

**MEMORIE STORICHE
DELLA CITTÀ DI
PIACENZA
COMPILE DAL
PROPOSTO...**

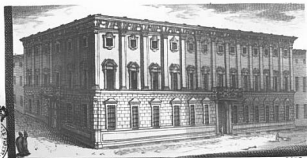


2
2
46

BIBLIOTHECA NAZIONALE
CENTRALE • FIRENZE

2. 2. 46

MEMORIE STORICHE
D I
PIACENZA
COMPILATE
DAL PROPOSTO
CRISTOFORO POGGIALI
BIBLIOTECARIO
DI S. A. R.
TOMO DECIMO.



PIACENZA MDCCLXI.

Per Filippo G. Giacomazzi con Privilegio di S. A. R.
E licenza de' Superiori.

MEMORIE STORICHE³ DELLA CITTÀ DI PIACENZA.



Er reprimere la baldanza del famoso Corsaro Dragut, che, dopo aver tolta a' Cavalieri di Malta la Città di Tripoli in Barberia, si era impadronito anche dell' importante Isola delle Gerbe, il Catolico Re Filippo II. mosso dalle preghiere del Gran Maestro, e più forse dal proprio interesse, rau-

ndò una potente Flotta; la quale però trattenuta da' venti contrarj, solamente nel Febbrajo dell' Anno 1560. potè far vela verso le Gerbe, alla cui conquista era destinata. Non mi fermerò io a parlare di questa spedizione, che sfortunatissima riuscì o per l'impetuosità de' Capitani, o per la contrarietà della stagione, o per la mala qualità di quel paese. S' impadronirono per verità i Cristiani dell' Isola; ma cotanto andarono temporeggiando in quella conquista, che in soccorso de' Mori pervenne una poderosa armata Turchesca comandata da Piali Bascà, al cui arrivo atter-

Anno dell' Era Volg. 1560.

A 2

riti,

riti, e scompigliati i nostri, nè ad altro più pensando che a salvarsi, lasciarono in poter de' nimici moltissime galce, e copioso numero di prigionj; ed assai altra gente perdettero parte uccisa nelle navi, e parte nell' acque affogata. Ho dato di essa spedizione un cenno, perchè intervenne alla medesima il Conte Galvano Anguissola nostro Concittadino, intorno al quale così parlò il Crescenzi: *Galvano figlio del Conte Teodosio Anguissola, Consignore di Vipotzone, passato alla Corte di Spagna accompagnò alle nozze della Reina Maria d' Inghilterra il Re Filippo II. suo Signore; servì allo stesso in Italia; e imprigionato da i nemici a Reggio nelle guerre del Duca di Ferrara, si riscattò col proprio; e morì per difesa della Legge Cristiana condottiero di fanteria alle Gerbe. Trasse per avventura il Crescenzi questa notizia dalle Storie di Natal Conti, il quale, dando contezza dell' assedio del Forte delle Gerbe impreso poscia da' Musulmani, che, malgrado della fermezza, e del valore de' difensori, se ne rendettero in fine padroni, descrive una sortita indi fatta da' Cristiani il dì 9. di Luglio con molto lor vantaggio, ed onore; e ad essa descrizione dà fine con le seguenti parole: *Ceciderunt sexcenti Turcae: tribus tormentis sunt clavi infixi: ex obsessis triginta; inter quos insignes Calvanus Angosciola, & Carolus Rboensis. Castrorum capita abscissa bastis infixae regione munitionis erectae sunt ad ceterorum terrorem.**

Nob. Ital.
par. 1. pag.
115.

Hist. lib. 11.
pag. 186.

Fu segnalato il primo giorno di quest' Anno in Piacenza da una bella Giostra, che si tenne su la Piazza grande del Comune ad esercizio della Nobiltà,

5
 rà, e divertimento del popol minuto; nella quale
 fecero le parti di Mantenitori lo stesso Duca Ottavio
 Farnese, e il Marchese di Pescara. Un' altra assai
 più memorabile, e solenne quivi pur ne tennero i No-
 bili Piacentini a lor proprie spese nel dì 27. del se-
 guente Febbrajo *alla presenza del Duca Ottavio, di* *Crescenzi*
Nob. d' Ital.
Don Camillo Signor di Nigolara, del Conte di Ten- *per. 1. pag.*
762.
diglia Ambasciadore del Re Cattolico, dell' Eminentis-
simo Cardinal di S. Angelo, del Marchese di Pesca-
ra, di Don Giorgio Munriquez, e d' altri Principi,
 con pubblico cartello, precedentemente fatto correre
 per le convicine Città, a tal funzione invitati. Leg-
 gonfi presso il Crescenzi i nomi de' nostri Cavalieri,
 e Gentiluomini, che pruove diedero del valor loro in
 questa occasione, registrati coll' ordin seguente: *Con-* *Ibid. pag.*
763.
te Onorio Scoti, Conte Paolo Emilio Scoti, Conte Al-
berto Scoti, Conte Giulio Anguissola, Marchese Erasmo
Malvicini, Alberto Nicelli Capitano, Pierfrancesco
Nicelli Capitano, il Capitano Cassola, Conte Lucbi-
no del Verme, Pietr' Antonio del Verme, Conte Car-
lo Cigala, Francesco Visconti, Capitano Giovan Ba-
tista Casati, Astore Visconti, Capitano Barattieri,
Conte Giovan Francesco Sanseverini Aragona, Capi-
tano di Borgo, Conte Carlo Anguissola, Ottaviano
Aragona Sanseverini, Conte Giacomo Scoti, Conte
Giovan Maria Scoti, Conte Nicolo Scoti, il Cava-
gliero Anguissola, Conte Giovanni Anguissola, Con-
te Carlo Scoti, Orazio Scoti, Giovanni Scoti, Cesa-
re Scoti, Fabricio Anguissola, Ferrante Anguissola,
Vincenzo Malvicini, Petrarca Mentovati, Pietro Ma-

ria

ria dal Pozzo, Giulio Pezzaneri, Francesco Maria Gragnani, Giovanni Pavari Fontana, Lelio Pezzaneri, Livio Confalonieri, Giulio dalla Porta Savelli, Gioseffo Barattieri, Claudio Rebuffi, Antonio Gnocchi, Andrea Mancassola, Maurizio Casati, Pietro Maria Cbiapponi, Bartolomeo Palaştrelli, Camillo Cbiapponi, Giulio Villa, ed altri, con qualche Nobiltà Parmigiana. A questi vuolsi aggiugnere Ettore Nicelli de' Consignori delle Ferriere, il quale, per attestato dello stesso Crescenzi, si diportò nobilissimamente in quella Giostra, guadagnandosi la lode di valoroso, e dextro Cavaliere sopra quanti combatterono in essa; tranne però il Duca Ottavio, il qual diede incominciamento al giuoco con rompere alquante lancie contra i più riputati Mantenitori, nel che diede a conoscere una fermezza di spirito, e robustezza di braccio maravigliosa.

*Cron. M.J.
Piac.*

Nel dì 5. del corrente Luglio partì esso Duca Ottavio da Piacenza verso Brusselles, per quivi passar qualche Mese in compagnia della Duchessa Margherita sua consorte: ma non fu egli sì tosto pervenuto colà, che ricevette una novella, la quale amareggiargli dovette non poco la dolcezza di sì amabil soggiorno. Essendosi ammogliato di quell' Anno Federigo figlio del Conte Giberto Borromeo, e di Margherita de' Medici sorella del Pontefice Pio IV. con Virginia figliuola di Guidubaldo Duca d' Urbino, e di Giulia Varana de' Signori di Camerino, moglie in prime nozze di esso Duca Guidubaldo, pretese quello Sposo Cavaliere, che il Ducato di Camerino.

merino, da Papa Paolo III. dato al nipote Ottavio Farnese, siccome a suo luogo dicemmo, e da questo poi permutato con le Città di Parma, e Piacenza, devoluto fosse a Virginia sua consorte, unica, e necessaria erede del Duca Giammaria Varano Avolo di lei materno. Può figurarsi ognuno quanto di molestia al Duca Ottavio recar doveßero siffatte pretensioni del Borromeo; perciocchè se riuscito fosse a questo di riaver per giustizia dalla Camera Apostolica il Ducato di Camerino, ne veniva per conseguente, che Piacenza, e Parma ritornar doveano in proprietà della Santa Sede, stante la nullità del contratto, e della permuta de' Farnesi con essa. Già s'era incominciata la causa, e il Duca Ottavio, mentre trovavasi in Fiandra, siccome di sopra toccai, era stato citato a Roma per produrre le sue ragioni; il quale diffidando per avventura d' altri minori Tribunali, curat, ut controversia ad præstantissimum vocatum *Natal. Com. Hist. lib. 13. pag. 292.*
Rota Magistratum deferatur, qui supremus est Romæ,
& ex præstantissimis, ac integerrimis Orbis Terræ Jurisconsultis collectus. Allegò egli l' Investitura autentica di queste due Città fatta da Papa Paolo III. nella persona del Duca Pierluigi suo padre, e nella sua propria; addusse le confermazioni de' Pontefici Giulio III., e Paolo IV.; e tutti fece porre in veduta da bravi Avvocati i documenti, e le ragioni, che assisterlo potevano in sì travaglioso, e importante conflitto: ma ciò, che il trasse di pena in questo affare, si fu la morte dello stesso Conte Federigo Borromeo, seguita il dì 20. di Novembre dell'

dell' Anno 1562., per la quale la già avanzata causa, nè molto a decidersi lontana, restò del tutto interrotta, e sospesa.

*Chron. M.S.
Plot.*

Dalla Fiandra ritornò quel Principe in Piacenza nel dì 29. di Settembre di quell' Anno medesimo, *accarezzato molto*, dice l' Angeli, *& appresentato da' Signori di que' paesi*. Quì egli intese, che Renea figliuola di Lodovico XII. Re di Francia, vedova di Ercole II. Duca di Ferrara, e madre del vivente Duca Alfonso II. nel dì 9. dello stesso Mese venuta era in essa nostra Città, accompagnata da Don Luigi d' Este pur suo figliuolo, e da numerosa comitiva di cortigiani, e servidori; e quindi era partita la seguente mattina, proseguendo il viaggio suo alla volta di Francia. In alcune Croniche nostre leggesi sotto lo stesso Anno presente, che *di poi il Signor Duca Ottavio andò a Parma, & incontrò a Sancto Lazzaro il Cardinale di Trani, il quale veniva a pigliare il possesso del Vescovado di Piacenza*; al Compiler delle quali Croniche noi saremo assai più obbligati, se avesse notato il dì preciso, in che ciò accadde, e distintamente ne avesse informati delle solennità, e cerimonie, con che riceverono i Piacentini per la prima volta quel Porporato lor Vescovo.

Darò fine alla Storia dell' Anno presente col racconto di un' affare curioso, e stravagante quant' altro mai; registrandolo quì colle parole di uno Scrittore contemporaneo, e in esso affare notabilmente interessato. *A venticinque di Maggio (dell' Anno presente) una donna senza facoltà, povera, e di bassa condi-*

conditione, uscita fuori della Città di Piacenza per la porta di S. Lagaro, si ridusse in un certo campo, nel quale v' erano seminati de' fasoli, distante dalla Città per mezzo miglio; & era giorno di Sabbatho. Hor fermatasi in quello, & affliggendosi, e con lamentevol voce dolendosi, per il grave carico de' figliuoli, senza modo di provvedere a i loro bisogni per la carestia, qual' affliggeva in quel tempo quasi tutta l' Italia, racconta, che essendo in questa tal' afflitione, e pena, udì una voce, qual la chiamava. E rivolgendosi a dietro vidde una donna vestita di bianco, come in habito di Monacha, qual cercò con parole accomodate di consolarla, e se li scoperse esser la benedetta Madre d' Iddio, e Regina de' Cieli Maria Vergine; e doppo molte, e molte parole, le significò, come il suo Figliuolo era molto sdegnato contro a questa Città di Piacenza, colpa delle loro bestemmie. Et anco le dimostrò uno, in forma di poverello vestito, qual' haveva un bastoncello in una mano, nell' altra una camisciola, e le disse: Ecco, o donna, quello, qual tu vedi, è il mio Figliuolo, e tuo Signore, qual, se gettava quella camiscia nel fiume del Po, tutto il Mondo rovinava: perciò veggendolo io sì scorrociato, & adirato, non ho cessato, nè cesso di pregarlo, e assiduamente, che si placbi, e perdoni a questa Città. E volendo far conoscere, quanto fossero affidui i prieghi, levando la veste, li mostrò li ginocchi, sopra de' quali non v' era nè pelle, nè carne, ma il semplice osso. E ciò l' era intravenuto, per esser stata troppo inginocchioni a pregar per quelli della Città. E le comandò, che entrasse entro nella porta, e scopris-

B

se

se questa visione, facendo certi tutti, quanto era sdegnato il Figliuolo d' Iddio contra di essi loro: e che volendo fuggir l' ira sua, doveano osservare tre cose; la prima che si astenessero dalla blasfemia; la seconda che diggiunassero tre Sabbati in pane, & acqua; la terza, che festassero il giorno del Sabato. Detto ciò sparve la visione, venne la donna nella Città, e nulla disse di quanto li fu commesso. Ritornò il Luni seguente nel campo nominato di sopra; & ecco la seconda volta vidde l' istessa visione: ma nell' apparerli quella, la qual affermava esser la Vergine Santissima, disse, che la vidde esser posta in ginoccbione nanti lei, & li addimandò se haveva fatta l' ambasciata sua; & rispondendogli che no, la riprese molto, comandandogli, che ritornasse nella Città, & esequisse quanto l' haveva imposto. E replicando la donna, e dicendo, Madonna, non mi crederanno; disse la Vergine Maria, farò, che ti crederanno. Siede giù, e la donna si pose a sedere; e la Vergine Maria vedutala a sedere, la sollecitò, che si levasse, & ella si volse levare, e non potè, con ciò sia che si sentite le gambe di modo aggravate, che parevagli, che sovra quelle havebbe un gravissimo peso. Per la qual cosa fu necessario ritrovar un cavallo, & in questa maniera condurla alla propria casa. Così scoperse la visione; & essendo tanto aggravata delle gambe, fu bisogno, che ne stesse a letto da tre, o quattro giorni: e doppo questo tempo cominciò levarsi, & a poco a poco in spatio de tre, o quattro giorni fu sanata. Essaminata, se si spaventò nel veder tal visione, e nel sparir da lei, confessò che sì. V' ag-
 giongo,

giungo, che essendo fatto un costituito, e detto, che la Vergine Maria l'aveva imposto, che dicesse, che si festasse il Sabato, parendole haver detto troppo, o male, o forse meglio instruita, nel secondo suo costituito volle correggere il primo detto, con dire, che il Sabato, non tutto, ma dopo Nona del Sabato si dovea far la festa. Questa è la vera sostanza di quanto si conteneva nella visione, o apparitione.

E' tratto il racconto sopraddeito da un' Opera, pag. 5. & sequenti. che ha per titolo: *Ragionamento del Reverendo P. F. Pietro Martire Gattino da Vicenza, dell' Ordine di S. Domenico, Minimo de' Teologi, e Predicatore nella Città di Piacenza, a nome degl' Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori Farnesi, Signori Christianissimi, e veri figliuoli della Santa Chiesa Romana, nel caso della visione veduta fuori della Porta di Santo Lazzaro, impressa in Bologna appresso Alessandro Benaccio l' Anno 1561., insieme con un' altra Operetta del medesimo Autore, intitolata: Apologia del Reverendo P. F. Pietro Martire Gattino da Vicenza, dell' Ordine di S. Domenico, Priore in S. Giovanni di Piacenza, & Predicatore, a nome degl' Illustrissimi Signori Farnesi Christianissimi, contra un Trattato composto da Don Ricardo de Vercelli in difesa d' una vana, & diabolica apparitione, attribuita alla Vergine Maria falsamente in Piacenza l' Anno 1560.* Da esse Operette ricavasi, che tenutesi su questo affare parecchie Congregazioni, composte de' primarij Teologi, e Canonisti del Piacentino Clero Secolare, e Regolare, ed una segnatamente, che

fu l'ultima, e più numerosa, nel dì 14. di Giugno, opinarono concordemente que' Congregati, col voto eziandio del Reverendissimo Fabio Copallati, in tai dì Suffraganeo, e Vicario Generale del Cardinal di Trani, e del Reverendo Inquisitor della Fede (la qual carica, per quanto pate, sostenevasi allora in Piacenza dal Padre Maestro Umberto Locati, non ancor Vescovo di Bagnarea), *la prefata visione esser da Dio; & anco, che fusse da spirito cattivo, dover- si interpretar piamente, e far un' Oratorio, o Chiesa là ove fu veduta la visione.* Di contrario sentimento furono alquanti Preti, e Teologi Regolari; fra quali si può annoverare lo stesso Cardinal di Trani Vescovo di Piacenza, da cui fu scritto ad esso Suffraganeo, e General Vicario suo, *che il guardar il Sabato, altrimenti, che quanto fa, & ha fatto sin' bora la Santa Chiesa, è cosa diabolica; e che il Demonio per questa via vorria di Christiani farci diventar Giudei.* Fra tutti quelli però si distinse per zelo, erudizione, e soda dottrina il prefato Padre Gattino, il quale non solamente nelle Congregazioni suddette, da' pulpiti, e dalle cattedre sostenne, esser quella pretesa visione una manifesta illusione diabolica, ovvero una sciocca immaginazione di lesa femminil fantasia, ma divulgò manoscritto per la Città il suddetto Ragionamento suo disteso in latino, che poi tradotto da lui medesimo in Italiano, fu stampato a Bologna, siccome accennai; e scrisse poscia la mentovata Apologia contra il suddetto Don Riccardo da Vercelli Canonico Regolare, il quale, *a*
istan.

Per. 1.

Per. 12.

*istanza del Reverendissimo Monsignor Suffraganeo, sic- Pag. 15.
come ei afferma, avea pubblicata una Scrittura con-
tra esso Ragionamento, sforzandosi mantenere, & Pag. 16.
approvare detta diabolica apparitione per pia, catol-
lica, buona, santa, & da Dio. A quello contra-
sto, che Dio sa quando, e come era per finire,
troncò prestamente il corso il Duca Ottavio Farne-
se, con inviare a Roma tutte le Scritture uscite in
tal proposito, donde, con gloria non mediocre del
Padre Gattino, venne Decreto al sentimento di lui
pienamente conforme, siccome apparisce da due let-
tere del Cardinale Alessandrino, il quale sosteneva
allora il carico di Supremo Inquisitore, e sostenne
poscia quello di Supremo Vicario di Gesù Cristo,
sotto il nome di Pio V., l'una scritta il dì 29. del
corrente Giugno al Reverendo Padre Inquisitor di
Piacenza; e l'altra il dì 6. di Luglio al prefato
Suffraganeo, e Vicario Generale, registrate amen-
due da esso Padre Gattino in fine del suo Ragio- Pag. 17. &
namento.*

Publicossi in Piacenza sul principio dell' Anno Anno dell' Era Volg. 1561.
1561. l' universal Giubbileo, conceduto dal Pontefi-
ce Pio IV. con Bolla del dì 20. del precedente No-
vembre, per implorar dal Signore il ravvedimento
degli Eretici, e il felice proseguimento, e fine del
Sacro Concilio di Trento. Dice un mio Cronista,
che si fecero da' Piacentini in quest' occasione divo-
zioni, e penitenze straordinarie; ma non discenden-
do egli ad ispecificar nulla su tal proposito, ne por-
ge motivo di sospettare, che traelse cotal notizia
dalla

dalla sua fantasia, con figurarsi cioè accaduto ciò, che poteva, o doveva secondo lui, accadere. A queste funzioni di Religione, e pietà succedettero i carnascialeschi divertimenti, che dell' Anno presente furon magnifici oltre modo, e solenni. Nel dì 16. di febbrajo si fece una bellissima Giostra sulla gran Piazza della Cittadella, coll' assistenza, ed intervento del Duca Ottavio, il quale avea proposti premj per chi nella mischia si diportasse meglio degli altri; per chi comparisse sul campo con armadura, abito, e corredo più elegante; e per chi più acconcia, ed ingegnosa impresa mettesse fuori quel dì. Il primo di essi premj, che era uno scudo di ferro purissimo, ma di sì fina tempra, e con tanto artificio lavorato, che fu stimato valere cento scudi d' oro, per sentenza de' Giudici toccò al Conte Paolemilio Scotti; il secondo, che era un pajo d' orecchini di gran prezzo, fu dato allo stesso Duca Ottavio, il quale si distinse in quella comparsa fra gli altri tutti non solamente per magnificenza, e ricchezza, ma eziandio per eleganza, e buon gusto; e il terzo, consistente in una cintura d' oro da cappello, toccò a Francesco Lupi, il quale per Impresa avea il Zodiaco fregiato co' dodici Segni Celesti, e col Sole posto precisamente in quel segno, sotto cui egli era nato, ed animava essa Impresa col motto: *Nitor in adversum*. Si passarono i susseguenti dì 17., e 18., che furono quest' Anno i due ultimi giorni di Carnevale, in somiglievoli divertimenti, a quali pose compimento esso Duca Ottavio con una laudissima
cena

cena per lui data alle Dame, Gentildonne, e Mercantesse principali così del paese, come forestiere, nella gran Sala del Palagio del Comune, accomodata a foggia di Teatro, sotto la direzione di Jacopo Bianchi Piacentino, e Giacinto Barocchi Bolognese, Architetti amendue valentissimi. Un singolar' onore toccò in tal' occasione al venerando Collegio de' Mercanti della nostra Città; imperocchè all' arrivar delle suddette Dame, e Matrone, che da' Gentiluomini deputati pel Duca erano state precedentemente invitate, dopo le prime accoglienze, che lor faceansi da Clelia moglie di Paolo Vitelli, cinque Mercanti de' più assennati le conducevano nelle varie Camere pe' varj ordini destinate; dove altri Mercanti, scelti dal Collegio così come i primi, aveano l' incumbenza di custodirle, e intertenerle, insinchè compita fosse l' assemblea, ed arrivasse l' ora di cena, con divieto di non permettere l' ingresso in quelle Camere ad uomo alcuno, e nemmeno allo stesso Duca Ottavio, caso che si fosse presentato per entrare. Io non ho che dir di preciso circa la sontuosità degli apparati, la disposizione, e il numero delle Menze, la copia, e squisitezza delle vivande, e il maraviglioso ordine, che si osservò in tanta folla di femmine convitate, e d' uomini serventi, che erano i più onorati, e puliti giovani della Città. Basterammi accennare, che questa, e l' altre Feste, onde il Duca Ottavio Farnese ralleggrò di quell' Anno i Piacentini, per sentimento dell' Autore Anonimo di certe Memorie manoscritte, dalle quali ho tratte le sopraddette notizie,

non

non la cedettero punto nè riguardo la spesa, nè quanto alla magnificenza, nè per verun' altro capo, alle più solenni, e decantate degli antichi Romani.

Nob. Ital.
par. 1. pag.
752.

Allegasi dal Crescenzi un Rogito stipulato il dì 17. del corrente Maggio da Gianjacopo Boccacci Notajo Piacentino, onde apparisce, che *bavendo Stefano, e Pierluigi Nicelli, figliuoli del già Giovanni Francesco, ucciso nella Torre della Giustizia del Luogo della Bettola un Giovanni Malvezzi partigiano della fazione Camiesca, una parte del Borgo della Bettola, con quasi tutto il Borgo di S. Giovanni, cinque botteghe, trent' otto case, due molini, molti fitti, e poderi, il pedaggio, le ragioni di Fiera, e simili Regali furono sotto la Signoria del Duca Ottavio de' Farnesi devolute alla Camera.* Altre notizie leggonfi presso quel nostro Scrittore, spettanti alle gare, e contese, che in varj tempi ebbe la potente famiglia de' Nicelli in Val di Nure co' *Conti Arcelli, co' Conti Scoti, co' Conti Anguissoli, co' Principi da Lando, con quei di Camia, Scrivani, Cbinelli, e lor seguaci*, le quali terminarono per lo più con vantaggio della sola Ducal Camera, siccome vediam' essere accaduto nel fatto sopraccennato: ma io non debbo tener dietro a cotali minute notizie, non sempre esposte dal Crescenzi con quell' esattezza, che richiedesi, nè contrassegnate dal medesimo, se non rade volte cogli Anni, a' quali ciascuna d' esse appartiene.

1514. pag.
752.

Spetta a quell' Anno la fondazione dell' Insigne Ordine Militare di Santo Stefano, istituito con Pontificia approvazione da Cosimo I. Duca di Firenze,
in

in memoria della celebre vittoria riportata contra i Franzesi, condotti da Pietro Strozzi, dall' armi sue congiunte colle Imperiali l' Anno 1554. nel dì 2. di Agosto, in cui dalla Chiesa celebrasi la Festa di Santo Stefano Papa, e Martire; la qual vittoria finì di assicurare ad esso Duca Cosimo la signoria della Toscana. Non istarò io qui a descrivere la pompa, e magnificenza grandissima, con che nella Città di Pisa vestì egli l' abito di Gran Maestro dell' Ordin nuovo; bastandomi dire, che nella prima promozione di Cavalieri da lui fatta in quest' occasione, cioè de' più ragguardevoli personaggi, che s' avesse allora l' Italia così per nobiltà di sangue, come per meriti personali, si annoverarono il Conte Jacopo Scotti, e Claudio Landi Principe di Val di Taro, amendue nostri Concittadini. Ho tratta questa notizia dall' Opera di Lodovico Araldi, intitolata *L' Italia Nobile nelle sue Città ec.*, dove leggonfi i nomi d' altri Nobili Piacentini, che a quella Sacra Milizia successivamente furono ascritti, coll' ordin seguente. 1566. Numa Pompilio Porta Savelli. 1589. Chiaramonte dal Verme. 1603. Federico dal Verme. 1605. Leonardo Porta Savelli. 1627. Giulio Cesare Paveri Fontana. 1646. Belisario Landi. 1647. Corrado Paveri Fontana. Jacopo dal Verme. 1671. Taddeo dal Verme. 1690. Cesare Paveri Fontana. 1696. Francesco Maria Anguissola. 1699. Federico dal Verme. Manca a compimento di questa Serie il nome del vivente Cavalier Balì Corrado Maria Paveri da Fontana, il quale vestì l' abito dell' Anno 1726., e alla medesi-

C

ma

ma aggiugner vuolsi, che ereditario è in questa nobile Famiglia il Cavalierato, e Baliaggio di Piacenza, istituito, e dotato dal sopradetto Cavalier Giulio Cesare l' Anno 1627. in favor del primogenito suo, e de' primogeniti da lui discendenti in perpetuo; con sostituire a questi, ove a mancar venissero, i primogeniti discendenti da Piermaria fratel suo maggiore: e che similmente ereditario è ne' primogeniti della Piacentina Famiglia de' Conti dal Verme il Cavalierato, e Baliaggio di Parma, eretto, e di ricche dote provveduto dal Cavalier Chiaramonte, mentovato in quella Serie sotto l' Anno 1589.

Anno dell'
Era Volg.
1561.

Una delle più memorabili siccità, che si provarono in Lombardia, accadde l' Anno 1562., in cui pioggia non si vide, almeno nel Piacentino, dal principio di febbrajo fino a tutto il Dicembre, salvo qualche leggiero spruzzolo nel mese di Ottobre; donde inaridirono per la maggior parte i pozzi, e le fontane, e lo stesso fiume Po a tanta scarrezza d'acque si ridusse, che in più luoghi potè guardarsi senza pericolo. Scarso fu pur di quest' Anno per la cagion medesima il raccolto de' grani, *in tanto che il frumento sotto la verga andò ad uno scuto il staio*. Dubitando perciò il Duca Ottavio, che non bastassero al mantenimento de' sudditi suoi infin' al raccolto venturo, ordinò, che si facesse un' esatta descrizione de' frumenti, e delle biade d' ogni sorta, che trovavansi ne' granaj della Città, e del Distretto di Piacenza: nel che sì malamente furono eseguiti gli ordini di quell' ottimo Principe *per la poca lealtà de' Scrivanti,*

ti, & per la maliciosa ingordigia di coloro, che havevano a notificare le biade loro, che fu ritrovato tanto nella Città, quanto nel Contado così poca quantità di grano, che fu giudicato non essere bastevole per sei Mesi. Spaventati a tal notizia gli Anziani, e Deputati del nostro Comune, tolta ad interesse buona somma di danaro, di consentimento, e con approvazione di esso Duca, condussero dal Piemonte giù pel Po tanta copia di frumento, biade, e legumi di varie sorti, che l'arrivo de' medesimi avvili subito il prezzo delle cose, & senza alcuna violenza usare, costrinse coloro, i quali tenacissimamente havevano tenuti nascosti i grani loro, a metterli fuori malgrado loro, & a venderli per un precio anzi vile, che no. Queste sono parole del Locati, Scrittore allora vivente, ed abitante in Piacenza; il qual soggiugne, che così avvenne, che restando costoro ingannati dalla cieca, & insaziabile cupidigia loro, ricevertero un castigo convenevole appunto al pazzo desiderio loro, dando quello per mezzo scudo, o poco più, che poco dianzi l'havrebbero venduto per uno; e che essendosi poi un'altra volta fatta la descrizione de' grani, fu ritrovata tanta copia di frumento nella Città di Piacenza, che senza dubbio ella havrebbe pasciuta tutta la Città per quindici Mesi. Egli dà conto eziandio della maniera poi tenutasi per ispacciare que' superflui grani stranieri: ma questa notizia è sì poco importante, che io non credo qui doverli per me riprodurre. Dirò in vece, che all'accennata carestia tenne dietro una micidial febbre epidemica, la quale nell'Otto-

pag. 106. &
seguenti.

bre, e Novembre di quest' Anno medesimo tolse di vita in Piacenza, e in altre Città d' Italia buon numero di persone; e che questa si è la stessa Epidemia, che più altre volte poscia, ed anche a' di nostri, ha inferito in Italia, conosciuta sotto il volgar nome del Castrone.

Nello stesso corrente Novembre si fece una traslazione solenne delle venerande ossa de' Santi Antonino Martire, e Protettor primario della nostra Città, e Vittore Vescovo I. della medesima; perciocchè nell' acconciare il Choro della Chiesa (dedicata ad esso S. Antonino) in quella maniera c' boggi si vede, per rimuoverlo dalla forma antica, e poco commoda, fu necessario di ritirare alquanto indietro l' Altare maggiore; sotto il cui piano essendosi ritrovata una cassa di piombo, ch' era divisa per mezzo, e il tramezzo dall' anticbità tutto corroso, e logoro, indi si levarono dalla banda destra di essa cassa le Ossa di S. Antonino Martire, con un' ampolla del suo sangue congelato, e dall' altra l' Ossa di S. Vittore Vescovo, che tutte si rimisero in una cassa nuova, posta medesimamente sotto il piano del nuovo Altare Maggiore, dove con decenza, e con rispetto sono tenute, e riverite da tutti. Così lasciò scritto il Canonico Campi nella Vita di esso glorioso Protettor nostro S. Antonino; onde pur impariamo, che quelle benedette Reliquie prima dell' accennata riposizione furono riconosciute, adorate, e con grandissimo bonore, e pompa ecclesiastica portate in processione da tutto il Clero, e Popolo Piacentino la vigilia, che venne in Domenica, di S. Andrea

area Apostolo dell' Anno 1562.; alla quale processione, ordinata dal Reverendissimo Monsignor Giovanni Andrea Calegari, Vicario General di Piacenza in quel tempo, fatta con quella divotione maggiore, che fu possibile, si ritrovò presente l' Altezza Serenissima del Signor Duca Ottavio Farnese, & anche Monsignor Fabio Copallati Piacentino Vescovo Laquedonense: e che essendo stato consecrato quell' Altare da Monsignor Filippo Segà Vescovo di Piacenza l' Anno 1583., furon dal medesimo allora in esso poste, eziandio alcune Ossa segnalate di S. Giacomo Apostolo fratello del Signore, di S. Stefano Protomartire, di S. Lorenzo, e de' Santi Simplicio, e Faustino, Cbrisanto, e Daria, Nemefio, e Lucilla Martiri, e di S. Opilio Confessore.

Seguita la demolizion della Chiesa di S. Giovanni de Domo, o dir vogliasi di S. Giovanni Evangelista, e delle contigue case Parrocchiale, e Canonicali, siccome per me accennossi sotto l' Anno 1544., il Proposto, e i Canonici della medesima *ab illinc citra vagarunt per diversas Ecclesias, pro Missis, & divinis Officiis celebrandis, scilicet modo in Ecclesia Sanctæ Crucis, modo Sancti Eustachii, modo in Ecclesia Majori, & tandem reduci fuerunt in quadam domo emptâ a quodam Sebastiano Bonzoto, sita in dicta Parochia S. Joannis alias de Domo, in qua domo cum multis incommodis Missas, & divina Officia celebrabant.* Perciò tocco da compassion verso i medesimi il Reverendo Don Antonio da Lando, Rettor della Chiesa Parrocchiale di S. Michele, e mos-

fo

so eziandio da zelo di provvedere al culto, e decoro di essa sua Chiesa, nella quale *unica dumtaxat Missa singulis diebus celebrabatur, cum tamen ea posita sit, & reperiatur in medio Strata recta, sic nuncupata, repleta Mercatoribus, & aliis personis, qui Divina audire libenter solent*; convenne dell' Anno presente col Reverendo Don Batista Musso Proposto, e co' Canonici sopradetti di ceder loro essa Chiesa di S. Michele, e l'annessa casa Parrocchiale, con tutti gli arredi sacri, le argenterie, e gli altri mobili ad essa Chiesa spettanti; a condizione che *il titolo della Chiesa di Santo Michele sia creato in uno Canonico in persona di detto Messer Antonio (da Lando) sotto titolo di Santo Michele, qual Canonico habbia voce in Capitolo, distributioni, & altri emolumenti, come hanno gli altri Canonici di Santo Joanni, al qual Canonico sian' assegnati tutti li redditi di detta Chiesa ec.*; che la Cura di detta Chiesa di Santo Michele s' intenda unita alla Cura di Santo Joanni Evangelista perpetuo, & sia obbligato detto D. Preposito far exercire la Cura di detta Chiesa di Santo Michele come la di Santo Jobanni a sue spese, e con altre meno importanti condizioni, che io mi dispenserò dal commemorare. Fu ammessa questa cessione, e con ordinaria autorità convalidata nel dì primo del corrente Giugno dal Molto Reverendo Giannandrea Calegari, Dottore in ambe le Leggi, allora Vicario Generale del Cardinal Vescovo nostro, e poscia Vescovo di Bertinoro, per Rogito di Marcantonio Ripalta Notaio, e Cancelliere della Piacenza

tina Curia Vescovile, onde sono state per me tratte le sopradette notizie. Chi desiderasse veder questo Rogito, lo troverà registrato in fine di un Libretto impresso in Parma l' Anno 1739. , che ha per titolo : *Risposta umiliata all' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore Gherardo Zandemaria Vescovo di Piacenza dalli Parrocchiani della Chiesa di S. Michele della stessa Città ec.* Fu pubblicato quel Libretto, insieme con altre Scritture, per occasion di una lite, inforta, e rabbiosamente agitata a' dì nostri fra il suddetto Capitolo di S. Giovanni Evangelista, ed essi Parrocchiani di S. Michele; de' quali il primo pretendeva, che la prefata Chiesa, e Parrocchia, in vigor della cessione, ed unione accennata, denominarsi dovesse Chiesa, e Parrocchia di S. Giovanni Evangelista; e sostenevano i secondi, che la traslazione di quel vagante Capitolo a questa lor Chiesa, e le convenzioni in tal congiuntura seguite non avean tolto, nè per verun titolo poteano, o doveano torre ad essa la primiera denominazione, e l' antico titolo di Chiesa, e Parrocchia di S. Michele: la qual controversia rimessa dal soprammentovato Monsignor Zandemaria alla Congregazione appellata della Sacra Visita, fu da questa decisa con Decreto del dì 24. di Gennajo del detto Anno 1739. interamente favorevole a' Parrocchiani.

Or d' altro fatto a Parrocchia spettante ragionar debbo, comechè di rimembranza non molto per me gioconda: nel che, se a qualcuno de' Leggitori parrà, che troppo minuto, e stucchevole io rielca, sappia egli

egli, che dopo aver'io sì a lungo favellato delle cose altrui, tengomi aver diritto giustissimo di fermarmi pure alcun poco intorno alle mie. La Parrocchial Chiesa di S. Agata, da me tenuta in titolo oggidì, pos- sedeva ab antico, oltre alquanti altri beni, e poderi, presso a secento pertiche di terreno nel distretto di Campremoldo soprano, con assai ragioni d' acque, e con ispaziosi rustici edifizj, i quai fondi la denominazion ritengono tuttavia di Possessione di S. Agata. Tenevanli da parecchi Anni in affitto pel Conte Gaspare Maria Scotti, in favor del quale rinnovossi lo Strumento di esso affitto dal Reverendo Bartolommeo Maria dalle Forbici, Rettore di detta Chiesa, il dì 5. di Giugno dell' Anno 1537., per Rogito di Gianfrancesco dal Lago Notajo Piacentino; con patto espresso, che nè da esso Rettore, nè da' suoi Successori rimover indi si potesse il Conte Scotti, insintantochè non gli si dessero in danaro effettivo, e non altriuenti, mille quattrocento ventotto lire, e soldi dieci, per bonificazioni, ed altre necessarie spese da lui fatte intorno gli edifizj, e i fondi medesimi. Se ne mantenne il Conte Gaspare Maria in possesso fin' al Marzo dell' Anno 1554., nel cui dì 8. Don Giovanni dalle Forbici Archidiacono di Cremona, e in questa parte Procuratore di Don Tommaso dalle Forbici di lui fratello, Rettore allora della Chiesa di S. Agata, coll' intervento, e coll' approvazione di due Preti benefiziati in essa, e rappresentanti il Capitolo della medesima, per Rogito di Giovanni Srefano Giovanetti Notajo Piacentino, diede la possession

fion suddetta con tutte le ragioni, e pertinenze sue in perpetua enfiressi alla Signora Costanza Obizi Scotti, vedova del fu Conte, e Cavaliere Marcantonio Scotti, per essa, e pe' suoi eredi, sotto l' annuo canone di mille lire, da pagarsi ad esso Rettore, ed a' successori di lui pro tempore; a condizione, ch' ella pagasse al Conte Gaspare Maria le suddette millequattrocento ventotto lire, e soldi dieci, da scontarsi in favor della medesima ne' canoni de' primi cinque Anni; e con facoltà per essa, e pe' suoi eredi di liberarsi eziandio dal detto canone, con isborsare in una, o due volte, quando, e come loro piacesse, la somma di venti mila lire da impiegarsi in fondi stabili sul Piacentino, a favore della Chiesa prefata. Io non debbo qui spender parole per far comprendere a' Leggitori, quanto lesivo, e pregiudiziale riuscisse a' successori di quel buon Rettore questo spropositato contratto. Bastimi accennare, che dagli eredi della Contessa Costanza furono sborsate le venti mila lire sudde solamente l' Anno 1623., in cui per l' aumento del valore estrinseco così delle monete, come de' terreni, la sola quinta parte delle terre alienate valeva certamente di più.

Al Rettore Tommaso dalle Forbici succedette nella tenuta della Chiesa di S. Agata Giovanni Bellocchio, Prete Bobbiese, il quale verso il corrente Anno 1562. fu accusato, e inquisito dal Fisco della Vescovil Curia in Piacenza, e da Alessandro Palan-terio, Procurator Fiscale della Camera Apostolica in Roma de, & super prætensa Simonia super dicta Pa-

D

rocbiali

*rochiali Ecclesia commissa, vel pratense Simonie infamazione: ma essendone poscia stata portata la causa davanti al Tribunale del Dottor Giannantonio Buzzolino, Luogotenente nelle Cause Criminali di Jacopo Savelli Cardinal Prete del Titolo di S. Maria in Cosmedin, e Vicario del Papa, per esso fu dichiarato, prædictum D. Joannem Belloculum a præfata pratensa Simoniacæ labe penitus, & omnino immunem fuisse, & esse; & de prædicta pratensa Simonia a personis malevolis, & non fide dignis indebite, nequiter, & injuste infamatum fuisse; nullaque propterea canonica purgatione eguisse, & egere, siccome appare da lettera testimoniale dello stesso Cardinal Savelli, data di Roma il dì 22. del corrente Ottobre. Non si sa precisamente, onde procedessero, nè su quai fondamenti fossero fabbricate le accuse, e le voci sparse contra il Bellocchio. Solamente è noto, che egli intorno a' medesimi dì, fosse per iscarico della propria coscienza, fosse per liberarsi interamente dalle persecuzioni delle accennate persone malevoli, fosse per altra a noi sconosciuta cagione, di concerto verisimilmente co' Canonici Regolari di S. Salvatore della Congregazion Renana, abitanti nella Canonica di S. Eufemia, ed aspiranti all'acquisto della vicina Chiesa, e Parrocchia di S. Agata, e de' beni tuttavia considerabili della stessa, ne fece rinunzia libera, e assoluta nelle mani del Pontefice Pio IV.; il quale con Breve dato di Roma il dì 2. di Novembre di quest' Anno medesimo, a richiesta del Priore, e de' Canonici prefati, *asserentium fructus, red-**

In Archiv.
Can. Regul.
S. Euphe-
mia Plat.

*redditus, & proventus dicta Ecclesie S. Agatha, & illi forsan annexorum, centum quinquaginta quinque Ducatorum auri de Camera, secundum communem estimationem, valorem annuum non excedere, unì, e incorporò in perpetuo la detta Parrocchia di S. Agata, e l' entrate, e pertinenze della medesima, alla prefata Canonica di S. Eufemia, con obbligarne il Priore, e i Canonici a far esercitare la Cura d' anime alla detta Chiesa annessa, a proprie loro spese, per unum Presbyterum secularem, vel pradii Ordinis Regularem, ad ipsius Prioris nutum ponendum, & amovendum, & per Ordinarium approbandum; e che da medesimi ipsius Ecclesia congrue supportentur onera consueta. Questo si è il sunto del citato Breve Pontificio per me veduto in forma autentica; in vigor del quale nel dì 24. di Gennajo dell' Anno seguente Bassano de' Bosoni, Prete Lodigiano abitante in Piacenza, pose il Reverendo Don Salvatore Dordoni Piacentino, Proposto di essa Canonica di S. Eufemia in possesso della Chiesa, e Parrocchia di S. Agata, *præcedente prius debito placet, obtento ab Illust. D. Gubernatore Placentia*, siccome appare da Rogito del Notajo Trajano Dordoni, che in original forma ho presentemente sotto gli occhi. Si mantennero in questo stato le cose infino al dì 8. di Aprile dell' Anno 1570., in cui Monsignor Paolo d' Arezzo Vescovo di Piacenza, dopo aver visitate le Chiese della Città, e segnatamente la derelitta Parrocchia di S. Agata, *animadvertens pro Parochialis hujusmodi, & illius Parochianorum animarum salute utilius fore, ut illi**

Anno dell' Era Volg.
1569.

Ex Archip.
Canonic. J.
Eufemia
Plac.

D 2

per

*Seff. 7. Cap.
7. de Reformatione
et Seff.
24. Cap. 23.
de Reformatione.*

per proprium, & idoneum Vicarium, quam per Capellanum mercenarium, vel aliquem Sacerdotem Regularem inserviretur, & in illa animarum Cura exerceretur; servendosi della facoltà ultimamente data a' Vescovi dal Sacro Concilio di Trento, per Rogito del Notajo, e Cancellier suo Marcantonio Ripalta, di-
ctam Parochialem Ecclesiam S. Agathe in Vicariam perpetuam, liberam, & exemptam, ac penitus immunem a quacumque subjectione, recognitione, & a quocumque jure dictorum Dominorum Prapositi, & Conventus Monasterii S. Euphemie, erexit, creavit, & deputavit, illique perpetuo, ac perpetuis futuris temporibus ut per Vicarium perpetuum inserviat, ac inserviri debere decrevit; promovendo nello stesso tempo, e coll' Atto medesimo ad essa perpetua Vicaria il venerabile Sacerdote secolare Andrea Mondenari, con previo esame conosciuto idoneo a sostenerne il carico; ed assegnando al medesimo, e a' successori di lui in perpetuo per propria, e stabile abitazion loro le antiche case Parrocchiali ad essa Chiesa contigue; e pel congruo lor mantenimento ex fructibus, redditibus, & proventibus dictae Ecclesiae, quos Prapositus, & Conventus Monasterii predicti, ratione dictae unionis percipiunt, aut percipere debent, annuos redditus, & proventus, ac fructus, ascendentes ad scuta quinquaginta auri in auro, quae ab omni impositione, & decima, subsidio etiam charitativo, tam ordinario, quam extraordinario &c. libera, immunia, ac exempta sint, & esse debeant. Furono approvate, ed accettate le sopradette Vescovili determinazioni così dal Proposto,

sto, e Capitolo di S. Eufemia di Piacenza, come dal Capitolo Generale della Congregazion loro tenutosi in Bologna sotto i dì 10., e 22. dello stesso corrente Aprile; il che non impedì però, che liti grandissime non insorgessero poscia circa varj punti fra essi Canonici, ed alcuni de' Vicarj perpetui miei predecessori: ma la buona, e stabile armonia, che fra noi passa oggidì, non sembra permettere, che si rinovelli favellando l' ingrata memoria delle discordie passate.

Quasi tutto quest' Anno (che, per relazion del Locati, fu *abbondantissimo d' ogni cosa, da pomi, & noci in fuori*) si trattenne il Duca Ottavio in Flandra colla Conforte. Egli era partito da Piacenza verso colà il dì 26. di Gennajo, e ne ritornò solamente il dì 2. di Ottobre, il qual dì, e i due susseguenti, da' Piacentini, lieti di riveder l'amato lor Principe, si passarono in solazzi pubblici, e privati. Di quest' Anno stesso veggendo il Re Cattolico Filippo II. di non potere aver successione dalla nuova sua moglie Elisabetta, sorella, come dicemmo, del Re di Francia; e d' altra parte trovandosi mal contento dell' unico suo figlio Don Carlo, giovane d' indole assai torbida, richiese dal cugino suo Massimiliano II. Re de' Romani, che inviasse alla Corte di Madrid gli Arciduchi Ridolfo, ed Ernesto di lui figliuoli, acciocchè, apprendendo quivi i costumi Spagnuoli, potessero, occorrendo, sostenere la Casa d' Austria nella Monarchia di Spagna. Pervennero que' Principi a Cremona il dì 21. di Dicembre, e quindi

par.

partirono la mattina del dì 23. per Piacenza, e passarono il Po a Marasco, discosto tre miglia da Cremona, fin dove Ottavio Farnese Duca di Piacenza, e Parma gli venne ad incontrare, accompagnato da tutti i suoi Feudatari, & da una nobilissima schiera di Gentiluomini, siccome lasciò scritto Antonio Campo, Storico Cremonese. Riguardo poi l'ingresso loro in Piacenza, ecco la descrizione lasciatane da uno de' nostri Cronisti. *Adì 23. Dicembre 1563., Giovedì, vennero in Piacenza li figliuoli del Re Massimiliano di Boemia per Spagna, essendovi con loro il Duca di Sessa (Governator di Milano), & il Cardinale d' Augusta (Ottone Truxes, o Trusches Cardinal Vescovo d' Augusta), & furono incontrati dal Signor Duca Ottavio, & da tutta la Nobiltà di Piacenza a cavallo, & furono ricevuti con gran bonore: & il detto Cardinale cantò Messa nel Domo il giorno di Natale di N. S., essendovi presenti li suddetti Principi, Duca, Signori, & grandissima quantità di Popolo. Finita la Messa andarono in Cittadella, & la Comunità di Piacenza li fece uno donativo di 24. forme di formaggio di pesi sei per ciascheduna, lingue salate numero 72., salcioni numero 144. Poi il giorno di Santo Steffano si fece su la Piazza grande una bellissima giostra a cavallo, dove vi concorsero una gran moltitudine di Cavaglieri armati; alla sera poi andarono a cenare nel Palazzo grande, dove furono invitate tutta la Nobiltà di Piacenza sì buomini, come donne; & ivi si fece una giostra a piede, & poi una bellissima festa. La mattina seguente*

quente andorano a vedere il Castello, dove fu fatta una gran salva d'artegliaria; poi s'inviorano verso il Po, accompagnati sempre dal Signor Duca Ottavio, & da tutta la Nobiltà di Piacenza, & andorano fin a Fombio, & sopra il Po fu fatto uno Ponte di barche.

Sul cominciar dell' Anno presente ritornava il Principe Manfredo Landi dalla Corte di Spagna, dove, per opera del Conte Giulio di lui zio, avea presa in moglie Donna Giovanna di Cordova d' Aragona, figliuola di Don Alvaro, Cavallerizzo maggiore del Re Cattolico, di cui non era nella Corte di Spagna, dopo la Reina medesima, dami- Cresc. Nob. d' Ital. par. 1. pag. 374. gella di maggior nobiltà, ed ornamenti; quando, sorpreso da micidial morbo in Rosas, o Rosas Città marittima della Catalogna, quivi sul fiore dell' età sua cessò di vivere in pochi dì; al cui cadavere trasferito poscia alla patria si diede onorevol sepoltura nella Chiesa del Castello di Bardi. Secondo uno Scrittore per me citato sotto l' Anno 1557., ritornava il Principe Manfredo in Italia creato Governatore dello Stato di Milano da Sua Maestà: ma io non intendo entrar mallevadore per verun conto di questa particolarità, che da più autorevole attestato vedrei volentieri sostenuta. Dirò bensì col Crescenzi, Nob. Ital. par. 1. pag. 372. che fornito fu quel giovane Principe di tutte quelle celebri qualità, che si ricercano per acquistarsi titolo di prode, di magnanimo, e valoroso; e che l'opre memorande, ch'ei fece nelle guerre di Fiandra, e Piccardia furono testimonio veritiero, ch'egli meritava di essere

essere dalle più dotte penne celebrato, e dalla Casa d' Austria largamente guiderdonato. Gli succedette nel Principato, e nella tenuta di tutti gli altri Feudi, e beni paterni il Principe Claudio fratel suo minore, di cui non altro disse il citato Crescenzi, se non

Per. 397. che fu Cavagliero fortissimo nell' armi. Io aggiungerò, che fu egli investito del Principato, e de' Feudi suddetti dall' Imperador Ferdinando I. con due Diplomi amplissimi, dati amendue di Vienna il dì

*In Archio.
Lander.*

26. del corrente Luglio; che furongli confermate le stesse Investiture dall' Imperador Massimiliano II. l' Anno 1565. per altri due Diplomi, dati pur di Vienna ambedue il dì 7. di Giugno; e che dell' Anno stesso, per opera del medesimo Conte Giulio di lui zio, e con dispensa del Pontefice Pio IV. sposò egli la soprammentovata Donna Giovanna di Cordova d' Aragona, vedova del Principe Manfredo suo fratello. Ciò basti per ora di questo Signore, intorno al quale ragionar dovressi altra volta più a lungo.

Dovetti assai volte nel corso di queste Memorie far menzione del Cardinal Guidascanio Sforza, volgarmente appellato il Cardinal di Santa Fiora; e ciò principalmente per la stretta parentela sua con la Casa Farnese; per la Commenda della Badia di Val di Tolla nel Piacentino, da lui goduta; e pel Feudo di Castell' Arquato, dalla sua Casa posseduto con assai altri beni, e diritti nello stesso nostro distretto. Perciò mi reputo obbligato ad accennar qui anche la

*Anno dell' Era Volg.
1564.*

morte di lui, seguita il dì 17. di Ottobre dell' Anno 1564, quarantelimo sesto dell' età sua, in Villa Cu-
media.

mediana Agri Mantuani, secondo che lasciarono scritto il Ciacconio, l' Ughelli, il Pico, e il Bordoni. Potrà a questi ricorrere chi più oltre saper volesse circa la vita, e le gesta di quell' insigne Porporato; il quale, fra l' altre cariche, e dignità, sostenne quelle di Arciprete di Santa Maria Maggiore, di Vescovo di Parma, di Legato di Bologna, e della Flaminia, e di Camarlingo della Romana Chiesa; e tutte con lode d' integrità, scienza, e destrezza non ordinaria. Ne fu trasferito il cadavere a Roma, e qui vi nella Basilica Liberiana, o di Santa Maria Maggiore che dir vogliasi, riposto in un' elegante sepolcro di marmo, entro la Cappella propria della sua Casa, per lui eretta da' fondamenti, e pel Cardinale Alessandro di lui fratello ridotta poscia a compimento, con la seguente Iscrizione. *D. O. M. Guidoni Ascanio Sfortia Cardinali, Pauli III. Pontificis Maximi nepoti, Bononia, & Flaminia Legato, atque bujusce Basilicae Archipresbytero, Alexander Cardinalis Sfortia Fratri desideratissimo. Vixit Annos XLV. Menses X. dies XII. Obiit Anno salutis MDLXIV. Nonis Octobris.*

Orribile spettacolo diede di sè a' Concittadini suoi Alessandro da Caverzago Notaio Piacentino nel dì 2. di Giugno dell' Anno presente, nel qual dì, siccome eretico recidivo, anzi come predicante, maestro, e capo d' eretici, per sentenza del Reverendissimo Inquisitore fu egli abbruciato vivo su la piazza del Mercato delle bestie presso la Torricella. In esso Anno diede pur di che discorrere alla Città no-

E

fra

stra Giovanni Pavaro gentil uomo Piacentino, il quale alli 17. di Luglio ritrovandosi insieme con Buonvicino Malvicini in villa, dove si faceva festa, ammazzò Lelio Pezzancro, giovane molto amato da tutta la Città. Nè contento di questo, così imbrattato di sangue, come era, con animo fellone se ne ritornò a casa, & fattasi chiamare Hortensia Confaloniera sua moglie, donna d'onestà, & di pudicitia singolare, l'ammazzò con una archibuggiata, & con molte pugnalate appresso sfogò la rabbia dell'animo suo tutto infuriato. Questa si è l'ultima notizia, che troviamo registrata nella Cronica del Locati, il quale, comechè visse fino al dì 17. di Ottobre dell'Anno 1587., occupato non pertanto, e tenuto per la maggior parte di quel tempo fuor della Patria dalle ragguardevoli cariche di Commessario Generale del Sant'Ufizio, di Confessore del Pontefice Pio V., e di Vescovo di Bagnarea, non ebbe per avventura il tempo, e gli agi necessarj per continuare, e correggere quell'Opera sua, assai per verità mancante, e imperfetta. Destituito io nell'avvenire anche di questo qualunque sussidio, mi varrò principalmente della copiosa Cronica Piacentina, compilata dal Reverendo Don Benedetto Boselli, Rettor della Chiesa Parrocchiale di S. Martino in Borgo, per me alcune volte citata in addietro sotto il general titolo di Croniche, e Memorie domestiche; il cui Originale conservasi presso di me. Fiorì veramente il Boselli nel Secolo decimosettimo, e scrisse con una minutezza fors' anche soverchia le cose seguite in Piacenza sotto gli occhi suoi dall'

dall' Anno 1620. infino al 1670. nel qual' Anno egli morì il dì 29. di Agosto: ma lascionne oltracciò in principio di essa Cronica sua una raccolta di notizie, *che io, dic' egli, ho havuto, & trovato in varii libri, & memorie antiche, che altri tenevano, o notavano, & da varie Croniche manuscritte di Piacenza.* Queste notizie adunque, in mancanza di Scrittori contemporanei, andrò io di mano in mano seguendo; le quali, abbenchè d' alcun poco anteriori sieno all' età del Boselli, autorevoli non pertanto riputar debbonfi da' Leggitori, ove non abbian pruove in contrario, per l'ingenuità, e buona fede, che in ogni asserzione, e racconto di lui apertissima si riconosce.

Alle cose dette pel Locati egli aggiunse sotto quest' Anno, che, inteso il Reverendo Capitolo della nostra Cattedrale ad accrescer di ornamenti, e comodi quella bellissima Chiesa, cresse a proprie spese il Portico, e la Loggia di pietra, che veggonsi oggidì tuttavia davanti, e sopra la Porta maggiore di essa Cattedrale, gittar facendone nel dì ultimo del corrente Giugno colle debite solennità la pietra fondamentale; e che nel dì 8. del susseguente Luglio venne in Piacenza Alfonso II. Duca di Ferrara col corteggio di cinquanta Gentiluomini; e quindi la vegnente mattina proseguì il viaggio suo alla volta della Francia, contentissimo delle finezze usategli pel Duca Ottavio Farnese, il quale, oltre averlo splendidamente accolto, e trattato in Parma, siccome dall' Angeli affermasi, volle accompagnarlo fino a Piacenza, e quì stesso della splendidezza,

*Bibl. Parm.
Lib. 7. pag.
739.*

E 2

e ma.

e magnificenza sua rimostranze dargli luminosissime. Io pure ad esso Boselli aggiugnerò, che trovandosi nel Luglio di quest' Anno in Piacenza il Cardinal Vescovo nostro Bernardino Scotti, a richiesta de' Parrocchiani della Chiesa di S. Niccolò *de Filiis Agadiis*, e per consentimento di Antonio Camillo Lumino Rettor della medesima, e de' Magnifici Rettori del Venerando Spedal Grande, che n' aveano il Juspatronato, approvò certe convenzioni dianzi stipulate fra il detto Rettor Lumino, e il Proposto, e i Canonici di S. Giovanni *de Domo*, o dir vogliasi di S. Michele; e in vigor delle medesime uni, e incorporò in perpetuo *dictam Ecclesiam S. Nicolai* (coll' annessa Cura d' anime, e con ogni altra ragion sua, e pertinenza) *vetustate, & angustia situs, & squallore semper bumidam, & fere collabentem paucitate Paroebianorum* alla sopraddetta vicina, anzi contigua Chiesa Collegiata, e Parrocchiale di S. Michele; dando facoltà al Lumino *dictam Ecclesiam S. Nicolai de Filiis Agadiis profanandi, ac in usus profanos, erecta ibidem Cruce, seu alias depicta, ac asportatis mortuorum ossibus, & cadaveribus in aliquod Sacrum Cimiterium Ecclesiarum Civitatis Placentiae, convertendi; dictamque Ecclesiam sic profanatam, ac domum, & curiam eidem annexam cum pertinentiis suis universis plus offerenti distrabendi*: a condizione, che col danaro, il qual si ricavasse dalla vendita della Chiesa, e della Parrocchial casa suddetta, e coll' altre rendite della medesima si fondasse una Cappellania perpetua nella Chiesa di S. Michele ad un' Altare

tare da deputarsi quivi, ovvero nuovamente erigersi a spese del Proposto, e Capitolo della medesima, sotto il titolo di S. Niccolò; che al prefato Venerando Spedale s'intendesse riservato in perpetuo il Juspatronato della stessa; e che il Cappellano pro tempore tenuto fosse a celebrar quattro Messe ogni settimana al suddetto Altare per isgravio dell' obbligo, che correva a' Rettori di S. Niccolò. Tralascio altre particolarità contenute nello Strumento dell' unione, ed aggregazion sopraddetta, rogato per Simon Boreano Notajo Piacentino il dì 28. del corrente Luglio, da me originalmente veduto. Dirò solamente, a compimento del poco che ne accennai, che tutte ebbero effetto le convenzioni in tal proposito stabilite, e le Vescovali determinazioni; salvo l' erezione dell' Altare, e la fondazione della Cappellania ad onore di S. Niccolò, delle quali cose non trovasi oggidì, nè si sa, che trovato mai siasi vestigio alcuno nella prefata Chiesa di S. Michele.

*In Archiv.
public. Plat.*

Fra le copiose notizie, che ne somministra il seguente Anno 1565., commemorar vuolsi in primo luogo la morte di Margherita Carlotti, detta altrimenti degli Antoniaci, e volgarmente appellata *la Divota della Costa*, femmina d' illustre ricordanza nell' Ecclesiastica Storia Piacentina per l' innocenza, e santità del viver suo, e pe' doni straordinarj, onde graziarla si compiacque l' Altissimo. Io rimettendomi circa le particolari gesta di lei a' Processi, che ne furon formati per commission de' Vescovi Claudio Rangoni, e Giovanni Linati, ed alla Vita estrac-

*Anno dell'
Era Volg.
1565.*

tane

e magnificenza sua rimostanze dargli luminosissime. Io pure ad esso Boselli aggiugnerò, che trovandosi nel Luglio di quest' Anno in Piacenza il Cardinal Vescovo nostro Bernardino Scotti, a richiesta de' Parrocchiani della Chiesa di S. Niccolò *de Filiis Agadiis*, e per consentimento di Antonio Camillo Lumino Rettor della medesima, e de' Magnifici Rettori del Venerando Spedal Grande, che n' aveano il Juspatronato, approvò certe convenzioni dianzi stipulate fra il detto Rettor Lumino, e il Proposto, e i Canonici di S. Giovanni *de Domo*, o dir vogliasi di S. Michele; e in vigor delle medesime uni, e incorporò in perpetuo *dictam Ecclesiam S. Nicolai* (coll' annessa Cura d' anime, e con ogni altra ragion sua, e pertinenza) *vetustate, & angustia situs, & squallore semper humidam, & fere collabentem paucitate Parochianorum* alla sopraddetta vicina, anzi contigua Chiesa Collegiata, e Parrocchiale di S. Michele; dando facoltà al Lumino *dictam Ecclesiam S. Nicolai de Filiis Agadiis profanandi, ac in usus profanos, erecta ibidem Cruce, seu alias depicta, ac asportatis mortuorum ossibus, & cadaveribus in aliquod Sacrum Cimiterium Ecclesiarum Civitatis Placentiae, convertendi; dictamque Ecclesiam sic profanatam, ac domum, & curiam eidem annexam cum pertinentiis suis universis plus offerenti distrabendi*: a condizione, che col danaro, il qual si ricavasse dalla vendita della Chiesa, e della Parrocchial casa suddetta, e coll' altre rendite della medesima si fondasse una Cappellania perpetua nella Chiesa di S. Michele ad un' Altare

tare da deputarsi quivi, ovvero nuovamente erigersi a spese del Proposto, e Capitolo della medesima, sotto il titolo di S. Niccolò; che al prefato Venerando Spedale s'intendesse riservato in perpetuo il Juspatronato della stessa; e che il Cappellano pro tempore tenuto fosse a celebrar quattro Messe ogni settimana al suddetto Altare per isgravio dell' obbligo, che correva a' Rettori di S. Niccolò. Tralascio altre particolarità contenute nello Strumento dell' unione, ed aggregazion sopraddeffa, rogato per Simon Boreano Notajo Piacentino il dì 28. del corrente Luglio, da me originalmente veduto. Dirò solamente, a compimento del poco che ne accennai, che tutte ebbero effetto le convenzioni in tal proposito stabilite, e le Vescovalì determinazioni; salvo l' erezione dell' Altare, e la fondazione della Cappellania ad onore di S. Niccolò, delle quali cose non trovasi oggidì, nè si sa, che trovato mai siasi vestigio alcuno nella prefata Chiesa di S. Michele.

*In Archiv.
public. Plat.*

Fra le copiose notizie, che ne somministra il seguente Anno 1565., commemorar vuolsi in primo luogo la morte di Margherita Carlotti, detta altrimenti degli Antoniaci, e volgarmente appellata *la Divota della Costa*, femmina d' illustre ricordanza nell' Ecclesiastica Storia Piacentina per l' innocenza, e santità del viver suo, e pe' doni straordinarij, onde ringraziarla si compiacque l' Altissimo. Io rimettendomi circa le particolari gesta di lei a' Processi, che ne furon formati per commission de' Vescovi Claudio Rangoni, e Giovanni Linati, ed alla Vita esfrac-

*Anno dell'
Era Volg.
1565.*

tane

tane da essi Processi per l' indefesso nostro Canonico Campi dell' Anno 1621., la quale manoscritta in più Archivj conservasi ; mi ritrignerò a dire , che nacque ella circa l' Anno 1502. di poveri, ed ignobili genitori in Cantiga , Luogo del Distretto della Costa Geminiana nella giurisdizion di Bardi ; che dopo avere spesa la fanciullezza sua in guardar pecore , e capre , si ritirò in una solitudine, dove, consecrata per voto la sua Virginità al Signore, visse alcuni Anni nella contemplazion delle cose Celesti , e nell' esercizio della penitenza, e d' ogni altra Virtù all' età, ed allo stato suo conveniente ; che uscita di là per un' espresso comando di Nostra Donna, fondò fra esso Luogo di Cantiga , e la Costa Geminiana un Monistero, o dir vogliasi un pio Ricovero di Vergini, sotto l' invocazion della stessa gloriosissima Nostra Donna Annunziata, co' sussidj in gran copia prestatile dagli abitanti tutti di que' contorni ; e che quivi rinchiusa in compagnia d' alquante pie zitelle, le quali ad imitazione, e sotto la direzione di lei, dedicaronsi per ispezial modo al Signore, visse costantemente nell' innocenza, austerità, e divozione fino al dì 21. di Maggio dell' Anno corrente, in cui passò alla Patria de' Giusti , con lasciar dopo sè ben fondata, ed universal' opinione di Santità , e fama non vulgar , nè incostante di prodigj dall' Onnipotente per mezzo, ed a preghiera di lei operati. Vedesi stampata l' immagine della medesima in abito di Monaca, genuflessa davanti ad un' Altare di Maria Santissima, in atto di battersi umilmente

mente il petto colla man destra , ed avente nella sinistra la Corona , o il Rosario che siasi , di essa Maria Vergine , e un giglio a' piedi , con questa Iscrizione di sotto .

*Devota della Costa Monialium Complani Mater.
Non procul a Bardo Cantiga Margarit orta ,
Virgo Deo placuit , multis virtutibus aucta ,
Sublimis meritis , humilis natalibus , Aedem
Condidit , & sacras Mariales legibus almis
Instituit , peste infectos sanavit , & agros ,
Lilia dum florent , flos , unioque additur Astris .*

G. G. Invenit . B. C. Regiensis sculpsit , & excudit
1663. Superiorum permissu . Perchè non intenderanno per avventura i Leggitori , come quella buona Serva di Dio in essa Iscrizione appellisi *Monialium Complani Mater* , quì pur debbo notificare , che essendosi conosciuto in progresso di tempo , non istar troppo bene quelle Vergini in luogo sì rimoto , scomodo , e deserto , dell' Anno 1599. il Principe Don Federigo Landi , e Donna Placida Spinola di lui consorte , parte a spese loro proprie , e parte a spese del Comune , e degli uomini di Compiano , fondarono in essa Terra di Compiano un Monistero sotto lo stesso titolo della Santissima Annunziazione , dove l' Anno seguente con assenso , ed autorità Vescovile furon trasferite le Suore della Costa Geminiana , le quali , vestito quivi l' abito Monacale , fecervi poscia a suo tempo la Profession solenne , sotto l' Istituto , e la Regola di S. Agostino ; con che quel Sacro Luogo , il qual tuttavia sussiste , e lodevolmente.

mente mantiensì nella Regolare osservanza, tutti ad acquistar venne i requisiti, e privilegi di Monistero, o Convento di Suore, così propriamente appellato. Una Medaglia, spettante alla Fondazione del medesimo, è stata per me posta in luce nel Volume nono di queste Memorie, fra le Monete Landesi.

Afferma il Boselli, che nel dì 17. di Aprile (dell' Anno presente) cominciarono il Dazio della Mercantia di Piacenza da Santo Protasio, & fu donato al Duca Ottavio con questo patto espresso, che debba restare in detto luogo in perpetuo: e passa quindi a raccontare, che nel dì 24. di Giugno si cantò una Messa solenne nel Domo di Piacenza, & la cantò il Signor Prevosto di Santo Gervasio; & dopo la Messa si fece la processione per il matrimonio fatto tra il Principe Alessandro nostro con la Principessa Maria figliuola unica del Re di Portogallo: ma questa seconda notizia abbisogna di esposizione alquanto più esatta, e distinta. Avea il Cattolico Re Filippo II. presa un' affezion singolarissima al giovane Principe Alessandro Farnese suo nipote, non meno a cagion dell' indole spiritosa di lui, congiunta ad una maturezza, di senno straordinaria, che in riguardo alla disposizione mirabile, la quale in lui conosceva per diventare a suo tempo un Soldato, e Capitano eccellente. Perciò pensando a trovargli una Sposa degna di lui, pose l' occhio sopra Donna Maria, figliuola dell' Infante Don Duarte, o Odoardo, che dir vogliasi, fratello di Giovanni III. Re di Portogallo, nata in Lisbona il dì 8. di Dicembre dell' Anno 1538.,
Prin-

Principessa di pietà singolare, d'ingegno rarissimo, e d'ogni altra più desiderevol dote di corpo, e d'animo a gran dovizia provveduta. Stipularonsene i Capitoli matrimoniali in Madrid il dì 21. del corrente Marzo, che per parte dell'Infanta Donna Maria furono sottoscritti da Don Teutonio di Portogallo, poi Arcivescovo d'Evora, zio materno della medesima; e per parte del Principe Alessandro dal Cavalier Giuliano Ardinghelli, Procuratore, e Deputato speciale così di esso Principe, come del Duca, e della Duchessa di lui genitori. Sul fine d'Agosto partì da Flessinga verso Lisbona una ragguardevole Flotta, sotto il comando del celebre Pietro Ernesto Conte di Mansfeld, da Madama Governatrice de' Paesi Bassi spedita a levar la Principessa futura sua nuora; la quale sul principio di Novembre con essa Flotta approdò pure a Flessinga, dove fu ricevuta con maestoso apparato; e quindi poscia a Brusselles si condusse, scortata da buon corpo di Regie truppe, ed accompagnata da copiosissima Nobiltà tanto Portoghese, e Spagnuola, quanto Italiana, e Fiamminga. Non convengono gli Scrittori fra loro circa il dì, in che se ne celebrarono in essa Città di Brusselles le nozze; trovandosi chi segna l'undecimo, chi il diciottesimo, chi il trentesimo giorno di Novembre. Io riputandomi dispensato dal far sottili ricerche su questo punto, mi ristignerò a dire, che intervenne ad esse nozze anche il Duca Ottavio, partito da Piacenza nel dì 18. del precedente Settembre, col seguito de' primarj Cavalieri, e Gentiluomini Piacentini,

F

e Par.

e Parmigiani; che fu quella funzione una delle più magnifiche, e solenni, che in somiglievoli occasioni vedute mai s' avesse l' Europa; e che non pertanto *il giubbilo del paese, l' allegrezza grandissima de' Du-*
Indice de
l' Opuscolo
de la Casa
Farnese par.
2. pag. 639.
sudditi, non poterono eguagliare il contento reciproco, che
provarono i due Sposi, quegli trovandosi possedere la più
nobile, e virtuosa Principessa del Mondo, e questa veg-
gendosi esser Donna, e Signora del magnanimo cuor di
un' Eroe, nato per riscuoter maraviglia, e venerazio-
ne dal Secol suo, e da tutta la posterità.

Quelle consolazioni della Cala Farnese erano state però di poco precedute da un disgusto sensibilissimo non meno ad essa, che a tutti i sudditi, e buoni amici, e servidori della medesima; dalla morte cioè seguita in Parma il dì 28. di Ottobre di quest' Anno stesso del Cardinal Ranuccio Farnese, detto comunemente il Cardinal di S. Angelo, figliuol quartogenito del fu Duca Pierluigi, nato in Roma il dì 11. di Agosto dell' Anno 1530. Non dovendo io impegnarmi in dar minuto ragguaglio delle gesta di quell' insigne Porporato, dirò soltanto, che avea egli fatti i suoi studj nelle Università di Bologna, e Padova, con profitto non men grande, che rapido, specialmente nello studio delle Lingue, e delle Sacre Lettere, per attestato de' Cardinali Bembo, e Sadoletto; che giovanetto ancora fu ascritto alla Milizia de' Cavalieri detti volgarmente di Malta, nella quale ottenne il Gran Priorato di Venezia, la Commenda di Bologna, ed altre Precettorie; che
 Papa

Bemb. lib.
 6. Epist. pr.
 mul.
 Sadolet.
 lib. 1. Epist.
 9. & 10.

Papa Paolo III. di lui avo dell' Anno 1544. lo credè Arcivescovo di Napoli, e poscia nel dì 16. di Dicembre dell' Anno 1545. Cardinal Diacono del Titolo di S. Lucia *in Silice*, derogando alla Bolla, che proibisce l' ammetter due fratelli a un tempo stesso nel Sacro Collegio de' Cardinali; che da questo passò egli al Titolo di Cardinal Prete di S. Angelo *in foro Piscium*, onde gli venne la denominazione comune di Cardinal di S. Angelo, e poscia al Titolo de' Santi quattro Coronati; e che fu Abate di Farfa, Prior di Barletta, Arciprete della Basilica Lateranense, Legato della Marca d' Ancona, e del Patrimonio di S. Pietro, Penitenzier maggiore della Chiesa Romana, Patriarca Latino di Costantinopoli, Protettor dell' Ordine Camaldolense, e della Confraternita del Santissimo Crocifisso di S. Marcello di Roma, Arcivescovo di Ravenna, Vescovo di Bologna, e della Sabina, alla prima delle quali Chiese fu promosso il dì 28. di Aprile dell' Anno 1564., ed alla seconda nel dì 7. di febbrajo del corrente 1565. Non dee, cred' io, importar molto a' Leggitori sapere quali delle accennate cariche, e dignità sostenesse egli successivamente, e quali nel medesimo tempo. Debb' io bensì notificar loro, che innanzi la Domenica delle Palme di quest' Anno stesso fece egli la solenne entrata sua in Bologna, alla qual funzione pur' intervenne, e lustro accrebbe grandissimo il Duca Ottavio di lui fratello, colà condottosi col fiore della Nobiltà Piacentina, e Parmigiana, secondo che lasciò scritto il Sigonio. Celebrata ch' eb-

*Dr. Episc.
Bonon. lib.*

be il Cardinal Ranuccio la Festa di S. Pietro in Bologna, a richiesta di esso Duca suo fratello passò a Parma, dove sorpreso da febbre maligna diede fine a' suoi giorni, siccome dicemmo. Ne fu seppellito il cadavere con Reali esequie nella Cattedrale di essa Città di Parma, onde alquanti Anni dopo, in vigor dell' ultima di lui volontà, fu trasferito nella Chiesa di S. Marta dell' Isola Fulentina, posta nel Lago di Bolsena, e quivi sotterrato presso i suoi Maggiori nell' antico Sepolcro della Casa Farnese. Suntuose pur furono, e solennissime l' esequie, che gli si fecero in Roma, Bologna, ed altre Città, fra le quali io nominerò solamente Piacenza, nelle cui Croniche trovo scritto: *Adì 12. Novembre 1565. nel Domo di Piacenza si fece uno bonorevolissimo, & superbo Funerale per il sopradetto Cardinale, come anco fecero in altre Chiese della Città.* Questo è ciò, che ho creduto poterli per me accennare, senza dipartirmi dal mio istituto, circa il Cardinal Ranuccio Farnese, appellato dal Ciacconio *pietatis amans, miræ placabilitatis, Nobilitati pariter, ac plebi acceptus; vir Senatoriæ gravitatis, ab urbana tamen comitate non abborrens, publicæ salutis propugnator, Ecclesiasticique muneris, & Officii sui custos diligentissimus.* Chi amasse d' essere informato dell' affezione, e beneficenza sua grandissima verso i Letterati, delle gesta sue pel bene della Cristianità nel Sacro Concilio di Trento, dell' impegno da lui mostrato per introdurne l' osservanza nelle sue Diocesi, e dell' altre virtù, e doti singolarissime, onde fu egli maravigliosamente fornito, leg.

Tom. 3. col.
339.

legga gli Stosici, e Scrittori di que' tempi, che sembrano aver gareggiato fra loro nel descriverne i meriti, ed encomiarne la memoria.

Succedette al Farnese nel carico di Penitenzier maggiore il gran Cardinale, ed Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, nipote del Pontefice Pio IV. per lato di sorella, il quale pel zelo, per la pietà, e per altre molte, ed eroiche virtù sue, meritò di esser poscia ascritto al Catalogo de' Santi, e venerato in su gli Altari, come un luminoso prototipo de' veri Pastori della Chiesa di Dio. Di lui leggiamo nella Cronica del Boselli, che *adi 20. Settembre (dell' Anno corrente) venne in Piacenza il Cardinale Borromeo per Milano, & si fece allegrezza*; alla qual notizia vuolsi dar lume con dire, che ardendo egli di voglia di portarsi a Milano, per visitar personalmente la sua Chiesa, con disegno ancora di tener quivi il primo suo Concilio Provinciale, tanto pregò, e importunò il zio Pontefice, a cui troppo rincresceva di lasciarlo scostar dal fianco, che ottenne licenza d' inviarli colà nel dì primo di Settembre. Con allegrezza, e divozion' incredibile fu accolto il Santo Prelato dalla Città sua di Milano, dove celebrò, verso la metà di Ottobre, il prefato Concilio Provinciale, provvedendo a proprie spese d' alloggio, e vitto i Vescovi Suffraganei a quello concorsi. Fra questi annoverossi il Cardinal Vescovo nostro Bernardino Scotti, il quale invitato, o chiamato colà per tal' occasione dal Cardinale Arcivescovo, collega, ed amico suo grandissimo, vi andò bensì, ma con protestar

- Par. 2.* testar più volte, siccome sta notato negli Atti della Chiesa Milanese, e nella Vita di S. Carlo scritta dal Giussani, che, essendo egli Pastor di una Chiesa immune dalla giurisdizion di qualsivoglia Metropolitano, ed al Romano Pontefice immediate soggetta, non intendeva per tale atto sottoporsi, o dichiararsi sottoposto alla Milanese Metropoli; ma che di proprio arbitrio, e per ispontanea volontà sua, avea scelta quella Metropoli piuttosto che qualunque altra, per quivi intervenire al Provincial Concilio, giusta il Decreto del General Concilio di Trento; e che conseguentemente interveniva al medesimo in virtù della propria libera elezione, e non per obbligazione, o dipendenza alcuna, che avesse verso quella Sede Metropolitana: e la stessa protesta sua rinnovò nell'atto di approvare, ed accettar' i Decreti di esso Concilio Provinciale, che per verità il meritavano, siccome fonti perenni di sana dottrina, e di purissima disciplina Ecclesiastica. Terminato il Concilio passò il Cardinal Borromeo a Trento, e quindi a Ferrara, dove con carattere di Legato Apostolico assistè sul principio di Dicembre alle nozze di Barbara Arciduchessa d' Austria col Duca Alfonso II. Di là s' avviò egli poscia verso Firenze in compagnia dell' Arciduchessa Giovanna sorella minore della suddetta, destinata in isposa a Don Francesco de' Medici Principe di Firenze: ma, pervenuto a Fiorenzuola della Toscana, ricevette un corriere colla nuova di grave malattia sopraggiunta al Pontefice di lui zio, sicchè gli fu d'uopo di prender frettolosamente il cammino di

*Scff. 14. cap.
2. de Refor.*

di Roma. Colà giunse egli in tempo di avvertire il zio della niuna speranza che aveasi da' Medici del viver suo, e di assistere co' Cardinali Sirloto, e Paleotto alla morte di lui, che seguì la notte fra il dì 9., e 10. del corrente Dicembre.

Intervennero amendue i Cardinali sopradetti, cioè il Borromeo, e lo Scotti all' elezion del nuovo Pontefice, che cadde il dì 7. di Gennajo dell' Anno seguente nella persona del Cardinal Michele Ghislieri dell' Ordine de' Predicatori, chiamato comunemente il Cardinale Alessandrino, per esser' egli nato l' Anno 1505. nel Bosco, Terra del Distretto Alessandrino, e della Diocesi di Tortona; il quale, per compiacere il Cardinal Borromeo, prese il nome di Pio V., e tante, e sì luminose virtù portò su la Cattedra di S. Pietro, che queste stesse l' innalzarono poscia al sommo onor degli Altari. Dall' Angeli ne vien fatto sapere, che, seguita la suddetta elezione, *il Duca Ottavio fatta una scelta di Gentiluomini Parmigiani, & Piacentini, se ne corse a Roma a baciare il piede a sua Santità, da cui fu benigna, & amorevolmente ricevuto, & li fu confermata la carica di Confaloniere di Santa Chiesa, con pinto di dodici mila scudi l' anno in tempo di pace, & di ventiquattro in tempo di guerra, facendolo pagare di quanto egli avanzava de' tempi passati dalla morte di suo Avo, infino a que' dì.*

Anno dell' Era Volg. 1566.

Hist. Parm. lib. 7. pag. 740.

Nelle Croniche nostre sta scritto, che adì primo Aprile (di quest' Anno medesimo) passò fuor della Città di Piacenza il Signor Cesare da Napoli con quat.

quattro mila fanti , per andare in Africa all' impresa della Goletta . Ma il sopradetto Angeli, meglio informato circa la cagion della mossa di queste genti , che passaron pure sul Parmigiano verso la metà dello stesso Mese, ed erano, secondo lui, *cinque mila Tedeschi*, divisi in due torme, dice, che erano condotte dal Papa , per passarsene in Toscana , *Et girne poi in difesa dell' Isola di Malta .* E di verità ben' ad altro avean da pensare i Principi Cristiani quest' Anno, che all' impresa della Goletta . Inviperito Solimano Gran Signor de' Turchi , pel cattivo successo avuto dall' armi sue l' Anno precedente contro l' Isola di Malta , fece un più formidabile armamento non solo per mare, ma anche per terra , che pose in apprensione la Cristianità tutta, e principalmente essa Isola di Malta, e il Regno d' Ungheria . Perciò il Gran Maestro Giovanni Valletta, Principe d' immortal memoria , per la bella difesa dianzi per esso fattane, ricorse al Papa , e al Re Cattolico, che non mancarono di preparar gente, e navi, e di spedire al medesimo grosse somme di danaro, pel compimento delle nuove fortificazioni dallo stesso intraprese ; per le quali, e per la Città Valletta, da lui aggiunta alla vecchia Città, può Malta considerarsi oggidì come inespugnabile, o per meglio dire , può appellarsi la più forte Città dell' Universo . Per questi apparecchi non osò la navale armata Turchesca tentar nuovamente la troppo difficile impresa di Malta : ma si contentò della presa dell' Isola di Scio nell' Arcipelago, e del saccheggio di molte Città, e Terre lungo le
colte

Pag. 241.

coste di Puglia, e dell' Abbruzzo nell' Adriatico. Ciò obbligò il Pontefice a spedire il Duca di Bracciano alla difesa della Marca con quattro mila fanti pagati, i quali sono forse gli stessi quattro mila fanti, che vedemmo di sopra mentovati dal nostro Cronista.

Pel pericolo, che sovrastava all' Ungheria, l' Imperador Massimiliano II. intimò una Dieta Generale da tenersi in Augusta, alla quale fu dato principio il dì 26. di Marzo, coll' intervento d' assaiissimi Principi della Germania, e dell' Italia. Fra questi conossi Emmanuel Filiberto Duca di Savoja, in proposito del qual Principe trovo notato nelle Croniche nostre, che adì 23. Maggio (dell' Anno corrente) *vennero in Piacenza il Duca di Savoja per andare in Ungheria, & il Marchese di Pescara per Malta; & furono ricevuti dal Signor Duca Ottavio con gran honore, & si partirono il giorno seguente.* Registi
Chris. Plat. Con esse Croniche nostre conviene su questo punto il sopracitato Storico di Parma, il quale, dopo avere scritto, *che l' ottavo di Maggio traversarono il Parmigiano su quello di Sissa, per girsene a Pontremoli, 1500. Tedeschi condotti dal Re Filippo, soggiugne, che quel dì istesso il Duca Ottavio, accompagnato da tutta la Nobiltà Parmigiana, con grandissima pompa di vestimenti, di cavalli, & da' famigliari, se n' uscì della Città per Piacenza, per ricevere il Duca di Savoja, che di là se ne passava.* Pag. 742. Presso il medesimo Storico Ibid. parlasi a lungo del solenne ingresso fatto in Parma il dì 24. di Giugno dalla Principessa Maria di Portogallo, condotta in Italia da Paolo Vitelli, Luo-

G

gote

gotenente del Duca Ottavio , per esso spedito in Fiandra con alquanti de' primarj Cavalieri della sua Corte, & molt' altri gentilhuomini Parmigiani, & Piacentini, che tutti insieme passavano il numero di cento cavalli; a cui si fecero incontro alquante miglia fuori di essa Città il Duca, & Principe (Alessandro di lei consorte), venuto pochi dì prima di lei a casa, con tutta la Nobiltà di Parma, & di Piacenza, & con comitiva grande d' altre genti; & dopo lui le gentildonne dell' una Città, & dell' altra, havendo per capo, & guida Madama Vittoria moglie di Guidobaldo Duca d' Urbino, & sorella del Duca Ottavio: ma queste notizie, che l' Angeli dovea, secondo l' istituto suo, copiosamente esporre, da uno Storico Piacentino voglionfi appena di volo accennare.

In alcune Memorie dello scarfissimo Archivio della Badia di S. Salvatore del Ponte di Trebbia, volgarmente appellata di Quartazzola, trovo notato, che il Nobile, e Reverendo nostro Concittadino Don Paolo Viustini, o da Viustino, dopo aver tenuta in Commenda per lo spazio di dieci Anni quella Badia, nel Luglio del corrente Anno 1566. con permissione Apostolica la cedette, e rinunziò a' Monaci dell' Ordine Cisterciense, riservatasi una pension discreta, sua vita natural durante, sopra i frutti di essa Badia; con che quel sacro Luogo, il quale pel corso di novantasei Anni era stato goduto, cioè manomesso, e saccheggiato da quattro Abati Commendatarj, stabilmente venne restituito a' primi, e più legittimi suoi possessori. Il Crescenzi però dà la gloria di tal restitui-

stituzione a Giambatista Viustini fratello di Daniel-
lo, e di Paolo, il quale *bavendo per rinuncia de' fra-*
telli conseguito in Commenda la Badia di Quartaguo-
la, rassegnolla ai Padri Cisterciensi, con una pensio-
ne di mille scudi d'oro: nè io, sprovveduto di più
ficuri, e precisi Documenti, su queste mal concor-
di asserzioni posso il giudizio mio interporre.

Nob. Inst.
par. 1. pag.
664.

Senza pure far motto della sopraccennata funzion
Parmigiana, speditamente passa il nostro Boselli all'
Anno 1567., e dà principio alla Storia del medesi-
mo con iscrivere, che *adi 8. Marzo venne in Pia-*
cenza il Principe Alessandro, il quale venne di Fian-
dra; e che adi 27. Aprile di detto Anno la Commu-
nità di Piacenza li fece uno donativo di argenteria in
preggio di scudi quattro milla. Tutte l'altre notizie
da lui registrate sotto l' Anno presente si riducono a
queste, che nel dì terzo di Luglio si diede incomin-
ciamento alla fabbrica di un nuovo grandioso Ponte
sul fiume, e torrente, detto la Chiavenna, lungo la
strada Romea; che nel dì 11. dello stesso Mese fu
gettata, o fusa che dir vogliasi, nel Monistero di S.
Sepolcro, per un tal Sordo da Parma, la Campana
grossa del nostro Comune, detta volgarmente il Cam-
panone, ascendente al peso di dieci mila libbre di
bronzo, la quale, benedetta poscia da Monsignor Fa-
bio Copallati, nel dì 20. di Settembre *fu tirata so-*
pra il Torrizzo; cioè non già sopra il Palagio del
Pubblico, dove oggidì vedesi, ma su quello, che,
tuttavia ritien la denominazione di Torrizzo della
Piazza, o di S. Francesco, e che era a que' di una

Anno dell'
Era Volg.
1567.

delle più alte, e salde Torri della Città; e finalmente, che nel dì 7. di Novembre nacque una putta in Parma al Serenissimo Principe Alessandro, la quale indi a circa tre Mesi, per attestato dell' Angeli, fu battezzata nel Duomo (di essa Città di Parma), levandola dal Sacro fonte il Vescovo di Modona a nome di Papa Pio V., & la Signora Catherina Sforza, in vece della Signora Girolama Orsina Farnese, detta la Duchessa di Castro, & li fu posto nome Margherita.

Io trovo oltracciò nelle Storie Ravvenati del Rossi, che tenutosi quest' Anno un Provincial Concilio dal Cardinal Giulio della Rovere Arcivescovo di Ravenna, nell' aprimento del medesimo, che seguì il dì primo di Maggio, chiamaronsi a nome tutti i Vescovi, ed altri Prelati, che doveano, o pretendessi, che dovessero intervenire a quell' Assemblea, *cunctis, extra Episcopum Placentinum, respondentibus; quod is multo pertinacius quam reliqui, se minime Ravennatis Ecclesie subiectum affirmasset; cui & a Leonardo Morisio Jurisconsulto Ravvenati, Concilii, ut ajunt, promotore dicta dies est.* Aggiugne quello Storico, che si diede fine al Concilio, *Archiepiscopo Episcopi Placentini contumaciam, que illius est benignitas, atque clementia, minime persequente; cum tamen serventur adhuc in Ursina Bibliotheca tum Stephani II., tum Eugenii II. Pontificum Maximorum Diplomata, quibus Placentinus Episcopus Ravennatis Ecclesie subiectus explicatur.* Noi pel contrario appelleremo prudenza, e lodevol fermezza d' animo ciò,

cìò, che dal Rossi chiamasi nel Vescovo nostro ostinazione, e pertinacia, sì perchè le accennate Pontificie Carte nulla pregiudicar potevano al pacifico possesso di pienissima immunità, in che da più Secoli la Piacentina Chiesa trovavasi, come perchè avea già soddisfatto il Cardinal Vescovo nostro a' Decreti del Concilio di Trento, circa l' intervento de' Vescovi immuni a qualche Concilio Provinciale, con ciò, che dicemmo sotto l' Anno 1565.

Un' altra notizia, all' Ecclesiastica Piacentina Storia di quest' Anno spettante, rilevasi da un Rogito del Notajo, e Cancellier Vescovile Marcantonio Ripalta, che in forma originale ho presentemente alla mano. Il Reverendo Pietro Volpi, Rettor della Chiesa Parrocchiale di Santa Croce di Gariverto, detta anche Santa Croce di Fodesta (situata là presso a poco, dove oggidì vediam l' Oratorio dedicato a S. Filippo Neri), passato essendo dell' Anno 1442. alla Rettoria della Parrocchial Chiesa di S. Maria degli Ziroalli, ricorse all' Ordinario, esponendogli, che le tenui rendite d' amendue quelle Chiese appena bastar potevano al decente mantenimento di un Parroco solo; e sì presso il medesimo seppe maneggiarsi, che quegli, per Rogito del Notajo Corrado da Rezano, nel dì 18. di Aprile di quell' Anno stesso sopprime la prima di esse Chiese, e ne unì in perpetuo i beni, e le rendite alla seconda. Disagrata perciò la Chiesa di Santa Croce, ed impiegato a favor de' Rettori di S. Maria il prezzo ritrattone dalla vendita, durò l' accennata unione fino al presente Anno 1567., in cui
il

*In Archio.
S. Maria
Ziroalli.*

il Reverendo Alessandro Copallati da Gianfrancesco Querceto, Sindaco Fiscale della Vescovil Mensa Piacentina, fu citato a comparir davanti al Molto Reverendo Angelo Peruzzi Bolognese, General Vicario del Vescovo di Piacenza (poi Vescovo anch' esso di Sarfina nella Romagna), *ad allegandum, ostendendum, & demonstrandum totum, & quicquid voluerit, quare unio alias facta de dicta Ecclesia Sanctae Crucis, ac ejusdem redditibus, & proventibus Sanctae Mariae de Ziroallis praedictae, dissolvi non debeat, nec possit.* Comparve il buon Rettore davanti ad esso Vicario nel dì 30. di Aprile; e quivi, in vece di opporsi al meditato scioglimento dell' union suddetta, *obtulit se paratum parere mandatis praefati Reverendi D. Vicarii, & consensit, eaque omnia fieri laudavit, etiam uti tendentia ad augmentum cultus divini; ex quo etiam Rector dictae Ecclesiae Sanctae Mariae de Zerouillis poterit commode vivere ex redditibus dictae Ecclesiae.* Tolto per tal risposta ogni ostacolo, il prefato Vicario nello stesso dì 30. del corrente Aprile, per Rogito del sopraccitato Ripalta, *dictas Ecclesias ab invicem separavit, & unionem praedictam dimembravit;* e colle rendite della già Chiesa di Santa Croce eresse un Benefizio semplice, o Chericato che appellar vogliasi, sotto il titolo di Santa Croce in essa Chiesa di S. Maria; con ordinar, che il primo a cui venisse conferito quel Benefizio, *teneatur, & debeat unum Altare competens in dicta Ecclesia Sanctae Mariae de Zerouillis sub titulo Sanctae Crucis erigere, & postmodum ipse, & successores pro tempore, in perpetuum*
in

in Feflo Inventionis Sanctæ Crucis ad ipsum Altare Feflum folemne cum quinque Miffis fingulis Annis celebrari facere. Se io dovelfi fcrivere la Storia delle Chiefe affaffinate da' lor proprj Rettori, quefto Reverendo Aleffandro Copallati non farebbe certamente in effa troppo buona figura. E' impoffibile, che uom di accorgimento, e nelle cofe del Mondo alquanto addottrinato, dopo aver data un' occhiata al fuddetto Strumento, non fentaffi tentato a credere, che tutto ciò fequiffe per opera, e maneggio principalmente di effo Rettore: ma chi fapeffe eziandio, come io pur fo, che a Giovanni Copallati, nipote dello fteffo, fu conferito la prima volta il Benefizio di Santa Croce, potrebb' egli non cedere a cotal tentazione?

Sarà di fempere lieta ricordanza a' Piacentini il dì primo di Febbrajo dell' Anno 1568., in cui *la Sereniffima Principeffa Maria, moglie del Sereniffimo Principe Aleffandro, fece la fua prima entrata in Piacenza, dove fu fatto un beliffimo apparato dalla Porta di Santo Lazzaro fin' in Cittadella, con portoni, & altro.* Così il noftro Bofelli, al quale i Documenti per me veduti infino a qui non altro mi fomminiſtrano che aggiugnere, fe non che, inforta, effendo lite in tal' occafione fra il Collegio de' Dottori, e Giudici, e il Collegio de' Medici, circa la precedenza nel portar le afte del Baldachino, fotto cui ricever doveaffi quella Principeffa, il Duca Ottavio decife ful fatto in favor de' primi; poſcia con Decreto del dì 2. di Marzo dell'

Anno

Anno dell' Era Volg.
1568.

Anno ſteſſo ordind, *ut poſthac hac forma, iſque or-
do perpetuus obſervetur* (in ſomiglievoli caſi di ſolen-
ni entrate di Principi coſi Secolari, come Eccleſiaſti-
ci), *ut anteriores baſtæ, ſeu baculi ipſius Baldacchini
aſſignentur, & conceſſi, aſſignatique intelligantur Col-
legio Dominorum Jurisconſultorum, & Judicum; poſte-
riores vero duo baculi in qualibet portatione uſque ad
finem itineris aſſignentur, & aſſignati eſſe intelligen-
tur Collegio Dominorum Medicorum, ſicuti in ingreſ-
ſu Illuſtriſſimæ Principis Nurus noſtræ factum eſt.* Cor-
re una ſpezie di tradizione fra noi, che il Duca
Ottavio proferiſſe la prima deciſion ſua ſu tal quiſtione
con queſte brevi parole: *Præcedant Latrones, &
ſubſequantur Carnifices*: ma non riputando io credibi-
le, che un Principe sì grave, e miſurante tutte le
azioni, e parole ſue, com' era quello, ſi laſciaſſe
ſcappar di bocca ſiffatta buffoneria; tengo piuttosto,
che poſteriore invenzion ſia d' alcun di coloro, i qua-
li ſembrano non avere ingegno, che per ſatireggiare,
e insolentemente pugnere altrui.

Proſeguo narrando il Boſelli, che nel dì 12. del
ſopraddeſſo meſe di Febbrajo venne in Piacenza Ma-
dama Margherita d' Austria con il Duca Ottavio,
& il Principe Aleſſandro con la Sereniſſima Princi-
peſſa, accompagnati da tutta la Nobiltà di Piacenza
ſi buomini, come donne, le quali l' andorano ad incon-
trare ſin al Po, con gran bonore, concorſo, & alle-
grezza. A queſto racconto debbo io dar lume con
dire, che fin dall' Anno 1565. aveano incomincia-
to a ſollevarſi, e dar ſegni di ribellione i Popoli
de

de' Paesi bassi; perciocchè il Cattolico Re Filippo II., per guarire il veleno dell' Eresia, che ampiamente s' era dilatato in quelle parti, avea tentato d' introdurvi la rigida Inquisizione all' uso di Spagna, e l' accettazione, ed osservanza del Concilio di Trento; e che crescendo ogni dì più il mal talento, e la baldanza di que' Popoli, si vide obbligata la saggia Duchessa Margherita, Governatrice d' essi Paesi, ad usar della forza, e dell' armi, colle quali nell' Anno 1566. ricondusse all' ubbidienza del Re le Città di Tournay, Valenciennes, Maastricht, e Anversa; e col castigo di alcuni pochi tanto spaventò gli altri sollevati, e rubelli, che già tornata potea dirsi la tranquillità in tutte quelle Provincie, e la Religion Cattolica vi dominava tuttavia colla quiete, e nel vigor suo primiero. Contuttociò temendo il Re Filippo, che sopito fosse, ma non estinto il fuoco de' precedenti tumulti, nella Primavera dell' Anno 1567. spedì colà con grosso corpo di soldatesche per la via d' Italia Don Ferdinando di Toledo Duca d' Alva, personaggio, che in alterigia, e severità non la cedeva ad uom che si fosse: e ciò contra il sentimento della Duchessa, la quale più volte con lettere rappresentò al Re suo fratello, che colla via della soavità si guadagnerebbe tutto; e che non potrebbe se non nuocere agl' interessi di lui, l' inviar colà il severo Duca d' Alva con sì terribile apparato d' armi, giacchè liberati que' Popoli dal timor dell' odiata Inquisizione Spagnuola, protestavano di voler continuare nel dovuto ossequio verso la Romana

H

Chiesa,

Chiesa, e verso il Re lor Signore. Arrivò il Duca coll' esercito in Fiandra, e quivi ben lontano dall' usar dolcezza, e prudenza, le quali erano le sole vie capaci di condurlo ad assodar quelle genti nella dimostrata ubbidienza, e a guadagnarne la parte infetta dall' Eresia, che era la minore; intorbidò ben tosto co' violenti, e troppo aspri modi suoi tutta la pace risorta in quelle Provincie per cura dell' Austriaca Principessa, dando alle gesta sue principio con far ritenere prigioni i Conti di Agamonte, e di Horno, Signori amendue de' principali della Fiandra. Questa risoluzione da lui presa, ed eseguita senza pur parteciparla alla Duchessa Reggente, bastò per far conoscere alla medesima, non permettere il suo decoro, ch' ella più a lungo colà si fermasse, dove trovavasi chi autorità esercitava molto maggior della sua. Perciò non differì essa di scrivere al Re Cattolico, supplicandolo di accordarle il congedo; e spedì poscia alla Corte di Madrid, per trattarne a bocca con Sua Maestà, Luigi Guicciardino suo Gentiluom di Camera, quello stesso, di cui hannosi alle stampe la *Belgiographia*, e i *Commentarj delle cose più memorabili seguite ne' Paesi bassi*; il quale di lì a non molto ritornò a lei con Regie lettere contenenti il sospirato congedo, e piene d' espressioni onorevolissime, significanti l' affezione, stima, e gratitudine di Sua Maestà verso la medesima, e con trenta mila scudi di regalo in danaro contante, oltre un' assegno di quindici mila, e quattrocento d' annua rendita. Partì Madama Margherita da Brusselles

les il dì 20. di Dicembre di esso Anno 1567., *re-*
lito apud Belgas, dice uno Scrittore di que' tempi, *Chrystian.*
incredibili desiderio sui, e non già nell' Aprile dell' *Guerre. de*
 Anno presente, siccome lasciarono scritto Girolamo *Fland. pag.*
 Bardi, e Gianfrancesco le Petit; ed onori distinti-
 simi ricevette da tutti i Sovrani, per le cui terre pas-
 sar dovette in ritornando a' suoi Stati di Lombardia.

Anche il Santo Pontefice Pio V. dar volle un
 pubblico contrassegno della gratitudine sua verso Ma-
 dama, per ciò, che dalla stessa egregiamente si era
 operato a pro della Cattolica Religion nella Fian-
 dra, siccome saper ne fa colle seguenti parole il so-
 praccitato nostro Cronista. *Di detto Anno 1568. adì*
13. Maggio venne in Piacenza uno Ambasciatore di
Papa Pio V., il quale mandò a donare a Madama
Margherita uno arbo scello d' oro, guarnito di rose, &
pietre preziose, di valuta di scuti 12. mila; & si chia-
ma Rosa Aurea: & di detto Anno adì 16. detto
fu cantato una Messa solenne in Santo Sisto, & fu
benedetta detta Rosa, & il detto Nontio del Papa la
presentò a detta Madama, & essa la mandò in Cit-
tadella, & fece donare al detto Nontio scuti 600.
 Dall' altre notizie, per esso Cronista registrate sotto
 quest' Anno, mi sbrigherò con dire, che nel dì 8.
 di Luglio passò per Piacenza, ed onori grandissimi
 in essa ricevette, Francesco Maria figliuolo di Guid-
 ubaldo Duca d' Urbino, il quale ritornava di Spagna;
 che un colpo di fulmine rovesciò la notte fra il dì 5.,
 e 6. di Agosto il pinnacolo della Torre della Madon-
 na di Piazza; e che nel dì 28. di Settembre si fe-

ce nella Chiesa de' Monaci Benedettini di S. Sisto un sontuoso Funerale per Don Carlo, figliuolo unico di Filippo II. Re di Spagna, morto il dì 24. del precedente Luglio in una stretta prigione, dov' era stato posto per ordine del padre; al qual Funerale intervenne la Duchessa Margherita, che fissata avea la residenza sua in Piacenza.

Era già qualche tempo, che il Conte Giovanni Anguissola Senator di Milano, e quivi con tutta la famiglia sua residente, trattava di vendere al Duca Ottavio Farnese i Feudi, e beni suoi della Riva, di Carmiano, del Ponte d' Albarola, e di Spettino nel Distretto di Piacenza, a tenor delle convenzioni seguite fra il Re Cattolico, ed esso Duca Ottavio, in proposito de' Congiurati, e complici della morte del fu Duca Pierluigi. Finalmente si diede compimento ad esso Trattato con determinarsi, che il Duca pagherebbe all' Anguissola cento sessanta nove mila, e dugento settanta sei lire, e quindici soldi, e sei danari Imperiali di moneta Piacentina, per prezzo, ed in iscontro de' beni suddetti, i quali con ciò passerebbero liberi, e d' ogni vincolo sciolti in pieno dominio della sua Camera; e che il Conte Giovanni impiegherebbe quel danaro, cioè quella porzion di esso, che corrispondeva al valor de' beni Feudali, che per lui alienavansi, nella compera di fondi, e beni posti nello Stato di Milano, o altrove, a suo piacimento, i quali dopo lui passar dovessero a quegli eredi, o discendenti suoi, che chiamati erano alla successione de' predetti beni Feudali. Così accomoda-

te

te le cose, il Duca Ottavio, per Rogito stipulato da Domenico Buffola Notajo Piacentino il dì 23. di febbrajo del corrente Anno 1568., costituì Delegato, e Procurator suo speciale in questo affare il Nobile Paolo Bergonzio da Parma, il quale trasferitosi poscia personalmente a Milano, quivi il già stabilito contratto ad effetto ridusse, per Istrumento rogato il dì 3. di Giugno dell' Anno medesimo da Antonmaria Rancati, e Giampaolo Marliani Notaj Milanesi amendue. Di là a tre giorni nuovamente mutaron padrone i luoghi, e beni suddetti, per generosità, e munificenza del Duca Ottavio, il quale in considerazione della fedeltà del Nobile Paolo Vitelli da Città di Castello, uno de' primarj, e più vecchj Ufiziali della sua Corte, e de' servigj rilevantiissimi da lui prestati ad esso, e alla sua Casa, per Diploma dato di Parma il dì 6. dello stesso corrente Giugno, eresse i prefati luoghi della Riva, di Carmiano, del Ponte di Albarola, e di Spertino in titolo, e dignità di Marchesato, e Feudo vero, retto, proprio, nobile, e privilegiato con mero, e misto imperio, podestà di coltello, e pienissima giurisdizione in ogni sorta di Cause Civili, Criminali, e miste; e d' esso Marchesato, e Feudo, e di tutte le regalie, e pertinenze del medesimo investì il sopradetto Paolo Vitelli, precedentemente dichiarato Cittadin di Piacenza, *pro se ipso, ac suis descendantibus, & descendantium descendantibus masculis, & per lineam, & ex linea masculina nascituris in infinitum legitimis, & naturalibus, & de legitimo Matrimonio natis*: con sostitu-

re ad esso Paolo, e alla discendenza di lui, Chiappino Vitelli suo fratello, e dopo questo, Gianvincenzo figlio legittimato di esso Chiappino, e i discendenti maschi, e legittimi del medesimo, e poi i legittimati; e finalmente in mancanza d' ogni altro de' sopraddetti, la persona, e discendenza, come sopra, di chiunque da esso Paolo Vitelli venisse dichiarato erede suo nel detto Feudo, e Marchesato: la qual concessione, e investitura, per cautela, e validità maggiore dell' atto, fu di lì a non molto confermata, e rinnovata in favor del Vitelli anche dal Principe Alessandro Farnese con Diploma particolare. Ho tratte queste notizie da un prolisso Rogito del Notajo, e Ducal Segretario Giambatista Pico, che in autentica, e original forma trovomi aver sotto gli occhi, del quale parlerò nuovamente all' Anno 1572., in cui quel Marchesato, e Feudo mutò un' altra volta padrone.

Nello stesso dì 3. del corrente Giugno acquistò il Duca Ottavio, per via pure di compera, e per Rogito del Notajo medesimo Giampaolo Marliani, da' Magnifici Giulio, Orazio, e Ridolfo, fratelli Pallavicini, figliuoli, ed eredi del Magnifico Camillo da Scipione, uno anch' esso de' capi de' Congiurati, siccome di sopra vedemmo, quanto di beni, diritti, e ragioni possedevano ne' Feudi, e Luoghi della Grotta, di Pellegrino, Sasso, Vigoleno, Borla, Scipione, e in altri del Piacentino distretto; che dallo stesso Duca Ottavio furon poscia per la maggior parte venduti, e dati in Feudo nobile, onorifico, antico,
e di

e di privilegi, e onori amplissimi decorato, al Magnifico Domenico Torriano, o dalla Torre, nato del fu Magnifico Lodovico, Giureconsulto Veronese, Consigliere, ed Auditor suo dilettilissimo, per lui, e pe' figliuoli, e discendenti suoi maschi, legittimi, e naturali, nati, e da nascere di legittimo matrimonio, e di linea masculina in infinito, secondo che appare da' Rogiti de' Notaj Domenico Bozula 25. Maggio 1569., Baldassarre dell' Aquila 30. Settembre 1570., 20. Settembre, e 12. Ottobre 1574., Cristoforo dalla Torre 29. Luglio 1572., ed altri, che in original forma si conservano presso i Signori Marchesi dalla Torre di Verona, discendenti, ed eredi del prefato Magnifico Domenico, e Confeudatarj di Scipione, e della Grotta col Marchese Giangirolamo Pallavicino, in vigor dell' accennata Ducale Investitura. E qui, ad istruzion de' meno informati, gioverammi notificare, che il mentovato Marchese Giangirolamo, in cui solo sembra esser ristretta oggidì l' antica, e diramatissima altre volte famiglia de' Marchesi di Scipione, non ha che fare co' fratelli Girolamo, Alessandro, e Camillo capi della Congiura: imperocciocchè egli discende per retta linea da Lodovico figliuol primogenito di quel Pietro Marchese di Scipione, di cui più volte si è parlato in queste Memorie, e segnatamente sotto l' Anno 1450.; laddove essi, e Francesco, Claudio, e Manilio pure lor fratelli, traevano origine da Niccolò, figliuol terzogenito di esso Marchese Pietro, e tutti e sei, secondo che affermasi nelle Memorie nostre,

man-

Tom. 2. pag. 104. & seg.

mancarono senza successione, salvo Camillo, che ebbe i sopradetti tre figliuoli, i quali però morirono anch' essi senza lasciar prole veruna dopo sè. Io non ignoro per verità, che fra le varie linee di Marchesi Pallavicini, tuttavia sussistenti in molte Città d' Italia, qualcuna pretende di trarre la discendenza sua da' Marchesi di Scipione, e precisamente da qualcuno de' Congiurati sopradetti. Ma ignorando io per l' opposto su quai fondamenti stabilite sieno siffatte pretese, ho giudicato di non dovermi sì di leggieri scostare dall' autorità di esse Memorie nostre domestiche, prontissimo esibendomi per altro ad abbandonarle, e a ritrattar quanto ho detto in tal proposito, ove solide pruove, e documenti di maggiore autorità il richieggano.

Or vengo a dar conto di una mutazione importantissima seguita quest' Anno in Piacenza, che forma una delle più memorabili Epoche della Storia nostra Ecclesiastica. Avea il Pontefice Pio V. ultimamente addossata la gravissima carica di Capo della Congregazione del Sant' Ufizio al Cardinal Vescovo nostro Gianbernardino Scotti, il qual dovette perciò dar' un totale addio a questa sua Chiesa, e trasferirsi a Roma, per instabilmente quivi soggiornare. Per isradicare gli abusi, che grandi, ed enormi, in materia specialmente dell' Ecclesiastica disciplina, tuttavia sussistevano in Piacenza, o perche non si fosse potuto ancora metter mano ad estirparli, o perchè divelti una volta que' rei germogli, ne avesser prodotti de' nuovi le viziate radici; anzi la sua partenza di qui
avea

avea egli tenuto un Sinodo, gli Atti del quale conservansi tuttavia manoscritti a' tempi del Canonico Campi presso gli eredi di Marcantonio Ripalta: ma <sup>MS. Cam-
N.</sup> trovandosi egli, o piuttosto, per gran delicatezza di coscienza, trovarsi credendo inabile a regger più oltre il peso della Piacentina Chiesa, stante l' assenza sua, e la sanità dagli Anni, e dalle sofferte fatiche notabilmente infievolita, nel Giugno dell' Anno corrente ne fece libera, e assoluta rinunzia nelle mani del Sommo Pontefice, senza riserbarfi pure un soldo di pensione sopra di essa, comechè egli fosse il più povero Cardinale di tutto il Sacro Collegio. Io non mi tratterrò in ragionar più a lungo intorno quest' insigne Porporato, che chiamato dal Signore a miglior vita nel dì 3., o 4. del susseguente Dicembre in età di settantaquattro Anni, fu sotterrato nella Chiesa di S. Paolo *extra Muros*, entro un Sepolcro da lui medesimo vivente preparatosi, con la seguente Iscrizione. *Joannes Bernardinus S. R. E. Cardinalis, Episcopus Placentinus vivens sibi posuit Anno Domini MDLXIII. Non mortuus est, sed dormit.* Chi delle virtù, e gesta del medesimo desiderasse venir più copiosamente informato, legga i Padri Castaldi, del Monaco, del Tufo, Silos, e gli altri Storici, e Cronisti dell' illustre Congregazion Teatina.

Un Teatino fu pure il successor destinatogli dal Pontefice nel governo della Chiesa Piacentina il dì 18. di Luglio di quest' Anno medesimo in pubblico Concistoro; anzi uno de' più ragguardevoli soggetti, che prodotti mai s' abbia quella Congregazio-

ne, madre feconda in ogni tempo di Personaggi per santità, e dottrina eminentissimi. Fu questi il Padre Don Paolo de' Burali d' Arezzo (che io di qui avanti, seguendo l' esempio della maggior parte degli Scrittori, appellerò Monsignor Paolo d' Arezzo), nato nobilmente in Itri, Terra della Diocesi di Gaeta, l' Anno 1511., addottorato nell' una, e nell' altra Legge in Bologna l' Anno 1536., Avvocato in Napoli, e poi Configlier Regio, fino all' Anno 1557., in cui abbracciò l' Istituto di essi Chericì Regolari, detti volgarmente Teatini. Nella Vita di lui, scritta dal Padre Don Giannantonio Cagiano, e stampata in Roma presso Vitale Mascardi l' Anno 1649. hannosi copiose, e ragguardevoli notizie circa le gesta del medesimo negli stati predetti di Studente, Avvocato, Configliere, e Religioso. Io mi ristignerò a dire, che trovavasi egli in Roma, Proposto, o Superiore della Casa di S. Silvestro, quando fu promosso dal Papa al Piacentino Vescovado; e che riputandosi indegno di tanto onore, nè abile per verun conto a sostenere il peso del Pastorale Ufizio, fece quanto poté per esimersi dall' accettarlo; nè si rislette dal piagnere, e pregare per esserne dispensato, infino a che il Pontefice con un precetto espresso, in virtù di santa ubbidienza, nol costringe ad accomodarsi alle sue determinazioni. Con sommo gaudio fu ricevuta la nuova di questa elezione a Piacenza, dove assai lettere pervennero da Roma, piene di elogj, ed encomj del nuovo Prelato, ed una segnatamente dal Cardinale Scotti indiritta al già Vicario suo Generale,

le, acciocchè desistesse dall' esercitar quella carica in nome suo per l' avvenire. In essa lettera dice il prefato Cardinale di aver rassegnato coteſta Chiesa al *Vit. Paul. de' dret. pag. 118. & 119.* M. R. D. Paolo della Congregatione de' Chierici Regolari, *buomo di vita molto esemplare, e di singolar dottrina*; le quali parole non voglionſi però intendere in ſenſo rigoroso, e ſtretto di rassegna, o rinunzia, così propriamente detta: ma ſignificano ſoltanto, che contribuirono affai all' elezione del Padre Paolo in Vescovo di Piacenza gli ufizj del Cardinale Scotti, e il deſiderio ſuo, per lui eſpreſſo al Pontefice, di avere un tal ſuggetto in ſucceſſore. Nel dì primo del corrente Agoſto fu conſecrato quel nuovo Prelato nella ſteſſa Chiesa ſua di S. Silveſtro da Scipion Rebiſa, Cardinale di Piſa, coll' aſſiſtenza di Monſignor Giuliantonio Santoro, Arciveſcovo di San Severino, e di Monſignor Don Tommaſo Golduello Vescovo Aſaſenſe; e nel dì 17. dello ſteſſo Meſe fu da lui ſpedito a Piacenza il Reverendo Aleſſandro Borla ſuo Maeſtro di Caſa, e noſtro Concittadino (*uno* *Ibid. pag. 142.* *della Congregatione inſtituita dal glorioſo S. Filippo Nerio all' ora vivente, che fioriva con fama di perſona di gran virtù; e che era buomo di tanto valore, che non ſolo Paolo ſe ne ſervì ſempre ne i Governi delle ſue Chieſe di Piacenza prima, e poi di Napoli; ma lo ſteſſo S. Filippo dopo la morte di Paolo volle, che ſe ne ritornafſe alla medeſima Congregatione, premendogli d' haverlo in eſſa, & dicbiarando, che ſolo l' havea conceduto in preſtanza al Santo Prelato durante la ſua vita*), con lettere credenziali dirette al Propoſto,

*MSS. Cam-
pi.*

a' Canonici , e al Capitolo di questa Cattedrale, perchè prendesse in nome suo il possesso di essa Chiesa Piacentina ; il che fu da lui eseguito nel dì 27. dello stesso mese di Agosto. Partì Monsignor Paolo da Roma a questa volta sul principio di Settembre, regalato dal Papa della spedizione delle Bolle *gratis*, di una Mula, una Chinaea, e mille Scudi d' oro in contanti, oltre a un particolar Breve di sette Anni d' Indulgenza, e d' altrettante Quarantene, per tutti coloro, che intervenissero alla funzione del solenne di lui ingresso in Piacenza, che seguì il dì 29. dello stesso Mese *con l' intervento di tutto il Clero, e di tutti i Religiosi*: nella qual' occasione non solo dal Capitolo della Cattedrale si fero le solite preparazioni, e con maggiore osservanza che mai; ma anche da' Nobili, e Cittadini furono dimostrati segni grandissimi di allegrezza con apparati, e ornamenti per le strade, per ove doveva egli pontificalmente con le solite processioni passare.

*Ibid. pag.
116.*

*Pag. 113. &
sequenti.*

Fa orrore la descrizione, che leggesi presso il citato Padre Cagiano dello stato infelicissimo, in che da Monsignor Paolo trovossi la Chiesa Piacentina. Io, piuttosto che scoprir la bruttezza di tali piaghe, rivolgendomi ad accennare i rimedj per lui adoperati a sanarle; e molte delle prime azioni di lui in poche parole raccogliendo, dirò, che i Vicarj, e Luogotenenti generali suoi nel governo di quest' ampia Diocesi, furono personaggi da lui con istudio sommo trascelti; non solamente cioè per saviezza, e probità esemplari, ma eziandio celebri per dottrina, e nello studio

studio delle Canoniche Leggi particolarmente versa-
 ti (, fra' quali contansi Monsignor Guglielmo Redo-
 ano, Autor de' Trattati *de rebus Ecclesie non alie-* Pag. 146. &
147.
nandis, e *de Spoliis*, il quale fu assunto poscia al Ves-
 covado di Nebbio in Corsica, e Monsignor Gaspa-
 re Sillingardi Modanese, poi Referendario dell' una,
 e dell' altra Segnatura, Vescovo di Ripa Transona,
 indi di Modena, e Nunzio Pontificio in Francia,
 di cui hassi alle stampe un' Opera intitolata *Catalo-*
gus omnium Episcoporum Mutinensium); che di scien-
 za, e probità furono pure adorni gli Ufiziali per lui
 deputati all' amministrazione della Giustizia nelle cau-
 se Civili, e Criminali; e questi per la maggior par-
 te forestieri, *a fine che potessero più liberamente fare* Pag. 147.
giustitia, senza essere impediti da prieghi d' amici, o
parenti; che al primo arrivar suo a Piacenza scemò
 di molto, e a discretissimo segno ridusse le Tasse,
 che pagavansi nella Vescovil Cancelleria pe' Rogiti,
 ed altri Atti spettanti a Cause Ecclesiastiche; che Pag. 149.
 istituì una particolar Congregazione, destinata ad in-
 trodurre, e promuovere nella Diocesi Piacentina l' os-
 servanza del Sacro Concilio di Trento, e composta Ididem.
 di soggetti per dottrina, e bontà di vita cospicui, fra'
 quali ebbe luogo Jacopo Lodola Proposto della Col-
 legiata di S. Gervaso, Sacerdote saggio, e integger-
 rimo da lui molto amato; che deputò, e di pingue
 salario, a spese della propria Mensa provvide, il cele-
 bre Letterato, e Causidico Piacentino Bernardino
 Rocca in Avvocato, e difensore de' Preti, e Che-
 rici poveri, affinchè per la povertà loro non restasse-

ro di mantener, e difendere le ragioni delle Chiese, e de' Benefizj all' amministrazion loro affidati; che diede la soprantendenza del Coro della Cattedrale, al Conte Girolamo Bentivoglio Bolognese, il quale fu poi Vescovo di Monte Fiascone, con obbligo d' invigilare per l' esatto adempimento delle canoniche leggi, e rubriche risguardanti l' Ufizatura Ecclesiastica; e che finalmente, in esecuzione delle provvide ordinazioni del Concilio di Trento, fin dal principio del suo governo pose mano a fondare in Piacenza, un Seminario di Cherici, e quasi a perfezione in breve tempo il condusse.

Anno dell'
Era Volg.
1569.

Io non credo potermi dispensare dal favellar più ampiamente intorno a questa fondazione, che appartiene all' Anno 1569., e sotto esso Anno dal Bosselli pur fu segnata con le seguenti parole: *Adì 15. Ottobre fu dato principio al Seminario di Piacenza.* Ma prima debbo notificare, che mal sofferrir potendo il zelante Monsignor Paolo l' audacia, e irriverenza grandissima de' bastagi, de' contadini, e d' altre siffatte persone, le quali, per arrivar più speditamente dalla Piazza, detta del Duomo, alle case, e vie, che sono all' Oriente del Palagio Vescovile, e della Chiesa Cattedrale, passavano bene spesso, e massimamente ne' giorni di mercato, a traverso di essa Chiesa con sacchi di grano, fasci di legna, ed altri carichi, e fardelli d' ogni sorta; nè guardavansi dal parlar quivi, e alzar le grida, come in una via pubblica si farebbe, eziandio in tempo, che si celebravano i divini Ufizj; permise, che sotto il proprio suo

suo Palagio si aprisse una nuova strada libera , e comune , conducente da essa Piazza del Duomo alle case , e vie suddette , la qual serve a tal' uso anche oggidì , e volgarmente appellasi il Voltone del Vescovado ; e pubblicò poscia un' Editto sotto il dì 4. del corrente Giugno, nel quale, dichiarando essersi fatta la suddetta strada, a fine di tor via il suddetto abuso, comandò, che niuno di qualsivoglia stato, condizione, o sesso ardisse più nell' avvenire di passare per detta Chiesa con alcuna sorte di robbe, o carichi in mano, o in ispalla, sotto pena di uno scudo d' oro per ciascheduna volta, e della perdita di esse robbe, le quali egli applicava a' Luoghi pii.

Cagian pag.
116.

Per ciò, che spetta al Seminario, trovo, che Monsignor Paolo fece scelta di ventiquattro giovanetti poveri della Città, forniti di buon' ingegno, di lodevoli costumi, e mostranti inclinazione per lo stato Ecclesiastico: e perchè non ancora haveva rendita alcuna per lo mantenimento di esso Seminario, dice il Padre Cagiano, nè tampoco luogo alcuno, se loro accomodare alcune stanze nel suo Palazzo Vescovale, e gli sostenè per qualche tempo a sue spese. Quest' ultima circostanza però sembra venir distrutta da un Rogito, che in forma autentica presentemente ho sotto gli occhi, stipulato dal predetto Marcantonio Ripalta Notajo, e Cancellier Vescovile il dì 18. di Agosto di quest' Anno medesimo, per cui quel Prelato assegnò ad esso Seminario alquante rendite stabili, delle quali fra poco darò contezza, ne omnes, & singuli Beneficiati totius Civitatis, & Dioecesis Placentinae,

Pag. 152.

In Arch. Semin.
minor. Cler.
ris. Plac.

tina, & prædicti universi Cleri Placentini perpetuo graventur, & cujuslibet eorum Beneficia in perpetuum gravata sint, & remaneant, ex impositione taxæ tam Mensibus præteritis impositæ, quam etiam quacumque alia in posterum imponenda, pro manutentione, & conservatione prædicti Seminarii sic, ut supra, jam instituti. Dopo breve soggiorno fatto nel Palagio Velcovile, passarono i predetti giovani ad abitar nella Casa del Conte Angelo Alberto Rossi, posta nella Vicinanza della Chiesa Parrocchiale di S. Vincenzo (che è quella stessa, dove abitano i Conti Trevani oggidì), la qual' esso Monsignor Paolo tolse a pigione per sei Anni dal detto Conte Angelo Alberto, siccome fa saperne Rogito stipulato il dì 8. del corrente Luglio pel Notajo Gianfrancesco Bosello. Pel buon reggimento di esso nuovo Seminario stabilì egli poscia una Congregazione composta de' più savj Ecclesiastici della Città; e somma cura pose altresì nella scelta del Rettore, e degli altri Uffiziali del pio Luogo medesimo, fra i quali non è da tacerli il nome di Don Andrea Giggio, Sacerdote provveduto certamente di scienza, e bontà non comunale, siccome quegli, che, a richiesta di Monsignor Paolo, venne inviato dal Santo Arcivescovo di Milano, per sostenere in esso Piacentino Seminario la carica di Maestro. Così il citato Padre Cagiano, da cui però discordano autorevoli Documenti per me veduti, i quali appellano il prefato Sacerdote *Don Andrea da Igio* (famiglia Piacentina così denominata da una Terra pur del nostro

*In Archiv.
eodem.*

Pag. 157.

stro Distretto), ed affermano, che in esso Seminario sostenne la carica di Rettore con stipendio di cinque scudi al Mese.

Restava, che si trovassero le rendite necessarie pel congruo mantenimento di que' giovani, e de' lor direttori, e serventi; nè ciò difficile riuscì al zelante Prelato, attesa massimamente la facoltà amplissima, data n' Vescovi su tal particolare dal Sacro Concilio di Trento. Incominciò egli dal sopprimere l'anzidetta Chiesa Parrocchiale di S. Vincenzo, la quale per la troppa vicinanza sua alle Chiese pur Parrocchiali di Santo Stefano, e di Sant' Antonino, era presso che derelitta, e disutile; e dall' applicarne le rendite ad esso Venerando Seminario, per Rogito del Notajo, e Cancellier suo Marcantonio Ripalta, stipulato il dì 18. di Agosto del corrente Anno 1569., che è il Rogito da me poc' anzi allegato: il qual Seminario per mezzo de' Reverendi Annibale Landi, ed Ugo-
In Arch. Seminor. Cleric. Plat.
 lino de' Fontanili, suoi Deputati, n' entrò in possesso il dì 28. di Ottobre dell' Anno 1570., pochi giorni cioè dopo la morte del Reverendo Cesare Musso Rettor della Chiesa suddetta; siccome appare da Rogito di Bartolommeo Camia Notajo Piacentino. Fra l' entrate di questa Chiesa, la quale possedeva beni nel
In Arch. endem.
 Luogo delle Torricelle fuor della Porta di S. Raimondo, e in altri del nostro Distretto, contavasi un' annuo fitto perpetuo di tre, o quattro scudi d' oro, che si pagava da' padroni di sette picciole case alla stessa contigue. Di queste casette fecero acquisto di lì a pochi Anni i Cherici Regolari Teatini (dallo stes-

so Vescovo introdotti in essa Chiesa di S. Vincenzo, secondo che fra poco vedremo), i quali trovandosi obbligati a demolirle per la fabbrica, che meditavano di una Chiesa, e Casa migliore, nè avendo per la povertà loro con che liberarsi dalla suggezione, e dal peso di quell' annuo pagamento, di concerto co' Rettori, e Deputati del Seminario medesimo, ricorsero al Pontefice Sisto V., il quale, per Bolla data di Roma *apud Sanctum Marcum* il dì 2. di Settembre dell' Anno 1585., consentì, e lodò, che il detto Seminario cedesse ad ogni suo jus, e diritto sopra le prefate casette in favor d' essi Cherici Regolari Teatini; e al tempo stesso soprabbondantemente compensò il danno, che indi a quel pio Luogo proveniva, con applicare, ed unire al medesimo in perpetuo l' entrate dello Spedale di S. Pietro di Pontenuro, ascendenti a circa ventiquattro Ducati d' oro di Camera; il qual Benefizio tenevasi dianzi dal Reverendo Cesare dalle Forbici Canonico Decano della Chiesa Piacentina, che a tal' effetto ne avea fatta piena rinunzia nelle mani d' esso Pontefice.

Al detto pio Luogo aggregò Monsignor Paolo nel tempo stesso, e coll' Atto medesimo del dì 18. del corrente Agosto, i beni del Priorato de' Santi Jacopo, e Cristoforo del Luogo di Carpadasco in Val di Mozzola, Benefizio semplice ascendente all' annua entrata di cento scudi d' oro di Camera, e tenuto allora dal Reverendo Camillo Conta de' Veggi, o Vecchi Cherico Alessandrino, e Canonico nella Chiesa Collegiata di S. Michele della nostra Città;

*Id. Arch.
eodem.*

tà; la qual' aggregazione fu approvata da Papa Gregorio XIII., per Bolla data di Roma il dì 3. di Novembre dell' Anno 1573. L' approvò pure il Pontefice Paolo V. con Bolla data similmente di Roma il dì 11. di Marzo dell' Anno 1615., in occasione che il prefato Camillo, tuttavia vivente, rinunziò quel Priorato nelle mani di lui, *ad hoc ut prædicta unio in favorem dicti Seminarii, ut præfertur, facta, summa ex nunc sortiatur, & consequatur effectum*; con riservarsi sopra i frutti di esso l' annua pensione di cento trenta Ducatoni Piacentini, la quale cessò il dì 11. di Gennajo dell' Anno 1617., che fu l' ultimo della vita di quell' Ecclesiastico. Toccarono pure al Seminario, per assegnazion Vescovile, e Pontificia approvazione, l' entrate della Rettoria di S. Maria in Cortina, (una delle più antiche Parrocchie della Città, per noi mentovata assai altre volte, la quale, a richiesta del Reverendo Annibale Landi ultimo Rettore, e con espresso consentimento de' pochi Parrocchiani della medesima, nell' Anno 1563. era stata soppressa, e ridotta a semplice Benefizio dal Cardinale Scotti, che ne aggregò i pochi Parrocchiani suddetti alla vicina Propositura di S. Antonino, siccome appare da' Rogiti stipulati pel Notajo Marcantonio Ripalta i dì 28. Gennajo, e 4. Marzo di esso Anno 1563.), e della Chiesa, o Cappella di S. Pietro di Campo Cervaro, posta nel Distretto di Castel nuovo de' Terzi; i quai Benefizj tenevanfi amendue dal Reverendissimo Antonio Laurentino da Montepulciano, Arcivescovo di Cesarea, Arcidiacono nella

*In Archiv.
publ. Piac.*

nostra Cattedrale, e poi Vescovo d' Assisi, che sembra aver cessato di vivere l' Anno 1577.; perciocchè il Reverendo Alberto Silva, Rettor della Chiesa di S. Donnino, prese il possesso d' amendue essi Benefizj, come Procuratore, e Deputato del Piacentino Seminario i dì 14. Giugno, e 19. Luglio dell' Anno medesimo, per Rogito di Bartolommeo Camia, e Gentile degli Abati, Notaj Piacentini. Partecipò eziandio esso nostro Seminario delle spoglie dell' Ordine degli Umiliati, soppresso dal Pontefice Pio V. con Bolla del dì 8. di Gennajo dell' Anno 1571. per la rilassatezza del medesimo, e pel sacrilego attentato d' alcuni di que' discoli Religiosi contro la preziosa vita del Santo Arcivescovo di Milano, che può vedersi diffusamente descritto presso il Giussani. Possedevan' eglino in Piacenza una Chiesa, e un Monistero con titolo di Propositura, sotto l' invocazione dello Spirito Santo, e di San Giambatista, là presso a poco dove oggidì vediamo la Chiesa, e il Convento de' Padri Carmelitani Scalzi sotto il titolo di S. Teresa, oltre assai case nella stessa nostra Città, e alquanti orti, ed altri fondi ne' contorni della medesima. Soppresso quell' Ordine disutile, anzi pernicioso alla Chiesa di Dio, furon dati in Commenda i beni di essa Propositura al Reverendissimo Antonio Scarampi da Nola (se pure anche dianzi non tenevansi dal medesimo, a titolo similmente di Commenda), Vescovo di Lodi, già Delegato Apostolico per formare i processi sopra l' anzidetto sacrilego attentato: e dopo la morte di lui, seguita il dì 30. di Lu-

Luglio dell' Anno 1576. passarono in poter del detto Seminario di Piacenza, in vigor di una Bolla di Papa Pio V. data il dì 22. di Giugno dell' Anno 1571.

Dovrei dar conto quì per ultimo della soppressione della Propositura di S. Margherita, Luogo posto in Val di Tidone, nella Parrocchia d' Arcello, le cui rendite furon pure applicate al Piacentino Seminario, e dallo stesso possedonsi anche oggidì: ma fra' Documenti, che nell' Archivio conservansi del medesimo, non è riuscito a me trovarne veruno, che vaglia ad istruirne su tal proposito; nè altro dagli stessi ho ricavato, se non che seguì la detta soppressione, ed unione a' tempi di Monsignor Paolo d' Arezzo, cioè intorno a questi medesimi dì. Mi farò in vece a dire, che anzi che terminasse il presente Secolo sesto-decimo, passarono i Cherici Seminaristi ad abitare, in una Casa lor propria, e ad uso di Seminario espressamente fabbricata, sopra certi fondi, che erano di ragione della già Rettoria di S. Vincenzo, nella Parrocchia, e in vicinanza della Chiesa di S. Paolo; e che la suddetta Casa è quella stessa, dov' essi abitano pure oggidì, ma recentemente ampliata, ed a più comoda, dicevole, ed augusta forma ridotta, per cura, e zelo dell' Illustrissimo, e Reverendissimo odierno Pastor nostro, Monsignor Pietro de' Conti Cristiani, dall' cui lodi debbo io quì mio malgrado astenermi, per non tradir con poche righe un' argomento, che appena con molte carte potrei convenevolmente trattare.

Le altre notizie, che accennar debbo sotto il corrente

Chron. Piac.
MSS.

Par. 1. pag.
645.

rente Anno 1569., sono, che nella quasi universal carestia, onde fu oltre modo afflitta l'Italia in esso Anno, e per buona parte del seguente, i Piacentini per ispeziale Divin beneficio fecero una sì abbondante raccolta di grani d'ogni sorta, che somministrar ne poterono in gran copia a Cremona, Milano, Genova, Venezia, e ad altre Città ancora più lontane: e che nel dì 28. di Marzo dell' Anno stesso la Principessa Maria di Portogallo, moglie del Principe Alessandro Farnese, diede alla luce in Parma un figliuol maschio con letizia, e consolazion grandissima così della Casa Farnese, come de' sudditi della medesima, fra' quali non mancarono essi Piacentini di festeggiare il comun loro giubbilo con solenni, e pubblici contrassegni. Legganli nell' *Indice de las Glorias* ec. quai fossero i sentimenti del Consiglio di Stato del Re Cattolico Filippo II., che, a richiesta della sorella Madama Margherita, e del nipote Alessandro, avea consentito di far levare a suo nome quel Principino dal Sacro Fonte, circa la persona da deputarsi per tal funzione. A me basterà dire, che cadde la scelta su Don Alvaro di Sande, Castellano di Milano, il qual' eseguì la Regia commissione nel dì 25. del susseguente Gennajo, in cui fu battezzato con solennità grandissima esso Principino, che dal nome dell' Avolo di Papa Paolo III., e del Cardinal Farnese dianzi morto, fu chiamato Rannuccio, ovvero Carlo Rannuccio, se ascoltar vogliasi il Boselli; e riuscì poscia uno de' più valorosi, accorti, e saggi Principi, che s' avesse a' suoi dì l'Italia, siccome nel
pro-

progresso di queste Memorie vedremo. A queste notizie vuolsi aggiugnere, che dell' Anno presente trovandosi il Re di Francia Carlo IX. assai angustiato dall' armi degli Ugonotti, fece ricorso al Re di Spagna, a' Principi d' Italia, e particolarmente al Santo Pontefice Pio V., il quale assai ben conoscendo, quanto colla Regia causa congiunta andasse la causa della Cattolica Religione, non mancò di assisterlo con somme considerabilissime di danaro; e in soccorso del medesimo spedì oltracciò quattro mila fanti, e mille cavalli (co' quali si congiunsero altri mille fanti, e cento cavalli, somministrati da Cosimo Duca di Firenze), sotto il comando di Sforza Conte di Santa Fiora de' Signori di Castell' Arquato, personaggio illustre, più altre volte mentovato in queste Memorie, e dallo Storico Arrigo Caterino *Hist. lib. 4* Davila appellato *nobile, & sperimentato Capitano*. Da quello Storico medesimo, e dagli altri Scrittori delle cose Franzesi imparar potranno i Leggitori, di quanto ajuto fossero al Re Cristianissimo le prefate genti Italiane, e quanto si segnalasser' elleno nella difesa di Poiriers, e nella battaglia di Moncontur, in cui l' armi Cattoliche riportarono una gloriosa vittoria. Io mi ristignerò a dire, che ventisette Insegne, o Bandiere guadagnò in tal congiuntura il Conte di Santa Fiora, le quali, inviate a Roma, furono appese in S. Giovanni Laterano, con Iscrizione in marmo ad eterna testimonianza della pietà del Pontefice, e del valore della Nazione Italiana.

Conservasi manoscritta presso il Signor Conte Gianfilip-

filippo Suzani la Vita del Marchese Erasmo de' Malvicini da Fontana nostro Concittadino, scritta dal Conte Lazzerio di lui figliuolo, onde apparisce, che esso Marchese Erasmo fu Condottier di genti al servizio del detto Re Carlo IX. nelle guerre di Francia; e tanti, e sì cospicui saggi diede in esse di bravura, e militar perizia, che si conciliò al sommo grado la stima, e l'affetto di quel Sovrano. In partendo da Piacenza verso colà, fu egli seguitato da una compagnia di più di cinquanta cavalli benissimo in ordine, che erano tutti gentil' buomini suoi amici, fra quali trovo nominarsi in essa Vita il Marchese Antonio Malvicino, Flaminio, e Michele Cremaschi, Giambatista Vallara, Francesco Visdomo, Agostino Bona Cavallerizzo, Carlo Cicala, e il Capitan Carlo Marconi, tutti pur nostri Concittadini, che prodighi del sangue, e delle vite loro in più incontri mostraronsi, a gloria della Patria, e difesa della Maestà Regia, e della Cattolica Religione. Di tutti i sopradetti, e d'altri fra' seguaci del Malvicino parla in più luoghi il Crescenzi, il quale ne lasciò eziandio il compendio seguente delle gesta di esso Marchese. *Erasmo Marchese di Vicobarone, Signor di Montesacco, e Tavernago, il primo Cavaliere cb' ebbe nell'età sua la Città di Piacenza, scorse ne' suoi primi anni la Grecia, la Scbiavonia, la Bobemia, l'Ungheria, l'Austria, e la Svevia; militò contra il Duca di Ferrara col Duca Ottavio suo Signore; alla Corte di Francia, accolto con onori degni della sua nascita, e delle sue virtù, fu elet-*

*Nob. Ital.
par. 1. pag.
419.*

to Ciamberlano, Condottiero di tre Compagnie, Cavigliero di S. Michele, e Capitano della Guardia del Re Carlo IX. con provvisione di 1600. scudi d'oro per ciascun' Anno. Ritornato alla patria volle mostrar' al Re, quanto fosse stimato nell' Italia. Ripassò l' Alpi col seguito di 50. nobilissimi, e valorosi giovani Piacentini... Il Re lo dichiarò Generale Luogotenente della cavalleria, con promessa del Sovrano, ed assoluto comando per la prima vacanza. Non seguì alcuno fatto d'armi memorabile, nel quale egli non fosse de' primi nel comando. Madama Margherita d' Austria Farnese gli offerse i primi luoghi della Corte. Ricevette onori singolari nella Corte di Spagna, e di Torino. Di Vinegia condusse (o piuttosto accompagnò) in Francia Enrico III., che di Polonia ritornava alla patria. Tirato dal genio della sua Casa, se ne venne a Piacenza, servì al Duca di Ambasciadore appo l'Imperadore Rodolfo, ed il Romano Pontefice Pio V. Dal Duca di Savoia accettò la condotta di 200. cavalli, e 400. fanti: Altre n' ebbe da i Veneziani, a' cui stipendj fortificò Palma nuova, governò Verona, e Brescia, ed ivi, senza dolore alcuno, di vecchiaja morì. Fu sepolto in Piacenza nella Chiesa di S. Francesco, pianto dai Cittadini, sospirato da i Principi, celebrato da tutti i virtuosi. Della sopracennata Vita del Marchese Erasmo ebbe probabilmente contezza anche il Crescenzi; imperocchè quest' elogio, per lui fatto ad esso Cavaliere, è come un' Indice delle cose principali in essa contenute.

Fa menzione lo stesso nostro Scrittore di un' altro

L

Ca.

Nob. Ital.
par. 1. pag.
181.

Cavalier. Piacentino, che segnalò in Francia il zelo suo per la Cattolica Religione, dicendo: *Christophoro Scotti* (de' Conti di Sarmato, figlio del Conte Niccolò, Capitano, e Cortigiano anch' esso assai riputato a' suoi dì) *fu Dottore del Collegio de' Giudici di Piacenza, segnalato nelle Armi, e nelle Lettere, Vescovo di Cavaglione in Francia; e difese la sua Diocesi con la parola di Dio, e con la spada dalla peste degli Ugonotti, privandoli del posto di Minerba.* Ciò si è qui notato da me, perchè ho sotto gli occhi presentemente la Bolla originale, data di Roma il dì 26. di Agosto di questo medesimo Anno 1569., per cui il Pontefice Pio V. promosse lo Scotti ad essa Chiesa, vacante per la morte di Pietro Ghinucci Vescovo di essa, e per rinunzia del Cardinale Alessandro Farnese Vescovo Tusculano, e Vicecancelliere della Chiesa Romana, cui *alias, quod dicto Petro Episcopo decedente liceret sibi ad dictam Ecclesiam Cavallicensem liberum habere accessum, & intercessum, Apostolica auctoritate indultum extitit.* E' indritta essa Bolla *Dilecto Filio Christophoro Scotti Eleto Cavallicensi;* e dice in essa il Pontefice, che dopo aver seriamente pensato, ed essersi consigliato eziandio col Sacro Collegio de' Cardinali circa la scelta della persona da promuoversi al governo di quella Chiesa, *demum ad te Presbyterum Placentinum, Provinciae Mediolanensis, Juris utriusque Doctorem, & in Signatura nostra Justitiae Referendarium, ac Praelatum nostrum Domesticum, de Nobili Comitum Scottorum genere procreatum, de cujus vita munitia,*

In Archiv.
Com. Ferdin.
nond. Scotti
de Sarmato.

ditia, honestate morum, spiritualium providentia, & temporalium circumspectione, aliisque multiplicium virtutum donis, fide digna apud nos perhibentur testimonia, direximus oculos nostra mentis &c. confidentes, quod, dirigente Domino actus tuos, pradiſſa Ecclesia Cavallicensis sub tuo felici regimine vegetur utiliter, & prospere dirigetur, ac grata in spiritualibus, & temporalibus suscipiet incrementa: dalle quali ultime parole, e da altre precedenti della stessa Bolla, evidentemente ricavasi, che fu dichiarato Monsignore Scotti a un tempo Vescovo, e Governatore eziandio di essa Città di Cavaillon, la quale, siccome posta nella Contea di Venaissin, a cinque leghe da Avignone, è soggetta a' Romani Pontefici anche nel temporale.

Or debbo dar conto dell' introduzione de' Cappuccini in Piacenza (Congregazione, o dir vogliasi Riforma particolare di Frati Minori, così appellati dalla forma lunga, ed aguzza del lor cappuccio), che deve il principio, e lo stabilimento suo a Frate Matteo da Bassi (Terra situata nel Ducato d' Urbino) già Religioso Minor' Osservante ; e che fu approvata da Papa Clemente VIII. per Bolla del dì 13. di Luglio dell' Anno 1528. . Secondo alcune Memorie d' Autore incerto capitatemi alle mani, alquanti di que' buoni Servi di Dio s'erano introdotti nella nostra Città fin dall' Anno 1565., e serviva loro d' ospizio la Casa Parrocchiale del Rettor di S. Margherita di essa nostra Città: ma essendo state sopprese, e abolite del tutto, con Breve Pontificio del dì 23. di Maggio del susseguente Anno 1566., le Congregazio-

ni de' Frati Amedei, e Clarenini, e generalmente tutte quelle, che appellavanfi della Becca, o con qualsivoglia altro nome; ed essendo per tal cagione rimasto voto il Convento di S. Bernardino di Piacenza, abitato, siccome altrove toccammo, da' predetti Frati Amedei, che unir si dovettero, e passare a convivere co' Frati Minori Osservanti di S. Maria di Campagna, pensò il nostro Paolo (d'Arezzo) collocare in quella Chiesa altri figli del medesimo Santo Serafico; e ne trattò co' Superiori di detta Religione de' Padri Cappuccini, da' quali con pronta volontà si condiscese al pio desiderio del buon Prelato. Leggonfi queste cose presso il sopraccitato Padre Cagiano; il qual pure lasciò scritto, che, perchè per commodità de' Padri conveniva comprare certo suo contiguo a detto luogo (di S. Bernardino) di valuta di mille scudi: Paolo benchè si ritrovasse assai bisogno di danari per le spese fatte, per le continue pubbliche, e segrete limosine, che faceva, & ancho perchè la sua Chiesa non haveva di rendita più di quattro mila scudi; ad ogni modo si esibì a porre in parte sua cinquecento scudi; trecento ne furono dati dal Serenissimo Duca (Ottavio); e gli altri ducento parte dalla Comunità di Piacenza, & altri da particolari di essa: e che in tal modo essendo il tutto all'ordine, con grandissima consolazione del pio Pastore, & edificazione di quella Città, a' sette di Agosto di questo Anno medesimo (1569.), vi cominciarono ad abitare detti Padri, dando di se stessi que' rari esempj di sante virtù, che sempre sogliono in ogni luogo. Stanno registra-

te le particolarità medesime ne' manoscritti del Campi, con ciò solamente di divario, che questi pone sotto il dì 7. del corrente Agosto l'assegnazion del luogo di S. Bernardino fatta in favor di essi Frati Cappuccini, e non già il solenne possesso presone da' medesimi; la qual funzione spetta al susseguente Anno 1570., se merita fede il Cronista Boselli, che la descrisse così: *Adì 19. Agosto 1570. Domenica mattina fu fatto una predica nel Domo di Piacenza da un Padre Capucino; Et finita che fu, si fece una solennissima processione, portando il Santissimo Sacramento, Et si andò a Santo Bernardino su la strada Farnese, detta bora il Stradone di Santo Agostino, dove li fu dato il possesso di detta Chiesa alli Frati Capucini, Et ivi fu piantata avanti a detta Chiesa una grande, e grossa Croce, come al presente ancor si vede, Et fu chiamato il luogo di Santa Croce. Fra questi Religiosi, i quali, vivendo nell' umiltà, semplicità, e mansuetudine del santo lor' Istituto, venerabilissimi sono, e della comune stima ben degni, assai Piacentini segnaronsi per bontà di vita, e zelo della salute dell' anime. Fra essi nominerò io qui soltanto un certo Venerabile Modesto, che morì in opinione di santità, secondo il Crescenzi; il Padre Dionigio Scotti, Predicatore di Spirito Apostolico, e Prelato di gran governo, il qual passato in Algieri per riscatto de' Christiani, che da quei barbari eran tenuti schiavi, fu dagli stessi posto alla catena, dove tollerò molte angosce, e travagli, fu bandito da tal Repubblica per difesa dell' Ecclesiastica libertà, Et per bonore del.*

Anno dell'
Era Volg.
1570.

Nab. Ital.
Par. 1. pag.
210.

della Sede di Pietro pati molti disaggi, e molte pene, la cui immagine in Piacenza nel Monastero di S. Bernardino si vede con simile iscrizione: *Post mortem malignis spiritibus flagellum fuit*; il Padre Pietro Cicala dalla Veneranda Archiconfraternita del Gonfalone di Roma spedito ad Algieri, e ad altri Luoghi dell' Africa per la stessa opera pia della redenzion degli Schiavi, munito dal Papa di privilegj, e facoltà amplissime, il quale morì in essa Città d' Algieri l' Anno 1585. d' epidemia contratta nell' afflittere, e servire a' Cristiani tocchi da quel rio malore, con lasciar dopo sè non vulgar fama di santità, illustrata eziandio dal Signore con alquanti prodigi, se creder vogliasi al Boverio, e all' Arembergio Scrittori Cappuccini; e i Padri Dionigio Morefchi, Giammaria Mandelli, e Dionigio Carli, Predicatori, e Missionarj Apostolici nel Congo, e in altre Contrade di Barbari; l' ultimo de' quali stampò in un Volume in quarto la Storia de' lunghi, e penosi viaggi suoi per tutte e quattro le parti del Mondo.

Fabbricaronsi di quest' Anno i Frati Gesuati, abitanti nel Convento di S. Bartolommeo di Piacenza, una nuova Chiesa, dedicata così come la prima al Sant' Apostolo suddetto, sopra un fondo lor donato pe' Canonici Lateranensi fin dall' Anno 1516., ed alquante camere per abitazion loro ad essa nuova Chiesa contigue; nella qual fabbrica spesero due mila, e cinquecento lire, date loro in limosina dal Duca Ottavio Farnese, dal Vescovo Paolo d' Arezzo, dalla magnifica Comunità, da' Collegj de' Dottori, e Notaj,

ta), dal Monte della Pietà, e da varie particolari persone verso quell' Istituto divote. Parrà strano a' posteri, i quali leggeranno queste Memorie, che sì poco danaro costasse quella fabbrica, fatta in un tempo, in cui fioriva il buon gusto per la soda Architettura: ma ciò non pare già a noi, i quali abbiain cogli occhi nostri veduto, quanto meschina, e stretta in tutte le parti sue fosse quella Chiesa; la quale, poc' Anni fa è stata demolita da' Padri Agostiniani Scalzi, moderni possessori del luogo di S. Bartolommeo, intesi ad erigerne una più spaziosa, e nobile, che non è molto lontana dal compiersi oggidì.

Nel corrente Maggio fece il buon Pontefice Pio V. la terza, ed ultima sua promozione di Cardinali, che furono questa volta in numero di sedici, e tutti personaggi per dottrina, probità, e divozione verso l'Apostolica Sede di quel sommo grado ben meritevoli. Fra questi annoverossi il Vescovo nostro Monsignor Paolo d' Arezzo, creato Cardinal Prete del Titolo di Santa Pudenziana, che fu poscia appellato infìn che visse il Cardinal di Piacenza. Pietro Martire Arnuncio Camerier Pontificio fu quà spedito a recargli la Beretta Cardinalizia, accompagnata da un graziosissimo Breve di Sua Santità, e da una lettera del Cardinale Alessandrino, nipote di esso Papa Pio V., data di Roma il dì 17. dello stesso mese di Maggio: al qual Breve rispose il nuovo Cardinale con una lettera, piena di sommissione, ossequio, e gratitudine, data di Piacenza il dì 12. del susseguente Giugno, e rapportata dal sopraccitato Padre Cagiano nella Vita

Pag. 103.

del

del medesimo. Quivi pure affermarsi, che il Santo Vescovo, riverentemente baciata la Lettera di Sua Santità, se n' andò nella sua Chiesa Cattedrale, & ivi nell' Altare grande volle celebrare la Santa Messa, il che fe con istraordinarii segni di devotione: la qual finita ricevè dalle mani del Proposto del Duomo (di Monsignor Fabio Copallati Vescovo Laquedonense, dice il Boselli) la Beretta di Cardinale; e dallo stesso gli fu posta nel capo, in presenza di molta nobiltà, & di infinito popolo, che ivi era concorso a dichiarare con la presenza corporale l' interna letitia de' loro cuori.

Non permise la troppo avanzata stagione, che si mettesse il Cardinal Vescovo nostro così presto in viaggio verso Roma, per ricevere in persona il Cappello colle solite cerimonie dalle mani del Papa: perciò si attese da lui con sollecitudine, e fatica sua grandissima a terminar la Visita per esso incominciata l' Anno precedente delle Chiese della Città, e dell' ampia Diocesi Piacentina. A me non convien descrivere le differenze composte, i disordini corretti, gli scandali fradicati, le pie costumanze introdotte, e gli altri atti moltissimi di zelo, prudenza, liberalità, mansuetudine, e più che paterna bontà dallo stesso praticati in tempo di quella Visita laboriosissima. Un solo ne accennerò per saggio fra tanti, che ne rap-
 porta il sopraccitato Padre Cagianò; ed è, che avendo egli ritrovato in tal' occasione, che in alcuni luoghi della sua Diocesi habitavano molti Ebrei, i quali non solo co' loro riti contrarj alla nostra Santa Fede, ma con la vita scandalosa, e piena di mille usure, e
 super-

superstizioni erano di molto danno a tutto quel paese ; ordinò , che tutti gli Ebrei maschi portassero di continuo la beretta gialla in capo , e le femmine un velo dello stesso colore , affinché ciascun de' Cattolici potesse a prima vista riconoscerli , ed evitarli : nè contento di avere indotta la Poteità secolare a promettergli il braccio , e l'assistenza sua , per far' eseguire da quelle perfide genti l' ordin suddetto ; ove trovò , che ciò non bastava per assicurar le pecorelle sue dal pericolo di scandalo , e sovversione , interamente scacciò essi Ebrei da que' luoghi , fra' quali particolar memoria n' è rimasta del Luogo di Vigoleno . Terminata la Visita , celebrò egli il primo Sinodo suo Diocesano , a cui si diede principio il dì 27. di Agosto con una Procession solenne di tutto il Clero per le principali vie della Città , decorata dall' intervento dello stesso Prelato , Pontificalmente vestito , e da seguito copiosissimo di Cittadini d' ogni grado . Pietro Galefinio Protonotario Apostolico , personaggio assai noto per l' erudizion sua , e per bontà di vita eziandio , quà spedito in tal occasione dal Santo Arcivescovo di Milano , a richiesta del Cardinal Vescovo Piacentino , sostenne la carica di Segretario in questo Sinodo , che fu aperto da un Canonico Regolare di S. Agostino con un discorso sopra il bisogno , che avea di riforma la Chiesa nostra , e sopra i mezzi più valevoli ad introdurla , e stabilirla ; e fu chiuso da un ragionamento fatto per un Religioso Domenicano sopra i vantaggi , che apportar sogliono grandissimi i Sinodi Diocesani . Io non

*lib. per.
vii.*

M

dirò

dirò quai materie si trattassero in esso, nè quai Decreti si stabilissero, atteso che posson vedersene gli Atti impressi quest' Anno medesimo in Piacenza in un Volume in quarto presso Francesco Conti. Solamente mi farò a commemorare, che lo stesso Prelato orò più volte in quell' Assemblea con eleganza, e forza insieme non ordinaria; che alloggiò nel Palazzo suo, ed a proprie spese mantenne, durante la medesima, tutti i Parrochi, e Preti del Contado, i quali ad essa intervennero; e che per sollecitudine, e cura principalmente di lui tanto apparve di buon' ordine, aggiustatezza, e dignità in tutte, e ciascuna le funzioni, le quali si fecero in tal congiuntura, che non gli Ecclesiastici soli, ma i Laici stessi ne restarono grandemente edificati.

Contento d' aver così provveduto a' bisogni della sua Chiesa, partì egli verso Roma nel susseguente mese di Ottobre; *ed fu accompagnato fuori della Città dalla maggior parte della Nobiltà di Piacenza; anzi molti volevano anco seguirlo sino in Roma, ma non lo permise l' umiltà di Paolo.* Con istraordinarj contrasegni di stima, e tenerezza l' accolse il Pontefice Pio V., e fatta la funzion di dargli colle cerimonie consuete il Cappello Cardinalizio, gli comandò di trattenerli in Roma fino a nuovo ordine, e molte importantissime commessioni, e cariche gli addossò. Ma indebolito per le sofferte fatiche, e dal nuovo peso sopraftatto, cadde quivi sì gravemente malato di febbre il buon Cardinale, che tutta Roma, ormai disperava della salute di lui, tranne il Santo Pon-

Pontefice sopradetto, il quale, in mandandogli la paterna sua benedizione, assicurar lo fece, che non morrebbe altrimenti di questa malattia, siccome in fatto seguì. Non è da dire quanto di consolazione, e giubbilo recasse a' Piacentini la nuova del miglioramento di lui; i quali, all' udir dianzi il pericolo, in che trovavasi egli gravissimo, manifesti segnali diedero di estrema, e universal' afflizione; nè voti risparmiarono, nè preghiere così private, come pubbliche, per impetrar dal Signore la guerigione dell' ottimo lor Prelato amatissimo. Solamente fu amareggiata alquanto la consolazion loro dalla lenta, e difficile convalescenza dello stesso, per la quale, e pe' molti affari importantissimi, che gli restavano da ultimare dopo essa, dovette il Cardinale trattenerli in Roma parecchi Mesi ancora.

Le altre notizie dal Boselli rapportate sotto quest' Anno, sono, che *addì 21. di Aprile, Madama Margherita con il Principe Alessandro suo figliuolo si partirono da Piacenza per l' Abruzzo*; e che *nell' Agosto di detto Anno morì la madre del Sig. Duca Ottavio*, cioè Girolama Orsini de' Conti di Pitigliano, Duchessa, e Governatrice di Castro, la quale, secondo che leggesi nell' *Indice de las Glorias de la Casa Far-*
nese, fu seppellita nella Chiesa di Santa Marta del Lago di Bolsena, presso il Duca suo marito. Ma quest' ultima particolarità non vuoi tener per certa, stante l' incertezza, per me altrove accennata, del luogo, ove giaccion l' ossa del Duca Pierluigi. Rispetto poi alla prima di esse notizie io debbo aggiugnere,

Per. 2. pag.
604.

re, che non partì altrimenti la Duchessa Margherita da queste contrade per differenze inforte, siccome alcuni sognarono, fra essa, e il Duca Ottavio suo consorte; ma sibbene perchè non essendo troppo favorevole alla sconcertata di lei sanità il puro, ma talora assai rigido aer nostro, fu consigliata da' Medici a trasferirsi nell' Abbruzzo, dove fissò la stabile residenza sua nella ricca, e deliziosa Città dell' Aquila (di cui era stata dal Re Cattolico suo fratello dichiarata perpetua Governatrice), così per la temperatezza di quel clima più a lei confacente, come per poter quivi più da vicino attendere al governo delle sue Terre poste nel Regno di Napoli. Non saprei dire, se l' accompagnasse colà *Vincenzo Leccacorvi Cavalier Piacentino dell' habito di Sant' Jago*, il quale servì al Duca Pierluigi Farnese, al Duca Ottavio suo figliuolo, ed ebbe in mano tutta la Casa della Duchessa Margherita d' Austria, della quale fu Maggiordomo in Fiandra. Solamente mi è noto, che quel nostro Concittadino, dichiarato Nobile Romano per privilegio, dal Duca Ottavio ebbe col mero, e misto impero il titolo di Marchese di Seminato (o dir-vogliasi di Seminò in Val di Tidone), luogo delizioso, di cui Madama d' Austria si compiacque molto; ed ottenne privilegio di farvi a suo tempo il Mercato con libera franchiggia, e podestà di castello, siccome appare dal Ducale Diploma, dato di Parma il dì 22. di Dicembre di quell' Anno medesimo, e rapportato in parte dal Crescenzi.

Pel terribile apparato di guerra, che da' Turchi faceasi

*Campana
Hist. Mund.
Vol. I. lib. 6.*

*Cresc. Nob.
d' Ital. par.
v. pag. 574.*

faceasi per terra, e per mare, aveano i Veneziani accresciute di fortificazioni, e munite d' armi, e di genti le Terre, e Città loro più esposte al furor di que' barbari, fra le quali la Città di Zara nella Dalmazia *Sfortia Palavicini egregia opera tam munita fuerat, Hist. lib. xv. ut videri posset inexpugnabilis*, siccome Natal Conti lasciò scritto. Sopra la fertile, e deliziosa Isola di Cipro, signoreggiata da circa ottant' Anni per essi Veneziani, cadde lo sforzo dell' armi Ottomane, che nel dì 25. del corrente Luglio intrapresero l' assedio di Nicosia, Città Capitale della medesima, e se ne impadronirono per assalto il dì 9. del susseguente Settembre. Parlano lo stesso Natal Conti, e Cesare Campana d' un' egregia sortita, fatta il dì 15. di Agosto da una banda di assediati sotto il comando di Cesare Piovene valoroso Cavalier Vicentino, e del Conte Alberto Scotti nostro Concittadino, i quali tagliarono a pezzi buon numero di nemici, tolser loro due Fortini, e tanto di terrore, e scompiglio portarono in tutto il Campo Turchesco, che, *si exisset universus equitatus, omnesque vires urbana secuta essent, poterat idem dies tam funesto, miserabilique bello finem imponere*. Ma che? Accortisi in fine i Turchi del poco numero degli assalitori, nè veggendo, che altri uscissero dalla piazza per sostenerli, rivoltaron faccia, e con tanta superiorità di gente gli attaccarono da fronte, a' fianchi, ed alle spalle, che ne fecero prigioni circa un centinajo, ed alquanti ne uccisero, fra' quali contaronsi il Piovene, e lo Scotti. Assai altri Storici, e Scrittori parlano di quest' azione, che sarà

sem.

sempre gloriosa, ma lagrimevole, siccome dice il Crescenzi; a' quali potrà ricorrere chi desiderasse averne più distinta contezza.

Colla presa di Farnagosta, Città principale di Cipro dopo Nicosia, che accadde il dì 2. di Agosto dell' Anno susseguente, restò interamente soggiogata da' Turchi quell' Isola: ma fu compensata in gran parte questa perdita dalla segnalatissima vittoria riportata il dì 7. di Ottobre dell' Anno medesimo dall' Armata navale de' Collegati Principi Cristiani contro la poderosissima Flotta Turchesca, verso l' Isole Curzolari. Pretender non debbono i Leggitori, che io mi faccia qui a descrivere un sì memorabile, e glorioso naval combattimento, che da tante illustri penne, e con tanto di esattezza, e dignità è stato alla posterità tramandato. Basti loro sapere, che sopra tutti i Principi, Baroni, e Cavalieri d' ogni nazione, i quali allo stesso intervennero in qualità di Venturieri, o Volontarij che dir vogliansi, si distinse per coraggio, ed eroico valore il giovane Principe Alessandro Farnese, partito da Piacenza verso Genova il dì 6. del precedente Agosto, dov' era approdato da Barcellona colle navi di Spagna Don Giovanni d' Austria, fratello naturale del Re Cattolico Filippo II., e zio di esso Principe Alessandro, destinato al supremo comando di tutta l' Armata Cristiana. Avea Don Giovanni in tal' occasione ricondotti in Italia gli Arciduchi d' Austria Ridolfo, ed Ernesto, per noi mentovati sotto l' Anno 1563., i quali nel ritorno loro in Germania nuovamente passarono per Piacenza,

cenza, siccome rilevasi dalla seguente nota del Bo-
 felli: *Di detto Anno (1571.) adì 5. Agosto vennero*
in Piacenza li Principi figliuoli del Re (cioè dell' Im-
 peradore) *Massimiliano, & furono incontrati, & ac-*
compagnati fin in Cittadella dalla Porta di Borghetto
dal Signor Duca Ottavio, & Principe Alessandro;
& detti Principi fecero un ricchissimo donativo alli det-
ti Signor Duca Ottavio, & Principe Alessandro, &
il giorno seguente si partirono da Piacenza per Casal
Maggiore. Da Famiano Strada impariamo, che ot-
 tantadue Gentiluomini fra Piacentini, e Parmigiani
 accompagnarono il Principe Alessandro a quell' im-
 presa, oltre la Guardia sua composta di circa trecen-
 to sceltissimi uomini, e comandata dall' insigne Ca-
 pitano Paolo Vitelli. Fra' sopradetti Gentiluomini
 dal citato Scrittore vengono soltanto nominati il Conte
 Carlo Scotti, e Pierfrancesco Nicelli amendue Pia-
 centini: ma io credo poter loro aggiugnere il Conte
 Alessandro Marazzani, il quale fu poi Capitano de'
 Cavalleggieri della sua Guardia in Fiandra; il Conte
 Alessandro Anguissola de' Consignori di Vigolzo-
 ne, e poi Marchese di Grazzano, che, per attesta-
 to del Crescenzi, *spese quindici Anni a' servigi di Spa-*
gna, pria Capitano, e poscia Mastro di Campo in
Fiandra, in Lombardia, nel Monferrato, e in Pie-
monte; Pierfrancesco Malaspina Marchese degli Edi-
 fizj; Camillo Anguissola de' Signori di S. Giorgio,
 il quale, secondo che afferma il sopracitato nostro
 Scrittore, *dal Principe Alessandro fu dichiarato suo*
Capitano; e Servilio, ed Antonio fratelli de' Nobi-
 li

Dr. Boll. Belg.
 Dec. 1. Jib. 2.
 pag. 119.

Nob. Ita/
 par. 1. pag.
 116.

Id. pag. 114.

Ibid. pag.
 116.

li Mentovati, tutti similmente di patria Piacentini. Accrebbe poscia il Farnese la squadra sua con quattrocento uomini, scelti a suo piacimento da tutta l'armata, per concession del Principe Generalissimo; le quali genti furono da lui ripartite su due Galee della Repubblica di Genova, comandate l'una dal Conte Giovanni Scotti, e l'altra da Pierfrancesco Nicelli. Egli col Vitelli, e cogli altri Nobili del suo seguito montò la Capitana di quella Repubblica, colla quale nel calor dell'azione abbordò la Galea di Mustafà, Tesorier Generale dell'Armata Ottomana, carica di somme immense di danaro per le paghe de' soldati; e saltato il primo in essa, con uno spadone, che egregiamente adoperava a due mani, diradò ben presto la folla degli ostinati difensori, ed aprì la via a' suoi per seguirlo; i quali dall'esempio, e più dal pericolo eccitati del Signor loro, combatterono come lions, e del nemico legno in fine s'impadronirono, con morte dello stesso Mustafà comandante di esso. La sorte medesima toccò alla Galea capitana del Bafsà d'Alessandria, una delle meglio corredate, e munite, che fossero nell'Armata Turchesca, la quale si provò di venire in soccorso della prima, e ritardonne al Farnese per qualche tempo la conquista. Ajutato pur questi da una delle sue, che opportunissima al maggior uopo sopravvenne, proseguì la vittoria, con impadronirsi anche di quella, nella cui difesa restò ferito in prima, e poi prigioniero lo stesso Bafsà. Arricchironsi i soldati, e seguaci d'Alessandro col sacco, che diedero a' sopradetti due legni, e al primo

mo singolarmente, molti de' quali ebbero in lor parte due mila Sultanini, ed alcuni eziandio a tre mila arrivarono; oltre al bottino, che fecero a parte le anzidette due Galee, da' Farnesiani montate, sopra due altre Galee, ed altrettante Fuste Turchesche da lor conquistate.

Anche in Piacenza seguì di quest' Anno una battaglia, dalla quale potè in qualche maniera conoscersi il valore, e l' intrepidezza de' nostri. Era lungo tempo, che i Piacentini viveano assai malcontenti de' modi, e costumi degli Spagnuoli, i quali a nome del Re Cattolico tenevano presidio il Castello di questa Città, così per l' innata alterigia, e baldanza di quelle genti, mal confacentesi coll' indole risoluta, e infollerente degl' Italiani, come perchè, restando tuttavia a' nostri quella spina negli occhi, sembrava loro di non essere interamente, e del tutto sotto il dominio della, per essi amatissima, Casa Farnese. Dissimularon' eglino l' interna loro amarezza, e per amor della pace sofferrono pazientemente l' imperiosità, e il mal garbo di que' soldati infino al dì 20. del corrente Aprile, in cui usciti coloro in buon numero dal Castello, tante, e sì brutte insolenze commisero per la Città, che la stanca pazienza de' Cittadini in furore si convertì. Perciò attruppati in più luoghi, ed impugnate quell' armi, che il caso, e la rabbia più pronte loro somministrò, gittaronsi addosso a quegli' insolenti, e dieci nell' impeto primo n' uccisero; furiosamente accompagnando con grida, e lassate gli altri, che presero la fuga verso il Castello,

N

lo,

lo, fin sotto le mura di esso; e quivi fermandosi a rampognarli, e far loro inviti, e disfide, che si provassero di uscire un' altra volta di là. Crescea frattanto la folla del popolo armato, e piena ormai trovandosi di genti la gran piazza, che è davanti ad esso Castello, sembrava, che minacciassero di forzarne le porte, o di tentare una scalata; quando sopravvennero alcuni Uffiziali del Duca, ed altri de' primarj Gentiluomini della Città, i quali, ammanfati con destrezza, e buone parole quegli animi inferociti, rimandarono ciascuno alle loro case, senza però, che si venisse poscia a gastigo alcuno contra chi avea dato principio al tumulto, o menate avea le mani nella mischia.

*Cesari, in
Vit. ejusd.
pag. vii. &
seguenti.*

Desiderava il Cardinal Vescovo nostro, Paolo d' Arezzo, d' introdurre in Piacenza i suoi Cherici Regolari, detti volgarmente Teatini, stimando in tal guisa fare gran beneficio alla sua Vigna, con porvi così buoni Operarii, e sì zelanti Ministri della salute dell' anime, e dare a se stesso anco qualche sollievo con la loro conversatione, dottrine, e santi consigli; e n' avea più volte trattato col Duca Ottavio, e col Cardinale Alessandro Farnese, i quali, approvato il pio disegno di lui, gli avean promessa l' assistenza, ed opera loro per ridurlo a compimento. Trattonne egli poscia in Roma co' Superiori di quella Congregazione, i quali nel Capitolo generale della medesima, quivi tenuto l' Aprile dell' Anno presente, accettarono l' offerta del pio Prelato, e destinarono in primo Proposto della futura Casa di Pia-

Piacenza il Padre Don Andrea Avellino, che trovavasi allora in Milano, chiamatovi poc' anzi da S. Carlo per la fondazione pur di una Casa dello stesso Istituto, Religioso di tante, e sì eroiche virtù fornito, e dall' Altissimo con tanti, e sì stupendi prodigi illustrato, che sedici Anni soli dopo la sua morte, cioè nel dì 28. di Settembre dell' Anno 1624. da Papa Gregorio XV. fu ascritto al Catalogo de' Beati Cittadini del Cielo; e poscia nel dì 22. di Maggio dell' Anno 1712. dal Pontefice Clemente XI. fu dichiarato Santo, e solennemente canonizzato. Chi fosse desideroso di aver contezza delle gesta di lui in Piacenza, dove fra gli Anni 1580., e 1581. sostenne per la seconda volta la carica di Proposto della sua Casa, ricorra a' Padri Don Gianbonifacio Bagatta, Don Gaetano Maria Magenis, e ad altri Scrittori della Vita di quell' esimio Servo del Signore, da' quali ho io pur tratte alcune poche notizie, che troverannosi registrate nel progresso di queste Memorie. Solamente quì notar vuolsi, che mostrasi tuttavia, ridotta ad uso di Cappella domestica, la cameretta per esso abitata in questa sua Casa; e che memorî i Piacentini di ciò, che vivente operò egli a beneficio di questa Città, ed eredi non meno della gratitudine, che della divozion grandissima de' padri, ed avoli loro verso il medesimo, dell' Anno 1729. a pieni voti lo elessero, e colla dicevole solennità pubblica l' ascrissero fra' Santi Comprotettori di essa loro Città.

Al Padre Don Andrea Avellino Proposto della

N 2

futu-

futura Casa de' Teatini di Piacenza fu dato in Vicario il Padre Don Giambatista Vivaldo, abitante allora in Roma, personaggio versatissimo nella Sacra Scrittura, nella scolastica Teologia, e nelle Lettere Latine, Greche, ed Ebraiche; e due altri insigni Religiosi furono quà spediti; l' uno cioè da Napoli, che fu il Padre Don Marcello Majorana, poi Vescovo di Cotrone,

Caglian. pag. 257.

ne, e in fine dell' Acerra, il quale non con altra pompa, che con una greve Croce su le spalle, & a piedi, volle prender' il possesso della Casa; e l' altro pur da Milano, che fu il Padre Don Giampaolo Montorfano, uomo per soavità di costumi, pazienza, e carità sommamente commendabile. A questi aggiunger vuolsi il Padre Don Giuseppe Barbuglia, soggetto

Id. pag. 157.

non solo erudito di lettere humane in eminente grado, ma di vita esemplare, e di virtù eroiche, spetialmente di profonda humiltà, siccome appare dalla Vita del medesimo scritta pel Padre Castaldo; il quale dal Cardinal Vescovo eletto poscia in Soprantendente, e Director principale del nuovo suo Seminario de' Cherici, sì egregiamente per alcuni Anni sostenne quella carica, che non è facile il narrare il profitto, & pro-

Id. pag. 158.

gresso, che quel luogo fè con tale Superiore, il quale assai più con l' essemplio, che con le parole ammoniva, ammaestrava, e correggeva, dando a tutti essemplio di esattissima compositione esterna, e di moderato parlare, di profonda humiltà, di somma pazienza nel tollerare l' altrui imperfezzioni, di eccessiva divotione nel meditare, e nel ricevere i divini Sacramenti. Dugento scudi di limosina diede il Cardinal d' Arezzo alla sua Con-

gre.

gregazione, per le spese del viaggio di que' Padri; ed assai altri ne impiegò per accomodare, anzi che eglino arrivassero, come potevasi meglio, la Chiesa, e le Case Parrocchiali di S. Vincenzo, destinate loro per abitazione, e per provvedere essa Chiesa delle necessarie suppellettili Ecclesiastiche. Secondo il Cam.^{Hist. Bech. Plac. par. 3. pag. 2.} pi, ne diede egli loro il possesso nel dì 11. del corrente Maggio, per Rogito del Notajo, e Cancellier suo Marcantonio Ripalta: ma da lui alcun poco discorda lo Scrittore della Vita di esso Cardinale, con affermare, che egli ricevè i suoi Padri, *i quali su la fine di Maggio di questo Anno giunsero in Piacenza, con istraordinarii segni d'affezione, & in particolare il Beato Andrea Proposito, il quale non si satiava di riverentemente per tenerezza abbracciare; & havendogli condotti nella Chiesa suddetta di S. Vincenzo, e consegnatola loro, con l'habitatione, e suppellettile, continuò a conversare familiarmente con essi, andando a visitarli quasi ogni giorno.* Io mi asterrò dal qui nominare ad uno ad uno i Piacentini, che abbracciato quell'Istituto, accrebbero poscia lustro al medesimo colla santità del viver loro, o coll' eccellenza delle lor dottrine; così perchè troppo lungo, e inopportuno ne riuscirebbe il Catalogo, come perchè de' principali fra essi verrammi dritto far' altrove memoria. Dirò qui solamente, che quanto benemerita si è la Patria nostra della Congregazione de' Teatini pe' molti ragguardevolissimi personaggi alla medesima da lei somministrati; altrettanto i figli di quell' illustre Congregazione benemeriti sono di essa Patria nostra, e spezial-

pag. 112.
& 119.

*Cagione pag.
119. Et seq.*

spezialmente i sopradetti fondatori, e primi abitatori della Casa di S. Vincenzo, i quali sostennero a un tempo stesso le gravissime cariche di Consiglieri, e Teologi del Vescovo, Direttori de' Seminaristi nello spirituale, Confessori di Monache, Penitenzieri nella Cattedrale, Consultori nelle Cause del Sant' Uffizio, Esaminatori degli Ordinandi, e de' novelli Confessori, Maestri in Teologia, Predicatori, e Catechisti; nè lasciarono di promuovere per tutte le vie, e con tutti i mezzi a lor possibili, l'onor di Dio, il vantaggio de' prossimi, e la salute dell' anime.

*Anno dell'
Era Volg.
1578.*

Si provò di quest' Anno una carestia notabilissima di grani sul Piacentino, a cagione di un' immensa copia di neve caduta nel Gennajo; la qual calamità continuò, anzi crebbe di molto nell' Anno seguente, per un' ostinata siccità, che durò dal mese di Marzo infino a tutto Agosto dell' Anno medesimo. Nella Primavera di quest' Anno si avviò il Cardinal Vescovo nostro alla volta di Roma, dove pervenne a tempo di assistere, siccome fece, alla morte del Santo Pontefice Pio V., chiamato dal Signore a sè nel dì primo di Maggio; e di contribuire col voto suo all' elezione di un nuovo Papa, la quale seguì il dì 13. dello stesso mese di Maggio, e cadde nella persona del Cardinale Ugo Boncompagni Bolognese, che prese il nome di Gregorio XIII. E' stato scritto per alcuni, che il primo, proposto in quel Conclave pel Pontificato, si fu il Cardinal di Piacenza, favoreggiato spezialmente dal Cardinale Alessandrino, nipote del Pontefice defunto, e dal San-

Santo Cardinal Borromeo: ma che alla promozione di lui si opposero quasi tutti gli altri Porporati, i quali conoscendo in esso, o di conoscere avvilendosi un' indole inchinata anzi che no all' austerità, e rigidità, temettero, che, *se egli era Papa, gli habrebbe* <sup>Cesione per
219.</sup> *fatto tutti diventare Religiosi Teatini.* Dopo la sua elezione spedì il nuovo Pontefice Legati, e Nunzi a tutti i Monarchi, e Principi della Cristianità, per animarli a proseguire con tutte le lor forze la guerra contro la potenza Ottomana. Fra questi il Cardinal Flavio Orsini spedito Legato in Francia al Re Carlo IX. passò per Piacenza il dì 19. di Settembre, e fu da' nostri accolto con quelle dimostrazioni di onore, che alla nascita, e al grado di lui convenivansi. Entrò pure in Piacenza nel dì 21. dello stesso Mese Don Luigi de Requesens Gran Commendator di Castiglia, nuovo Governator dello Stato di Milano pel Re Cattolico, *et fu ricevuto dal Signor Duca Ottavio con molt' onore in Cittadella; et il* <sup>Ruffi.
Cbron. Piac.</sup> *giorno seguente andò a visitare il Castello, et poi si* ^{Id. Ibid.} *partì per Milano.*

La morte del Pontefice Pio V., e la poca armonia, che passava fra i Collegati Principi Cristiani furono cagione, che niun rilevante frutto provenisse alla Cristiana Repubblica dall' insigne vittoria riportata contro i Turchi l' Anno precedente. Malgrado dell' esortazioni, e de' buoni uffizj del nuovo Pontefice, il solo Re Cattolico somministrò soccorsi dell' Anno presente, e questi anche sì lievi, a proporzion del bisogno, che il Generale Turchesco Uluciali pote

tè con artifizj tenere a bada l' Armata de' Collegati, e farle inutilmente consumar la Campagna. Prefso Cesare Campana abbiamo il Catalogo de' primarj Uffiziali, che in essa Armata trovaronsi; fra' quali è nominato *Horatio Scotto* Colonello di secento fanti al soldo della Repubblica di Venezia, che è *Orazio Scotti* illustre nostro Concittadino, Conte di Sarmato, e Marchese di Montalbo, figliuolo del Conte Paolemilio, Condottier di genti anch' esso al soldo de' Veneziani, nipote di Monsignor Cristoforo Scotti Vescovo di Cavaillon in Francia, per noi mentovato di sopra, e padre di Monsignor Ranuccio Vescovo di Borgo San Donnino. Trovossi in quell' Armata anche il Principe Alessandro Farnese, il quale co' soldati, e gentiluomini del suo seguito diede in più incontri nuove testimonianze d' intrepidezza, e valore maraviglioso; e segnatamente nell' impresa di Navarino alla direzione di lui confidata dal Principe Don Giovanni suo zio, nella quale mostrossi il Farnese non men prode soldato, che giudizioso, ed accorto Capitano, comechè per l' asprezza del sito, e per altre cagioni non gli riuscisse a bene l' impresa. Terminata la Campagna, ritornò egli a Piacenza, dove fu accolto il dì 8. di Novembre da questi suoi sudditi con quegli applausi, e viva, che ognuno può figurarsi.

A ciò, che dissi sotto l' Anno 1568. circa i Luoghi della Riva, di Carmiano, del Ponte d' Albarola, e di Spettino, dal Duca Ottavio Farnese eretti in Marchesato, e dal medesimo donati

*Hist. Mund.
Vol. 1. lib. 3.
Pag. 101.*

*Cronolog.
Nob. d' Ital.
par. 1. pag.
181. & seg.*

dati in Feudo a Paolo Vitelli , qui debbo aggiugnere , che lo stesso Vitelli circa il principio dell' Anno presente cedette al medesimo Duca Ottavio, o piuttosto gli vendette, il Feudo, e i Luoghi prefatti. Dissi circa il principio dell' Anno presente, senza pur potere accertare, sotto qual titolo, e con quali patti stipulato fosse quel contratto ; perciocchè nel Codice in pergamena, che presso di me si conserva, contenente gli Atti originali spettanti alle vicende di quel Feudo, mancano i foglj dodicesimo, e tredicesimo, ne' quali registrato era l' accennato contratto, che nell' Indice posto in fine di esso Codice vien chiamato *Narrativa cessionis Locorum, & Investitura prædictæ per Illustriss. D. Paulum in manibus Illustriss. & Excellentiss. D. Ducis*. Comunque ciò fosse, io proseguirò dicendo, che lo stesso Duca Ottavio nel dì 28. del corrente Maggio vendette il Feudo, e i Luoghi medesimi con ogni lor giurisdizione, e pertinenza, e con quegli stessi onori, titoli, e privilegi, con che tenevanli dal Vitelli, in prezzo di ventisei mila settecento cinquanta Scudi d' oro d' Italia, trentacinque soldi, e tre danari di moneta Piacentina, in ragione di sei lire, e due soldi Imperiali per ogni scudo, a Francesco, Giampaolo, e Guido de' Nobili Cusani di Milano: e creando ad un tempo essi Compratori, e i lor successori, ed eredi nella tenuta di que' luoghi, e beni, veri, e proprij Cittadini di Piacenza, capaci, e partecipi di tutte quelle prerogative, grazie, e concessioni, *quibus ceteri Cives oriundi, sive originarii, & continui ba-*

O

bitato.

bitatores dictæ Civitatis fruuntur, & potiuntur, ac in futurum potentur, con le debite solennità gl' investiti de Marchionatu, & Feudo Marchionatus, & Comitatus dictorum locorum Ripæ, Carmiani, & Pontis Albarolæ, ac Spetini, jure veri, nobilis, antiqui, & recti, ac proprii Feudi, una cum eorum territoriis, districtibus, juribus, & pertinentiis; & cum mero, & mixto imperio, & gladii potestate, etiam faciendi sanguinem, & exercendi gladium; omnimodaque jurisdictione tam in Causis Civilibus, quam Criminalibus, & mixtis, ac ceteris cujuscumque generis; e ciò prima per essi Francesco, Giampaolo, e Guido fratelli, e pe' lor figliuoli, discendenti, ed eredi in infinito; poi pe' fratelli Pomponio, ed Agostino pur de' Cufani (il secondo fra' quali fu assunto poscia al Cardinalato), e pe' lor figliuoli, e discendenti, come sopra; e finalmente, in mancanza di tutti i sopradetti, per la persona, e pe' successori, ed eredi in perpetuo di chiunque dichiarato venisse erede, e successor loro in quel Feudo da' predetti Francesco, Giampaolo, e Guido fratelli, o dalla maggior parte di essi, o da quello fra' medesimi, che agli altri sopravvivesse. Più diffusamente, e con molt' altre particolarità, che io tralascio, raccontansi queste cose nel soprammentovato mio Codice, contenente, fra gli altri, lo Strumento di questa Ducale Investitura, stipulato in Parma dal Notajo, e Ducal Segretario Giambatista Pico il dì 28. del corrente Maggio, siccome di sopra accennai; ed alcuni Atti ad esso Strumento posteriori, onde apparisce, che buo-

na

na parte del prezzo de' luoghi, e beni suddetti, cioè diciotto mila scudi d' oro, furono pagati a nome del Duca Ottavio, e de' fratelli Cusani a Paolo Vitelli, e per esso al Cardinal Jacopo Savello Procuratore di lui in Roma.

Dallo stabilimento di una straniera Famiglia ragguardevolissima nel Piacentino passerò a dar conto dello stabilimento seguito in Piacenza di due utilissimi Luoghi pii, che nella Cronica del Boselli leggesi accennato sotto l' Anno 1573. con le seguenti parole:

Anno dell' Era Volg. 1573.

Adì 21. Aprile 1573. fu eretto il Monastero delle Convertite di Piacenza con la sua Chiesa dedicata a S. Maria Madalena sotto la Regola di S. Agostino su la strada Farnese, o Stradone di S. Agostino, & ne entrarono al numero di 10. Di detto Anno adì 28. Maggio fu eretto la Compagnia delli poveri Orfanelli di Piacenza nella Chiesa di Santo Steffano, dove habitano li Padri Somaschi, quali hanno cura di detti Orfanelli, & vi entrarono in detto luogo di Santo Steffano al numero di 14. Orfanelli. Alla prima di esse notizie aggiugnerò io, che dee il Convento delle Convertite di Piacenza l' origine, e fondazione sua non meno alla pastoral sollecitudine, beneficenza, e carità del Cardinal Vescovo nostro Monsignor Paolo d' Arezzo, il quale ne concepì il disegno, sul modello del Convento delle Convertite di S. Maria Maddalena di Roma, e, superato ogni ostacolo, quasi a total compimento in tempo del governo suo il ridusse; che alle sante predicazioni, ed all' Apostolico zelo del sopradetto Beato Andrea

drea Avellino, il quale havendo posto ogni studio per ridurre all' Ovile di Cbristo quelle smarrite pecorelle, che, prostituta la propria honestà, esposte alle disboneste voglie de' più sfacciati, & impudici, servono di rete al Demonio, per far preda di tante anime, felicemente ne ritrasse moltissime da quella pantanosa cloaca, riducendole ad una esemplarissima vita; sicchè le prime dodici, che in quel pio luogo si adunarono, furono prede fatte al demonio dalla fervorosa cbarità del Beato Andrea, siccome narrasi dal sopracitato Padre Gianbonifacio Bagatta nella Vita di esso Beato: che diciassette fra esse Donne Convertite, di ventidue, a che ascendeva il numero delle medesime, fecero la Profession loro solenne il dì 8. di Settembre dell' Anno 1575.: che mentre accomodavasi per abitazione delle stesse la Casa di un certo Paolo de' Michi, posta, come si accennò, su lo Stradone fra la Canonica di S. Agostino, e il Convento delle Suore di S. Bartolommeo, tolta pel Vescovo a pigione a tal' effetto, si trattenner' elleno nella Casa, e sotto la direzione di Tarquinia Sangiovanni, Gentildonna Napolitana, *cb' era stata moglie del Guardarobba di Madama Serenissima di Parma, persona di grandissimo valore, e di bontà straordinaria, congiunta con ardentissima carità verso di questa sorte di gente, per levarle dal peccato, mantenere quivi a spese del Cardinal fondatore, il quale di essa Casa servivasi come di Noviziato, o dir vogliasi di Casa di probazione, anche dopo l' erezion del Monistero suddetto: che la stessa Tarquinia Sangiovanni sostiene la prima in esso*

nuo-

Cagion pag.
212.

nuovo Monistero di S. Maria Maddalena il carico di Reggitrice, o Priora, succedendole poscia in esso carico l'una dopo l'altra due Suore tolte dal Convento delle Convertite di S. Valeria di Milano, per concessione di quel Santo Arcivescovo; le quali, *quantunque non fossero ancora professe, erano però di esperi-* Id. pag. 146
mentata vita, e prudenza: che per la saviezza, elemplicità, e vigilanza di queste prime direttrici; per l'attenzione, cura, e sollecitudine di ragguardevoli personaggi, componenti una Congregazione incaricata della soprantendenza agli affari di quel pio Luogo, sotto il titolo di Congregazion de' Rettori delle Convertite; e finalmente per le sante esortazioni, e pe' salutari consigli del Beato Andrea, eletto a primo Confessore, e Padre spirituale delle abitatrici di esso pio Luogo, in breve *si ridusse il Monastero in buonissima forma, con grandissima edificazione della Città, e* Id. pag. 150.
e 140.
con straordinario frutto dell'anime; e crebbe talmente la fama della bontà del medesimo, che in esso si ritirarono volontariamente molte vergini, e nobili, & anco vedove: che fra queste degna d'ogni commendatione si fu Giustina Lampugnana, nobilissima Dama Piacentina, la quale sempre vissuta nello stato di secolare, e maritata, con ammirabile essemplio in esercitii molto spirituali, e d'edificatione, appena cominciò a confessarsi dal Beato Andrea, ed a succhiare da' suoi discorsi la dolcezza della vita spirituale, che ad una perfezione angelica cominciò ad innalzare il volo; & essendo in quel tempo rimasta vedova del marito, abbandonato il Mondo, e quanto si poteva promettere dalla sua
 giova.

Regist. Vir.
B. Andrea
pag. 72.

giovanile bellezza, nobiltà, e ricchezze, ritirassi nel suddetto humile luogo delle Convertite, ove, mutato il nome in quello di Paola, emulando l' antica Romana, esercitandosi in virtuosissime operationi sotto la guida infervorata di Andrea, pervenne ad un' altissimo stato di perfezione, e di santità: che conservasi in esso Convento qual gioja preziosissima, ed è stata per me pur veduta, una lunga lettera data di Napoli il dì 22. di Maggio dell' Anno 1587., e scritta tutta di propria mano del Beato Andrea ad essa Suor Paola, che quivi da lui appellasi Molto Reverenda Madre, mia in Christo figliuola diletteissima, onde appare il concetto, ch' egli avea grandissimo delle virtù di quella saggia Matrona; il capital, che faceva delle orazioni di lei, e delle sue buone sorelle; e l' affezion tenerissima, che tuttavia conservava verso quel Luogo, che fu soggetto un tempo di tante sue cure, e fatiche: e finalmente, che pensando, e di provvedere studiandosi l' ottimo Pastor Piacentino eziandio all' avvenire, acciò dal Demonio non fusse teso qualche laccio di tentatione alle ravvedute, e penitenti Donne quivi adunate, con suoi publici Editti sotto gravi pene comandò, che niuno ardisse d' andarvi a parlare con alcuna di esse senza espressa licenza; il che anco si adoperò, che fusse confermato con bandi dal Serenissimo Signor Duca.

*Cajano pag.
240.*

Restava, che si provvedesse con fondi, e rendite competenti allo stabile, e perpetuo mantenimento delle medesime, le quali da principio non si sostennero, che colle spontanee obblazioni de' Fedeli, e colle limosine

mosine, che a nome loro si andavan raccogliendo per la Città, e Diocesi nostra. Non avea pensato molto a ciò il buon Prelato, ben persuaso, che un' Opera sì pia, sì proficua, sì edificante, troverebbe infallibilmente in Piacenza benefattori non pochi: e ne trovò in fatto di sì generosi, e munifici, che poterono in breve tempo i Soprantendenti alla medesima comprar la Casa del Michi, ed altre contigue; ridurle a foggia di Monistero competentemente comodo, e spazioso; e far' acquisto eziandio di alquanti fondi, e poderi fuor della Città. Io non istimando però necessario poi commemorare le donazioni fatte, e le pingui eredità lasciate da' nostri Concittadini a quel pio Luogo, dirò solamente, che il Vescovo dal canto suo, avendo soppresso con Apostolica autorità nel dì 27. di Marzo dell' Anno 1574. il Monistero di S. Barnaba, con ripartirne le Monache, le quali non oltrepassavano il numero di undici, nè troppo esemplarmente viveano colà dentro, fra' Monisterj dell' Annunziata, di S. Bartolommeo vecchio, e di S. Girolamo della stessa nostra Città, applicò le case, l' orto, e la disagrata Chiesa di esso Monistero al Luogo delle povere Convertite, *ut ex pretio inde redigendo dictam domum, in qua jampridem introductæ fuerunt, vel aliam, quæ melius videbitur, pro earum habitatione emerent;* de' quai calamenti, orto, e Chiesa fu preso il possesso da' Rettori delle medesime Convertite il dì 20. di Aprile dell' Anno stesso. Ciò appare da varj Documenti, che si conservano nell' Archivio di esso Luogo, e principalmente da una
 Bolla

Bolla di Papa Gregorio XIII. data il dì 25. di Aprile dell' Anno 1575., e da me veduta in forma originale, per cui quel Pontefice, a richiesta del predetto Cardinal Vescovo Piacentino, approvò, e con la pienezza della podestà sua ratificò, e convalidò così l' erezione, soppressione, ed aggregazion sopracennate, come le ordinazioni, e leggi in tal proposito stabilite da quel zelante, e saggio Prelato; ed al nuovo Convento delle Convertite di Piacenza concesse le grazie, i privilegi, e l' indulgenze tutte, delle quali godeva il prefato Convento di S. Maria Maddalena di Roma, e ogni altro Convento, e Monistero di femmine, viventi secondo l' istituto, e sotto la regola di S. Agostino.

Darò pur lume alla seconda fra le notizie di sopra registrate, con aggiugnere, che nodriva lo stesso Cardinal Vescovo nostro un' affetto, e una stima particolare verso la Congregazion de' Cherici Regolari, detti comunemente Sommaschi, o di Sommasca, così per l' unione, ed amistà grandissima, che passava fra essa Congregazione, e quella de' suoi Teatini, e che passata era eziandio tra' Fondatori delle medesime, come per la *bontà, dottrina, e carità* di que' Religiosi, i quali, calcando le vestigia del Beato Girolamo Miani lor' Istitutore, si esercitavano specialmente in raccogliere, ed allevare nel Santo Timor di Dio i poveri fanciulli orfani delle Città, e de' Luoghi, ove la Congregazion loro avea stanza. Desiderando egli adunque d' introdurli anche in Piacenza, e di procurare un tanto bene a que.

questa Città, che non poco ne abbisognava, pose gli occhi su la Chiesa Parrocchiale di Santo Stefano, tenuta allora dal Rettore Girolamo Rizzoli, il quale, trovandosi assai vecchio, e mal sano, si contentò, che il Vescovo gli assegnasse due di que' Religiosi per Coadjutori, e Vicegerenti nelle funzioni Parrocchiali. Or morto essendo nel Gennaio del presente Anno 1573. il Rizzoli, ricorsero unitamente al Sommo Pontefice esso Cardinal Vescovo nostro, e il Padre Don Francesco da Trento, Proposto Generale di quella Congregazione; e n' ottennero Bolla, data di Roma il dì primo di Marzo, per cui con Apostolica autorità *si assegnò in perpetuo la suddetta Chiesa Parrocchiale di S. Stefano a' detti Padri, co' suoi frutti, e col peso d' esercitare la cura d' anime in detta Chiesa, & il governo de' poveri putti orfani della Città, e Diocesi di Piacenza.* Questo è ciò, che io ho potuto sapere circa lo stabilimento de' Chierici Regolari Sommaschi nella nostra Città.

Casiana pag. 333.

Parla il Giustano del terzo Concilio Provinciale celebrato quell' Anno da S. Carlo Borromeo, e incominciato il dì 24. di Aprile, affermando, che al medesimo *si trovò presente ancora il Cardinale Paolo da Reggio Vescovo di Piacenza;* nel che egli dice vero, ma non dice tutto. Manca al racconto suo questa circostanza, per noi importantissima, conservataci da Memorie domestiche, e pubblicata dal Padre Cagiani, che essendo quegli stato invitato dal Santo Arcivescovo ad esso Concilio Provinciale, e mostrandosi inchinato a compiacerlo, benchè fosse

Pag. 108.

Pag. 314.

P

con.

confapevole dell' essentione, che pretendeva bavera la Chiesa di Piacenza da quella di Milano, la Città tutta ne fe grandissimo risentimento, e mandò due persone a posta in Milano a farsi le proteste per detta essentione; e che veduto ciò dal Santo Arcivescovo, per lo desiderio grande, che haveva di bavera nel suo Concilio il nostro Cardinale, rispose, che ammetteva le proteste della Città; e che l' baveria ricevuto non come Suffraganeo, ma come venuto di spontanea volontà. Lo stesso diceasi presso a poco nelle Memorie domestiche per me di sopra mentovate; ove sta notato di più, che dispiacque assaissimo a molti de' Piacentini quella gita del Pastor loro a Milano, i quali, gelosi di ciò, che appellasi convenienza, e diritto, giudicavano, che non doves' egli portarvi in tal' occasione, nemmen come spontaneo comparente, ed Amico.

*Boschi.
Cron. Piac.*

A quest' Anno pur' appartiene la fondazion delle Carceri nuove della nostra Città, che io non saprei meglio descrivere, che con le parole del soprallegato Piacentino Cronista, il qual parlonne così: *Ad* 16. Giugno, Martedì, fu messa la prima pietra fondamentale nelle prigioni nuove di Piacenza, attacco al Palazzo grande di Piazza, su la cantonata verso Santo Hilario; & furono poste dentro nelli fondamenti due ampolle grandi, una di vino, e l' altra di olio d' oliva, quale furono benedette dal Rettore di Santo Hilario; & anco vi fu posta una Medaglia di metallo, la quale d' una parte haveva l' arma del Signor Duca Ottavio, con queste lettere intorno: OCTAVIUS

vius Farnesius Placentiæ, & Parmæ Dux II., dall'altra haveva l' arma della Communità di Piacenza, con queste lettere: Hujus nobilissimæ Civitatis iussu jacta fundamenta MDLXXIII.; & queste cose furono poste nel pilone di detta cantonata per mano dell' Illustrissimo Signor Lodovico Sacca Governatore di Piacenza, & dal Signor Camillo Anguissola Priore di detta Communità, a suono di trombe, e campane; essendovi per Ingegniero Messer Giovan Battista Bruno, & li Bergamaschi per Muratori.

Rogito stipulato da Bernardino Avanzio Notajo Parmigiano il dì 16. di Novembre di quest' Anno fa saperne, che il Conte Bonifazio Nicelli, figlio del Conte Otto, in esso dì, Mese, ed Anno a nome proprio, e di Girolamo suo fratello vendette al Duca Ottavio Farnese, e per esso a' Magnifici Girolamo Piazza, e Michele de Guardinis di lui Procuratori, ed a ciò specialmente deputati, *Castrum, seu Arcem; & jurisdictionem loci nuncupati de le Ferere, positum in Episcopatu Placentia, in Valle Nuria, una cum Villis suppositis dicto loco, videlicet Villa Centenarii, Rocba, Casalis Donati, & Cereti, cum omnibus quibuscumque ædificiis, juribus, & pertinentiis, ac jurisdictione omnimoda, homagio, & cum mero, & mixto imperio, ac gladii potestate &c.*; colla quarta parte delle Miniere del Ferro, e di qualunque altro metallo, che ritrovavansi nella giurisdizion di esso Luogo delle Ferriere, da lui possedere per indiviso co' Signori Ettore, ed Alessandro pur de' Nicelli; col diritto di riscuotere annualmente da varie famiglie,

in esso Rogito specificate, staja quattrocento uno di frumento a titol di fitto perpetuo ne' Luoghi, e Distretti prefati; e con altri beni, fondi, e diritti parte Feudali, e parte patrimoniali quivi pur sitoati, in prezzo di settanta mila lire Imperiali di buona moneta Piacentina, cui esso venditore obbligossi d'impiegare *in una proprietate, vel pluribus, stabilibus, idoneis, & equivalentibus, bene cautis, & securis in Civitate, vel Territorio Placentia, aut Parma, la quale, o le quali fossero, e s'intendessero esser sottoposte a Fedecommeso, ed a qualunque altro vincolo, e carico aveano que' fondi, e beni, che per lui con tal contratto alienavansi.* Ommesse l'altre particolarità, e condizioni, che in quello Strumento si contengono, dirò vedersi registrato in esso un Moto proprio, dato di Parma lo stesso dì 16. del corrente Novembre, per cui il Duca Ottavio, derogando al Testamento di Bertolino Nicelli, avo paterno del Conte Bonifazio, rogato pel Notajo Matteo dal Prato il dì 25. di Ottobre dell' Anno 1528., concedette al detto Conte le necessarie facoltà per essa vendita, e surrogazione; il qual Moto proprio incomincia così: *Ottavio Farnesius &c. Novimus quantum publicis commodis Civitatis nostrae Placentiae proficere poterit, quantumque rei frumentariae in Agro Placentino conservande conferret, si Pagi, seu Loca nuncupata Ferreriarum, Centenarii, Rocba, Casalio Donati, & Cereti, cum eorum, & cujuslibet eorum pertinentiis &c. Camerae nostrae jure pleni domini applicentur, & incorporatentur. Cupientes igitur, quae nostra est praecipua*

pua cura, subditorum nostrorum utilitati providere, bis praesertim temporibus, quibus mirum in modum aucta est pestis, & tabes eorum, qui die, nocteque frumentata, & alia cujuscumque generis grana extra ditionem nostram, spretis, neglectisque legibus, & decretis nostris Ducalibus, ad alienas regiones deferunt, Nobilem D. Bonifatium Nicelli relatorum Locorum, & Terrarum utilem Dominum, & Feudatarium requiri fecimus, &c. Dirò pure, che il soprammentovato Michele de Guardinis, per Rogito dello stesso Notajo Bernardino Avanzio sotto il dì 2. di Settembre dell' Anno 1574., comperò a nome di esso Duca altre due parti *ex quatuor Minerarum Ferri, Auri, & Argenti, & cujuscumque generis mineralium*, esistenti in detto Luogo delle Ferriere, dal Magnifico Ettore Nicelli nato del Magnifico Niccolò, *pro pretio scutorum trium mille auri, facientium, & constituentium summam librarum decem octo millium sexcentum Imperialium monetæ nunc currentis in Civitate Placentiæ*; con patto, che questa somma s' impiegasse per esso Venditore in altri beni, e fondi stabili, come sopra; e che il medesimo Duca Ottavio, e per esso il Magnifico Giambatista Bonadei, Questore, e Maestro delle sue Entrate, e Procurator suo speciale in questo affare, acquistò l' altra quarta parte delle Miniere sopradette dalla Nobile Donna la Signora Cornelia Anguissola madre del fu Alessandro Nicelli, e nutrice, e curatrice de' figliuoli di lui, e nipoti suoi Senofonte, Girolamo, e Fortuna Margherita Archileà, in prezzo di nove mila trecento lire Imperiali

di

di moneta Piacentina corrente; e ciò per Istrumento rogato da Onorio Coglialegna Notajo Piacentino il dì 10. di Giugno dell' Anno 1577., co' patti, e colle condizioni medesime, che negli altri preallegati Strumenti stanno registrate. Ed ecco per qual via il dominio delle Ferriere, e delle pertinenze loro dalle mani di varj particolari padroni passò in quella di un solo, e sovrano, il quale, siccome più facoltoso, e del ben pubblico amante, non risparmiò nè spese, nè industrie, per renderne le Miniere, come di fatto gli riuscì, al Piacentino Distretto più vantaggiose.

Chiuderà la Storia dell' Anno presente la nascita del Principe Odoardo Farnese, dato a luce in Parma dalla Principessa Maria di Portogallo il dì 7. di Dicembre, e battezzato nel dì 25. di Gennaio del susseguente Anno 1574. Di questo Principe, che fu poi Cardinale della Romana Chiesa, e che ebbe molta mano nel governo di questi Stati, parlasi a lungo nell' *Indice de las Glorias de la Casa Farnese*, ove per isbaglio sta notata la di lui nascita sotto l' Anno 1565., con citarsi nel margine il quarto Libro della prima Deca delle Storie di Fiandra del Padre Farniano Strada. Sotto esso Anno per verità da questo dotto Gesuita accennasi il nascimento suddetto: ma non riflettè l' Autore Spagnuolo di quell' Opera, che dovendo quivi il Padre Strada commemorare il maritaggio di essa Principessa Maria di Portogallo col Principe Alessandro Farnese, colse quell' opportunità per dare un tal quale compendio delle gesta della medesima.

Anno dell' Era Volg.
1574.

Par. 1. pag.
174.

desima, e così sotto l' Anno stesso ne toccò quasi di volo la nascita, l' educazione, il maritaggio, i parti, e la morte.

Nel corrente mese di Luglio si trasferì quella Principessa a Piacenza insieme col consorte Alessandro, e col Duca Ottavio suo suocero, per accogliere il Principe Don Giovanni d' Austria, il quale trovandosi allora in Milano, a cagion dell' altissima stima, in che teneva il merito, e le virtù di lei, richiesto avea d' inchinarla innanzi la partenza sua da queste contrade. Perciò essendosi egli portato nel dì 26. di esso Mese a Lodi, dove fu splendidamente ricevuto, e sontuosamente trattato da Claudio Landi Principe di Val di Taro, Governatore di quella Città, partì quindi il dì seguente verso Piacenza con ventiquattro cavalli di posta; ed alla Mirandola, Terra sul confine del Lodigiano, distante circa sette miglia da essa nostra Città, trovò il Principe Alessandro suo nipote, speditogli incontro dal Duca di lui padre col seguito di venti Gentiluomini, anch' essi in posta a cavallo. Il Duca Ottavio, che l' aspettava su la riva di quà dal Po, insieme con Don Ruiz Lopez, Castellano di Piacenza pel Re Cattolico, e co' principali Cavalieri, e Baroni de' suoi Stati, ascendenti al numero di ben trecento persone, quivi sotto un Frascato bellissimo, a tal fine espressamente costruito, accolse il Cognato, e fu abbracciato da lui con reciproche dimostrazioni di stima, e benevolenza grandissima: terminate le quai cerimonie rimontarono tutti a cavallo, e così bel bello avviaronsi verso la Por-

ta

ta di S. Antonio, cavalcando il Principe Alessandro poco innanzi a Don Giovanni, e il Duca Ottavio alla sinistra del medesimo. Con tal compagnia entrò egli per essa Porta di S. Antonio, salutato con festevoli falve d' archibusi, e artiglierie dalla guernigion del Castello, e per le vie di Strada levata, del Guasto, e di S. Antonino, portossi alla Chiesa Cattedrale, onde per quella, che appelliamo Strada diritta, ripiegando verso la Piazza del Comune, quindi al Ducal Palagio della Cittadella si condusse, dove fu complimentato appiè della scala dal Cardinal Vescovo nostro Paolo d' Arezzo, ed alla metà di essa scala dalla Principessa Maria, la quale con ogni sorta di gentili espressioni, e maniere mostrò di gradire assai, e ad onor sommo recarsi la di lui visita.

Fermossi Don Giovanni in Piacenza fino alla mattina del dì 30. di esso mese di Luglio, intertenuto da' Principi nostri con Reali feste, e cavallereschi divertimenti. Fra questi meritò di esser tramandato a notizia della posterità un Torneo magnificentissimo, fattosi il dì 29. su la Piazza grande del Comune, vagamente accomodata a foggia di Teatro; il che fu eseguito per Antonio Bendinelli, Lucchese di nascita, ma Cittadin Piacentino per privilegio, e Maestro pubblico di Rettorica nella nostra Città, col' annuo salario di dugento trenta scudi, il quale ne stampò l' Anno stesso in Piacenza presso Francesco Conti una lunga, ed esatta descrizione. Io non ne dirò altro, se non che fu riputato quel Torneo *il più bello, & bonorato, che giammai in Italia sia stato fat-*

*L'orac. Ital.
pag. 346*

Pag. 349

to per il numero de' Cavalieri, per la nobiltà, valore, & gratia de' medesimi, per il numero grande delle varie, & acutissime inventioni, per la pompa, & ricchezza de' vestimenti, & de' concerti; che solenne in esso le parti di Mantenitor primario il Conte Alberto Scotti, il quale cinque giorni innanzi pubblicato avea solenne Cartello di disfida; che presedettero alla funzione il Duca Ottavio, Don Ruiz Lopez, Don Rodrigo de Benavides, e Don Pietro Manriquez in qualità di Giudici, il Signor Fabio Farnese, come Maestro, o Signor del Campo, e i Conti Alessandro Anguissola, e Carlo Scotti, e i Capitani Ventura da Gazzo, e Jacopo Sanguineo, i quali dalla Magnifica Comunità nostra erano stati posti alla guardia di esso Campo colle loro squadre armate; che fra i Cavalieri, che dieder saggio della destrezza, e del valor loro in questa occasione, ascendenti al numero di cinquantatrè, si annoverarono i Conti Francesco, e Paride Scotti, Cesare Tedeschi, Gaspare dalla Veggola, Camillo Lampugnani, e Carlo Anguissola, i Signori Sforza, e Giulio Cesare pur degli Anguissola, Francesco Borgo Colombi, Francesco Sforza Fogliani, Annibale Mancasola, Filippo da Fontana, Girolamo Zanardi, Carlo Volpe, e il Cavalier Paveri, tutti, così come il Mantenitore, di patria Piacentini; che per la copia de' Giostatori, e per l'angustia del tempo, dopo aver' egli no combattuto alcun poco ad uno ad uno, d'ordine del Duca Ottavio, incominciarono a combattere a due a due, poi a tre a tre, e in fine a quattro a quattro;

Q

che

che bravamente diportati essendosi tutti que' combattenti, i Signori Giudici del Torneo non poco difficoltà ebbero in distribuire i premj, non sapendo a pena determinare a chi più di ragione si convenissero; e che venuti finalmente ad essa distribuzione, assegnarono il premio d' aver rotta meglio la picca al Principe Don Giovanni, il quale non isdegnò di provarsi contra sì nobili, e valorosi Giostratori; quello d' aver colpito meglio di stocco a Don Onesto Orado, Gentiluomo Spagnuolo; il premio d' essersi diportato meglio nella folla a Don Rodrigo Piemontello, o Pimentel pure Spagnuolo, Capitan della Guardia a cavallo di esso Principe Don Giovanni, e al Conte Alberto Scotti il premio, detto del *mas Galano*, siccome a quello, il quale era comparso in campo più attilato, e meglio in arnese d' ogni altro Cavaliere.

La mattina del dì 30. portossi il suddetto Principe col cognato, e nipote suo alla visita del Castello, dove fu ricevuto con bellissima salva d' archibugi, & varie artiglierie, la quale tanto durò, quanto Sua Altezza ivi dimorò con la compagnia; e quindi poscia ritornato in Cittadella a desinare, tutto il resto di quel giorno in dolcissimi ragionamenti con la Serenissima Principessa consumò, la quale sempre, così fuori, come in casa, così a tavola, come altrove, bonorò con ogni sorte di bella creanza, dandogli fra le altre cose sempre il più bonorato luogo; e fra gli altri molti segni di amorevolezza singulare, gli donò cinquanta paia di guanti finissimi, & due bacini grandissimi pieni di certe sue paste, & compositioni suavissime, & pretiosissime, fat-

te

te di Zibetto, Muschio, Ambra, Belzoino, & altre simili cose odoratissime, che erano assai alla moda a que' giorni. Partì egli su l'Alba del dì seguente verso Genova, accompagnato dal Principe Alessandro, e da buon numero di Cavalieri, e Gentiluomini di questi Stati fino a' confini del Piacentino; e quivi imbarcatosi su le Galee di Spagna, passò speditamente a Napoli, ed indi a Palermo, per accorrere alla difesa di Tunisi, Città importantissima dell' Africa, conquistata l' Anno precedente da esso Don Giovanni sopra il famoso Corsaro Uluciali Re d' Algieri, e da questo allora assediata per terra, e per mare con un potente esercito datogli da Selim Gran Signore de' Turchi, a fine di recuperarla. Ma la troppa superiorità delle forze Ottomane non permise all' Austriaco Principe di far tragitto colle genti sue nell' Africa; sicchè proseguendo tranquillamente que' Barbari l' incominciato assedio, nel dì 23. di Agosto s' impadronirono della Goletta, Fortezza considerabilissima posta in faccia al Porto di essa Città di Tunisi, (conquistata dall' Imperador Carlo V. l' Anno 1535., e tenuta infino a quì dall' Armi Catto-liche), e nel dì 12. di Settembre presero il nuovo Forte di Tunisi, con morte di quasi tutti i Cristiani, che vi trovaron dentro, i quali assai caro per verità lor' avean fatto costar quell' acquisto.

Circa lo stesso fine di Luglio dell' Anno presente lusingavansi i Piacentini di vedere onorata la Città loro dalla visita di un' Ospite ancora più ragguardevole, dove perciò s' era fatto un nobilissimo appara-

to per riceverlo, siccome lasciò scritto il Boselli. Era questi Arrigo III., poco dianzi coronato Re di Polonia, il quale, udita la nuova della morte di Carlo IX. Re di Francia suo fratello, seguita il dì 30. di Maggio di quest' Anno medesimo, e sollecitato dalla Regina Caterina de' Medici sua madre a venire ad assumere il governo del paterno Regno, assai più florido per verità, e desiderabile, che quello straniero, segretamente si fuggì di Polonia, e per la via della Germania arrivato felicemente in Italia, entrò il dì 17. di Luglio in Venezia, dove, oltre i Duchi di Savoia, Ferrara, e Mantova, ed altri Principi, e Signori, portaronli ad ossequiarlo gli *Ambasciatori di Don Giovanni d' Austria, della Repubblica di Genova, del Granduca di Toscana, e de' Duchi d' Urbino, e di Parma*. Nove giorni si trattenne quel Sovrano in Venezia, passando poscia a Ferrara, dove fece la solenne entrata sua il dì 29. di esso mese di Luglio; e quindi, dopo due giorni di riposo, a Mantova trasferendosi. Trovo scritto, che nel viaggio suo da Ferrara a Mantova *Alessandro Farnese Principe di Parma l' incontrò, invitandolo a Parma; non potendo fare tal' ufficio il Duca Ottavio suo Padre, ch' era travagliato dalla podagra*: ma Arrigo, fosse per la fretta, che avea grandissima, fosse per altra a noi ignota cagione, non accettò l' invito; sicchè ritornato a Piacenza il Principe Alessandro nel dì 5. di Agosto, tolse a' nostri la speranza, che tuttavia nodrivano, di vedere, ed inchinar quel Monarca almen di passaggio. Nella Vita del Marchese Erasmo de' Malvicini

*Campana
H. B. Mond.
Vol. 1. lib. 5.
pag. 287.*

Id. pag. 287.

*Boselli
Cron. Piaz.*

vicini da Fontana, per me altre volte citata, leggesi, che il Re Arrigo, quando si partì di Francia per andare a ricever la Corona di Polonia, mostrò di aver desiderio, che esso Marchese Erasmo andasse a trovarlo, come voleva ancora la Regina Madre, & che li conducesse quattrocento Cavalli Italiani armati alla leggiera; che in occasione dell' accennata fuga di quel Principe, il Duca di Nemours, grande amico, e protettore del Marchese Malvicino, scrisse al medesimo da parte della Regina, che dovesse incontrare il Re Enrico, che veniva di Polonia; che egli l' incontrò poco di là da Venezia; che il Conte Carlo Scotto, che era mandato al Re dal Serenissimo Signor Duca Ottavio, disse a Sua Altezza, che il Marchese così fu accarezzato, & ben visto da Sua Maestà, come qualsivoglia altro Cavagliero; che fu messo nella sua famiglia subito; che avendo richiesta la facoltà di trasferirsi per qualche giorno a Piacenza, a fine di provvedersi d' alcune cose necessarie pel viaggio di Francia, non volle il Re, che partisse, & rispose, che trovandosi con puochi delli suoi, era bene, che restasse; che avendo egli accompagnato il Re fin' oltre a Lione, ricevette da per tutto onori, e finezze grandissime, fra le quali non vuolsi tacere, che Madama la Duchessa di Nemours, poco dopo l' arrivo di lui in Lione, lo dimandò, e li disse, che non haveva potuto ancora farli carezze, & lo baciò; e che lo stesso Re lo ricomdò di quelle maggiori grazie, che dall' angustia delle cose sue gli venivano allora permesse, e singolarmente anzi il ritorno di lui in Italia li fece dona.

donare cinquecento Scudi per il viaggio, & li promise donarli la Terra della Chiausera, che valeva mille, e cinquecento scudi d' entrata su Loira in Borbone, e gliene fece eziandio spedire il Diploma, il quale per altro non ebbe verun' effetto.

*Cog. ex. Vir.
Paul. de.
Ann. pag.
115. & seq.*

Partiene a quest' Anno la fondazion del Conservatorio delle povere Orfanelle di Piacenza, le quali in buon numero andavan vagando per la Città, e pel Distretto di essa, destituite d' ogni umano sussidio, ed a tutti que' pericoli, e mali esposte, in che suole altrui strascinare l' inopia, l' inesperienza, la libertà. V' avea per verità alcune pie donne, le quali raccogliendo qualcuna di esse fanciulle orfane nelle lor case, le allevavano nel santo timor di Dio, e in quegli esercizi le erudivano, onde potessero onestamente il vitto procacciarsi: ma non bastando il zelo, e l' opera di poche, nè molto ricche persone al bisogno, il Cardinal Vescovo nostro Paolo d' Arezzo eresse una Congregazione sotto il titolo di Congregazion de' Rettori delle povere Orfanelle, composta di soggetti per età, interezza, e grado venerandi, i quali di concerto con esso lui attendessero a dilatare, e meglio stabilire quell' Opera pia. Incominciaron' eglino dal comperare una Casa bastantemente comoda, e capace nella Parrocchia di S. Savino, non molto lungi dalla Cappella di S. Maria della Torricella, che fu lor venduta da Lodovico Bisioli in prezzo di cinquecento scudi, per Rogito del Notajo Manfreda da Bobbio, stipulato il dì 4. del corrente Genajo; de' quali scudi esso venditore ne rilasciò cento per

*In Archiv.
luc. ejusdem.*

per carità al disegnato pio Luogo; altrettanti ne sborsò il Cardinal Vescovo; dugento ne diede il Nobile Alberto Pietra; e gli altri cento pagarono i Signori Torquato Torti, Gaspare Sillingardi Vicario Vescovile, Leandro Vimercati, Conte Prospero Tedeschi, Camillo Sforza Fogliani, Senofonte Palastrelli, e Giambatista Rustici, componenti co' sopradetti la prefata Congregazione, chi sborsandone maggior numero, e chi minore, ciascuno a proporzione della lor facoltà. Destinò cziandio il Vescovo alcune zelanti persone, le quali andassero accattando per la Città, e Diocesi Piacentina danaro, grano, vino, biancheria, e che che altro esser potesse opportuno, o necessario al mantenimento delle poverelle quivi in copioso numero già raccolte; stabili pel buon reggimento di esso Luogo, e per istruzione di chi preseder dovea al governo del medesimo così nello spirituale, come negl' interessi temporali, alquante leggi, e costituzioni savissime, che, secondo l' esigenza de' tempi, da' Prelati successori di lui furono poscia accresciute, o mutate; e coll' attenzione, prudenza, e paterna carità sua sì ben provvide all' ampliamento, alla stabilità, e al decoro di quella Casa, che salita la medesima fra non molto in riputazione, e stima grandissima presso tutta la Città, servì di ricovero a molte nobili donzelle, e matrone, le quali abbandonarono il Mondo, per servire a Dio nella ritiratezza, ed umiltà; e di competenti rendite fu successivamente dotata dalla beneficenza d' assai devote persone, fra le quali io mi ristignerò a nominare.

Ma.

Maria Maddalena Mancassola, Gherardo Carlini, Giovanna Albanesia, Cornelia Gualandri, Bernardino Rocca, Caterina Carelli Leoni, Cosimo, Paolo, e Marcantonio Gambazza, e la Contessa Angela Vittoria Marocca, moglie in prime nozze del Conte Alessandro Anguissola di S. Giorgio, e in seconde del Conte Fabio Scotti, insigne, e precipua benefattrice di quel pio Luogo. Per amore di brevità ometto alsai altre particolarità concernenti la fondazione, e lo stabilimento di esso Luogo, che ridotto vedesi oggidì alla forma di comodo Monistero, con la sua Chiesetta annessa sotto l'invocazione di tutti i Santi; questa solamente aggiugnendo, che, oltre le povere Orfanelle, soggiornano, ed alimentansi *gratis* in esso, per disposizione della prefata Contessa Marocca, alquante nobili donzelle, o vedove da povertà angustiate; e nello stesso ammettonsi anche, mediante una discreta pensione, altre donzelle, o donne di buona fama, e di condizion pur nobile, o civile, le quali amino quivi ritirarsi, per passare fuor dello strepito, e de' pericoli del Mondo i lor dì.

Celebrò il Cardinal Vescovo nostro nel dì 2. di Settembre di quest' Anno medesimo il secondo Sinodo suo Diocesano, o piuttosto l' incominciò in esso dì, nella qual' occasione si esaminò esattamente, come si erano a pieno posti in esecuzione gli ordini, e decreti del precedente, e che difficoltà si erano occorse nel porgli in pratica: Et al tutto fu dato opportuno rimedio, con confermargli di nuovo, Et con fare alcune *dischibia*.

Caglianopoli
1744

chiarazioni, per più facilitare l'osservanza di essi. Chi più oltre saper volesse in proposito di questo Sinodo, ricorra agli Atti del medesimo, che stampati furono poco dopo presso Francesco Conti in Piacenza, e trovansi in quasi tutte le Librerie della Città. Partì quindi sul principio di Ottobre quel Prelato verso Roma, dove si trattenne infin' a tutto Aprile del seguente Anno 1575. (Anno segnalato dal Romano Giubileo, che trasse colà infinito numero di forestieri), esercitandosi indefessamente in opere di religione, e pietà, le quali a quella Metropoli del Mondo Catolico il diedero manifestamente a conoscere, per un vero esemplare di tutte le Virtù. Ritornò egli a Piacenza nel dì 18. di Maggio, e fu ricevuto dal suo Clero, e Popolo con sommo contento, essendo anco nel suo ingresso accompagnato da molta Nobiltà.

Anno dell' Era Volg. 1575.

Capitolo pag. 141.

pag. 150.

Una sola notizia ne porge sotto quest' Anno il Bosselli, narrando cioè, che adì 19. Aprile per la gran pioggia il Po crebbe tanto, che fece molto danno; & il Rifiuto menò via mezzo una casa, fuora della Porta di Santo Lazzaro. Io agglugnerò ad esso in primo luogo, che nel dì 21. di Maggio dell' Anno medesimo celebrossi da' Padri Carmelitani con molta solennità, e decenza il lor Capitolo generale nel Piacentino Convento di S. Maria del Carmine, coll' intervento del Padre Giambatista Rossi, nativo di Ravenna, e originario di Parma, Prior Generale di quell' Ordine, e d' assai altri per età, dottrina, e dignità venerandissimi Religiosi, verso i quali *amplissima haec, munificentissimaque Civitas liberalissime multa, & ma-*

R

gua

gna profudit, siccome sta notato in una Iscrizione a tal Capitolo spettante, che in quel Convento leggesi tuttavia. Aggiugnerò in secondo luogo, che fece passaggio all' altra vita, pur di quest' Anno, Sforza Sforza Conte di Santafiora, e Signore di Castell' Arquato, Castell S. Giovanni, Roncarolo, e Val di Tolla nel Piacentino; Personaggio assai volte mentovato con lode in queste Memorie, che dall' Imhof, Moreri, Salazar, e da più altri Scrittori erroneamente appellasi col nome di Ascanio. Egli era nato del Conte Bosio II., e di Costanza figliuola di Papa Paolo III.; contò fra gli altri fratelli suoi i Cardinali Guidascanio, e Alessandro Sforza; ebbe a moglie in prime nozze Luigia Pallavicini, da me pur commemorata altre volte, e in seconde Caterina de' Nobili, Pronipote di Papa Giulio III. per lato di sorella; fu Viceduca, o dir vogliasi Luogotenente per alcun tempo del Duca Ottavio suo cugino nel governo di Piacenza, Cavalier dell' Ordine insigne del Toson d' oro, e Capitano assai celebre, e riputato a que' dì. Abbiamo alle stampe il di lui Testamento rogato per Ottavio Manlio, Notajo Parmigiano, nel Castello di Torchiara il dì 25. di Gennajo dell' Anno 1571., in cui, fra gli altri Legati da esso istituiti, lasciò allo Spedale di Castell' Arquato sei mila scudi d' oro in oro, *convertendos, & implicandos in emendis una, vel pluribus proprietate, seu proprietatibus bene cautis, & securis*, con certi aggravj, e carichi, che io non istarò qui a specificare; ed ordinò, che gli si ergesse nella Chiesa di S. Francesco di detto

detto Luogo di Castell' Arquato un sepolcro di marmo cum tropheis, & insignibus suis hinc, & inde sculptis, ac cum uno Epitaphio in similibus fieri solito, ove trasportar si dovesse il di lui cadavere dovunque egli morisse. Fu ciò eseguito dal Conte Francesco di lui figliuolo, ed erede, il quale abbracciata poscia la professione Ecclesiastica ascese al grado di Cardinale della Santa Romana Chiesa: e vedesi anche oggidì in essa Chiesa di S. Francesco di Castell' Arquato, tenuta da' Frati Minori Osservanti Riformati, il Sepolcro del Conte Sforza colla seguente Iscrizione. *D. O. M. Sfortia Sfortia Comiti Sanctæ Floræ, cujus egregia virtus ab Hispanis Aureo Vellere decorata, Gallis, Germanis, ac Turcis terrori, Italia vero ornamento fuit, Catarina de Nobilibus Conjugi, Franciscus Patri optimo posuere. Vixit Annos LV. Obiit Anno MDLXXV. XII. Calendas Novembris.*

Neppur debbo tacere, che di quest' Anno stesso il Conte Emilio dal Pozzo nostro Concittadino (figliuolo del Dottore, e Cavalier Barnaba tante volte da noi commemorato per l'addietro), in ricompensa della fedeltà, e divozion sua, e de' Maggiori suoi verso la Casa Farnese, fu aggregato, ed ascritto dal gratissimo Duca Ottavio ad essa Casa, e Famiglia Farnese per lui, e pe' figliuoli, e discendenti suoi maschi in perpetuo, con facoltà di cognominarsi d' indi innanzi Farnesi, o Farnesi dal Pozzo, e di aggiugnere all' Arme, o Impresa propria lor gentilia l' Arme di essa Casa Farnese, *videlicet sex*

In Archio.
Com. Faraf.
de Pavia.

lilia caelestis, seu aurum coloris in campo aureo, seu croceo, ut est campus Insignium nostrorum, ac cum Cimerio Alicorni, in loco tamen eminentiori Insigniorum tuorum, & domus tuae, siccome parla lo stesso Ducal Diploma, dato di Piacenza il dì 26. del corrente Gennajo, che in forma originale ho dinanzi agli occhi, nel mentre che sto scrivendo queste cose. Altri Diplomi, e Strumenti originali allo stesso Conte Emilio spettanti ho pur sotto gli occhi, onde apparisce, che il sopradetto Duca fin dal dì 24. di febbrajo dell' Anno 1573. l' avea dichiarato Conte di Castelnovo di Val di Tidone, con istender la concession sua *ad omnes ejus descendentes masculos legitimos, & naturales usque in infinitum*, senza però dar loro giurisdizion veruna sopra di esso Luogo; che veggendo crescere ogni dì più la fedeltà, e divozione di quel benemerito Cavaliere, nel dì 23. di Novembre dell' Anno medesimo gli diede in Feudo onorifico, nobile, paterno, ed antico *pro se, filiisque suis, ac descendantibus masculis legitimis, & naturalibus, & de legitimo, veroque matrimonio natis, & nascituris* la stessa Contea, il luogo, e le pertinenze di Castelnovo, con autorità, balia, e giurisdizione amplissima, nè solita concedersi a veruno in que' dì; che nel sopradetto giorno 26. di Gennajo dell' Anno presente, rinnovata la concessione, e Investitura, di che anzi parlossi, aggiunse alle accennate assai altre grazie, prerogative, e onoranze considerabilissime, da esso Conte Emilio nuovamente ricevendo solenne giuramento di fuggezione, e fedeltà, per Rogito stipula-

pulato dal Notajo Onorio Coglialegna nella Cittadella vecchia, presenti Paolemilio Scotti de' Conti di Sarmato, Giannaria Scotti de' Conti di Agazzano, Bernardino Mandelli Conte di Caorso, Muzio Landi de' Conti di Rivalta, e Guido Cufani Marchese del Ponte d' Albarola, della Riva ec.; e che finalmente le stesse concessioni, e grazie tutte, e singole furono approvate, e confermate in favor del Conte Emilio, e de' figliuoli, e discendenti suoi, come sopra, il dì 18. di Maggio dell' Anno 1590. dal Principe Ranuccio Farnese, in esecuzione della volontà, ed a nome del Duca Alessandro di lui padre, ed accresciute eziandio colla facoltà di tener pubblico Mercato ogni Mercoledì di ciascuna settimana nel prefato Luogo di Castelnovo, e di far quivi una solenne Fiera, esente da qualsivoglia pedaggio, e gabella, *Annis singulis in festivitate Sancti Martini, cujus solemnitas in eodem Oppido celebratur*. E di ciò detto sia abbastanza.

A compimento, e correzione di ciò, che dissi altrove circa la riedificazione della Chiesa di S. Sisto della nostra Città, mi trovo in debito di qui aggiungere, che mal corrispondendo all' ampiezza, e maestà di quella nuova Chiesa il troppo angusto Coro, o Presbiterio della medesima, il Padre Don Diodato da Brescia Abate di esso Monistero di S. Sisto, circa i dì presenti, o poco innanzi, prese ad erigerne un più spazioso, e dicevole, quale cioè il vediamo oggi. Avvenne in tal' occasione, che mentre i Muratori, tagliato già d' ogni intorno, ed isolato il mu-

Tom. I. pag.
164. & seg.

ro in fondo ad esso Presbiterio, s' affaticavano per farlo cader nel Giardino verso Tramontana, cadde esso muro dalla parte opposta verso la Chiesa con tanto rimbombo, che lo sparo di molti pezzi d' artiglieria tutti a un tempo, non ne avrebbe fatto un simile; e rovesciatosi sul pavimento, ne ruppe il volto, e strascinò giù nella Confessione, o Chiesa inferiore, o sotterranea che appellar debbasi, l' Altar maggiore, e con esso l' Arca, in cui giacevano l' ossa del Santo Titolare, che rimase come seppellita sotto un monte di pietre, e rottami. Ciò, che però non può ricordarsi senza gran maraviglia si è, che in tanta e sì improvvisa rovina niuno nè de' muratori, e manovali, che quivi in gran copia lavoravano, nè de' Monaci, che stavan salmeggiando raccolti in essa Chiesa inferiore, non solamente non vi lasciò la vita, ma neppur leggiermente offeso rimase, salvo che intronati per l' orribil fracasso, ed accecati dalla polvere, restarono tutti per alcun tempo come stupidi, e fuor di sè. Trovossi di poi pur sana, ed intera, con giubbilo indicibile di que' Monaci, e de' Piacentini tutti, l' Arca suddetta, la quale trasferita nella superior Sagrestia, quivi stette infino al dì 8. di Aprile dell' Anno 1576., che fu in tal' Anno la Domenica di Passione; nel qual dì compita già essendo la fabbrica sopraddetta, ed eretto un nuovo Altar maggiore, fu collocato quel sacro Deposito con le debite solennità sotto esso nuovo Altare per mano del Cardinal Vescovo nostro Paolo d' Arezzo, presente il Padre Don Cesario da Crassa, Abate allora
di

Anno dell' Era Volg.
1576.

di esso Monistero, la miglior parte del Clero, della Nobiltà, oltre a folla di Popolo numerosissima. Veggasi l' Iscrizion appartenente a questa traslazione, per me registrata nel luogo sopraccitato; ove un' altra pur troverassene, che dà conto di nuovi ragguardevoli ornamenti di bronzo, e marmo aggiunti al suddetto Altare l' Anno 1698. Tom. I. pag. 106.

Per isbrigar mi il più presto che posso delle molte notizie, che ne somministra l' Anno presente, mi atterrò dal descrivere le precauzioni grandissime in esso Anno adoperate da' nostri contro la Peste, che stragi orrende faceva in Venezia, Padova, Vicenza, Verona, Milano, Genova, e in altre Città, e Terre di Lombardia, e d' Italia. Dirò soltanto, che mirabili pruove della sua incomparabil pietà, e carità diede in sì lugubre occasione il santo Cardinale, ed Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo; siccome pel contrario nè coraggioso abbastanza si dimostrò, nè molto a sì luminosi esempli arrendevole il Prete Cesare Bresciani nostro Concittadino, di lui Cappellano, e familiare, il quale atterrito all' aspetto di tante morti, e de' pericoli, a che si metteva tutto di quel Prelato, ne abbandonò in tal congiuntura il servizio. Di volo similmente accennerò colle parole del Boselli, che di esso Anno in Piacenza fu l' Anno Santo, *È uno gran Giubileo, È incominciò dal principio di detto Anno, È durò per tutto l' Ottava del Corpus Domini, È si fecero molte processioni, È vennero a Piacenza la maggior parte degl' buomini, È donne del Contado; È tutte le donne di qualsivoglia* con-

condizione andavano tutte coperte la faccia con uno velo, & gran devotione: & il nostro piissimo, e vigilantissimo Pastore, e Vescovo il Cardinale d'Arezzo in tale occasione mostrò a tutti la sua gran pietà, e devotione, & carità grande in somministrare a tutti pane, e vino; rimettendo i Leggitori a quello di più, che fu scritto in tal propolico dal Padre Cagiano.

Pag. 270.
& seguenti.

Prosegue, narrando il nostro Cronista, che di quest' Anno medesimo, il Serenissimo Signor Principe Alessandro Farnese pose la prima pietra fondamentale nella nuova muraglia, o cinta, che fece fare a Borgo Santo Donino, volendolo fare Città, chiamandola dal suo nome Alessandria; che adì 17. Giugno venne in Piacenza Don Giovanni d' Austria, & il giorno seguente andò a Parma; che adì 5. Novembre per la gran pioggia venne sì grosso il Po, che per ricordo d'ogni cosa, & venne dentro nella Città dalla Porta di Fodesta; e che di detto Anno per opera di detto Cardinale, e Vescovo si fecero tre Scuole di Confrati in Piacenza, cioè della Santissima Trinità, della Torricella, & di Santo Georgio sopra muro, bora detto la Madonna del Suffragio. Ma sembrandomi conveniente, che più distinto ragguaglio per me diafi circa l' erezione delle mentovate tre Confraternite, incomincerò dalla prima.

La Confraternita della Santissima Trinità, avente per istituto alloggiare i poveri Pellegrini, e provvedere d'albergo, e degli altri comodi necessarij i convalescenti pur poveri, trasse origine in Piacenza da
circa

circa sessanta nostri Concittadini, per la maggior parte Giureconsulti, Notaj, e Mercanti, che da principio univansi nella Chiesa Parrocchiale di S. Niccolò de' Zanlonghi, o sia delle Casse (Oratorio oggidì della Casa delle Donne Ritirate), i quali nel dì 2. del corrente Maggio avendo esposto il lodevole desiderio, ed animo loro a Monsignor Gaspare Sillingardi, General Vicario Vescovile (poi lor fratello anch' esso, e Primicerio, o Conservatore che dir vogliasi), n' ottennero favorevol Decreto, che l' unione, e società loro eresse a vera, e canonica Confraternita, sotto gli Statuti, e le Regole della Veneranda Archiconfraternita della Santissima Trinità di Roma, secondo che apparisce da Rogito del Notajo Cesare Solari. Ad essa Archiconfraternita desiderando eglino di venire aggregati, nel dì 6. del susseguente Giugno, per Rogito del Notajo Ottavio Bramieri, deputarono in Procuratori loro a tal' effetto i Signori Antonio Cafati, e Giulio Malvicini, e il Reverendo Antonio Martinelli, tutti e tre Piacentini, ed abitanti allora in Roma; l' ultimo de' quali ottenne a' medesimi la desiderata aggregazione, che fu data di Roma il dì 2. di Luglio dell' Anno stesso, e rinnovata poscia il dì primo di Giugno dell' Anno 1607. Il luogo, in che da principio esercitarono que' Confrati l' ospitalità verso i poveri Pellegrini, fu una Casa per essi tolta a pigione dal Signor' Alessandro Civardi nella vicinanza di S. Antonino, contigua al Palagio già de' Conti Rossi, e de' Conti Trevani oggidì, anzi parte altre volte del Palagio medesimo,

S

e rispon-

e rispondente su la via, che da essa Chiesa di S. Antonino conduce alla Piazza della Cattedrale: supplendo essi frattanto alle gravi spese, che occorreano pel mantenimento di quell' Opera di misericordia contestasse, che a ciascun de' Fratelli imponevasi, a proporzione delle lor facultà; colle limosine, che andavano accattando per la Città; e col prezzo delle case, che davansi a' medesimi da chi, secondo il costume d' allora, gl' invitava ad associar processionalmente qualche cadavere alla sepoltura. Ma la pietà, e beneficenza d' assai nostri Concittadini, che ad essa Confraternita fecero pingui Legati, e lasciarono considerabili eredità, delle quali lunga, e inutil cosa sarebbe qui tessere il Catalogo, la posero ben presto in istato di soddisfar pienamente all' istituto suo, senza aver più da ricorrere a tai mezzi. Mancava tuttavia alla medesima un proprio, e stabile Oratorio; e questo le fu dato l' Anno 1580. da Monsignor Giambatista Castelli Vescovo di Rimini, ed allora Visitatore Apostolico in Piacenza, con assegnar loro la Chiesa Parrocchiale di S. Ilario, tenuta a que' dì dal Reverendo Paolo Magnani; il quale consentì ad essa assegnazione con certi patti, e concordati, che non accade qui registrare, e salvi sempre i diritti suoi Parrocchiali, e de' successori suoi nella tenuta di quella Rettoria. Queste convenzioni, stipulate il dì 2. di Gennajo dell' Anno sopradetto pel Notajo Paolo Brunetti, furono approvate poscia, e con Apostolica autorità convalidate da Papa Clemente VIII. per Breve dato di Roma
il

il dì primo di Settembre dell' Anno 1597. Esistono tutte le preallegate originali Scritture nell' Archivio di essa Veneranda Confraternita; ove pur ho veduto uno Strumento rogato il dì 13. di febbrajo dell' Anno 1582. dal Notaio Cipriano Milani, per cui la medesima acquistò da' fratelli Brancaglia una Casa situata dirincontro alla prefata Chiesa di S. Ilario, che fu in breve tempo ridotta alla forma di comodo Diverforio, o Spedale di Pellegrini che dir vogliasi, al quale uso serve anche oggidì. Potrei qui dar conto eziandio di assai Personaggi per nascita, dignità, o scienza illustri, i quali ad essa Confraternita successivamente furono ascritti: ma basterà sapere a' Leggitori, che la medesima dalla sua fondazione fin verso l' Anno 1687. si tenne sotto la protezione de' Vescovi di Piacenza, i quali col titolo di Primicerj, e Protettori perpetui presedevano al governo di essa, talvolta, in persona propria, e talvolta per mezzo de' lor Vicarj Generali, o d' altri ragguardevoli Soggetti; e che dall' Anno suddetto in quà passata essendo sotto l' immediata, e spezial protezione de' Duchi, e Signori nostri, ha seguitato nel rimanente, e seguita tuttavia a reggersi colla direzione, e presidenza di un' Ecclesiastico Nobile, qualificato pure col titolo di Primicerio.

La seconda fra le memorate Confraternite fu istituita sotto il titolo di Confraternita de' Cappuccini Conversi, o Laici, di S. Maria della Torricella, o piuttosto delle Torricelle, siccome appare dallo Strumento dell' erezione di essa, rogato pel Notaio Gen-

tile degli Abati il dì 29. del corrente Giugno, che in autentica forma ho presentemente sotto gli occhi, per gentilezza dell' ornatissimo Cavaliere il Signor Conte Giovanni Anguissola de' Conti di Podenzano, e del Rivergato, Prefetto, o Guardiano di essa Confraternita oggidì, il quale per altri titoli ben molti oltracciò è di quest' Opera mia sommamente benemerito. Lo Scrittore della Vita del Cardinal d' Arezzo ne attribuisce il disegno, e l' esecuzione al medesimo, il quale intorno a' dì presenti studiandosi di trovar modo di soccorrere a molte persone di qualche conditione, che non volendo scoprire il misero stato loro, si contentavano più tosto vivere in estremo bisogno, e morirsi della fame, che patire un poco di vergogna, determinò di erigere una Congregazione, il cui istituto fusse di sovvenire alle dette miserie ec. Io, attenendomi al preallegato Strumento, affermo, che ne gittaron le fondamenta alquanti de' primarj Nobili Piacentini; i quali, considerando, quanto fosse per riuscire aggradevole al Signore, e proficua al prossimo una nuova Società, che di professione, e per istituto si esercitasse in opere pie, e segnatamente in raccogliere limosine per ajutare i poveri miserabili della Città, ne formarono il piano, e le sostanziali costituzioni sì giudiciosamente ne distesero, che il prefato Cardinal d' Arezzo, a cui furono poscia da' medesimi presentate, non solamente approvò, e con autorità ordinaria confermò l' erezion suddetta, e i Capitoli in tal proposito stabiliti, ma concedette eziandio con autorità Apostolica alquante Indulgenze a chiun-

*Fig. 255. &
sequenti.*

chiunque si facesse ascrivere ad essa pia Società, ed a quegli ascritti, che in certe opere di Religione, e Carità per lui espresse si esercitassero. Aggiunse autenticazione, e fermezza alle cose sopradette il preallegato Monsignor Gaspare Sillingardi General Vicario Vescovile, il quale in esso dì 29. di Giugno, richiesto da que' Confrati, che se gli presentarono davanti in numero di ventisei, mentre sedeva pro Tribunale nella Camera del Vescovado detta delle Udienze, *institutioni, erectioni, fundationi, & constitutioni prædictis dictæ Universitatis, & Confraternitatis Disciplinatorum Scapucinatorum Convertitorum* (o piuttosto *Conversorum*), *nuncupatorum Beate Virginis Mariæ Turricellarum, ut supra, omni eo meliori modo, & validiori juris, & facti via &c. quibus &c. consensu, & assensu, consensumque, & assensum plenum, & plenos, ac plenissimos &c. verbo, & facto præstitit, Decretumque pariter, & auctoritatem suam, & prædicti Illustriss. & Reverendiss. D. Cardinalis & Episcopi interposuit per Rogito del Notajo sopradetto. Immediato dopo quest' Atto, e presente lo stesso Monsignor Sillingardi, vennero que' Confrati all' elezione degli Uffiziali pel corrente Anno 1576., e così elessero *Nobilem D. Octavianum Sanseverinum in Guardianum, Illustr. D. Comitem Antonium Mariam Scottum in Vicarium, Reverendum J. U. D. Dominum Scipionem Afflictum Neapolitanum* (Cappellano, o Segretario del Cardinal Vescovo nostro, e Letterato non ignobile a que' dì) *in Censorem, Magnif. J. U. D. Dominum Stephanum Vulpem Landum**

dim in Censorem, Magnif. D. Fabricium Siccamilicam, Illust. D. Comitem Hieronimum Mandellum, Illust. D. Comitem Pirrum Scottum, Magnif. J. U. D. Dominum Petrum Recordam in Consiliarios, Nobilem D. Horatium Zanardum de Lando in Thesaurarium, Illust. D. Comitem Casarem Scottum in Secretarium, & Magnif. D. Ludovicum Biancolinum in Computistam, & Cancellarium: deputando i medesimi Ufiziali in Procuratori liberi, speziali, & generali di tutto il corpo della Confraternita ad dicendum, & faciendum, ac contrastandum ea omnia, quae necessaria, & opportuna fuerint cum Disciplinatis Scola, & Confraternitatis Ecclesia S. Jacobi Minoris Placent. pro obtinenda a dictis Dominis Disciplinatis S. Jacobi Ecclesia S. Mariae Turricellarum Placentia.

Una cosa, che sembra difficile a capirsi su questo particolare, si è, come mai que' Cappuccini Conversi prender volessero la denominazion loro dalla Chiesa di S. Maria delle Torricelle, che per essi non possedevansi, nè sperar forse potevano di ottener giammai da chi n' era in possesso, ed interesse avea grandissimo per mantenersivi: ma viene sciolta questa difficoltà da un Rogito, che pure ho sotto gli occhi in forma originale, dell' Archivio della Veneranda Confraternita di S. Giovanni Decollato, o dir vogliasi di S. Giacomo Minore, o di S. Giacomino, stipulato il dì 17. di Agosto di quest' Anno medesimo pel Notajo Dionigi dalla Valle. Raccontasi in esso, che posseduta essendo la prefata Chiesa di S. Maria delle

delle Torricelle da' sopradetti Confrati di S. Giovanni Decollato, a' quali era stata donata, o ceduta dalla Comunità di Piacenza (per Istrumento rogato il dì 16. di Maggio dell' Anno 1566. da Jacopo Mecchi Notajo, e Cancelliere di essa Comunità)

pro faciliori commoditate sepelliendi personas, quæ medio Justitia mori continebat, ac in futurum mori contingeret, siccome a coloro, che il carico aveano di provveder di vitto i carcerati poveri, di confortare i condannati alla morte dall' umana Giustizia, e di assistere alla morte, e sepoltura de' medesimi; posero gli occhi sopra di essa Chiesa di S. Maria i prenominati fondatori della Società de' Cappuccini Conversi fin d' allora, che ne concepirono la prima idea ; e per ottenere l' intento loro, fecer ricorso alla potente intercession del Vescovo Cardinale, *qui destinavit Magnificum, & Reverendum D. Scipionem de Afflictis J. U. D., ejusque familiarem ad dictam Societatem, & Fratres dictæ Confraternitatis S. Jacobi minoris, ut vellet dictam Ecclesiam S. Mariæ prædictæ collocare, & renunciare dictæ Societati dictorum Capucinatorum Conversorum, ut ne dicta Societas dictorum Capucinatorum Conversorum in deficientia Ecclesiæ evanesceret, & tam bonum opus irritum, & inane redderetur, & suum debitum non sortiretur effectum, stante maxime, quod dicta Confraternitas S. Jacobi non indiget, vel saltem parum, de dicta Ecclesia S. Mariæ.* Seppe in somma così ben maneggiarsi il zelante Prelato in quest' affare, che quand' egli con Atto pubblico, e solenne approvò l' erezion della Confraterni.

ternità de' Cappuccini Converſi, già certi erano queſti di ottenere la Chieſa deſiderata, e ben potevano confequentemente prender la denominazion loro dalla ſteſſa. Per dar' eſecuzione alla promeſſa loro, deputarono i Confrati di S. Giovanni Decollato nel dì 29. di Luglio (ſiccome appare dallo ſtrumento di eſſa Deputazione, rogato pel ſopraddetto Dionigi dalla Valle) in Procuratori loro i Nobili Sebaſtiano Trammelto, Miniſtro di eſſa Confraternità, Alberto Bracciforti, Alberto dalla Pietra, e Jacopo Moro; i quali nel ſopraddetto dì 17. di Agoſto raccoltiſi davanti al preſato Monſignor Sillingardi nel Palagio Veſcovile, ove pur trovavanſi i Nobili Ottaviano Sanſeverino, Scipione d'Afflitto, Stefano Volpe Lando, Orazio Zanardo Lando, Pierantonio Granelli, Lodovico Biancolino, Maurizio Cattaneo, e il Reverendo Niccolò Mortono, o Montono Ingleſe, Uffiziali, Agenti, e Procuratori di eſſa Società de' Cappuccini Converſi, rinunziarono, e cedettero a queſta ſponte, *& tam ex eorum mera liberalitate, & urbanitate, quam etiam intuitu Illuſtriſſimi, & Reverendiſſimi D. Cardinalis* ogni ragione, e diritto loro ſopra eſſa Chieſa di S. Maria delle Torricelle, *ſalvo ſemper jure prædictæ Magnificæ Communitatis (Placentiæ) in omnibus, & per omnia, & juxta formam &c.* Le condizioni appoſte da primi ad eſſa rinunzia, e da' ſecondi accettate furono, che queſti doveſſero far celebrare una Meſſa ogni Meſe nella ſuddetta Chieſa di S. Maria per l' anima del fu Baldaſſare Dattari; che i medefimi foſſero tenuti a far coſtruire a loro ſpeſe

se due nuove sepolture pe' giustiziatì nel Portico ad
 essa Chiesa contiguo, ovvero nel vicino Cimiterio da
 chiudersi con muro, pure a loro spese, entro lo spazio
 di un' Anno ; che ove dalla Giustizia umana si fa-
 cesse morir qualcuno *in regione illa, ubi sita est dicta*
Ecclesia S. Mariae Turricellarum, s' intendesse rife-
 rata a' primi la facoltà *eundi, & redeundi ad dictam*
Ecclesiam, & *in dicta Ecclesia pro celebrando Officio*
super dictis sepelliendis, prout eisdem videbitur, & pla-
cuerit ; che a' medesimi si dessero da' nuovi Confra-
 ti di S. Maria (come effettivamente si diedero nell'
 atto dello Scrumento medesimo) quaranta scudi d' oro
 per le spese da loro fatte intorno a quella Chiesa, *tam*
in fabricando, & restaurando Turrim, quam alia
edificia ; e finalmente, che venendo essi Cappuccini
 Conversi a fare acquisto d' altra comoda Chiesa, o
 Cappella, s' intendessero tenuti a rilasciare, e resti-
 tuir la detta Chiesa di S. Maria, con quelle suppellet-
 tili, e quegli arredi sacri della medesima, che rice-
 vevano allora per inventario, agli stessi Confrati di S.
 Giovanni Decollato, i quali restassero tuttavia in li-
 berrà di accettarla, o no ; con patto però, che accet-
 tandola indietro, dovessero essi pur restituire i quaran-
 ta scudi d' oro suddetti, *una cum pretio melioramen-*
torum utilium, & necessariorum per praedictos Dominos
Capucinos fiendorum, & liquidandos in eo casu arbi-
trio Reverendissimi tunc Episcopi Placentiae. Questo si
 è il funco del sopradetto Scrumento, convalidato per
 maggior cautela da Decreto del mentovato Monfi-
 gnor Sillingardi ; ed insieme si è tutto ciò, che io

T

dir

dir posso circa la fondazione, e lo stabilimento dell' Illustrissima Confraternita di S. Maria delle Torricelle, che anche oggidì è composta, almeno per la maggior parte, del fiore della Nobiltà Piacentina. Potrei commemorare i nomi de' molti Benefattori, i quali, dotandola di fondi stabili, le diedero di che soccorrere largamente, secondo l'istituto suo, alle miserie de' poveri; di ampliare, e decentemente ornar quella Chiesa; e di renderla, qual' è oggidì, una delle meglio tenute, ed ufiziate della Città: ma per essermi diffuso, e fors' anche oltre il dovere, intorno a' principj della medesima, non altro qui aggiungerò, se non che fu ascritta essa Confraternita alle Romane Archiconfraternite di S. Girolamo, e delle Sagre Stimate sotto i dì 15. febbrajo 1607., e 29. Luglio 1711.; e che la medesima sul cominciar del Secolo decimo settimo succedette alla predetta Confraternita di S. Giovanni Decollato negli accennati carichi di alimentare i poveri carcerati, ed assistere alla confortagione, al supplicio, ed alla sepoltura de' giustiziati; il secondo de' quali reggesi dalla stessa, anche al dì d'oggi, con ispirituale vantaggio non mediocre di que' meschini, e ben grande edificazione di tutta la nostra Città.

*In Archiv.
Confrat. e
sigla.*

Poco più breve esser posso circa la terza fra le memorate Confraternite, che fu eretta nella Chiesa de' Santi Nazaro, e Celso Sopramuro, volgarmente appellata poscia in Piacenza Chiesa di S. Giordano. Questa, che per l' addietro era Chiesa Parrocchiale, e tenevasi da un Prete Secolare con titolo di

di Rettore, era stata soppressa nel dì 29. di Agosto dell' Anno 1561., con aggregarsene la Cura d' anime alla vicina Chiesa Cattedrale; e le rendite, che tenui erano per verità, nè sufficienti al mantenimento di un Parroco, n' erano state unite all' Arcidiaconato di essa Cattedrale. Così stettero le cose infino al dì 8. di Maggio dell' Anno presente, in cui l' Arcidiacono Gianluigi Romignano, di consentimento del Capitolo di essa Cattedrale, *prout apparere dixit Instrumento rogato per D. Paulum Raymundum Marefcalcum Notarium Placentinum die veri*, e coll' intervento, ed approvazione del Cardinal Velcovo Piacentino, per Rogito del Notajo Marcantonio Ripalta, cedette essa Chiesa de' Santi Nazaro, e Celso, ed una porzion di Casa, o Case alla stessa contigue, ad una pia Società di persone, le quali disegnavano erigere in essa Chiesa una nuova Confraternita di Disciplinati sotto l' invocazion di S. Giorgio, e per essa Società al Magnifico Francesco Malvezzi Dottor nell' Arti, e nella Medicina, ed a' Signori Giulio Ginocchi, Antonmaria Raggi, Jacopo Bocca, Alessandro Cervi, Alessandro Costantini, Giambatista Giorgi, ed Emanuello Granara, ascritti alla medesima Società, e dalla stessa deputati in ispeziali Procuratori suoi a quell' effetto, per Rogito stipulato il dì 27. del precedente Aprile da Carlo Leoni Notajo Piacentino; con imporre però alquanti carichi ad essi Socj, o Confratelli, e a' successori loro in perpetuo, e segnatamente l' obbligo di pagare ogni Anno all' Arcidiacono della Cattedrale pro tem-

*In Archio.
public. Plac.*

pore lire due di cera bianca lavorata, in la Festa de' li Santi Nazaro, e Celso, per segno, Et in segno di recognitione, Et di celebrare ogni Anno la festa di detti Santi nel giorno che cade, cioè sotto li ventotto del mese de Luglio, con li primi, Et secundi Vespri, Et Messa solenne, secondo il solito. Questa Contraternita, che fu canonicamente quivi eretta, e per Vescovile Decreto approvata nel sopradetto dì 8. di Maggio, e poscia nuovamente confermata nel dì primo di Ottobre del corrente Anno medesimo, riconosce in fondatori assai Genovesi, abitanti allora, e traffucanti in Piacenza, oltre alquanti eziandio de' nostri Concittadini, emulatori della pietà, e del zelo della Veneranda Compagnia di S. Giambatista della Nazione Genovese (fondata in Roma, collo Spedale così pur denominato, fin da' tempi di Papa Sisto IV., ma ristabilita, ed a miglior forma ridotta per mezzo di nuove Costituzione, e Leggi nel dì primo di Luglio di questo stesso Anno 1576.); a norma degli Statuti della quale furono pur composti gli Statuti di essa Piacentina Compagnia di Disciplinati, eretta sub titulo Sancti Georgii, sub quo, Et cujus protectione Januenses ipsi devote militant. Era da principio l'abito de' medesimi un sacco, che ricopriva lor tutto il corpo, fregiato sulla spalla destra coll'immagine del Santo lor Protettore; una Croce rossa in mezzo al petto; e un cingolo di corda con cinque gruppi d'intorno a' lombi, onde pendeva un flagello di più funicelle composto. Ma poscia dell' Anno 1627. cangiarono a un tempo abito, denominazione, e isti-

e istituto, specialmente per opera di un certo Antonfrancesco Boselli nostro Concittadino, che perciò in alcune Scritture ho veduto chiamarsi Procuratore, e Fondator primo di quella Confraternita, con farsi aggregare alla Veneranda Archiconfraternita di S. Maria del Suffragio di Roma. Gaspare Lazzeri Dottor di Leggi abitante in Roma, e loro spezial Procuratore, ottenne il Diploma di essa aggregazione in favor de' medesimi, che io ho veduto in forma originale, dato da quell' alma Città il dì 20. di Agosto del sopradetto Anno 1627., e avente in fronte i nomi del Cardinale Scipion Borghese Protettore, di Monsignor Giuseppe Acquaviva Primicerio, de' Signori Giuseppe Capello, Domenico Ravenna, e Guglielmo Maju Custodi, e del Signor Ferrante Serroni Camarlingo di essa Romana Archiconfraternita; nel qual Diploma si concede, che la Piacentina Confraternita, già denominata de' Disciplinati di S. Giorgio, *deinceps perpetuis futuris temporibus Confraternitas Beatae Mariae de Suffragio nuncupetur*; e si ordina, *quod Confraternitas sic aggregata pileum, scapulare, baculum, sive bordonum, & cingulum, ad instar ejusdem nostri habitus, cum corona, & signo nostra Archiconfraternitatis in parte sinistra gestare teneatur*. Ed ecco quanto basta circa la Storia di quella ragguardevol Confraternita, la quale dal punto della sopracennata aggregazion consecratali al sollievo delle Sante Anime del Purgatorio con orazioni, sacrificj, ed altre opere di pietà, lodevolmente si esercita in esse anche al dì d' oggi così per zelo, divozione, e religiosità de' nume.

*In Archiv.
Confrat. an
sist.*

merosi Fratelli componenti la medesima, come per adempimento della volontà de' molti benefattori, che la dotarono a tal fine di non picciole entrate. Dell' erezion di questa Confraternita, *che ebbe il nome della Confraternita di S. Giorgio, e fu eretta nella Chiesa di S. Nazaro detto sopra muro*, fece pur memoria il Pag. 155. soprallegato Padre Cagiani, con dire, che il Cardinal d' Arezzo nel medesimo tempo, *che si frequentava in Piacenza il Giubileo dell' Anno Santo*, pensò d' istituire, e fondare una Congregazione d' uomini di mediocre conditione, ma di bontà, e spirito, i quali facesse-
 ro alcuni essercitii di penitenze corporali, e fra gli altri di andare ne' giorni della Settimana Santa in processione, vestiti di sacco, disciplinandosi sopra le nude spalle; e che fu abbracciata questa opera con molta ardenza, e col tempo si è andata sempre avanzando con grandissimo essemplio, e edificazione de' popoli.

Fu questa l' ultima fra le pubbliche, e solenni Opere pie, con che segnalossi in Piacenza il zelo di quel Prelato incomparabile, e della Città, e Diocesi nostra sì benemerito, delle cui gesta in esse appena ho io accennata una picciolissima parte. Fino dal dì 19. del corrente Settembre, giorno sacro alla festa del glorioso S. Gennaro, principal Protettore della Città di Napoli, era egli stato nominato dal Pontefice Gregorio XIII. alla Arcivescovil Sede della medesima, vacante allora per morte dell' Arcivescovo Mario Caraffa; ma lusingandosi l' umil Servo di Dio di potere con prieghi, e ragioni indurre il Pontefice a non rimuoverlo di quà, per lettera data di Piacenza
 il

il dì 27. dello stesso mese di Settembre, l' avea sup-
 plicato con ogni efficacia maggiore a degnarsi volgere il
 pensiero ad altro soggetto; con protestarli, che restan-
 dosene egli con la sua prima Sposa, accettata per sola *Cagion pag. 279.*
 ubbidienza, gliene harebbe conservata perpetua obbliga-
 zione, & harebbe goduto maggior quiete d' animo. Da
 non minor' afflizione soprapresi a tal nuova i Piacen-
 tini, pregarono essi pure, e ad ogni sorta di mezzi
 ricorsero, per espugnar l' animo, dirò così, del Pon-
 tefice: ma prevalsero a questi gl' impegni, che fece
 gagliardissimi, e le potenti intercessioni, che implo-
 rò la Città di Napoli, per tener fermo il Papa nel pri-
 mo proposito, e superar la ripugnanza del Cardina-
 le. Stanno registrate nella Vita di questo le caldis-
 sime lettere per ciò scritte in nome di quella Città a
 quattro de' primarj soggetti del Sacro Collegio de'
 Cardinali; ed una diretta allo stesso Sommo Pontefi-
 ce, il quale con Breve dato di Frascati il dì 5. di *Pag. 261.*
 Ottobre, e quivi pur registrato, ordinò espressamen-
 te, e in virtù di santa ubbidienza al Cardinal d'
 Arezzo, che accettasse, senza replicar più oltre, il
 nuovo carico impostogli, e si disponesse a partir quan-
 to prima verso Napoli, dove il servizio di Dio il ri-
 chiedeva. Ubbidì egli allora alla Divina manifesta vo-
 lontà; ed accomodate tanto le cose sue, quanto quelle
 della Chiesa di Piacenza, nel più presto, e miglior mo-
 do, che potè, s' avviò a quella volta nel dì 29. del-
 lo stesso mese di Ottobre, insieme col soprammento-
 vato Monsignor Alessandro Borla suo Maestro di Ca-
 sa, e cogli altri Ufiziali, e Ministri suoi, i quali non
 vol-

vollero rimanersi in conto alcuno a Piacenza, ancorchè mostrato egli avesse di sommamente desiderarlo; ma si deliberarono seguirlo ovunque fosse andato, siccome coloro, che non erano addetti a proprii officii, nè lo servivano per alcuno interesse, ma per puro affetto, & riverenza alla persona di lui. Accompagnarono fin fuor della Porta di S. Lazzerò non solamente i Canonici della Cattedrale col rimanente del Clero, e quasi tutti i Cittadini d'ogni ordine, e condizione, ma eziandio moltissimi fra gli abitanti del Contado, quà espressamente condottisi per vederlo ancora una volta, e ricever l'ultima sua benedizione: a' quali tutti, per gran cordoglio piangenti, egli pur drittamente piangendo, pregò dal Cielo il compimento d'ogni vero bene, e diede essa ultima benedizione sua da una specie di steccato quivi precedentemente a bella posta eretto, affinchè per la moltitudine del popolo non seguisse qualche disordine con offesa anco della persona del Cardinale.

A me non occorre più far parole intorno quell'esimio, ma non più nostro Prelato, fra' cui meriti infiniti, ed immortali verso la Chiesa Piacentina, quello in particolar modo commendasi ne' Manoscritti del Campi, che egli, non consentiens gravari libertatem Ecclesie, & Beneficiorum, noluit Brevia, Placet nuncupata, in tenutis Beneficiorum, & ante illas a Placentinis levare solita primum Mediolani ab Economo Regio, & deinde a Serenissimo Duce Ottavio Farnese, amplius recipi, seu requiri; ita quod Placentia abiit in desuetudinem talis consuetudo, quæ adhuc vi-
get

get Mediolani, Papie, &c. Chi amasse aver contezza delle gesta di lui nella Sede Napolitana, oltre ciò, che ne dissero i Padri Giannantonio Cagiano, Giambatista del Tufo, Giuseppe Silos, ed altri Storografi della Congregazion Teatina, può legger la *Napoli Sacra* di Celare d' Engenio Caracciolo, ed altri Libri suffatti, concernenti la Storia Ecclesiastica di quella insigne Città. A me dir basterà, che passò egli quivi a miglior vita il dì 17. di Giugno dell' Anno 1578. con rammarico universale, e grandissimo di quella Città, che l' amava come padre, e il venerava come l' Angiol suo tutelare; che fu seppellito nella Chiesa di S. Paolo de' suoi Cherici Regolari Teatini, siccome ordinato avea per Testamento; e che giacciono quivi pur presentemente l' ossa di lui nella Cappella intitolata alla Purità di Nostra Signora, ove leggesi la seguente Iscrizione: *Venerabili memoria Pauli de Aretio Clericorum Regularium luminis, & columini, quem Virum, ob eximiam morum sanctitatem, omnigenam virtutem, spectatamque doctrinam, Carolus V. Imperator Consiliarium, Urbis Neapolis ad Philippum Regem Legatum, Summi vero Pontifices Placentia Episcopum, Neapolis Archiepiscopum, S. R. E. Cardinalem, invitum licet, & modis omnibus reluctantem, creaverunt, Ejus nunc quod mortale fuit lapis tegit, spiritu Cælo recepto. XV. Kalendas Julii, Anno redempti Orbis MDLXXXVIII.* Quanto a' Processi formati in Gaeta, Piacenza, e Napoli, prima con Ordinaria, e poscia con Apostolica autorità, circa la vita, e i colli-

mi di quel Venerabil Servo del Signore, e circa le cose maravigliose operate da Dio per la di lui intercessione, rimetto i Leggitori al tante volte citato Padre Cagiani, presso cui nominati vedranno assai nostri Concittadini, i quali con giuramento affermarono in essi Processi di aver dall' Altissimo ricevute guarigioni istantanee, ed altre stupendissime grazie all' invocazione del nome del Cardinal Paolo d' Arezzo. Solamente qui in fine aggiugnerò, aver deciso il gran Pontefice Benedetto XIV. con Decreto del dì primo di febbrajo dell' Anno 1756. *constare de validitate Processuum Cajetani, Placentini, & Neapolitani, Ordinaria auctoritate confessorum, in Causa Venerabilis Servi Dei Pauli Buralis S. R. E. Cardinalis de Aretio nuncupati*; e con altro Decreto del dì 8. dello stesso Mele, ed Anno aver egli sentenziato *ita constare de Virtutibus Theologalibus* (del medesimo Venerabil Servo di Dio) *Fide, Spe, & Charitate, & Cardinalibus Prudentia, Justitia, Fortitudine, ac Temperantia, earumque annexis in gradu heroico, ut tuto procedi possit ad ulteriora, ad discussionem videlicet quatuor miraculorum*; sicchè non altro mancando a compimento di questa Causa, che la discussione sopraddetta, e il Decreto circa la sussistenza, e verità di quattro soli fra i moltissimi miracoli ad esso Venerabile attribuiti, fondatamente sperar possiamo, che pure a' di nostri, anzi ben presto, avrem la consolazione di vederlo dall' Oracolo Pontificio annoverato fra' Beati, ed innalzato al sommo onor degli Altari.

Toccò

Toccò in successore al Cardinal d' Arezzo nella Sede Piacentina Monsignor Tommaso Gilio Bolognese, Vescovo di Sora nel Regno di Napoli, e Tesorier della Camera Apostolica, Prelato di somma abilità, ed invecchiato nelle principali cariche della Corte di Roma. Ne fa menzione l' Ughelli, ponendone al dì 24. di Marzo del susseguente Anno 1577. la traslazione dal Sorano al Piacentino Vescovado; nel che s' ingannò egli, o piuttosto fu ingannato da chi gli somministrò quelle memorie: certo essendo, e da irrefragabili documenti evidentemente comprovato, che gliene furono spedite le Bolle sotto il dì 17. del precedente Novembre; che arrivò a Piacenza la nuova della traslazione dello stesso a questo Vescovado pochi giorni dopo la partenza del Cardinal d' Arezzo; e che *li fu dato il possesso di detto Vescovado adì 10. Dicembre* (del precedente Anno medesimo), *essendosi prima cantata solennemente la Messa dello Spirito Santo*, secondo che sta notato nella Cronica del Boselli. Avvertano i Leggitori però, che queste ambigue parole si hanno ad intendere in significato di possesso datogli per mezzo di Procuratore, e non già a lui proprio in persona; imperciocchè non si trasferì egli a Piacenza, se non nel mese di Luglio, sotto il cui dì 23. si chiusero i Tribunali Ecclesiastici in essa nostra Città, attento quod supervenit Reverendissimus, & Illustrissimus D. D. Thomas Gilius Episcopus Placentiae in loco Casadei, pro fiendo primo ejus ingressu in Civitate Placentiae, siccome ho letto in Rogito autentico

Anno dell' Era Volg.
1577.

In Arch.
Recl. Colleg.
S. Alessand.
Plac.

tico del Notajo Gentile degli Abati. Altronde impariamo, che nel dì 27. del corrente Aprile trovavasi Monsignor Gilio tuttavia in Roma, onde in esso dì scrisse una lettera al Reverendo Paolo Mori Arciprete della nostra Cattedrale, che, fra le altre molte, conteneva le seguenti parole: *Quanto a questo negotio, cioè della Chiesa di Santa Croce, mi contento si conceda a quella Compagnia, sperando, che V. S. l'abbia a fare di modo, ch'io habbia consolatione d'havere fatto tale concessione*; le quali parole, spettanti allo stabilimento della Confraternita de' Disciplinati di S. Rocco nella Chiesa, o dir vogliasi nell' Oratorio di S. Croce di Porta nuova, non mi permettono di passar' oltre, senza aver dato un più preciso ragguaglio di esso stabilimento.

Ricorderannosi i Leggitori di ciò, ch' io narrai sotto l' Anno 1440. circa la soppressione della Parrocchia di S. Croce di Porta nuova, e l' aggregazione di quella Chiesa, e delle rendite della medesima all' Arcipretato della Cattedrale: e di ciò, che pur dissi sotto gli Anni 1524., e 1534. circa l' erezione di un' Oratorio, e di una pia Società di Divoti ad onor di S. Rocco, e la traslazione di esso Oratorio, e della pia Società medesima nella Chiesa de' Frati Serviti di S. Anna. Or sappiano, che que' Divoti, volgarmente appellati allora in Piacenza i Battuti di S. Rocco, *con molta divotione in ciascuna ultima Domenica d' ogni Mese si congregavano in detta Chiesa di S. Anna, & fatta la processione insieme con li Frati, si cantava la Messa*; che associa-

Tom. 3. pag.
211.

Tom. 3. pag.
240. & seg.

ciavano, ov' eran chiamati, i cadaveri alla sepoltura; che intervenivano insieme coll' altre Confraternite alle pubbliche processioni, quantunque l' istituzione, ed union loro non fosse stata ancora dall' Ordinario propriamente approvata; che l' abito loro era *una cappa di color lionato, o vogliam dire tanello, col segno Tbau di panno rosso in fronte, e suso la spalla destra*; e che solamente di quell' Anno 1577. presero la Cappa verde, che pure oggidì è l' abito de' medesimi (al quale nel prossimo passato Anno 1760. aggiunsero eziandio la Mantelletta, e il Bordone), coll' occasione cioè, che furono ascritti alla Veneranda Archiconfraternita de' Santi Rocco, e Martino di Roma, il che seguì nel dì 9. del corrente Febbrajo, per concessione de' Magnifici Leonoro Mattei da Camerino, e Bassano Lodi *de Varese* Milano, se, due de' Guardiani di essa Veneranda Archiconfraternita, siccome appare dallo Strumento rogato pel Notajo Cristino Santolo da Narni, e ciò a richiesta, In Arch. Confrat. ex sup. e per opera del Nobile Antonfrancesco Tedeschi nostro Concittadino, abitante allora in Roma, e da' prefati Socj Piacentini deputato specialmente in Agente, e Procurator loro a tal' effetto, per Rogito dell' anzidetto Notajo Gentile degli Abati sotto il dì 28. del precedente Gennajo. Nè molti giorni passarono dopo la mutazion dell' abito, che soggiorno eziandio mutarono: e ciò perchè sembrando al Padre Maestro Girolamo dalla Veggiola nostro Concittadino, e Prior del Convento di S. Anna, che abbisognassero di riforma; ed avendo egli perciò sul finir del precedente Anno

Anno 1576. incominciato a mescolarsi nelle cose loro, ed a prescriber nuove leggi, e costituzioni a' medesimi; sì indispettironsi per la maggior parte que' divoti uomini, che sul principio dell' Anno presente, posli gli occhi sul predetto Oratorio di S. Croce, indussero l' Arciprete Paolo Mori a lor farne cessione. Ciò seguì per Rogito del Notajo Paolo Raimondo Mariscalchi nel dì 17. del corrente Maggio, in cui Giovanni Carlino Priore di quella Confraternita, Marcantonio Salvagio Sottopriore, il Capitano Federigo Bembi, Antonio Barbieri, Rocco Bergamaschi, e Lazzero Anvidi Procuratori di essa Confraternita, e dalla medesima specialmente a ciò deputati il dì 10. dello stesso Mese per Rogito del soprammentovato Notajo Gentile degli Abati, comparvero nell' inferior Sagrestia della Chiesa Cattedrale, ove trovarono il Proposto, e i Canonici della medesima Capitolarmente raunati; i quai Proposto, e Canonici, con approvazion Vescovile, e per consentimento del prefato Arciprete, diedero, e cedettero in perpetuo alla suddetta Confraternita de' Disciplinati di S. Rocco, e per essa agli Uffiziali, e Procuratori suoi quivi presenti, la Chiesa predetta di S. Croce, colla Casa altre volte Parrocchiale ad essa contigua, con due campane, ed altre poche suppellettili sacre alla Chiesa medesima spettanti; a condizione che eglino, e i lor successori, in perpetuo facessero celebrare ogni Anno in essa Chiesa a lor proprie spese la Festa dell' Esaltazion della Santa Croce, che cade nel dì 14. di Settembre, e in esso di
pure

*In Archiv.
public. Plat.*

pure ogni Anno recassero all' Arciprete della Cattedral pro tempore una libbra di cera bianca lavorata, in segno, e riconoscimento del dominio di lui sopra essa Chiesa.

Tralascio altri men rilevanti capi di quelle convenzioni per passar' a dire, che provveduti così di propria, e stabil' abitazione que' Confrati, e probabilmente senza saputa di chi erigersi voleva in lor riformatore, e padrone, verso la fine dello stesso mese di Maggio improvvisamente un dì trasferirono la Sede, e l' Oratorio loro nella Chiesa suddetta di S. Croce (salvo una picciola parte di essi, che rimaner vollero in Oratorio sito, & contiguo Ecclesia Monasterii Sanctae Annae), con esso lor trasportando il Gonfalone, o Vessillo, che adoperavano nelle processioni, sul quale dipinta vedevasi l' immagine del Santo lor Protettore, le cappe, alquanti candellieri, ed altre poche suppellettili, e bazzecole, che spettar credevano non alla Cappella, ma sibbene alla Confraternita di S. Rocco. Ciò diede motivo ad una lite caldissima fra i Padri del Convento di S. Anna, e i pochi Confrati quivi rimasti da una parte, e la nuova Confraternita di S. Rocco dall' altra, la quale assistita dal favor dell' Arciprete suddetto, che sosteneva eziandio la carica di General Vicario Vescovile, ottenne, che dal medesimo venisse proibito, e vietato ad essi Disciplinati rimasti in S. Anna, che non bavesse ardire di comparire vestiti secondo il consueto alla Processione Generale del Santissimo Sacramento; ed oltracciò venisse dichiarato, che in S. An-

na non fosse più *Compagnia di S. Rocco*: ed essa pel contrario intervenne alla solenne Procession suddetta, che cadde quest' Anno nel dì 6. di Giugno; e fatta demolir bentosto l' antica rovinaticcia Chiesa di S. Croce, prese ad eriger quivi un nuovo più elegante, e comodo Tempio sotto l' invocazion di S. Rocco, di cui fu gittata colle solennità consuete la prima pietra il dì 28. dello stesso mese di Giugno dal sopradde-
to Arciprete della Cattedrale, e Vescovil Vicario Paolo Mori, presente il Capitolo di essa Cattedrale, la Confraternita medesima, e copia grandissima di Cittadini tratti colà chi da divozione, e chi per avventura da curiosità. Ricorse il Padre dalla Veggiola, come Procurator del Convento suo, e de' preteli Confrati di S. Rocco rimasti in S. Anna, a Monsignor Tommaso Gilio, pregandolo, che delegasse questa Causa ad altro Giudice, esclusone il Mori notoriamente parziale per la parte contraria: e sotto il dì 19. di Ottobre diede un lunghissimo Memoriale al Priore, ed agli Anziani del nostro Comune, per indurli ad interessarsi essi pure in tal Causa, essendo, come è, la Capella, & Altare di S. Rocco in S. Anna, giurisdizione della Magnifica Comunità. Ma diede fine ad essa lite il sopradde-
to Monsignor Tommaso Gilio, in cui amendue le parti per amor di pace, e risparmio di danaro fecer libero, e pieno compromesso d' ogni lor ragione; il quale nel Lodo suo, pronunciato il dì 19. del corrente Dicembre, per Rogito del Notajo, e Cancellier suddetto Gentile degli Abati, dichiarò, *Confraternitatem ad presens existentem in dicta Eccle.*

In Archiv.
Confrat. e
Jusd.

In R. Præ-
s. Comm.
Plac. Signat.
D. D. D.

In Archiv.
Curie Epi-
scop. Plac.

Ecclesia (di S. Rocco), eandem esse, quæ erat in Ecclesia S. Anna, ipsamque solam, & unicam esse debere sub titulo, & nomine S. Rocchi in Civitate Placentiæ, quæ publice incedere possit processionaliter cum suis habitibus, & Insigne, seu, ut vulgo dicitur, cum Confanono S. Rocchi, & alia licita, & honesta facere, quæ alia similes Confraternitates facere solent. Questo li è l' articolo principale di quel Lodo, onde l' una delle contendenti Società trasse la quiete, e il perfetto suo stabilimento, e l' altra n' andò distrutta, e annichilata ; restando però tuttavia l' Altare, e la Cappella, o dir vogliasi l' Oratorio di S. Rocco eretto in S. Anna, in statu, & terminis, & cum omnibus juribus, & privilegiis, in, & cum quibus erat tempore prioris Decreti, & translationis ipsius Oratorii alias factæ per Magnificam Communitatem Placentiæ in dictam Ecclesiam S. Anna.

Afflizion grandissima recò a tutti i sudditi della Casa Farnese, ed a' Piacentini in particolare, la perdita della Principessa Maria di Portogallo, moglie del Principe Alessandro, la quale, dopo lunga, e tormentosa malattia, cessò di vivere in Parma la notte precedente il dì 8. di Luglio di quell' Anno medesimo. La sua fecondità, per cui avea fatto il Conforte, siccome di sopra accennammo, padre di una figliuola, e di due figli maschi, cioè Ranuccio, che a lui succedette nel dominio di questi Stati, e Odoardo, che fu Cardinale della Romana Chiesa, la sua prodigiosa beneficenza verso i poveri, l' amor verso i sudditi, l' affabilità, e buona maniera sua con-

X

ogni

ogni sorta di persone riscossero un' abbondante, e sincero tributo di lacrime da chiunque ebbe la fortuna di trattarla, o conoscerla. Non ne dico di più, rimettendomi alla Vita di lei, che da più Autori descritta, e in più linguaggi stampata, può passare per un modello compitissimo di un' eccellente Madre di famiglia, e di un' ottima Principessa; ed agli elogi, che ne lasciarono quasi tutti gli Storici di que' tempi, molti de' quali posson vederli registrati, o citati nell' Indice *de las Glorias de la Casa Farnese*. Fra gli altri il Padre Sebastiano Moraes, o Morales della Compagnia di Gesù, di lei Confessore, che fu poi creato Vescovo del Giappone, ne scrisse in compendio la Vita, per modo di Lettera data di Parma il dì 15. del corrente Luglio, che fu più volte impressa così in Italiano, come in idioma Spagnuolo. Io ne ho una copia stampata in Bologna per Alessandro Benacci l' Anno 1578., e dedicata da *gli uomini dell' Oratorio della Chiesa Cathedral di S. Pietro di Bologna alle nobili, & devote Madonne della Compagnia della Comunione di detta Chiesa*, nella cui dedicatoria, con isbaglio per verità poco sopportabile, quella Principessa appellasi *la Serenissima Madama Margherita N. di felice memoria*. Neppure mi porrò io qui a descriver le Reali esequie ad essa fatte in Parma, e l' umile sepoltura poi datale nella Chiesa de' Cappuccini, secondo che dalla medesima era stato ordinato per Testamento; credendomi soddisfare al dover mio con dire, che non mancarono i Piacentini di suffragar essi pure l' anima della

Par. 2. pag.
162. & seg.

della Sovrana defunta con orazioni, limosine, Sagrafizj, ed altre opere pie, nel che in certo modo gareggiarono i Laici cogli Ecclesiastici, i Collegj, e le Comunità co' privati; segnatamente ergendole un magnifico Funerale, e celebrandole solennissime funzioni di Requeie il dì 9. del susseguente Agosto a spese del Pubblico nella Chiesa Cattedrale.

Inconsolabile sopra di ogni altro per tanta perdita si era il Principe Alessandro, quegli cioè, che più di sè medesimo amava quell' adorabile Principessa, e più d' ogni altro ne conosceva i pregi, e le virtù singolarissime; se non che a cancellargliene in qualche modo la memoria dall' animo, arrivò opportuna un' occasione, che non poteva esser migliore. Avea egli portato dall' utero materno un genio tutto marziale, che poi cresciuto era in lui, e maggiormente confermato colla pratica delle Armate, e coll' esercizio dell' Arti Cavalleresche. Al valor dell' animo, che mostrava, e prometteva un' Eroe, corrispondeva anche la robustezza del braccio, e il vigore di tutto il corpo, sicchè era egli tenuto per una delle brave spade, che si contassero allora in Italia. Avea oltracciò già fatto il noviziato, dirò così, della milizia nella Flotta di Don Giovanni d' Austria suo zio, sotto i cui occhi s'erano per lui dati sì luminosi saggi così di valore, come di militare accortezza, che fondatissime speranze avea concepite l' Italia di vedere un dì rinnovate in lui la virtù, la fortuna, e la gloria degli antichi suoi Capitani. Or dopo la morte della Principessa sua moglie trovavasi egli

nell' Abbruzzo presso la Duchessa Margherita sua madre; quando venne ordine del Cattolico Re Filippo II., che speditamente ritornassero d' Italia in Fiandra certe milizie Spagnuole, che erano state licenziate l' Anno precedente dal sopraddetto Don Giovanni d' Austria Governator di essa Fiandra, con idea che l' allontanamento di quelle odiate soldatesche, contribuir potesse al ristabilimento della pace, ed alla conservazione della Religion Cattolica Romana in quelle contrade. Era venuto in prima il Re Filippo in determinazione di richiamar di là lo stesso Don Giovanni, siccome Personaggio non molto accetto a que' popoli, e di darne nuovamente il Governo alla Duchessa Margherita sua sorella, coll' assistenza però, e compagnia del Principe Alessandro di lei figliuolo, *sperans aut illius prudentia, gratia- que apud Belgas rationem concordie aliquam ineundam; aut hujus virtute, si armis opus esset, bellum strenue administrandum*: e già lor dichiarata avea la mente sua per mezzo del Cardinal di Granvela, il quale dalla saggia Duchessa non ricevette che risposte ambigue, e generali; ma per parte del coraggioso Principe, e nulla più desiderante che questo, udì prontamente risponderli, *obsecuturum se Regi perlibenter, modo non dissentiente Matre*. Dovette poi il Re Cattolico mutar sentimento circa il richiamar Don Giovanni dalla Fiandra per cagioni, che non è necessario qui riferire; il che ne' Gabinetti Farnesiani nascer fe la quistione, *an deceret in Belgium ire Principem Alexandrum, militaturum semper alieno du-
ctu*:

Pem. Syrad.
De Bell. Belg.
Dec. 1. lib. 9.
pag. 111.

Eu: ma prevalsero a tai puntigli, e riguardi politici l'innato genio di quel Principe bellicoso, e amante di gloria, il palese desiderio del Re Cattolico di lui zio, i replicati inviti di Don Giovanni, che con più lettere il chiamò *ad belli, gloriaque societatem*, e l'autorità del Pontefice Gregorio XIII., il quale per mezzo del Cardinal Farnese lo confortò ad andare, assicurandolo, *expeditionem Deo cordi futuram*.

Congedatosi pertanto dalla Madre, e ricevute in Parma le istruzioni, e la benedizione del Padre, nel giorno 6. di Dicembre si trasferì quel Principe con la Guardia, e Corte sua a Piacenza, dove trovò molti nobili nostri Concittadini già preparati per seguirlo in qualità di volontarj. Fra questi ho presenti alla memoria il Conte Alessandro Marazzani, Camillo Anguissola di S. Giorgio, il Conte Francesco Sforza di Castell' Arquato, Servilio, ed Antonio fratelli de' Mentovati, Giorgio Scotti de' Consignori di Varsio, Federigo, e Antonfrancesco fratelli Sanseverini, il Conte Alessandro Anguissola di Grazzano con Galvano, e Carlo suoi figliuoli, e il Capitano Alfonso Arcelli; i quali tutti nelle guerre di Fiandra sostennero cariche onorevoli, e diedero in varie occasioni non vulgari pruove di valore, secondo che andremo di mano in mano accennando. Con sì florida comitiva partì il Farnese la veggente mattina da Piacenza; e in undici giornate di viaggio arrivò a Lucemburgo, dove trovò ridotti in pessimo stato gli affari del Re, ed insievolita non poco la sanità di Don Giovanni. La prima occasione, che gli offerì
quivi

quivi la fortuna di segnalare il suo coraggio si fu nel dì 31. di Gennajo del susseguente Anno 1578., in cui l'armata de' Fiamminghi Confederati, numerosa di venti mila combattenti, dopo esser venuta a bandiere spiegate in faccia a Namur, ove tenevasi Don Giovanni colle sue genti, battè la ritirata, e s'incamminò per ricoverarsi a Geblù, o sia Geblurs. Don Giovanni spinse dietro a' nemici la sua cavalleria, con intenzion, che desse loro alla coda, e gl' inquisasse nella marcia, tanto ch' egli avesse tempo di poterli raggiugner colla fanteria. Ma il Principe Alessandro, che non avea mancato di porsi alla testa di quella cavalleria, nelle vicinanze di esso luogo di Geblurs animosamente andò a ferire nella cavalleria Fiamminga, la qual non fece che pochissima resistenza; e poi con tal prestezza piombò addosso alla fanteria, che appena sul fine della battaglia potè arrivar Don Giovanni con una parte de' suoi fanti a compier la strage de' vinti. Questa vittoria considerabilissima, fu cagione, che Lovanio poscia, ed altre Terre si arrendessero a Don Giovanni; ed altre con Limburgo fossero sottomesse a forza dal Principe Alessandro. Frattanto mancò di vita, nè senza sospetto di veleno, nel dì primo di Ottobre di quest' Anno, esso Don Giovanni d' Austria, Principe d' illustre memoria, dopo aver dichiarato, per quanto egli poteva, successor suo nel Governo de' Paesi bassi, e nel comando dell' armi lo stesso Principe Alessandro; la qual dichiarazione fu poi approvata dal Cattolico, e ratificata per lettera ad esso Principe indiritta sotto
il

il dì 29. di Novembre. Quanto ben corrispondesse il Farnese al giudizio di Don Giovanni, ed alla aspettazion del Re Filippo suoi zii, il vedremo in appresso.

Or vengo a dar ragguaglio di un fatto spettante per la maggior parte a quest' Anno, ma oscuro ne' suoi veri principj, e riguardo a molte particolarità incerto, e a dubbj, e controversie soggetto. Claudio Landi Principe di Val di Taro, Marchese di Bardi, Conte, e Barone di Compiano, e Governator della Città di Lodi pel Re Cattolico, dopo avere ottenuta dall' Imperador Rodolfo II. la rinnovazione di tutte le Investiture concernenti que' Feudi, già alla Casa, e persona sua concesse, e la confermazion del Privilegio di batter monete d' ogni metallo, forma, e grandezza in essi suoi Feudi, per due Diplomi dati di Vienna i dì 31. Agosto, e 20. Settembre dell' Anno 1577., procurò, ed ottenne dal Sovrano medesimo la facoltà d' imporre nel Principato suo di Val di Taro una gabella sopra la Grascia, o piuttosto varie gabelle, nuove affatto in que' paesi, nè da' medesimi per la povertà loro agevolmente sopportabili. Onofrio Roselli Aretino Dottor di Leggi, ed Auditor Generale di esso Principe, Claudio, lesse l' Imperial Diploma di quella concessione agli uomini del Borgo, e della Valle, raunati a Consiglio il dì 23. di febbrajo dell' Anno corrente nella sala del Pretorio del Borgo; con aggiugnere, che il detto Principe facea conto grandissimo di tal Diploma, *per conoscere da quello l' amore di Sua Maestà verso lui*; e che ne voleva da loro l' esecuzione.

zione, a sostentamento, e decoro del Principato suo, il quale non arrivava all' annua entrata di due mila Reali; ov' eglino piuttosto non si risolvessero di venire ad un' onesto accordo con esso lui, e di sottrarsi col pagamento di un' annua discreta somma di danaro all' aggravia di quelle nuove gabelle. Non ci volle di più, per metter sulle furie que' Borghesi, e Valligiani, di lor natura tumultuosi, e feroci; i quali, trovandosi esser già mal contenti del Principe Claudio per più altri titoli, e specialmente per una certa particolar' affezione, che egli mostrava verso i sudditi suoi di Bardi, e Compiano, lor vecchi, e irreconciliabili nimici, nulla più desideravano per avventura, che uno specioso pretesto di questa fatta, per scuoterne il giogo, e sottoporsi ad altro Padrone, creduto, o fatto creder loro più amorevole, e discreto. E' opinion di molti, sostenuta eziandio da qualche relazione manoscritta, che anche il Duca Ottavio Farnese, per ragion di Stato, e per private notorie cagioni poco amico del Landi, soffiasse occultamente in quel fuoco, e con segreti maneggi disponesse gli animi già esulcerati de' primarj Borghiani ad una ribellione. Io voglio creder piuttosto, che egli, facendosi lecito profittar di sì bella occasione, la sostenesse già nata; e procurasse di trar vantaggio, siccome, in fatto gli riuscì, da un disordine originalmente accaduto, parte per imprudenza del Principe Claudio, o de' Ministri suoi, e parte per animosità, e leggerezza di quel Popolo indocile, e restio. Comunque ciò fosse, udita tal' intimazione, diedero furiosamente
di

di piglio all' arme i Borghigiani, e tutta levata a romore la Terra, dietro l' esempio, ed a sommossa particolarmente de' Preti, e Chierici, che furono i primi a sollevarsi, tagliarono a pezzi un famiglia del Bargello, che sgraziatamente si parò loro innanzi; uccifero con molte ferite, e gittaron poscia giù da una finestra del Pretorio il Capitan' Antonio Misuracchi, uno de' Consiglieri quivi congregati, perchè s' avanzò a dir loro, che *questo tumulto era principio di ribellione*; maltrattarono in più maniere il Roselli, obbligandolo a dar loro nelle mani l' original Diploma sopraddetto, ed a scriver lettere di quel tenore, che essi vollero, al Principe Claudio, ed a' Capitani, ed altri Ufiziali di que' contorni; ferirono malamente nel capo Agostino Cavazzuto Fiscale, e Cancellier di esso Principe nella giurisdizion del Borgo; abbruciarono tutti i Libri del Fisco, ed assai altre Scritture pubbliche, e private; e con altri somiglievoli atti di ribellione apertissima diedero bastevolmente a conoscere, che non volevano aver più che fare colla Casa Landi, nè più il Principe Claudio riconoscevano in lor Signore.

Deputaron' eglino per verità alcuni de' principali del paese, affinchè andassero a Lodi a dar conto a bocca al Principe di quanto era seguito; & insieme a supplicarlo, che volesse far gratia a chiunque avesse errato, & meritato qualche pena in questo fatto; dando loro ordine, che dovessero far capo al Conte Giulio Landi (zio del Principe Claudio, e vecchio allora di settantanove Anni), & anco a Monsignor Vesco-

P. 2. 16. *vo di Piacenza*, siccome leggesi in un Manifesto, a nome de' medesimi stampato in Parma quell' Anno stesso, il cui titolo è stato per me registrato sotto l' Anno 1552. Ma che? In una risposta data ad esso Manifesto, la qual conservasi manoscritta presso di me, si nota, che *questo fu fatto non per altro, che per baver tempo di potersi al tutto rebellare*: e vi si racconta in pruova di ciò, che Muzio Platoni *uno de li Capi de la rebellione* portò nel tempo medesimo a Parma l' Originale del soprammentovato Imperial Diploma; ed a nome di tutta la Repubblica di Val di Taro (così da' Borghigiani appellosi il Comun loro nel detto Manifesto) offerì la signoria di quella Terra, e Valle al Duca Ottavio, il quale *non volle accettar questa offerta per molti rispetti, & in specie, per non saper come fusse per riceverla in bene il Re di Spagna* (ed anche, aggiungasi, per non dar sospetto di sè, e non mostrarsi da principio troppo voglioso di quel boccone, che pur dovea fargli gola): ma consigliò que' Republicisti, che ricorressero al Marchese d' Ajamont Governatore pel Re Cattolico nello Stato di Milano, *facendo la medesima offerta di voler' esser vassalli di Sua Maestà*. Quindi nacque, che mentre que' Deputati, dopo aver parlato col Principe Claudio a Roncarolo Terra del Piacentino sul Po nel dì 31. del corrente Gennajo, ed avere ottenuto dal medesimo, ad intercession particolarmente del Conte Giulio, pieno, e general perdono a chiunque de' Compatriotti loro deponesse l' armi, e ritornasse all' ubbidienza, e di.

divozion primiera, s' affrettavano di portare a casa, sì buona novella; udirono per istrada, *che li Borghegiani si erano datti all' Illustrissimo Signor Marchese d' Ajamonte Governatore dello Stato di Milano per la Maestà Cattolica, a persuasione del Villafagna Castellano di Pontremoli*, siccome leggo in un Manifesto pubblicato colle stampe dal sopradetto Conte Giulio Landi a nome proprio, e dato *nel Palazzo di Roncaruolo Landi di Piacentina adì primo di Marzo MDLXXIX*. Altronde imparo, che il Marchese d' Ajamont, parente della moglie del Principe Claudio, richiesto da lui di soccorso sul primo scoppiar della ribellione, *gli promise di favorirlo, & ajutarlo, quanto in lui possibile fosse*; e a tal' effetto scrisse *al Villafagna Castellano di Pontremoli, che con le sue genti l' ajutasse a recuperare il Borgo*; che questi guadagnato colla promessa, o collo sborso di non so che danari, in vece di unir le sue genti con le truppe di Bardi, e Compiano, già raccolte dal Principe, per mettere i Borghesi in dovere, entrò a dirittura nel Borgo, e ne indusse gli abitanti a darsi al Re Cattolico, in cui nome presidiò quella Terra con cento soldati, e incominciò ad intitolarsi Governator di Pontremoli, e del Borgo di Val di Taro; e che l' istesso Marchese d' Ajamont di li innanzi pigliò apertamente la protezione de' rubelli, e scrisse *al Molto Illustre Signor Conte Giulio Landi Luogotenente del Principe, che volesse farle dar il Castello del Borgo, che si teneva per Sua Signoria*; il qual Conte Giulio rispose, *che non havea di ciò autorità, nè*

commissione, e che, posto che scrivesse al Castellano, che lo desse, non lo darebbe senza il contrasegno, il qual' egli non haveva.

Vedendosi per tal modo burlato da' Regj Ministri il Principe Claudio, e da quello specialmente, in che più confidava, si trasferì per le poste a Vienna a piedi di Cesare; ed espostogli lo stato delle cose sue, implorò l'assistenza, e protezion di lui, come dell' unico, e proprio suo Sovrano; il quale non mancò di scriver bentosto al Marchese d' Ajamont, che senza dilazion ritirasse le truppe Regie dal Borgo, e da tutti gli Stati Landesi, siccome dipendenti immediate, ed unicamente dal Sacro Imperio Romano; intimò al Duca Ottavio Farnese, che si guardasse dal mescolarsi in questo affare, alieno totalmente dalla sua giurisdizione, nè permettesse, che i sudditi suoi dessero ajuto, o favore per alcun modo a' sollevati Borghesi; e nel tempo stesso deputò in Commessario, ed ispezial Delegato suo Don Ferrante, Gonzaga Marchese di Castiglione, e Principe di esso Sacro Imperio Romano, affinchè personalmente condottosi a Borgo Val di Taro, acchetasse ogni tumulto, e con piena soddisfazione del Principe Claudio le cose tutte accomodasse. Ubbidì a' venerati Cesarei comandi il Marchese d' Ajamont, facendo, che il Villafagna co' cento Spagnuoli suoi si ritirasse tostamente dal Borgo; ed avvisando il Conte Giulio, Luogotenente, siccome dicemmo, del nipote, che facesse il fatto suo, cioè procurasse di recar soccorso alla Rocca di quella Terra, che restava tut-
tavia

tavia bloccata da' sollevati. Ma non riuscì poi a bene il tentativo fattone per ordine di esso Conte Claudio dalle milizie di Bardi, e Compiano, comandate da' Capitani Giambatista Padovano, Giacobbo Bonetti, Giannantonio Lufardi, e Cesare Strinati Castellano di Bardi. Imperocchè essendosi accampate queste milizie nel luogo di Monticelli vicino al Borgo, furono assalite, e messe agevolmente in disordine, e fuga da' Borghigiani usciti d'improvviso dalla Terra, ed assistiti da una buona, e grossa banda di soldati venuti dal Parmigiano, con morte d'alquanti uomini Landesi, fra' quali contossi il soprammentovato Capitan Bonetti. Frattanto pervenne notizia alla Corte Cesarea, che il Duca Ottavio andava segretamente facendo non so che preparativi di guerra; sicchè temendo il Principe Claudio di ciò, che poscia in fatti accadde, di concerto con que' Ministri ordinò al Conte Giulio, che desse in deposito, e custodia le Rocche del Borgo, di Bardi, e di Compiano al suddetto Marchese d'Ajamont: ma questi, qualunque ne fosse la cagione, malgrado delle replicate istanze del Conte, ricusò assolutamente di accettarle, nè volle più per alcun modo impacciarsi in tal' affare.

Per ciò, che spetta al mentovato Commessario Imperiale, fa sapere una Scrittura d'informazione spedita alcun tempo dopo per parte del Principe a quella Corte, che egli, *cum podagra graviter lecto detentus, ad Burgum se conferre non valuisset, misit per Mandatarium suum Casaream commissionem illis homi-*

bominibus legendam, pollicitus omnem suam poena rebellionis jam incursum, si resipiscerent, a Sua Casarea Majestate remissionem, & indulgentiam gratiose obtenturos; e che que' furiosi uomini commissionem Casaream perlectam confestim ad terram, in maximum Suae Casareae Majestatis contemptum, projecerunt, pedibusque conculcarunt, atque bombardis Mandatario minanti, ut quam citissime ex Burgi territorio discederet, praeceperunt: il qual racconto, quantunque conforme a ciò, che pur leggo nella preallegata Risposta manoscritta al Manifesto de' Borghigiani, a me sembra oltre modo esagerato, e con poco credibili amplificazioni ingrandito.

Rispetto al Duca Ottavio trovò egli maniera di metterli colla forza in possesso del Borgo, senza romperla apertamente coll' Imperadore; dichiarando cioè, che si era mosso per pura compassion sua verso quel meschino popolo, il qual restava da tutti abbandonato, ed esposto al furore degl' implacabili suoi nemici; e che nulla in ciò fatto erasi per lui senza il consentimento, anzi senza un comando espresso del Sommo Pontefice, a cui spettava la Sovranità di quello Stato. Ma ben può crederli, che non fosse la compassione il solo, e principal motivo, che pose l' armi in mano al Duca; e altronde certo è, che il Pontificio comando su tal proposito fu da lui precedentemente richiesto, e procurato. Il primo, che mettesse in campo nell' affare del Borgo il nome, e l' autorità della Sede Apostolica fu, per quanto è a me noto, Monsignor Gilio Vescovo nostro; il quale

le in una lettera di raccomandazione in favor de' Borghigiani, per lui scritta nel Marzo dell' Anno corrente al Marchese d' Ajamont, si avanzò a dire, che *questa Terra del Borgo di Val di Taro, non essendo libera, non si può dare a chi li piace; ma che deve tornare alla Sede Apostolica, alla quale tocca, ed appartiene di ragione.* Dopo ciò lo stesso Prelato, di consentimento, e volontà del Duca Ottavio, inviò alla Romana Segreteria di Stato un' *Informazione per le cose del Borgo Val di Taro*, nella quale, toccate le rivoluzioni ultimamente seguite in quel Borgo, ed esposti i diritti, che avea, o che pretendesi, che avesse la Sede Apostolica sopra il medesimo, narrò, che que' Terrazzani, abbandonati dal Marchese d' Ajamont, sono di nuovo ricorsi ad esso Signor Duca di Parma, ed a Monsignor Vescovo di Piacenza, pregandoli a voler supplicare Nostro Signore, che si degni accettarli per sè, o per altri, siccom' essi di loro prontissima, e propria volontà, e matura deliberazione si danno, e donano a Sua Santità; e che il Duca Ottavio, risolvendosi Sua Beatitudine d' abbracciare la protezione di detta Terra, come cosa della Sede Apostolica, e di ricuperarla, sarà prontissimo a sue spese, e con tutta l' opra sua a pigliarne il possesso assolutamente per quella Santa Sede: la qual' Informazione, insieme colla lettera sopraddetta, è stata a' di nostri posta in luce dall' Autor delle Ragioni della Sede Apostolica.

Per. e. per.
160. G. 1. r.

Produsse questa Scrittura in Roma tutto l' effetto, che desideravasi; essendo da quella Segreteria venu-

to ordin bentoſto al Duca Ottavio, che ſ' impadro-
niſſe del Borgo, e delle pertenenze di Val di Taro,
e ne prendeſſe gli abitatori ſotto la ſpezial ſua prote-
zione; ſe pur l' ordine inſiatogli non fu di ritenere
ciò, che avea già occupato, e di riſpondere a chiunque
gliene dimandaſſe ragione, che il teneva a nome
della Sede Apoſtolica. Comunque andafſe queſta fac-
cenda, la ſoſtanza del fatto ſi è, che il Duca ſ' im-
poſſeſſò non ſolamente del Borgo, ma eziandio del-
la Rocca del medefimo, della cui preſa ne laſciò
la deſcrizion ſequent il Conte Giulio Landi nel
ſopraccitato Maniſeſto: *Havendo poi deliberato l' Il-
luſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Signor Duca di Piacen-
za, e Parma per ogni modo d' iſpugnare quella Roc-
ca; e vedendo, che ciò biſognava farſi con maggiore
forza di quella de' ribelli, e de le genti, che erano
ne la Terra, perchè da loro il Caſtellano valoroſamen-
te ſi difendeva; comandati circa tre mila fanti ſotto
il governo del Molto Illuſtre Signor Conte Carlo Scot-
ti ſuo Gentilbuomo, li mandò a la iſpugnatione di quel-
la Rocca con quattro pezzi d' artiglieria. Pervenuto
il Signor Conte Carlo al Borgo con le genti, & con-
dotta l' artiglieria ſu la giarra del Tarro a la viſta
della Rocca, fu indotto il Caſtellano Giovanni di Bor-
totti a renderſi con quelle conditioni, che furono propo-
ſte in nome del Signor Duca. Non ſappiam precisa-
mente a quai di appartengano queſte coſe; ma cer-
to accaddero prima del dì 18. del corrente Giugno,
nel qual dì fece il Duca Ottavio pubblicare in quel
Borgo un' Editto, che incominciava così: *Eſſendo*
*mente**

mente dell' *Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Duca Ottavio Farnese ec.*, che gli buomini di *Borgo Vuale de Tarro* ultimamente datosi, & tolti da Sua Eccellenza *Illustrissima*, per evitare molti inconvenienti, nella benigna sua protezione, non siano molestati ec.

Non è da dire, se all' Imperador Rodolfo spiacesse forte quest'atto del Duca Ottavio; nè se mancassero il Principe Claudio, e i Ministri di lui aderenti di rappresentarglielo come sommamente oltraggioso all' autorità, e dignità Imperiale. Spedì quegli ad esso Duca Ottavio il Conte Antonio d' Arco Gentiluom della sua Camera, con lettere assai minaccevoli, e risentite, cui diede il Farnese per risposta parole inconcludenti, e generali, congiunte a dichiarazioni, e proteste del sommo rispetto suo verso la persona di Cesare, e i diritti del Sacro Imperio Romano. Fu poscia inviato alla Corte dello stesso Duca il Conte Gaspare di Lodrone, il quale gli recò altra lettera Imperiale, che gl' intimava, *ut Fortalitium, jam in tanto Sue Majestatis, Serenissimorum Electorum, Principum, & omnium Statuum Sacri Romani Imperii contemptu violenter debellatum, occupatumque, ad manus dicti de Lodrono Commissarii restituere vellet*: e quelli pure nulla di più ottenere potè, che il Messo primo; imperocchè stringendosi il Duca nelle spalle, ad ogni richiesta, e intimazione di lui freddamente rispondeva, sè avere occupato quel Borgo a nome, e per comando del Papa, nè poterlo altrui rilasciare senza un' ordine espresso del Papa medesimo. Ma io tratterrei troppo

Z

a lun-

*Per. 4. pag.
78. & seg.
& pag. 100.
& sequenti.*

a lungo i Leggittori, se lor volessi dar conto di tutte le ambasciate, lettere, risposte, repliche, ed altre Scritture, che corsero per molti Anni intorno a tal' affare. Chi amasse vederne una parte, può ricorrere al citato Autore delle Ragioni della Sede Apostolica, col quale, per altro, io non saprei convenire circa molte particolarità. Perciò sbrigherommi, almen per ora, da questa materia con dire, che sembrando disposto il Duca Ottavio ad intraprender davvero eziandio la conquista delle Terre, e Rocche di Bardi, e Compiano, furon queste presidiate, a richiesta dell' Imperadore, da truppe di Francesco Medici Gran Duca di Toscana, il che salvò quella porzion di Stati al Principe Claudio; e che la controversia per Borgo Val di Taro dell' Anno 1614. ebbe quel fine, che aver sogliono assai volte le liti delle persone deboli, e povere contra le potenti, e facoltose; nel qual' Anno il Duca Ranuccio I. Farnese, nipote del Duca Ottavio, ottenne dall' Imperador Mattia una cessione amplissima di tutte le ragioni, che competevano, o pretendevansi, che competessero all' Imperio sopra esso Luogo; e ciò in remunerazione, e corrispondenza di ragguardevol somma di danaro, che il detto Duca avea somministrata, e d'altra, che promise di somministrare per la guerra contra il Turco. Tacer non debbo però, che avendo il Principe Claudio, nel dì primo di Gennajo di quell' Anno medesimo, fatto uccider proditoriamente in Parma il Capitan Camillo Anguissola, per mano di Camillo Costa, assistito da altri sgherri, e mandatarij, fu pronunciata contro lui, benchè assente, dall' Auditor Criminale di essa Città di Parma

ma sentenza di morte, e di confiscazione di tutti i Beni, che fu eseguita solamente rispetto a' Beni della Fontanazza, d' Alseno, della Buoniissima, e della Torre di Chiavenna, come anche rispetto al Pedaggio appellato de' Landi, a molte ragioni di pelca, al Palagio da San Lorenzo, con alquante case di minor conto poste pure in Piacenza, ed assai altri jus, e diritti, fra' quali annoverossi il Juspatronato della Chiesa Parrocchiale di Sant' Eustachio, detta altre volte di S. Maria de' Figli di Rainerio, ceduto al Principe Agostino Landi il dì 9. di Gennajo dell' Anno 1554. a titolo di permuta dalle Famiglie de' Figlioddoni, e Confalonieri. Ciò diede motivo ad una non leggiera controversia fra la Casa Farnese, e il Re Cattolico; ma questa pure finì in bene per essa Casa Farnese, siccome di qui a non molto vedremo.

Di un' altro celebre Antifarnesiano, anzi del capo, e banderajo degli Antefarnesiani tutti, debbo qui far parole per l' ultima volta, cioè del Conte Giovanni Anguissola, morto in Como il dì 26. di Giugno dell' Anno corrente, e quivi seppellito, per quanto credesi, nella Chiesa de' Cappuccini. Circa le gesta di lui, dopo l' uccision del Duca Pierluigi Farnese, ne lasciò le seguenti notizie Giuliano Goleli, tante volte per noi citato in addietro. Solo il

*TraNat.
MSS. d. C.
Cede. P. 1.
Ludov. Farn.
n. 11.*

Conte Giovanni Anguissola, della Congiura autore, e ministro principale, giunse prosperamente al trentesimo Anno dal giorno, ch' ella seguì. Fu del Consiglio Segreto; fu del Senato di Milano; ebbe Compagnia d' uomini d' arme; governò Pavia; andò Colonnello di gente

gente Italiana in Francia, mandato dal Re di Spagna in soccorso di quella Corona; andò a' Svizzeri, ed a' Grigioni, quando a levar genti contro a' ribelli, e quando a trattar Lega, e Confederazione con loro; e da poi che, passeggiando egli lungo il Naviglio a cavallo, li fu tratta un' archibuggiata, che però non lo colse, ebbe in Governo la Città di Como, come porto di quiete alla sua vecchiezza assegnato: visse tuttavia bersaglio alle insidie de' nemici potenti, tanto maggiori, quanto le saette della vendetta tutte in lui s' indirizzavano; che sino tra' sacri Altari, e sotto gli abiti sacerdotali scoperse egli poco innanzi la sua morte, quasi lacci invisibili tesi per togli la vita, che naturalmente finì l' Anno dell' età sua 64., e di nostra Salute 1578., 26. Giugno. Quasi le stesse cose di lui disse il Crescenzi (salvo ciò, che qui narrasi dell' insidie tese ad esso Conte Anguissola, delle quali quello Scrittore o non ebbe contezza, o non istimò opportuno far menzione); con aggiugnere, che egli ebbe il titolo di Ciambellano; sollevò al perpetuo Governo della Città di Como Orazio Marchese Palavicini suo congiunto; scacciò dal Delfinato il Principe di Condé, e si rese temuto agli Ugonotti; e fabbricò sopra il Lago di Como il superbo Palaggo della Pliniana. Io pure ad esso aggiungerò l' Iscrizione seguente, che vedesi tuttavia nel detto Palagio, la qual pienamente conferma buona parte delle asserzioni così del Gosellini, come di esso Crescenzi, circa le onorevoli cariche dal Conte Giovanni sostenute. *Joannes Anguissola Comes, Sancti Jacobi Eques, Pla.*

Nob. Ital.
par. 1. pag.
109.

Placentinus, Caroli V. Imperatoris, & Philippi Hispaniarum Regis a Cubiculo, Mediolani Senator, & a Consiliis arcanis, Ala equitum gravis armaturæ, Urbis Comi, & Legionis Italicae pro Philippo Rege in Gallico tumultu Praefectus, Legionum Helveticorum in Belgas Praefectus designatus, Legationibus ad Helvetios, & Rhetos pluries functus, ut Hospites ad visendum miraculum Fontis, Pliniorum scriptis illustris, confluentes liberaliter exciperet, Villam banc, prærupti Montis crepidine in mollem clivum, & amœnum secesum redacta, adjectis perenni fonte per tubulos cum salientibus ducto, Piscina, & Leporario, edificavit.
MDLXXVII. Da tre mogli, ch' egli ebbe, le quali furono Lucrezia Pallavicini, Elena Martinenghi, e Delia Spinola, non avendo ottenuto prole veruna, nel Testamento suo, rogato per Defendente Volpi Notajo Comasco il dì 13. di Giugno di quest' Anno medesimo, dichiarò erede suo universale il Conte Giulio Anguissola Tedeschi, nato del fu Conte Daniello suo fratello, i cui discendenti, che tuttavia splendidamente fioriscono in Milano, partecipi degli onori, e delle cariche più ragguardevoli di quella Città, e annoverati fra le primarie Famiglie di essa, godono assai beni, giurisdizioni, e diritti in quello Stato, oltre il Castello, e i poderi di Baselica, e il Feudo, e la Contea di Corano, e Vairasco in Val di Tidone sul Piacentino.

Nel dì 15. di Settembre di quest' Anno medesimo liberossi pur da' malori, che seco porta la decrepità, e dagli altri guai della vita, Monsignor Tommaso

maso Gilio Vescovo nostro, il quale fu sepolto nella Cattedrale con gran bonore, e fu accompagnato alla sepoltura da tutti li Signori Officiali; & adì 19. detto, li fu fatto nell' istessa Chiesa uno bonorevole Funerale. E' bene, che trovato siasi chi si è presa la pena di notar quelle cose; imperciocchè non veggendosi oggidì nella Chiesa nostra Cattedrale il Sepolcro di quel Prelato, nè veruna Iscrizione, od altra Memoria ad esso appartenente, dubitar potremmo, che ne fosse stato per avventura il cadavere altrove trasferito. In un Necrologio della Chiesa Collegiata di S. Alessandro della nostra Città ne fu segnato il dì della sepoltura colle parole seguenti, le quali però, se fondamento hanno di verità, non posson fargli molto onore. *Die 17. Septembris 1578. sepultus est Thomas Gilius Bononiensis Episcopus Placentiæ, qui erat cupidissimus auri, & argenti.* Anche il Canonico Campi ne' suoi Manoscritti ne lasciò memoria di un fatto spettante a quel Prelato, che gli tirò addosso la malevolenza di tutta la nostra Città. Ecco le parole stesse di esso Campi: 1578. 15. *Augusti Thomas Gilius Episcopus Placentiæ pium morem representandi Assumptionem B. V. M. antiquissimum, tota Civitate contradicente, sustulit; qui tamen postea renovatus adhuc perseverat, non absque magna Populi devotione; & qui etiam in futurum solemniori pompa, & apparatu fiet, ex Legato q. D. Antonii Landi olim Ecclesiæ nostræ Canonici, de Anno 1605. defuncti.* Io per questo capo però non me la farei presa altrimenti col Gilio; nè crederei poterli a ragion biasimare.

finire, o riprendere chi mostrasse desiderio anche oggidì, che a quella *costumanza antichissima* si sostituisse una più moderna, ma più soda, divota, e decorosa funzione. Al defunto Vescovo fu dato in successore da Papa Gregorio XIII. nel governo di questa Chiesa Monsignor Filippo Sega Vescovo allora di Ripa Tranfona nella Marca Anconitana, il qual prese il possesso del nuovo suo Vescovado per mezzo di Procuratore nel dì 10. di Marzo del seguente Anno 1579. Era egli nato in Bologna da Giannandrea Sega, Nobile Ravennate di origine; e quivi avea fatti i suoi studj, con tanto d' applauso, e di profitto, massimamente nelle Civili, e Canoniche Leggi, che giovane ancora ebbe il governo di molte Città dello Stato Ecclesiastico, e il sostenne con lode di scienza, integrità, e prudenza non comunale; e poscia dichiarato Vescovo di Ripa Tranfona, fu successivamente incaricato del Governo della Marca d' Ancona, e di una Legazione importante nella Fiandra, e nella Spagna. Sotto il Pontificato di Gregorio XIII. fu egli Legato in Portogallo, e per la seconda volta in Ispagna, dove tuttavia trovavasi allora che ricevette la nuova della traslazione sua al Vescovado Piacentino. Nel progresso di queste Memorie avrassi a ragionar dell' altre cariche illustri, che di quì innanzi con pari lode furon per lui sostenute.

La prima notizia, che ne offre sotto quest' Anno il Cronista Boscelli, si è, che *adi 18. Maggio a bore 18. si levò un tempo molto crudele, & fu veduta una nuvola*

*MSS. Camp.
pi.*

*Anno dell'
Era Volg.
1579.*

vola con la coda lunga, quale fece molto danno alli alberi, e casamenti, & poi cadde nel Po, & levò l'acqua tanto alto con gran spavento di tutti: e l'ultima si è, che di detto Anno adì primo Dicembre (forse Novembre scriver doveasi) fu principiato in Piacenza la Fiera delli Bancbieri; & in quella prima Fiera vi era uno millione, & settecento mila scudi. Io aggiugnerò in proposito della prima fra esse notizie, che ben maggiore spavento recò di quell' Anno a' Piacentini il micidial morbo contagioso, per me accennato sotto l' Anno 1576., il quale, dopo aver desolate molte Città, e Provincie d' Italia, era penetrato nel confinante Genovesato, e vi faceva molta strage. In tal' occasione più che mai si diede a conoscere l' accortezza, prudenza, e paterna sollecitudine del Duca Ottavio, il quale di sì opportune precauzioni munì i suoi Sudditi, e tante diligenze, e cautele con Editti severissimi loro prescrisse, che gli riuscì pur di salvarli dal pericolo imminente, e da' più saggi creduto presso che inevitabile, stante la facilità, e necessità del commercio de' nostri co' Genovesi. Rispetto la seconda fra le sopradette notizie, io per ora notificherò solamente, che quelle Fiere, appellate de' Cambj, faceansi per l' addietro in Besanzone, Città della Francia nella Franca Contea; che per comodo maggiore de' Bancbieri, e Traffcanti Italiani, e specialmente Genovesi, Milanesi, Bolognesi, Fiorentini, e Veneziani furono trasferite a Piacenza; che faceansi quattro volte l' Anno, cioè in febbrajo, Maggio, Agosto, e Novembre, con grandissimo concor-

fo

fo di Mercatanti d' ogni Città, e nazione; e che i Duchi Farnesi ben conoscendo il vantaggio notabilissimo, che ne proveniva a' loro Stati, fecero ad essi Banchieri, e Trafficanti i ponti d' oro, e loro assai esenzioni, privilegi, e onori accordarono, siccome appare da' varj Capitoli di esse Fiere de' Cambj, che io ho veduti, stampati in Genova, Piacenza, e Firenze.

Tre figliuole bastarde, frutti dell' umana fragilità, avea il Duca Ottavio Farnese, cioè Lavinia, Ersilia, ed Isabella. Toccò la prima in moglie ad Alessandro Pallavicino de' Marchesi di Zibello, figliuol legittimo, e naturale del Marchese Alfonso, e figliuolo adottivo del famoso Sforza Pallavicino, detto comunemente di Fiorenzuola, assai volte mentovato in queste Memorie. Isabella fu data in moglie ad Alessandro Sforza Conte di Borgo novo, figlio del Conte Massimigliano, e di Luigia Settala. Ersilia secondogenita, era stata promessa al Conte Renato Borromeo, figlio del Conte Giulio Cesare, e di Margherita Trivulzia, nipote del Santo Arcivescovo di Milano, e Cardinal Carlo Borromeo, e fratel maggiore del Conte Federigo, che fu poi anch' esso Cardinale, ed Arcivescovo di Milano; ma non si effettuò il matrimonio della medesima, che nel dì 17. di Settembre dell' Anno corrente, in cui fu cantata una Messa solenne dello Spirito Santo da Monsignor Vescovo di Rimini nella Chiesa nostra Cattedrale, presenti il Cardinal Guido Ferreri Vescovo di Vercelli, che si era trasferito a Piacenza nel prece-

A a

den.

dente di 15., il Duca Ottavio, e il Principe Ranuccio Farnesi, e la miglior parte della Nobiltà Piacentina dell' un sesso, e dell' altro sfarzosamente vestita, oltre assai Dame, e Cavalieri Milanesi, quà espressamente venuti colla maggior pompa lor possibile, per far' onore allo Sposo lor parente, o concittadino; dopo la qual Messa furono sposati detta Signora Ersilia, & detto Signor Conte Renato alla presenza di tutta quella Nobiltà; & finita detta cerimonia andarono tutti in Cittadella, dove fu fatto uno ricchissimo, e Regio banchetto. Così il nostro Cronista Boselli, il quale non altro dimenticò in questo racconto, che di notare, se pur la seppe, la cagion, per cui si trasferì, e fermò qualche giorno a Piacenza il mentovato Cardinal di Vercelli.

Ricordossi egli bensì di far noto, che Monsignor Vescovo di Rimini, a cui, per quanto pare, toccò di congiungere in matrimonio quegli Sposi, si trovava in Piacenza, essendo Visitatore Apostolico: ma intorno a quel Prelato non sarà forse d' uopo a' Leggitori intender da me qualche cosa di più. Egli, che Bolognese era di patria, della nobil Famiglia de' Castelli, e Giambatista appellavasi, per la molta dottrina, prudenza, e discrezione da lui mostrata nelle varie cariche sostenute, era stato dal Pontefice eletto in Commessario, e Visitatore Apostolico nelle Città, e Diocesi di Parma, e Piacenza, con Breve amplissimo dato di Roma il dì 18. di Ottobre dell' Anno 1578. Terminata la Visita Parmigiana, si trasferì egli a Cremona, donde con lettera indiritta il dì

11. di

11. di Maggio dell' Anno presente a Monsignor Giuseppe Mascardi, General Vicario del Vescovo nostro, gli comunicò la mente sua circa assai punti, riguardanti la Visita da incominciarsi per lui entro lo stesso Mese in Piacenza; e varj mezzi al medesimo suggerì da porsi in opera, perchè a fine speditamente si conducesse, e riuscisse a vantaggio del gregge Piacentino. Ho veduta copia di essa lettera, e del sopraccitato Breve Pontificio nell' Archivio della Curia nostra Vescovile, insieme cogli Atti della Visita medesima, parte fatta da quel Prelato in persona propria, e parte per mezzo d' altri Ecclesiastici inferiori da lui delegati, i quali arrivarono al numero di circa venti, attesa l' ampiezza della Diocesi Piacentina, e non da per tutto piana, nè di facile accesso. Circa i Decreti particolari da esso fatti in tal' occasione io non debbo spender parole: e i generali veder si possono da chi n' abbia uopo, o talento, raccolti in un libretto impresso l' Anno dopo nella nostra Città presso i Socj Giovanni Bazachi, e Anteo Conti, con questo titolo: *Decreta Generalia a Reverendissimo Patre D. Joanne Baptista Castellio, Dei, & Apostolica Sedis gratia Episcopo Arimini, & Visitatore Apostolico in Civitate, & Diocesi Placentina a Sanctissimo D. N. Gregorio XIII. constituto, in Visitatione Plac. edita.*

A quest' Anno medesimo appartiene l' erezione della Chiesa di Crema in Vescovado: Epoca di lieta rimembranza a' Signori Veneziani, i quali per tal grazia, dopo molte richieste, e preghiere, loro ac-

A a 2 cor-

cordata dal Pontefice, vennero ad accrescere il catalogo delle Città, e Sedi Vescovili al lor Dominio soggette ; ma di spiacente, e dolorosa anzi che no a' Vescovi di Piacenza, che una parte assai ragguardevole della lor Diocesi perdettero in tal' occasione.

*Ital. Sac.
Tom. 2.*

Può leggerfi presso l' Ughelli la Bolla Gregoriana data il dì 11. di Aprile dell' Anno corrente, per cui esso Pontefice da molte, e ragionevoli cagioni sospinto, e colla pienezza della sua podestà, segregò, e divise in perpetuo dalle Chiese, e Mense Vescovali di Cremona, e Piacenza quelle porzioni della Terra, o Città di Crema, e del Distretto della medesima, le quali altre volte, e infino a quel dì, erano state soggette a' Vescovi di esse Città di Cremona, e Piacenza (imperocchè, quanto alla porzione, che n' era sottoposta al Vescovo di Lodi, l' avea egli già sottratta con altra Bolla dalla giurisdizion del medesimo, e riferbata a disposizione libera della Sede Apostolica); volendo, ed ordinando, che essa Terra, o Città di Crema si chiamasse, e fosse di verità, Città, e Sede Vescovile, sottoposta bensì alla Metropolitana Sede di Milano (a cui poscia dal medesimo Papa fu tolta, e suggerata a Bologna), ma del resto avente particolar Pastore, e Diocesi sua propria, immune, e libera affatto *ab omni eorumdem Episcoporum Cremonen. & Placentin. jurisdictione, potestate, & subjectione* (non però dalla giurisdizion dell' Inquisitore di Piacenza, a cui nelle cose concernenti il Sant' Uffizio soggiacque per molti Anni ancora), *ac etiam a solutione Decimarum &c.*, salvo il jus di esse Decime

cime pe' viventi allora Vescovi di Cremona, e Piacenza; e ciò solamente *quamdiu ipsi in dictis Ecclesiis Cremonensi, & Placentina praesuerint*. Il primo Vescovo di essa Città di Crema fu Monsignor Girolamo Diedo Nobile Veneziano, e Primicerio di Padova, il quale dallo stesso Pontefice Gregorio XIII. fu promosso a quella Sede nel dì 21. di Novembre dell' Anno 1580., e ne prese colle debite solennità il possesso nel dì 19. di Maggio dell' Anno 1581., secondo i conti del sopraccitato Ughelli. Ma noi non abbiamo più che fare con Crema, nè ragion soffire, che più altre parole spendiamo intorno alle cose altrui.

Riuscì quest' Anno al Principe Alessandro Farnese di prendere in Fiandra l' importante Piazza di Mastrich, che da' Vincitori fu posta a sacco con istrage grandissima degli abitanti, e difensori. Bartolommeo Marinoni nostro Concittadino, che scrisse un Poema sopra il lungo, e faticoso assedio di essa Città di Mastrich, annoverando i principali soggetti fra' Cattolici, che vi lasciaron la vita, parla di Antonio Mentovati pur nostro Concittadino co' seguenti versi, allegati dal Crescenzi.

*Nob. Ital.
Par. 1. pag.
657.*

*Tu quoque Mentuata clara spes optima stirpis;
Quem bello juvenem generosa Placentia misit;
Quem primos inter scandentem moenia Mavors
Vidit, & exanimem doctae flevit Sorores,
Heu miser ignota Antoni tumulabere terra?*

Accennasi la morte di lui anche da Famiano Strada, presso cui trovo farsi menzione sotto quell' Anno stesso de' Conti Claudio, e Ottavio Landi; il primo

*Det. 1. 29.
1. pag. 37.*

Lib. 1. pag. 19.
Lib. 3. pag. 104. & 105.
 primo de' quali in un picciol fatto d' armi, accaduto il dì 10. di febbrajo, *pila trajectus pro mortuo est habitus; convalescit tamen baud multo post, atque arma repetiit*; e il secondo fu dal Principe Alessandro nel mese d' Agosto spedito in Ispagna insieme con Alfonso de Sottomajor, per chieder danaro, di che sommamente abbisognava. D' altri Luoghi, oltre il sopraddetto, s' impadronì colla forza esso Principe, studiandosi però nel tempo medesimo di guadagnar gli animi de' malcontenti Cattolici per mezzo di trattati, e colle vie della dolcezza. Perciò sul finir del corrente Giugno conchiuse un' accordo con alcune Province, dove prevaleva tuttavia la sana Religione, per cui si obbligò a licenziar tutte le milizie forestiere, cioè le Spagnuole, Italiane, e Tedesche, ed a valersi solamente di quelle del paese. Così egli fece dopo la presa di Mastrich; ma non passò molto, che si vide condotto alla necessità di richiamarle: atteso che restarono pertinaci più che mai nella ribellion loro le Province d' Olanda, Zelanda, Utrecht, ed altre, appellate le sette Province Unite; e nella Flandra stessa alzavano tuttavia bandiera contro il Re le Città di Cambrai, Anversa, Bruselles, Gand, e Tournai, per ridurre le quali ad ubbidienza nulla men vi voleva, che un' esercito numerofo, e di veterane soldatesche composto.

Essendo rimasto ucciso dell' Anno precedente Sebastiano Re di Portogallo nella sconsigliata, ed infelice impresa sua contro i Mori Affricani, della quale non occorre, che io ragioni, il Cardinale Arrigo di

di lui gran zio era stato acclamato Re da' Portoghesi (imperocchè Sebastiano non ebbe moglie, nè figliuoli), e incaricato di eleggere, e nominare il successor suo alla Corona. Pensava questi a fare una scelta, che per una parte si conformasse alle fondamentali leggi del Regno, ed a' principj dell'equità, e per l'altra fosse per riuscir gradevole, e vantaggiosa a que' Popoli; quando venne la morte nel dì ultimo di GENAJO dell' Anno 1580. a troncarne i pensamenti, e le pacifiche idee. Fin dall' Anno innanzi prevedendosi assai vicina a restar vacante quella Corona per la troppo avanzata età di esso Re Arrigo, avean date a conoscere pretensioni, e mire sopra la medesima FILIPPO II. Re di Spagna, EMMAUEL FILIBERTO Duca di Savoia, RANUCCIO FARNESE figlio del Principe ALESSANDRO, DON ANTONIO nato di DON LUIGI Infante di Portogallo, pretendente sè legittimo, e preteso da altri bastardo, e CATERINA Moglie di DON GIOVANNI VI. Duca di Braganza. Per ciò, che spettava al Principe Ranuccio, leggiam presso il BOSCELLI, che nel dì 24. di Novembre dell' Anno 1578. *partì da Piacenza il Vescovo di Parma* (Monsignor Ferrante, o Ferdinando Farnese), *con il Signor Ottavio Portasavello Dottor Collegiato Piacentino, per Ambasciatori in Portogallo a nome del Signor Duca Ottavio*, il quale avea fatte porre in iscritto le ragioni del nipote Ranuccio, siccome discendente per lato materno dalla linea primogenita di quella Regia stirpe, e nipote primo dell' Infante Don Odoardo, anzi rappresentante la stessa di lui persona, a cui,

se

Anno dell'
Era Volg.
1580.

se fors' egli stato vivo in tal' occasione, ceduto sarebbe il campo senza verun contrasto da ogni altro competitore; ed esse ragioni avea fatte mettere in lume, e convalidare con Dissertazioni Storiche, Critiche, e Legali da' più dotti Giureconsulti delle Università di Bologna, Padova, e Perugia. Anche il Crescenzi attesta, che *il Duca Farnese* in quest' occasione pubblicò un *Manifesto*, in cui esponeva le sue ragioni; e che trattò d' accordo col *Re Cattolico* per mezzo del *Conte Emilio Pozzo Farnese*, e del *Dottore Ottaviano Porta Savelli*, l' uno, e l' altro suoi sudditi *Piacentini*. Ma nel mentre che il *Farnese*, e gli altri Principi pretendenti riempivano l' Europa di Allegazioni, e Manifesti, e nelle penne de' comperati Legisti sembrava, che riposte avessero le loro speranze; il *Re Filippo*, fors' anche di concerto col *Re Arrigo*, unì un picciol' esercito, ma composto del fior delle milizie d' Italia, e di Spagna; questo, dopo la morte di esso *Arrigo*, spinse in *Portogallo* sotto il comando del vecchio *Duca d' Alva*, il quale, disfatto *Don Antonio*, che volle fargli opposizione, sottomise in breve tempo quel Regno al *Re Filippo*, che nel *Dicembre* del presente Anno medesimo ne fu salutato, e riconosciuto *Sovrano*. Così svanirono a un tratto le speranze degli altri Principi competitori; e il *Cattolico Monarca* alle ragioni sue, che per altro assai valide sembravano, e ben fondate, aggiunse anche quella del possesso, la quale, in mano de' più forti massimamente, suol' essere d' ordinario inconcussa, e decisiva. Chi
de'

de' Leggitori desiderasse più copiose, e precise notizie circa quest' importante punto di Storia, da me tocco appena di volo, ricorra agli Storici Natal Conti, Cesare Campana, Antonio de Herrera ec., e segnatamente all' *Indice de las Glorias de la Casa Farnese*, ed alla Storia della riunione del Portogallo alla Corona di Castiglia, volgarmente attribuita a Girolamo Conestaggio.

Dopo aver notato, che onorevolmente da' Piacentini fu accolto nel dì 10. d' Aprile di quest' Anno Don Carlo d' Aragona Duca di Terranuova, *quale veniva di Fiandra per Spagna*; e che nel dì 13. del susseguente Maggio passò per Piacenza *una gran moltitudine di Pappaglioni tanelli, quali passorano di là del Po*, mi farò a dire, che nel presente Anno medesimo determinossi il Re Filippo d' inviar nuovamente in Fiandra la Duchessa Margherita, sorella sua, e madre del Principe Alessandro; colla speranza, che le prudenti maniere di quella saggia Principessa, egualmente che il rispetto, e la stima, che tuttavia conservavano que' popoli verso la medesima, fossero per contribuire non poco a ristabilir quivi l'ubbidienza, e la pace. Accettò essa, benchè di mala voglia, il Regio invito; e partita speditamente dall' Abruzzo, pervenne a Piacenza nel dì 23. del corrente Marzo; e quindi nel dì 28. dello stesso Mese proseguì il viaggio suo verso la Fiandra, conducendo con esso lei la Principessa Margherita, figliuola del Principe Alessandro, fanciulla di poco oltre a dodici Anni. L' avea il Re Filippo decorata col titolo di

B b

Gover-

Bisio
Chris. Plas.

Governatrice de' Paesi bassi, lasciando però intero al Principe Alessandro il comando dell' armi; ma non piacendo nè all' uno, nè all' altra siffatta divisione d' autorità, tanto amendue d' accordo s' adoperarono presso la Corte di Spagna, che, con nuovo Regio Diploma onorevolissimo, fu a lui restituito nell' Anno appresso il Governo, e titol primiero; quantunque la Duchessa di lui madre solamente nell' Autunno dell' Anno 1583. di là ritornasse in Italia, *relictā, quam supra triennium habuit, non exercuit, Praefectura.*

*Fam. Scad.
Dec. 2. lib. 3.
pag. 124.*

Era lungo tempo, che trattavasi di matrimonio tra il Principe Vincenzo Gonzaga, figliuol' unico di Guglielmo Duca di Mantova, ed Isabella, figlia di Vespasiano Duca di Sabbioneta: ma sciolto essendosi quel trattato per le solite diffidenze, che la Ragion di Stato fa nascer fra' Principi specialmente d' una stessa famiglia, si posero gli occhi su la soprammentovata Principessa Margherita, figliuola del grande Alessandro Farnese, che nel Dicembre di quest' Anno medesimo fu promessa in isposa ad esso Principe Vincenzo, con dote di trecento mila scudi. Perciò pubbliche, e solenni dimostrazioni di allegrezza si fecero ne' dì 16., 17., e 18. di esso Mese in Piacenza; donde nel predetto dì 18. *partì la Signora Girolama Farnese* (moglie del Conte Alfonso Sanvitale), *accompagnata da molti Signori Piacentini per Fian-dra, a pigliare la detta Principessa.* Queste parole, che sono del nostro Cronista Boselli, serviranno a correggere uno sbaglio del Muratori, il quale negli Annali d' Italia lasciò scritto, che *ne seguì il Matrimonio*

monio nell' Anno presente : e meglio ancora nel faran-
no conoscere quell' altre, che leggonfi preſſo il Cro-
niſta medefimo ſul principio dell' Anno 1581. Adì
13. Febraio Lunedì entrò in Piacenza la ſoddetta
Principeſſa, la quale venne da Fiandra; & fu incon-
trata da tutta la Nobiltà di Piacenza, le Dame in
carrozza, & li Cavaglieri a cavallo, & fu ricevu-
ta con gran bonore. Adì 25. detto, entrò in Piacen-
za il ſoddetto Sereniſſimo Signor Principe di Manto-
ua, il quale fu incontrato da tutta la Nobiltà di
Piacenza a cavallo, & fu ricevuto con gran bono-
re. Di detto Anno adì 2. Marzo Giovedì, li ſod-
detti Sereniſſimi Principi furono ſpoſati nel Domo di
Piacenza (da Monſignor Ferrante Farneſe Veſco-
vo di Parma), alla preſenza di tutta la Nobil-
tà di Piacenza con gran giubilo, & allegrezza.
Più chiaramente ancora ne laſciò deſcritta queſt' ul-
tima funzione il noſtro Croniſta Giovanni Stefano
Paveri, fra le cui memorie ſta regiſtrata la ſeguen-
te: 1581. die Jovis 2. Martii, hora circa 20. Pla-
centia deſponſata eſt, in Eccleſia Majori, Sereniſſima
D. Margarita Farnesia Sereniſſimo D. Vincentio
Gonzaga Mantua Principi, benedicente Ferrando Far-
neſio Epifcopo Parmenſi in abſentia Epifcopi Placenti-
ni, tunc Nuncii Apoſtolici in Hiſpania apud Regem
Philippum, aſtante Excellentiſſimo Duce Oſtavo Du-
ce noſtro, & Epifcopo Auximi, & infinitis Proceri-
bus, poſt Miſſam Spiritus Sancti per prædictum D.
Epifcopum humili voce dictam, canente in organo to-
ta muſica. E quindi uno ſbaglio pur' apparſce del-

Anno dell'
Era Volg.
1581.

In Archi-
v. R. Ca-
ſar. Tbe-
ſ. Plac.

lo Storico Cesare Campana, adottato poscia dal sopradetto Muratori, e da più altri Storiografi, e Scrittori moderni; il qual Campana, dando ragguaglio delle Nozze della Principessa Margherita, afferma, che *il Principe suo Marito condottosi a Parma, quivi la sposò*. Solamente nel dì 11. di esso mese di Marzo, per attestato dello stesso Paveri, passarono quegli Sposi da Piacenza a Parma, dove fermaronsi quasi due Mesi, trattati sempre dal generoso Duca Ottavio con isplendidezza grandissima; e di là verso i primi giorni di Maggio si condussero a Mantova, accompagnati da esso Duca Ottavio, dal Principe Ranuccio, da' Cardinali Alessandro Farnese, e Gianfrancesco Gambara, e da più altri assai ragguardevoli personaggi. Io non mi fermerò qui a dar conto delle feste magnificentissime, che si fecero per tal' occasione in essa Città di Mantova, nè dei dis gusti, che produsse fra le Case Gonzaga, e Farnese l'esserli poscia scoperta quella Principessa per corporal difetto inabile al matrimonio. Dir basterammi, che dal Pontefice Gregorio XIII., al cui Tribunale fu portata in fine quella causa, ne commise la cognizione al Santo Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, il quale, certificato della fisica inabilità di detta Principessa, ne dichiarò invalido, insussistente, e nullo il matrimonio, lasciando il Principe Vincenzo in libertà di passare ad altre Nozze, siccome appresso egli fece; e che la Principessa Margherita, nell' Ottobre dell' Anno 1583. entrò nel Monistero di S. Paolo di Parma (non in un Monistero di Pia-

cenza, ovver di Milano, siccome per molti fu scritto), e quivi nel tempo stesso, con Dispensa Apostolica, fece la Profession Religiosa nelle mani di esso Santo Arcivescovo, il quale assai volte perciò in esso Anno, e nel precedente passò, e ripassò per la nostra Città.

Con Bolla amplissima data di Roma il dì primo di Maggio dell' Anno 1579. avea l' esimio Pontefice sopradetto istituito in essa Città di Roma un Nobile Collegio per gl' Inglese, ove cinquanta giovani di quella nazione venissero allevati nella pietà, e nelle scienze da' Padri della Compagnia di Gesù, per lui tenuti (e ben meritamente) in istima, e venerazion grandissima; e ad esso Collegio assegnati avea in dote tre mila scudi d' oro in oro, da pagarli annualmente pel Tesorier della Camera Apostolica, *donec ei aliunde a nobis, aut a successoribus nostris de simili annuo redditu prospectum fuerit*. Al medesimo adunque nell' Anno presente, con Bolla data di Frascati il dì 19. di Maggio, assegnò egli, ed unì, e incorporò in perpetuo la Badia di S. Savino di Piacenza, *cum illi forsan annexis, & membris, nec non cum bonis, proprietatibus, juribus, privilegiis, exemptionibus, jurisdictionibus, & pertinentiis suis omnibus*; i frutti, e proventi della qual Badia, tenuta già in Commenda dal poc' anzi defunto Alessandro Sforza, Cardinal Prete del Titolo di S. Maria in Via, *ad centum triginta Florenos auri in Libris Camera Apostolica taxati reperiuntur*: e sopprimendo per sempre in essa Badia, e Commenda no-

In Archiep.
Piacentini
Collegii
eiusdem.

men

men, titulum, denominationem, essentiam, & insignia Abbatis, & dignitatis Abbatialis, ordinò a' Vesco-
vi Ostiense, Portuense, e Piacentino, *ut ipsi, vel duo, aut unus eorum, per se, vel alium, seu alios*, intera
esecuzion- dessero alla presente Bolla, ove, e tosto
che ne venissero richiesti dal Rettore di esso Colle-
gio Inglese, ovvero da qualche Agente, o Proccu-
rator suo; mettendolo in possesso effettivo, e paci-
fico di tutto ciò, che alla detta Commenda, e
Badia di S. Savino di Piacenza per l'addietro ap-
parteneva. Allo stesso Collegio, e dal Pontefice
medesimo fu parimente assegnato, ed unito in per-
petuo dell' Anno 1583. il Priorato di Santa Vittoria
di essa nostra Città, dipendente altre volte dalla pre-
fata Badia di S. Savino, e tenuto pure a questi dì
in Commenda, siccome altrove accennai: ma non
avend' io veduta la Bolla di questa seconda assegna-
zion', ed unione, mi ristardò dal parlarne.

Pasò per Lombardia nell' Autunno di quest' An-
no la vedova Imperadrice Maria, madre dell' Im-
perador Rodolfo II., e sorella del Cattolico Re
Filippo II., accompagnata dall' Arciduca Massimi-
liano suo figlio, e da una Corte splendidissima; la
quale se n' andava in Ispagna, per terminar quivi i
suoi dì in un Monistero, ad imitazione del glorioso
Carlo V. di lei padre. Arrivò ella nel dì 3. di Ot-
tobre a Soncino Castello del Cremonese, dove fu
incontrata, e complimentata dal Principe Ranuccio
Farnese, *giovanello d' aspetto, & maniere Reali*, a
nome del Re Cattolico, e in vece del Duca Otta-
vio

vio di lui Avo, il quale, secondo che attesta Antonio Campo Storico Cremonese, avendo avuta da esso Re Cattolico l'incumbenza di ricevere, ed accompagnar sino a Genova quella Principessa, non potè eleguir personalmente sì onorevole commissione, per trovarsi allora infermo di gotta, o febbre che si fosse. Da Soncino si trasferì ella nel dì 5. di esso Mese a Lodi, ove il suddetto Duca Ottavio, fatta forza all' infermità, andò a farle riverenza. Di questa notizia, accennata anche dal soprammentovato Giovanni Stefano Paveri, non trovasi vestigio presso il Boselli: ma questi pel contrario notò, che nel dì 25. di Dicembre del presente Anno medesimo venne in Piacenza Carlo Ferdinando Arciduca d' Austria, & fu ricevuto, & incontrato con gran bonore dal Principe Ranuccio, & dalla Nobiltà Piacentina; del che il Paveri non fece memoria.

Le più notabili imprese del Principe Alessandro in Fiandra quest' Anno furon l' acquisto di Breda, la ricuperazione di Sangislan, e l' espugnazion di Tournai, che, per esimersi dal sacco, pagar dovette dugento mila Fiorini, dal magnanimo Farnese distribuiti poscia fra' Regj Uffiziali, e soldati. Spedì egli in Ispagna al Re Cattolico la lieta nuova di quest' ultima conquista importantissima per mezzo del Conte Pierfrancesco Nicelli nostro Concittadino, appellato dallo Strada *supremum stabuli sui Praefectum*, e dal Crescenzi qualificato per di lui *Mastro di Stalla*, *Capitano di Guardia*, *Cavallerizzo Maggiore*, *Condottiero di cavalli con principali comandi nell' Ar-*
tesia,

Par. 61. &
62.

Doc. 2. lib.
v. pag. 134.

Nob. Ital. par. 1. pag. 709. *tesia, Lorena, Piccardia, e Normandia in servizio de' Collegati contra il Re di Navarra, e general Governatore, o Comandante di tutta la Cavalleria del Re Cattolico destinata per le guerre di Francia. E forse fu in occasione di questa Legazione, che il Nicelli dallo stesso Re Cattolico venne regalato d'una ricca catena d'oro, siccome presso il medesimo Crescenzi trovo scritto. Proseguì le conquiste sue quel Principe nell' Anno appresso, impadronendosi di Oudenarde, dell' Esclusa, di Cambresì, di Ninoven, e d' altri Luoghi: ma io non veggio in que' fatti alcuna particolarità, che per ispezial modo interessi la nostra Patria, e perciò non debbo fermarmi intorno ad essi.*

Ibid.
Anno dell' Era Volg. 1581.

Par. 1. pag. 316.

Servirà d' introduzione alle notizie di quest' Anno una digression del Canonico Campi, il quale, dopo aver' accennata sotto l' Anno 1435. la fondazione dell' ammirabile Istituto de' Minimi, aggiugne le seguenti parole: *E così l' Anno 1582. alli 14. Marzo (essi Religiosi Minimi) furono introdotti in questa nostra Patria, per opera del Serenissimo Signor Duca Ottavio Farnese, col consenso del Sommo Pontefice Gregorio XIII., essendo Vescovo il Cardinale Filippo Sega (dir voleasi Monsignor Filippo Sega, che fu poi Cardinale); e fu loro assegnata la Chiesa della Trinità, nella quale di presente si conserva una particella del Legno della Santissima Croce, datale dal detto Signor Duca Ottavio, con altre Reliquie de' Corpi de' Santi Romano, Teodoro, Almachio, e Giulio Martiri: per occasione delle quali con-*
corte

corre alla detta Chiesa con gran divotione il Popolo di Piacenza, e massime per le molte gratie, che di continuo s'ottengono con l'intercessione del detto Padre S. Francesco di Paola, come dalla quantità de' voti d'argento appesi al di lui Altare chiaramente si vede. Parlasi dell'introduzione di que' Religiosi in Piacenza dal Padre Bartolommeo Maggiolo nel Trattato degli Uomini illustri per santità, che tra essi fiorirono; il quale, citando le Croniche Minimitane scritte in Ispagnuolo dal Padre Luca de Montoja, ne fa sapere, che il primo Padre, che fondò questo Convento, e che ne prese il possesso, fu il Padre Giulio di Paola all'ora Provinciale di Lombardia, uomo d'interissima osservanza; che il primo Superiore di questo Convento, e che incominciò la fabbrica della Chiesa, fu il Padre Arsenio Rando, naturale di Milano, uomo amato da Dio, e dagli uomini per i suoi ben composti costumi, assiduità nelle preghiere, & opere di carità, tanto studioso, che in materie morali ne portò notabil' eccellenza; che fu tanto grande la venerazione, in che egli era presso questa Città, & la riverenza, che tutti le facevano, che, come se bavesse veduto un Santo, se le inginocchiavano e Principi, & altre persone di qualità per bacciarle la mano, & perchè le desse la sua benedizione conforme le domandavano; che quel buon Religioso morì in detto Convento nel Mese di Dicembre l'Anno 1599. con fama di vero Santo; e che gli ornamenti, ed arredi di quella nuova Chiesa, e Sagrestia furono fatti per la maggior parte delle elemosine procurate dalla pia industria

C c

d' un

d' un Religioso Oblato, di costumi riguardevoli, chiamato *Fra Domenico Mingrone*. Qualche memoria n' è rimasta eziandio circa l' erezion dell' accennata nuova Chiesa, per attenzione del Cronista Paveri, il quale sotto l' Anno 1587. parlonne così: *Die Dominico, ultimo Maji, post Vesperas, facta solenni Cleri Processione, & Confraternitatum, perventum est ab Ecclesia Majori ad Ecclesiam S.S. Trinitatis, ubi Fratres Minimi, dicti Paulini, Ecclesiam construere intendunt: & benedictio Lapide per Augustinum Clericum, Vicarium Episcopalem, presentibus Gubernatore, & Magistratibus, impositus est primus lapis versus Septentrionem, & Occidentem*: nè affatto ignota ci è l' epoca dell' erezion del Convento alla detta Chiesa annesso, per beneficio del Boselli, nella cui Cronica sta notato, che del mese di Aprile dell' Anno 1598. fu principiato il Monastero delli Reverendi Padri di S. Francesco di Paola, detto della Santissima Trinità. E questo sì è tutto ciò, che in difetto di Strumenti, ed altri Atti originali mi è riuscito trovare circa l' introducimento de' Frati Minimi nella nostra Città, e la fondazion della nuova Chiesa, e del Convento loro, che volgarmente appellansi Chiesa, e Convento di S. Francesco di Paola, quantunque ritengano tuttavia l' antico titolo della Santissima Trinità. Ciò, che aggiugnere posso, anzi debbo, in tal proposito si è, che di assai ornamenti, e comodi, e segnatamente di una scelta Libreria è stato a' dì nostri arricchito questo Convento dal vivente Padre Stanislao Bertolazzi da Casal Pusterlengo, già mio Maestro in Filoso-

losofia; Soggetto da noverarsi fra più illustri di quell' Ordine per la dottrina, ed esemplarità sua grandissima, e per la carica di Provinciale di Lombardia, da lui sostenuta già due volte con lode di somma integrità, e prudenza; nè da trasandarsi nelle Memorie Piacentine pel buon gusto della moderna Filosofia da lui, fra' primi, introdotto nella nostra Città, e pe' molt' Anni spesi a pro della medesima, coll' indirizzare i giovani nostri Ecclesiastici nello studio de' Sacri Canonici, e delle Teologiche discipline.

Nella sopraccitata Cronica del Paveri sta notato, che il dì primo di Novembre di quell' Anno D. *Xenophon Palaestrellus post Vesperas induit habitum Canonicorum Regularium per manum D. Hippoliti Anguissolæ Abbatis; & Uxor ejus Cornelia Malvicina, aliquot diebus ante Genuam a viro ducta, in Monasterium se contulerat; sicque ambo volentes Religionem intrarunt*: e che nel dì 9. dello stesso Mese *intravit sub umbella Reverendissimus D. Philippus Segæ Episcopus Placentiæ a Doctoribus allata, & ei obviam processerunt Officiales, & Clerus; & die 11. in Festo Sancti Martini, cantata solemnè Missa, Sanctissimam Eucharistiam ministravit innumeris utriusque sexus personis*. Il Boselli in compenso di questa seconda notizia per lui ommessa, lasciò scritto, che nel dì 25. del corrente Marzo fu fatto Consiglio Generale nel Palazzo Grande di Piacenza, dove furono eletti Ambasciatori per andare a Parma, per scusarsi per la Congiura fatta da certi Feudatarii contra il Signor Duca Ottavio, & Principe Ranuccio; e

che *adì ultimo ne fecero un' altro, per sapere la risposta di detto Signor Duca.* Ma essendo ben verisimile, che circa questo fatto, sì interessante la patria nostra, desiderino i Leggitori saper qualche cosa di più, io notificherò loro, che fin dall' Anno 1580. si era scoperta l' accennata Congiura, intesa, per quanto allora fu detto, a toglier dal mondo il Duca Ottavio, e il Principe Ranuccio di lui nipote. Fra i Capi, ovvero primarj complici della medesima, noveraronsi i Conti Giammaria, e Camillo Scotti, e il Cavalier Giambatista Anguissola, tutti e tre Piacentini; i quali arrestati, e condotti nelle prigioni di Parma, confessarono fra' tormenti il reo lor disegno, e palesarono i nomi d' altri lor complici, e compagni; salvo il Conte Camillo, che in mezzo a più orribili martorj protestò sempre di non saperne nulla, e di essere innocentissimo di tal fatto. Monsignor Paolo Fox Arcivescovo di Tolosa, e Ambasciadore in quel tempo pel Re Cristianissimo al Papa, dopo aver notificato a quel Monarca per lettera del dì 12. di Giugno dell' Anno 1581. lo scoprimento dell' accennata Congiura, e l' arresto di sei de' primarj Congiurati, soggiugne, che nuovamente erano stati carcerati due Cherici complici della medesima; e che fu la deposizion loro era stato poscia imprigionato Muzio Landi Cavalier Piacentino; dalla qual relazione vengono a prender lume le seguenti parole del nostro Paveri. 1581. *Die Martis 24. Maji Auditor, & Fiscalis petierunt Parmam: redierunt die Jovis, & in sero captus est Comes Martius*

*L. 1. Epist.
3. 722. 40.*

tius de Lando, qui Parmam conductus est die 29. Un'altra Cronichetta Piacentina da me posseduta fra essi Congiurati pur' annovera il Conte Muzio Landi, dandogli in compagno il Conte Azzo di lui fratello.

Ciò, in che tutti si accordano gli Scrittori, e Cronisti per me veduti, si è, che sul Conte, o Principe Claudio Landi, militante allora in Fiandra, siccome vedemmo, cadde il sospetto, o l'accusa d'esser' egli stato l'inventore, e maneggiator primario di quell' iniquo trattato; il quale perciò *ad primo Decembre* (dell' Anno 1580.) *fu citato* (dall' Auditor delle Cause Criminali di Piacenza), *incolpato di Congiura d'ammazzare il Signor Duca Ottavio.* *Beccati
Chron. Piac.* Perchè il Landi, innocente, o reo che si fosse, non istimò di dover comparire nè personalmente, nè per mezzo d' altri, davanti a quel Giudice da lui preteso incompetente, e creduto parziale, proseguì questi in contumacia del medesimo l' incominciato Processo: e dichiaratolo in fine reo di fellonia, e criminlese, proferì contra lui sentenza di morte, e di confiscazione di tutti i beni; o piuttosto ripeté, e confermò la sentenza contro lo stesso pronunciata dall' Auditor delle Cause Criminali di Parma l' Anno 1578. Narransi queste cose anche nella citata lettera dell' Arcivescovo di Tolosa, ove sia notato oltracciò, che il Duca Ottavio per la costruzione del Processo contra il Landi chiamò da Cremona Giureconsulti, e Ministri sudditi del Re di Spagna, a fin di mostrare, che non era in ciò mosso da spirito di privata vendetta, ma da solo amor di giustizia.

Comun-

In Archivio
Secret. Com-
munis. Par-
ma.

Comunque ciò fosse, della reità del Landi in questa parte furono sì persuasi i Parmigiani, che con pubblico Decreto del dì 3. Dicembre del corrente Anno 1582. ordinarono, che d' indi innanzi a spese della Città, e del Distretto loro si mantenesse una guardia di trenta Celate a custodia della preziosa vita del Duca Ottavio; e che pure a loro spese si proponesse un premio di sei mila scudi a chiunque vivo, o morto desse lor nelle mani *Comitem Claudium de Lando, hostem Patrie, & omni supplicio dignum*. La sentenza medesima di morte, e confiscazion de' beni toccò a' soprammentovati Conte Giammaria Scotti, e Cavalier Giambatista Anguissola, i quali nel dì 14. Dicembre di questo stels' Anno 1582. furono decapitati su la Piazza di Parma; & il Conte Camillo Scotto, per non havere confessato, ebbe prigione perpetua. Così il sopraccitato Boselli; al quale non saprei dire, se circa il numero de' giustiziati in esso dì, e per tal' occasione debbasi prestar fede piuttosto che al Canonico Campi, ne' cui Manoscritti si legge: 1582. *Mense Decembris obtruncati sunt quidam Comites, Equites, & Presbiteri, ob Conjuratiōem contra Serenissimum Ducem Ottavium*. Ed ecco quanto a mia notizia è giunto su questo proposito.

Rispetto al Conte Claudio Landi, trovo, che egli fece ricorso all' Imperadore, lagnandosi, che il Duca Ottavio avesse finte congiure, e macchinazioni clandestine contro la propria vita, per aver nuovi titoli di ritenere l' altrui, violentemente, e con somma ingiustizia occupato; ed a tal fine da' suoi proprj Ministri

nistri, schiavi della volontà di lui, e notoriamente ad esso venduti, avesse fatto citare in giudizio, processare, e condannar alla morte un Principe del Sacro Imperio Romano, immune dalla giurisdizion de' Duchi di Piacenza, ed al solo Tribunal Cesareo immediate sottoposto: e rinnovando le istanze per lui fatte alla Corte di Spagna in occasione della condanna, e confisca dell' Anno 1578., implorò l' assistenza, e il favore del Re Cattolico; pretendendo, che in vigor de' Trattati conchiusi l' Anno 1556. fra esso Re, e il Duca Ottavio, spettasse a quel Monarca la cognizion di qualunque differenza per qualsivoglia titolo insorgesse fra gli eredi del Principe Agostino Landi, e la Ducal Camera Piacentina. L' Imperadore malcontento del Duca Ottavio per l' occupazione, e ritenzion del Borgo di Val di Taro, dopo aver fatto citare davanti a sè il detto Duca, il qual nè comparve, nè volle che altri per tal causa comparisse in suo nome, sotto il dì 27. di Settembre dell' Anno 1583. per mezzo dell' Aulico Consiglio suo pronunziò in favor del Landi la seguente assolutoria sentenza. *In causa Illustrissimi D. Claudii Landi Principis Vallis Tarri &c. contra Illustrissimum, & Excellentissimum Principem D. Octavium Ducem Parma, & Placentia &c. ad causam conspirationis predicti Principi Lando imputata, coram Sacra Caesarea Majestate Domino nostro Clementissimo debito juris ordine proponendum, & deducendum, vel videndum, & audiendum, dictum Principem ab imputatione ista, ac iis, quae inde secuta sunt, per Majestatis suae*
sen-

sententiam absolvi, peremptorie citatum, ac, neglecta hujusmodi citatione, comparere recusantem, Majestas Sua Casarea in praedicti Ducis contumaciam pronuntiat, ac pronuntiando declarat, Principem Landum ab imputatione ista, omnibusque inde secutis absolvendum esse, prout hac sua sententia eum absolvit. Ma nè questa sentenza pronunziata in contumacia del Duca, e conseguentemente senza cognizion di causa; nè gl' impegni fatti dal Landi presso la Corte di Spagna, poterono far sì, che pure un palmo gli venisse restituito de' beni a lui confiscati; rispondendosi da' Farnesiani Procuratori alle istanze de' Regj Ministri, i beni del Landi esistenti nello Stato di Parma, e Piacenza esser stati confiscati per delitti ultimamente commessi; e che la Capitolazione (dell' Anno 1556.) giovava a quelli, che si erano sottratti dalla giurisdizione del Duca, essendo andati ad abitare altrove, alienati i beni, che nel suo Stato possedevano, e non al Landi, ch' era ivi rimasto, ed aveva più volte prestato il giuramento di fedeltà. Si dibattè questo punto nel Senato di Milano, nel Consiglio Collaterale del Regno di Napoli, e in altri Tribunali; più volte restò come sopita la Causa, e tornò più volte a riforgere, ed a trattarsi con più calore che mai; scrissero per una parte, e per l' altra valentissimi Giureconsulti: ma in fine, sia che di ragione, sia che di forza, e aderenze prevalessero i Farnesi, sia per amende queste cagioni insieme, restaron' eglino in pieno, e pacifico possesso, e dominio de' beni sopradetti, per consentimento così dello stesso Re Cattolico, come

*Regia della Sede Apo-
stolica. par. 2.
pag. 92. &
seguenti.*

me dell' Imperadore , e della Sede Apostolica , la quale, per le pretensioni sue sopra i Ducati di Parma, e Piacenza , e le pertinenze loro , ebbe parte anch' essa in tal' affare.

Di un' altra quistione impegnatissima, concernente la Storia nostra Ecclesiastica, fu principio, e cagione una Bolla, data di Roma il dì 10. di Dicembre del presente Anno medesimo, per cui il Pontefice Gregorio XIII. eresse la Chiesa di Bologna sua patria (tenuta allora in titolo di Vescovado dal Cardinal Gabriello Paleotti) al titolo, ed alla dignità di Chiesa Arcivescovile, e Metropolitana, sottoponendo alla medesima le Chiese d' Imola, Cervia, Modena, Reggio, Parma, Piacenza, e Crema, sottratte, e smembrate dalla giurisdizion de' rispettivi Metropolitani di Ravenna, e Milano. Non è da dire, se a' Piacentini disgustosa riuscisse questa Pontificia Costituzione, la quale, senza verun loro precedente demerito, e senz' alcun' esame, o cognizion di causa, veniva ad ispogliar la Chiesa loro del ragguardevolissimo privilegio di essere immediate soggetta alla Sede Apostolica, e di non dipendere in fatto da verun Metropolitano, o Primate, fuorchè dal Sommo Pontefice. Tacquero essi non pertanto infino' all' Anno 1586., in cui quel Cardinale Arcivescovo designato avendo di celebrare un Sinodo Provinciale, da incominciarsi il dì 27. di Aprile, intimò a' prefati Suffraganei suoi, e fra questi al Vescovo di Piacenza, che per esso di trovar si dovessero in Bologna. Spedironsi allora colà dalla Città, e dal Clero nostro

D d

Proc.

*Ughell. Ital.
Soc. Tom. 2.*

*Memoriale
Arch. Cattedr.
di Piacenza.*

Procuratori, e Deputati, i quali in piena Assemblea protestati sunt, se nolle subjectioni prædictæ consentire, sed ad Sixtum V. tunc Pontificem Maximum recursum habere, ejusque mentem explorare, & ejus mandata omnino in prædictis exequi, & adimplere; e a tal' effetto era partito da Piacenza verso Roma nel dì 7. di esso mese di Aprile l' Arciprete della Cattedrale Paolo Mori, altre volte da noi mentovato. Con tanta efficacia seppe questi esporre le ragioni della Chiesa Piacentina, che il Pontefice Sisto V. circoscrisse la Bolla Gregoriana, rispetto il Vescovo nostro, a' termini del Concilio di Trento; riducendo le cose allo stato di prima, siccome appare dalla seguente lettera scritta in tal proposito dal Cardinal Decio Azzolini, Segretario Pontificio, al Clero, e Popolo di Piacenza. *Illustri Signori. L' Ambasciatore delle Signorie Vostre ha reso la lettera loro a N. S.; & espostoli quanto da esse teneva in commissione circa il Sinodo di Bologna, è piaciuto a S. B. per l' amore, che porta a cotesta Città, havere in considerazione le pretensioni, e privilegi, che le Signorie Vostre allegano; e per conservarghili, e gratificarle di quanto ricercano, si è contentata, che il Vescovo loro vada al Sinodo di Bologna, nell' istesso modo, che prima andava a quel di Milano, per electione propria, e spontaneamente fatta in esecuzione degli ordini del Concilio di Trento. E vuole S. S., che ciò si cominci, & adempia nel presente Sinodo, nel quale questa poca tardanza doverà essere scusata dall' obediencia. Il che tutto si è fatto quivi sapere a Monsignor mio Illustrissi.*

In Arch. eodem.

Ariffimo Santiquattro (cioè al Cardinale Antonio Fachinetti, detto comunemente il Cardinal Santiquattro, che assunto poi al Papato prese il nome d' Innocenzo IX.), *che tratta per il sopradetto Sinodo ; che è quanto mi occorre dire alle Signorie Vostre : e Dio le prosperi, e conservi . Di Roma li 10. di Maggio 1586.* Fu accettata questa determinazion Pontificia, con sommissione, e giubbilo insieme, così dalla Città, e dal Clero nostro, come dal General Vicario del Piacentino Vescovo Monsignor Filippo Segà, il quale a nome di esso Vescovo allora tuttavia assente, con pubblico Rogito, dichiarò di avere scelto in Metropolitano suo, a norma del Concilio di Trento, l' Arcivescovo di Bologna : ma non potè darsi eseguimento intero alla medesima, atteso che il Provincial Concilio Bolognese era terminato anzi che il Cardinale Azzolini quella sua lettera scrivesse.

Così stettero le cose infino all' Anno 1604., in cui Papa Clemente VIII. con Bolla, data il dì 15. di Dicembre, *dictam Gregorii XIII. Constitutionem confirmando, & revalidando adversus nonnullos defectus oppositos, eandem Bononiam in Metropolim, quatenus opus sit, de novo erexit, & Civitates, inter quas Parmam, & Placentiam prædictas, ad earundem Litterarum Gregorii formam eidem Metropoli subjecit, nulla tamen facta mentione de superscripta modificatione Sixti V. :* il che nuovi disturbi recò al Clero, ed al Vescovo nostro Monsignor Claudio Rangoni, per conto di nuove pretenzioni messe in campo da quel Metropolitano. Per mezzo del Cardinale Odoar-

do Farnese ricorser' eglino pertanto al Pontefice Paolo V., il quale ordinò a' Cardinali Pompeo Arrigoni, e Girolamo Pamfilio, *quatenus de juribus tam dictæ Civitatis Placentiæ, quam etiam Parmæ, pro quibus idem Illustrissimus Farnesius intercedeabat, extrajudicialiter se informarent, & Sanctitati suæ deinde referrent*. Ascoltate, ch' ebbero que' Cardinali le ragioni delle Chiese Piacentina, e Parmigiana, vollero udire il sentimento della Sacra Rota, la quale al dubbio propostole, *An Constitutio Clementis VIII. obstat juribus Parmæ, & Placentiæ in casu, & ad effectum, de quo agitur, circumscripta pro nunc clausula sublata, in dicta Constitutione apposita*, rispose sotto il dì 23. di Giugno dell' Anno 1606. *Constitutionem Clementis obstat*. Ma perchè trovaronsi poscia Giureconsulti, e Canonisti dottissimi, i quali giudicarono, e scrissero, *dictam decisionem non esse juri consonam, nec posse in factu, nec in jure sustineri*; impetrò il Cardinal Farnese da' prefati due Colleghi suoi, *ne ipsi aliquam relationem tunc facerent Sanctissimo Domino, nisi prius juribus nostris melius, & attentius ponderatis*: il che fu cagione, che si ponesse coll' andar del tempo quella causa in dimenticanza, e che restassero le Chiese di Piacenza, e Parma nell' antica loro effettiva immunità, e indipendenza, in che mantengonsi tuttavia.

Anno dell'
En. Volg.
1583.

Le discordie nate l' Anno 1583. fra i ribelli Fiamminghi, e il Duca d' Angiò (Francesco fratello di Arrigo III. Re di Francia, chiamato da essi ribelli in lor difesa, ed acclamato Duca del Brabante, Con-

Conte di Fiandra, d' Ollanda, Zelanda ec.), il quale tentato avea di renderfi dispotico, ed assoluto Signore di tutte quelle contrade, liberarono da un grande imbarazzo il Principe Alessandro Farnese, che mal' avrebbe potuto far fronte ad esso Duca d' Angiò, se fosse quegli stato poderosamente da' Fiamminghi assistito, e opportunamente da' Franzesi soccorso. Profittando il Farnese per tanto di tali discordie, diede una rotta considerabile al Franzese Maresciallo di Biron; espugnò l' importante Piazza di Duncherche; e prima dell' Agosto ridusse alla Regia ubbidienza Neoporto, Berga, Furnes, Dismuda, e Menin; e poi Zuften col Paese di Vaes, Middelburgo, Rupelmonda, Alost, ed altri Luoghi: le quai vittorie, e conquiste aumentarono di molto il credito, e la gloria di quel valorosissimo Capitano. Da lui prese commiato nel Settembre di esso Anno, secondo che di sopra toccai, la Duchessa Margherita di lui madre, della cui venuta a Piacenza ne lascid il Paveri la seguente memoria: *Die Luna 17. Octobris 1583. advenit e Flandria Serenissima D. Madama Margherita, hora circa 24. trajiciens Padum magna populi Placentini latitia, qui ei obviam usque ad Portum iverat, ubi etiam Excellentissimus D. Dux ei processerat; cui Madama obviam profecti erant usque sub die 8. Excellentissimus D. Princeps Ranutius, & Oratores Communitatis, qui fuerunt Comes Alexander Anguissola, Morchio Erasmus Malvicinus, Comes Joannes Baptista Zanardus, & Comes Annibal Scotus de Sarmato: & die Veneris 21. Octobris recessit serenissi.*

renissima Madama, Florentiola sumptura prandium.
 In altra Cronichetra però trovo notato, che quella
 Principessa si partì giù per il Po per andare in Abru-
 zo sopra un bellissimo Bucintoro, il quale la condusse
 fino a Sant' Alberto di sotto ad Argenta nello Stato
 di Ferrara. Dallo stesso Paveri apprendiamo, che
 nel dì 16. di Giugno dell' Anno medesimo *advenit*
Placentiam navi Dux Giojosa Gallus, cognatus Re-
gis Francorum, frater Regina (che noi più esatta-
 mente descriveremmo, appellandolo Anna Duca di
 Joyeuse, marito di Margherita di Lorena, sorella
 di Luigia Regina di Francia), *cum pluribus proce-*
ribus, hospitatus in domo Marchionis Erasmi, cioè
 nel Palagio del Marchese Erasmo Malvicini, nella
 cui Vita per me altre volte citata, che fu scritta dal
 Marchese Lazzerio di lui figliuolo, hannosi le seguen-
 ti parole: *Il Duca di Giojosa venne poi in Italia, &*
alloggiò in casa nostra, dov' erano già stati il Duca d'
Umena, il Duca di Nemur, il Marecial di Bela-
garda, & molti altri Cavalieri, & Signori Francesi.

Anno dell'
 Era Volg.
 1584.

Con infauste novelle incomincia, e termina presso
 il citato Paveri l' Anno 1584., nelle cui Memorie
 sotto esso Anno trovo scritto: *Die 3. Februarii sepa-*
tus est Donnus Marcus Antonius Bagarotus constructor,
& fundator Monasterii S. Augustini. Die 8. Martii
venit novum, Comitem Christophorum Scotum Episco-
pum Cabillonensem die 28. Februarii obiisse. Die 20.
Septembris allatum est Federicum Cuppalatam, Com-
filiarium primum Justitiæ, mox Gratiæ Ducatus, &
Status Ferraria, obiisse: nè posso io dispensarmi dall'

aggiu-

aggiugnere à queste la commemorazion della preziosa morte del Santo Cardinale, ed Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, accaduta nella notte precedente il dì 4. di Novembre; in proposito della quale fu stampata quest' Anno stesso nella nostra Città presso Giovanni Bazachi la *Copia d' una Lettera del M. R. Padre Don Carlo Bascapè, Proposto di S. Barnaba di Milano, a Monsignor Vescovo di Piacenza per relazione del felice passaggio dell' Illustrissimo Signor Cardinal Borromeo di questa a miglior vita*. Poche altre notizie segno sotto l' Anno corrente quel Cronista; fra le quali la sola interessante in qualche modo la Storia nostra si è, che la mattina del dì 12. di Maggio entrò in Piacenza venendo da Pavia Don Carlo d' Aragona Duca di Terranova, Governator dello Stato di Milano, accompagnato dal nostro Concittadino Danesio Figlioddoni Gran Cancelliere di esso Stato, e da molti Uffiziali, e Nobili Milanesi, *exceptus gratiose ab Excellentissimo Octavio Duce nostro, qui ei, una cum nepote Raynutio, bonoris causa ad Padum processit*: che visitato il Castello, e rassegnatane la guernigione, quindi partì il dì 16. dello stesso Mese verso Cremona.

Ho dinanzi agli occhi un Diploma di esso Duca Ottavio, dato di Piacenza il dì 18. dello stesso mese di Maggio in favor del Nobile Carlo Cicala, o Cigala Cittadin Piacentino, il quale per Rogito di Antonmaria Ferrari, e Zanino de' Montenari, Notaj pur Piacentini, e con permission del Duca medesimo,

poc'

poc' anzi comperato avea dalla Contessa Caterina Landi, vedova del Conte Giamfermo Trivulzj, e da' Conti Teodoro, *alias* Giorgio, e Claudio lor figliuoli *allodialiter*, & *jure Feudi Locum*, *Feudum*, & *Jurisdictionem hominum Pontisnurii*, & *Ferraria tam citra, quam ultra Torrentem Regii*, & *pertinentiarum*, *Districus Placentia*, cum *mero*, & *mixto imperio*, & *omnimoda gladii potestate* &c. (del qual Feudo i Nobili Gianjacopo, Gianfermo, e Renato fratelli pur de' Trivulzj erano stati investiti per loro, e pe' lor figliuoli, e discendenti maschi in infinito, da' Procuratori della Duchessa Bianca Maria, e del Duca Galeazzo Maria Sforza Visconti, per Istrumento rogato dal Notaio Jacopo *de Perego* il dì 11. di Dicembre dell' Anno 1466.); *nec non allodialiter data*, & *imbottaturas, panis, vini, carnum*, & *fani in dicto loco Pontisnurii, Ferraria*, & *pertinentiarum, ut supra*: e ciò, rispetto il Feudo, e gli emolumenti, onori, e diritti al medesimo annessi, *solum pro medietate*, & *pro indiviso cum aliis Comitibus Trivultius consortibus dicti Feudi, & Jurisdictionis*. Per esso Diploma approvò il Duca Ottavio la compera sopraddetta; eresse la prefata metà del Feudo di Pontenuro, e Ferrara in propria, nobile, ed insigne Contea; e colle debite solennità ne investì esso Carlo Cicala, *ob tui generis nobilitatem*, & *perpensam animi tui erga nos*, & *Domum nostram devotionem*, per lui, e pe' figlij, e discendenti suoi maschi, legittimi, e naturali, e di matrimonio legittimo nati in infinito; mancando i quali, chiamò alla successione
di

di essi Feudo, e Contea il Nobile Orazio Cicala, e i figliuoli, e discendenti suoi, come sopra; e in mancanza pur di questi il Nobile Quinto Metello della stessa famiglia dei Cicala, medesimamente *pro se, & ejus filius, & descendantibus legitimis, & naturalibus, & ex legitimo matrimonio natis, & nascituris in infinitum*. Questo stesso Diploma, che fu pure stampato per occasione di liti fra i Conti Cicala, e i Conti Trivulzj, l'ho io veduto inserito in un Rogito del Notajo, e Ducal Segretario Giambatista Pico, spettante al dì ultimo di Giugno dell' Anno 1586., onde apparisce, che per delitto commesso dal detto Conte Carlo Cicala, poco dopo l' accennata Investitura, gli fu dalla Camera Ducale confiscato quel Feudo; che contro essa Camera insorse il pre nominato Nobile Orazio Cicala, in favor del quale il Magistrato di Piacenza sotto il dì 5. di Giugno dell' Anno 1585. sentenziò, *dictum Magnificum D. Honoratum in prædictis Comitatu, & medietate Feudi &c. habuisse, & habere meliora, potiora, & anteriora jura, quam habuerit, & habeat Magnificus Ducalis Fiscus, seu Illustrissima Ducalis Camera*; e che sotto mettendosi pienamente a tal sentenza il Duca Ottavio, con nuova solenne Investitura diede la tenuta di esso Feudo al prefato Orazio, nato del fu Nobile Sempronio, i cui discendenti ne son tuttavia in possesso. In solido con essi possedesi l' altra metà di quel Feudo oggidì, e degli onori, diritti, e privilegi al medesimo annessi, dal Nobile Signor' Alessandro Fan- Io Archi-
episcopus.

E c

san.

sandro nomavasi, con licenza, ed approvazione del Duca Francesco Farnese, ne fece acquisto dal Conte Don Gaspare, *alias* Don Antonio Trivulzi, in prezzo di secento cinquanta Filippi, il dì primo di Giugno dell' Anno 1699., per Rogito di Giuseppe Andrea Gregorio Schizzati Notaio Piacentino; ed investitone poscia colle debite solennità anch' esso *pro se, suisque filiis, & descendantibus*, come sopra, ne prese la tenuta il dì 22. dello stesso mese di Giugno, per Istrumento rogato da Alessandro Dosi Notaio, e Cancelliere della Ducal Camera Piacentina.

A quest' Anno 1584. propriamente appartiene la fondazione del Collegio de' Gesuiti della nostra Città, che è un punto di Storia da non passarli così di leggieri, pel vantaggio grandissimo, che ha tratto, e trae tuttavvia essa Città nostra non meno nello spirituale, che nel temporale dall' introduzione di que' maestri esperimentissimi nelle scienze, e nella pietà. Fin dall' Anno 1582. considerando il Duca Ottavio, e ogni dì meglio veggendo quale, e quanto beneficio si fosse per lui fatto alla Città di Parma colla fondazione del Collegio di essi Gesuiti, denominato di S. Rocco, era venuto in determinazione di far lo stesso a Piacenza, Città non meno da lui diletta, nè di tal beneficio meno bisognosa: e a quest' effetto per mezzo del Conte Alfonso Anguissola suo Maggiordomo, ed ispecial Procuratore in tal parte avea donato a' Padri della Veneranda Compagnia di Gesù, e per essi al Reverendo Padre Pierangelo *de Consulibus*, abitante nel sopradetto Collegio di Parma

ma, un Palagio con undici Case contigue, poste in Piacenza nella Vicinanza della Chiesa Maggiore, confinanti verso mattina con la strada detta de Tribiola, da mezzo giorno con la strada maestra, e da sera con la strada, per la quale si va a Santo Osta-
 cbio, & S. Lorenzo; e due ragguardevoli possessioni situate amendue nel Piacentino di quà dal Po, l' una appellata la Buonissima, e l' altra detta la Torre di Chiavenna, con ogni lor diritto, e pertinenza: *quæ domus, possessiones, terræ, bona, & jura superioribus Mensibus Fisco Excellentia Suae Illustrissimæ applicata, & incorporata fuerunt, & ad illum pervenerunt ex confiscatione bonorum Illustris Comitit Claudii Landi;* e ciò a condizione, *quod dicta Congregatio, & Societas Jesu teneatur, & obligata sit erigere in dicta Civitate Placentiæ unum Collegium Societatis sue prædictæ, juxta sanctiones, & ordines dictæ eorum Congregationis,* secondo che sta espresso nello Strumento di essa donazione stipulato in Parma dal Notajo Ottavio Manlio il dì ultimo di Aprile del detto Anno 1582., e per me in autentica forma veduto. Successivamente riflettendo quel pio, e generoso Principe donata, *ut supra, præfatis Reverendis Presbyteris Jesu, & eorum Collegio, secundum ingenuum animum, & mentem suam nobilissimam, non sufficere ad commodè alimentandum Reverendos Presbyteros dicti Collegii in præfata Civitate sua Placentiæ degentes, & qui pro tempore degent,* per Rogito stipulato pure in Parma, e dallo stesso Notajo il dì 22. di Luglio dell' Anno 1583., e per

E c 2

mez.

*Te Archio.
Coll. S. P.
tri Plac.*

mezzo del medesimo Maggiordomo, e Procurator suo Conte Alfonso Anguissola, donò a' Gesuiti di Piacenza, già nelle sopradette Case collegialmente residenti, e per essi a' Reverendi Padri Gianfrancesco *de Prandis* Superiore, e Giambatista *de Groffolietis* Sindaco, e Procurator loro, *omne id, & totum quod extrahitur, & percipitur ex piscinis, & ut vulgo dicitur, pisceribus fluminis Padi, ad Cameram praelibatae Excellentiae Suae Illustrissimae perventis, ac devolutis ex confiscatione bonorum Comitis Claudii Landi*, ne' luoghi cioè, e dentro i confini in esso Rogito minutamente descritti; e il jus di redimere dalle mani del Conte Giambatista Zanardi Landi, collo sborso di sette mila scudi d' oro, e col pagamento delle bonificazioni, i poderi delle Torricelle, e della Veggioletta, situati nella Valleria fuor della Porta di S. Raimondo, i quali per tal prezzo erano stati venduti dal Conte Claudio Landi ad esso Conte Giambatista col patto di redenzione. Questo Strumento fu pubblicato colle stampe l' Anno 1598. in occasione di una lite insorta fra il suddetto Collegio di Piacenza, e il Conte Giambatista Stanga di Cremona da una parte, e il Conte Cristoforo Landi dall' altra, circa i diritti della pesca nell' acque del Lambro, e del Po.

Nel tempo medesimo essendosi conosciuto, che le sopradette Case non erano situate in luogo bastevolmente comodo, ed opportuno per l' erezione della Chiesa, e del Collegio, che meditavasi, il Reverendo Don Antonio Via Piacentino, Dottore
in

in ambe le Leggi, Canonico Penitenziere nella Cattedral di Cremona, e Rettore della Chiesa Parrocchiale di S. Pietro in Foro di Piacenza, così per soddisfare all' obbligo impostogli dal Pontefice nella collazion del Canonicato suddetto, come per compiacere alle richieste del Duca Ottavio, e di Monsignor Filippo Sega Vescovo nostro, benefattore insigne de' Gesuiti anch' esso, per mezzo di Orazio Spada Procurator suo fece libera, ed assoluta rinunzia nelle Pontificie mani della prefata Chiesa Parrocchiale, *quæ in medietullio Civitatis constituta, cum domibus, & habitationibus adjacentibus ad usum Collegii hujusmodi maxime apta, & commoda noscitur.* Così esposero ad esso Pontefice Gregorio XIII., seguita tal rinunzia, i predetti Duca, e Vescovo nostro; aggiugnendo, che colle rendite di quella Parrocchia, ascendenti all' annua somma di cento trenta Ducati, fondar potevasi nella Cattedral di Piacenza, secondo le ordinazioni del Sacro Concilio di Trento, una Canonical Prebenda Teologale, ed aumentar l' entrate della Canoniale Prebenda del Penitenziere, esistente per verità in detta Chiesa Cattedrale, ma non oltrepassante la rendita di ventisette Ducati d' oro di Camera. Mosso dalle preghiere di siffatti intercessori, e dall' equità delle richieste loro il Pontefice, per sè medesimo inclinatissimo, siccome altrove accennai, a favorir, e beneficiare i Gesuiti, con Bolla amplissima data di Roma *apud Sanctum Marcum* il dì 7. di Ottobre del corrente Anno 1584. sopprese in perpetuo la Cura d' Anime, e l' esser di

di Parrocchia nella predetta Chiesa di S. Pietro in Foro, unendo, ed incorporando pure in perpetuo la medesima, e le adjacenti Case Parrocchiali al Piacentino Collegio di essi Gesuiti; eresse nella Chiesa nostra Cattedrale *unum Canonicatum, & unam Præbendam, Theologales nuncupandos, pro uno Theologo, Theologici nuncupando, qui ibidem Sacram Scripturam legere, atque interpretari, ac omnia, & singula facere, quæ ad Lectoris Theologia officium pertinent, possit, atque debeat*; assegnando al medesimo pel congruo mantenimento suo *tot ex proprietatibus, censibus, & bonis separatim, & dismembratis prædictis* (della già Parrocchia di S. Pietro), *quæ valorem annuum quadraginta quinque Ducatorum auri, judicio Ordinarii, constituent*; e il rimanente dell' entrate di essa già Parrocchia applicò, ed unì similmente in perpetuo alla sopraddetta Canonical Prebenda del Penitenziere.

Questo si è il sunto dell' accennata Bolla Pontificia, che io ho veduta distesamente inserita in un Rogito del Notaio Gianfrancesco Parma, concernente l' esecuzione data ad essa Bolla dal pre nominato Vescovo nostro nel dì 19. di Novembre del corrente Anno medesimo; in cui quel Prelato, a richiesta de' soprammentovati Padri Rettore, e Procuratore, *eundem Reverendum D. Rectorem præsentem, stipulantem, & acceptantem nomine, & vice ipsius Collegii, & Collegialium ejusdem, posuit, & induxit in tenuta, & corporali possessione ipsius Ecclesiæ S. Petri, domorumque, & habitationum adjacentium ejusdem, eidem Collegio concessarum, unitarum, annexarum, & incorpora-*

poratarum, ut supra, colle formalità, e cerimonie proprie di tali funzioni; e confidò per modo di provvisione la Cura dell' anime de' già Parrocchiani di S. Pietro al Reverendo Don Gianfrancesco Malabocca, Rettore della vicina Chiesa Parrocchiale di S. Martino *in Foro*, i quali ad essa rimasero poi, almeno per la maggior parte, e rimangono tuttavia stabilmente aggregati. Ed ecco descritta compendiosamente la fondazion del Collegio de' Gesuiti di Piacenza; di un Luogo cioè, dove troviamo ad ognora, e pronti sempre a' bisogni nostri (mi si permetta questo giustissimo, e non inopportuno tributo alla verità) prudenti Confessori, e retti Maestri di spirito; dove ascoltiam Panegirici, Prediche, Lezioni di Scrittura, Discorsi di Penitenza, ed ogni altra maniera di Parola divina, esposta con eloquenza, e dignità; dove per abili Professori insegnansi alla gioventù Grammatica, Umanità, Rettorica, Filosofia, e Teologia Speculativa, Dogmatica, e Morale; dove stabiliti vediamo Sodalizj, ed Oratorj pe' Cavalieri, pe' Mercanti, pe' giovani studenti, per gli artigiani, e per la stessa plebe più infima; dove dettansi gli Esercizj spirituali agli Ecclesiastici, a' Nobili, e ad assai altre classi di persone; e finalmente dond' escono in buon numero zelanti Evangelici Operaj, che santificano la Città, e Diocesi nostra colle sacre Missioni, ajutano i Parrochi nell' insegnare a' fanciulli la Dottrina Cristiana, assistono al letto de' moribondi, e con ogni lor possa indefessamente promovono il ben de' prossimi, e la maggior gloria di Dio, principalmente,

le, anzi unico scopo del santo lor' Istituto.

Anno dell' Era Volg.
1587.

Presso i Cronisti Paveri, e Boselli notizie hanno-
si circa la fabbrica della nuova Chiesa quivi eretta
sotto l' invocazione pur di S. Pietro, o piuttosto de'
Santi Pietro, e Paolo Principi degli Apostoli, e
dell' annesso Collegio; il quale però, a giudizio de-
gl' intendenti, non è nè bello, nè comodo, quan-
tunque comprenda tutto il quartiere, o rione che dir
vogliasi, già denominato di S. Pietro. Afferma il pri-
mo sotto il dì 11. di Luglio del seguente Anno 1585.,
che *hac hebdomada Presbyteri Jesuiti coeperunt de-
struere Ecclesiam S. Petri in Foro* (la situata presso
a poco dove oggidì è il Cortile contiguo alle Scuole)
pro reedificanda alia: e il secondo notò, che
nel dì 13. dello stesso Mese, ed Anno Monsignor
Vescovo di Bagnarea (Umberto Locati) *misse la*
prima pietra fondamentale nella nuova Chiesa di S.
Pietro, dove bora habitano li Padri Gesuiti. Prose-
gue il primo narrando, che Monsignor Filippo Se-
ga Vescovo nostro *die Veneris 4. Decembris* (dell'
Anno 1587.) *consecravit duo Altaria, scilicet Majus,*
& aliud, in Ecclesia S. Petri in Foro; e che il me-
desimo nel susseguente dì 9. in essa Chiesa *cantavit*
primam Missam a die, qua reedificata fuit: e narra
pure il secondo, che *del mese di Marzo dell' Anno*
1594. fu principiato il Monastero delli Reverendi Pa-
dri del Gesù di Santo Pietro; la qual notizia però
in altra Cronichetta manoscritta, che appresso me
conservasi, vien differita al Marzo dell' Anno 1595.
Io non altro aggiungerò su questo proposito, se non
che

che il più esimio benefattore di quel Collegio, dopo il Duca Ottavio, si fu il Signor Leone Lazzerro Haller, già uno de' Capitani della Guardia del Principe Alessandro Farnese in Fiandra, e poi Prefetto, e Comandante supremo dell' armi nel Castello di Piacenza, che dell' Anno 1607. depositò venti mila scudi Romani presso il P. Claudio Acquaviva Generale della Compagnia di Gesù, affinchè nel Piacentino Collegio di S. Pietro ergesse, e in perpetuo al medesimo unisse, un Seminario di giovani Gesuiti studenti di Rettorica, volgarmente appellati Carissimi; la qual somma, per Rogito stipulato dal Notaio Angelmaria Guarinoni il dì 14. di febbrajo dell' Anno 1615., fu impiegata, a nome, e per dote di esso già eretto Seminario, nella compra de' beni confiscati dalla Ducal Camera nel Luogo di Agazzino al Conte Teodoro del fu Conte Paride Scotti.

Ora, giacchè del Castello di Piacenza si è fatta di sopra menzione, mi fermerò opportunamente alcun poco a ragionare intorno ad esso. Tenevasi tuttavia guernigione Spagnuola in detto Castello a nome del Re Cattolico, con aggravio, e dispiacer non mediocre del Duca Ottavio Farnese, cui non pareva di esser vero, e stabile padron di Piacenza, finchè avea quella sì pungente spina negli occhi. Perciò dell' Anno precedente, sperando, che i meriti grandissimi del Principe Alessandro suo figliuolo verso la Corona di Spagna potessero indurre il Re Filippo ad accordargliene la restituzione, ne fece ad esso muover parola.

F f

Buo.

In Archiv.
idem.

Compan.
Hist. Mond.
Vol. 2. lib. 5.
pag. 173. &
sequenti.

Apologia ec-
cl. 7. pag.
469. & seq.

Buone disposizioni trovaronsi in tal proposito nell' animo di quel grato, e generoso Monarca: se non che avrebbe egli voluto far passare per una grazia compartita ad esso Principe Alessandro la cession del Piacentino Castello; e questi pel contrario desiderava, e modestamente insisteva, che si dichiarasse come restituzione fatta, ed anche dovuta per giustizia al Duca Ottavio suo padre. Non mancarono temperamenti a chi trattava l' affare per salvar le convenienze, di una parte, e dell' altra, sicchè il Re accordò la cession richiesta. Tutti gli Atti a questo affare spettanti, e tenuti allora segreti per riguardi politici, sono stati a' dì nostri posti in luce dal Senator Cola, per noi altre volte mentovato in queste Memorie: e consistono in due Mandati dello stesso tenore amendue, fatti dal Duca Ottavio, e dal Principe Alessandro, il primo in Parma sotto il dì 19. di Ottobre di esso Anno 1584. per Rogito di Giambatista Pico, e il secondo in *Castris in Oppido, seu Pago Beverensi prope Antverpiam Gandavensis Diocesis*, stipulato dal Notaio Cosimo del fu Giambatista de' Massis Cittadin Fiorentino il dì 14. di Novembre dell' Anno medesimo, nella persona del Conte Pomponio Torelli Parmigiano loro spezial Procuratore, e Deputato *ad agendum, tractandum, & concludendum cum Sereniss. Rege Hispaniarum, sive cum aliis personis a Majestate sua deputandis, omnia, & quaecumque negotia &c. Et in specie ad renovandum Capitula tam publica, quam secreta jam conventa* (dell' Anno cioè 1556.) *inter Sereniss. Regem Hispaniarum,*

rum, & dictum Ducem Octavium &c. Et etiam ad praestandum homagium, & juramentum fidelitatis pro se, suisque descendentiis masculis legitimis, & de legitimo natis matrimonio &c., particolarmente pro libera concessione, & infeudatione Arcis, & Castellis dictae Civitatis Placentiae, quam Sua Majestas intendit, & vult pro sua benignitate facere dicto Illustriss. Duci Octavio, & Principi Alexandro Filio suo &c.

Gli altri Atti sono una lettera Spagnuola, data da *Alcala de Henares* il dì 27. di Gennajo del corrente Anno 1585., per cui il Re Cattolico elesse, & deputò in Procurator suo per ricevere il sopraddetto giuramento di fedeltà, e l'omaggio da prestarsi pel Conte Torelli, Don Giovanni de Zuniga Principe di Pietrapercia, e Commendatore maggior di Castiglia; e lo Strumento di esso giuramento di fedeltà, e di omaggio prestato, come sopra, nel susseguente dì 28. in *Oppido de Alcala de Henares Toletana Dioecesis*, e rogato per Alfonso de Serna Notajo Apostolico, e Segretario della celebre Università quivi eretta, che latinamente appellasi *Complutense*. Un' altro Documento, pur dal Cola messo in luce, ne fa sapere, che ratificaronsi poscia dal Duca Ottavio, e dal Principe Alessandro tutti gli Atti sopraddetti, da questo cioè per Rogito di Flaminio Rarnier, o Gaimer Notajo, e Segretario di Sua Maestà Cattolica il dì 19. di Giugno; e da quello per Rogito del prefato Giambattista Pico il dì 10. di Luglio del presente Anno medesimo: ma sappiasi altresì, che i sostenitori de' diritti della Sede Apostolica sopra questi Stati non.

accordano ad essi Documenti il pregio di autentici , e legittimi .

Io lasciando , secondo il mio costume , d' intromettermi in siffatta controversia , passerò a dar ragguaglio di ciò , che seguì in Piacenza per occasione della restituzion suddetta , della qual funzione conservo manoscritta presso di me una Relazion minutissima in foggia di lettera , data dalla stessa Città nostra il dì 6. di Agosto dell' Anno presente , che da' sopradetti Documenti nella sostanza delle cose nulla , o ben poco discorda . Arrivò co' Regj Dispacci il Conte Pomponio Torelli a Piacenza nel dì 21. di Giugno ; e fu incontrato da gran parte della Nobiltà , e del Popolo infin' al Borgo di S. Antonio fuor della Porta di Stra levata , *dove fu per forza da' Cittadini levato da cavallo , & portato su le braccia fino alla Cittadella nella camera del Signor Duca .* Impiegaronsi i tre dì susseguenti in festeggiarne l' arrivo per tutta la Città con suoni di campane , falò , luminarie , ed altri pubblici contrastegni di letizia ; e segnatamente con sì continuato strepito di voci , *che gridavano Viva Casa Farnese , che fu necessario mandar bandi , che non si dovesse gridare in tal modo sotto grave pena .* Insorsero poscia non so quali difficoltà intorno le cerimonie da farsi nell' esecuzione di essi Dispacci ; ma queste restarono appianate dal ritorno di due Corrieri spediti pel Duca Ottavio , l' uno a Milano al Duca di Terranova , e l' altro in Fiandra al Principe Alessandro . Perciò nel dì 28. dello stesso Mese , per comando del Regio Magistrato di essa

Cit.

Città di Milano, uscirono da questo Castello i soldati Spagnuoli di nuova leva, e tutti quegli altri, che non aveano moglie, nè famiglia in esso Castello, i quali ascendevano al numero di circa dugento persone, fra soldati, ed Ufiziali; e furono regalati ciascuno secondo il lor grado dal Duca Ottavio, davanti a cui passarono schierati in bella ordinanza su la Piazza della Cittadella, ma con gli archibusi carichi di sola polvere per giusti riguardi. Un grave sconcerto fu vicino a nascere non pertanto in tal' occasione per l' insolenza d' alcuni Birri, *che corsero addosso ad un Tamborino Piacentino, che sonava in detta ordinanza, per menarlo prigioniero per certi debiti antichi.* Riputandosi affrontati per tale atto gli Spagnuoli, si diedero a furia a caricar con palle gli archibusi, e mostravano di voler fare del male assai: ma cessò ben presto il tumulto per l' interposizione d' alquanti Ufiziali, e Cavalieri d' autorità, e prudenza, che fecero rilasciare il prigioniero dai Birri, i quali poche ore dopo per ordin Ducale con tre tratti di corda pagarono ciascuno la pena di tanta loro temerità. Tutto il dì 7. del susseguente Luglio si spese in sacre funzioni, e solenni ringraziamenti al Signore per l' esito felice degli anzidetti Trattati: ma io tralasciandone il noioso, e niente necessario racconto, passerò a dire, che avendo promesso il Duca Ottavio in essi Trattati al Re Cattolico di *deputare, & eligere Praefectum, seu Custodem dictae Arcis, & Castellis, qui sit gratus, & confidens Suae Majestati, & juret non solum esse fidelem dicto Excellentissimo Duci Ottavio, Illustris-*
simo

*fimo Principi Alexandro ejus filio, & suis descendens
tibus &c., sed etiam Majestati Sua, & suis succes-
soribus Hispaniarum Regibus*, invid pure a Milano il
prenominato Leone Lazzerò Haller, da lui eletto in
Castellano di Piacenza, ed accettato da Sua Maestà;
il quale nel dì 13. di Luglio quivi prestò esso giu-
ramento nelle mani dello stesso Duca di Terranova,
per Rogito del Notajo, e Regio Questore Clemen-
te d' Arlago, siccome sta notato anche nella citata
Relazion manoscritta. Fra i Testimonj, che inter-
vennero alla stipulazione di questo Strumento, pubbli-
cato anch' esso dal Cola, trovasi nominato *Multum*
Illustri D. Don Raphael Menrique de Lara Gubern-
nator pro Regia Catholica Majestate Civitatis Cre-
monae, & Arcis ejusdem Urbis Praefectus; e di que-
sto diceli in essa mia Relazione, che egli venne in
Piacenza addì 9. di Luglio presente, & con ordine, che
baveva dal Re, diede il giuramento di fedeltà al Si-
gnor Duca ec. (il qual Duca prestò esso giuramento
nel seguente dì 10., per Atto stipulato bensì dal soprad-
detto Giambatista Pico, ma diverso dallo Strumento
di ratificazione, che poco anzi mentovai, rogato dal-
lo stesso Notajo il dì medesimo), & al partirsi por-
tò via tre coppe d' oro, tutte tre col coperto ogni cosa
massiccio, che pesavano tre mila cinquecento scudi d' oro
ec.; & il Notaro, che scrisse i Capitoli tra il Signor
Duca, & il Regio Magistrato per la fedeltà giura-
ta, bebbe dal Signor Principe Ranutio in dono una ca-
tena di trecento scudi d' oro.

Ritorò l' Haller da Milano la sera del dì 14., e

con

Lik. 2. pag.
496. & 504.

con esso venne il Fiscal Regio di quello Stato, munito delle istruzioni, e facoltà necessarie pel compimento di quest' affare: il quale nel dopo pranzo del dì 15. condottosi al Castello, in compagnia di esso Haller, del Conte Torelli, e de' Segretarj Ducali, andò dentro a parlare con il Luogotenente di esso Castello (Luogotenente cioè del Castellano Don Pietro d' Avalos); & come bebbe parlato, tornò fuori con il Luogotenente stesso, qual lesse tutte le Scritture, che a lui furano mostrate sì dal detto Signor' Haller, come anco dal detto Fiscale; e poi fatte certe cerimonie Spagnole di alzare, & abbassare i Ponti per tre volte, presentò al detto Signor' Haller in mano le chiavi del Castello: & in un subito uscirono fuori i soldati Spagnoli, quali il giorno inanzi havevano havuto una paga per uno in dono dal Signor Duca; & introrno i soldati del Signor Duca, che di già erano preparati in casa del Signor Pietro Francesco Nicelli; & entrati che furono, il Signor' Haller si fece dare in consegna ogni cosa; e poi il Luogotenente col resto di quanti Spagnoli erano in Castello sì buomini, come donne, tutti vennero fuori, & andarono alla volta di Mortara, a tutte spese del Signor Duca, che volse dar loro cavalli, carrozze, barche, & vetovaglie per tutto il viaggio ec. Et il detto Fiscale partì Mercordì passato con un donativo di due milla scudi in denari, & per altri mille tra argenti lavorati, & gioje. Dovea il Duca Ottavio nel seguente dì 16. di Luglio far la solenne entrata sua in esso Castello; ed a tal fine antecedentemente chiamati avea a Piacenza tutti i Feu-

i Feudatarj sudditi suoi dell' una, e dell' altra Città: ma per la gotta, che il prese in tal dì, accompagnata da un po' di febbre, toccò al Principe Ranuccio di lui nipote far quella funzione, che dal Cronista Paveri fu compendiosamente descritta così: *Die Martis 16. Julii 1585. hora 20. ingressus est Castrum cum magno comitatu, & fastu Illustrissimus Princeps Raimutius, cum ægrotaret Excellentissimus Dux noster; & fuit associatus ab omnibus Feudatariis Placentia, ac Parma, & a Magistratibus, & ab omnibus Nobilibus, ac etiam a 400. juvenibus in forma Militia, sub Præfetto Jacobo Marcono adolescente.* Nell' accennata Relazion manoscritta notansi eziandio il prodigioso numero di forestieri concorsi per tal' occasione a Piacenza, i fontuosi apparati delle strade, che dalla Cittadella conducono al Castello, i concerti di musica, le salve d' artiglieria, le girandole di fuochi artificiatì, e l' altre particolarità tutte, che magnificenza, e lustro accrebbero a quella funzione. Io noterò, che il giovanetto Principe Ranuccio diede pruova in tal congiuntura di senile prudenza: imperocchè nato essendo un poco di discordia, per la precedenza tra li Ambasciatori della Comunità di Parma, & i Signori della Comunità di Piacenza, il medemo Signor Principe subito s' accostò al contrasto, & si pose nel meggio, pigliando sopra di sè la decisione della differenza, & così rimasero alla sua destra quelli di Piacenza, & alla sinistra quelli di Parma; tutti però intrando con Sua Eccellenza del pari nel Castello, & vi stettero per spacio di tre bore ec., ritornando poscia nella Cittadella,

la, o dir vogliasi nel Palagio Ducale, dove una son-
tuosa cena, e dopo essa una splendidissima fèta di
ballo diedero fine a' divertimenti, ed agli spettacoli
di quel dì. Alleggerito del suo male il Duca Otta-
vio, nel dì 30. dello stesso mese di Luglio portar si
fece in lettica alla Chiesa di Nostra Signora di Cam-
pagna; e quindi ad esso Castello, *dove desinò, & stet-
te a partirsene fino alla sera*: e vi ritornò il dì 4. del
susseguente Agosto col Principe suo nipote, e col se-
guito di quasi tutta la Nobiltà Piacentina dell' un-
lesso, e dell' altro, la quale, dopo una merenda lau-
tissima, fu quivi intertenuta con ispettacoli, danze,
ed altri piacevoli divertimenti fin' oltre alle due del-
la notte.

Mentre queste cose facevanli in Piacenza, atten-
deva il Principe Alessandro in Fiandra a condurre
a fine un' impresa, che una fu delle più memorabi-
li, e gloriose, che legganli nelle Storie. Dopo aver'
egli soggettate nell' Anno precedente le Città d' Ipri,
Bruges, Dendermonde, e Gant, l' ultima fra le
quali era a que' dì la maggior Città delle Fiandre,
prese una risoluzione, che a molti parve ardita, e ad
altri eziandio temeraria, cioè di assediare Anversa,
Città così per l' ampiezza, e popolazione, come per
la situazione sua da tutti, e da lui medesimo tenuta
per fortissima. Indicibili sono i lavori di chiuse nuo-
ve, nuovi canali, e trinceramenti, che ordinò, per
istrignerla d' ogni banda, e il più che potesse da vi-
cino: ma sopra tutto fu mirabile un Ponte lungo cir-
ca due miglia sopra la Schelda, per esso intrapreso nel

G g

detto

detto Anno precedente, e solamente in questo ridotto a compimento, con che perdette l' assediata Città ogni speranza di soccorso. Durante quell' assedio, vinta dalla fame la nobile, e nulla meno importante Città di Bruxelles capitò col Farnese, e lo stesso far dovettero poscia Nimega, Capitale della Gheldria, e Malines. Finalmente dopo una difesa ostinatissima, vivamente descritta dalla penna del Campana, dello Strada, del Cardinal Bentivoglio, e d' altri Storici, anche gli Anversani si arresero con un' onesta Capitolazione a quell' Eroe, il quale nel dì 27. di Agosto entrò a maniera di trionfante in quella Città. Una relazione compendiosa di tal solenne ingresso può vedersi presso il citato Famiano Strada, il quale nomina come Capitani delle Guardie del corpo del Principe Alessandro, e come presenti a quell' augusta funzione i Conti Pierfrancesco Nicelli, e Niccolò Cesi, e il soprammentovato Leone Lazzeri Haller.

*Desc. lib. 7.
pag. 226.*

Quindici giorni innanzi quel solenne ingresso, cioè nel dì 11. dello stesso mese di Agosto, era stato insignito il Principe Alessandro del Collare dell' Ordine del Toson d' Oro, inviatogli dal Re Cattolico suo zio; che fra gli applausi di tutta l' armata, e colle debite solennità gli fu posto al collo dal Conte Pietro Ernetto di Mansfeld, il qual ebbe a dire in tal' occasione, *in eo munere personam referre se Octavii Parmæ, Placentiaque Ducis, cum quo ante Annos undequadragesima in eum ordinem a Carolo V. relatus fuerat.* All' Ordine stesso furono ascritti dal Re Filippo

*Idem lib. 7.
pag. 226.*

lippo in quest' Anno medesimo Francesco Maria della Rovere Duca d' Urbino, e il prenominato Don Carlo d' Aragona Duca di Terranova; in proposito de' quali ne lasciò il Cronista Paveri le notizie seguenti: *Die Dominico 22. Septembris. Hac hebdomada Excellentissimus Dux (Octavius) Bononia rediit, quo profectus fuerat ad conferendum Insignia Tosoni Duci Urbini. Die Jovis 26. Decembris Excellentissimus Dux noster Ordinem Tosoni de mandato Regis Philippi tradidit solemniter in Ecclesia S. Sixti (Placentia) Excellentissimo D. Carolo de Aragonia Duci Terranova, Gubernatori Regio Status Mediolani, qui die 28. Placentia discessit.* Presso il Cronista medesimo trovo notato, che nel dì 13. di Maggio di quest' Anno, *Comes Paulus Emilius Scotus occisus fuit a Bertaciola, dum transiret Oleum, & a Marino Doaria, & aliis delatus est Placentiam;* e che nel dì 3. del susseguente Novembre *consecrata est Ecclesia S. Maria de la Nive per D. Umbertum Episcopum Balneo-regiensem:* alla prima delle quali notizie molto arreca di lume una Patente di Pasqual Cicogna, Doge di Venezia, data dal Ducal Palagio di esso, il dì 22. di Ottobre di quest' Anno stesso, e da me in originale forma veduta, e letta; il cui sunto si è questo: *Paschalis Ciconia &c. Non è alcuno di questo Consiglio, che li giorni passati non habbia sentito con dispiacere la morte del quondam Magnifico Domino Paulo Emilio Scotto Conduittier di gente d' arme; per esser questo Soggetto principale, & molto benemerito della Republica nostra stato ammazzato crudelmente da perso-*

ne sceleratissime, non perchè da lui ricevessero alcuna offesa, ma per essersi egli in ogni occorrenza, senza alcuno rispetto, dimostrato divoto, fedele, & prontissimo alli servitii dello Stato nostro, ad immitatione de' suoi maggiori ec. Et essendo rimasti quattro figliuoli sconsolatilissimi per questo inaspettato accidente ec., l'anderà parte, che la Compagnia d'buomini d'arme, ch'era sotto il governo di esso quondam Magnifico Domino Paolo Emilio Scotto, sia data al Magnifico Domino Paolo suo figliuolo maggiore di età, del quale, per il proprio valore, & per l'intelligenza acquistata da lui per molti anni nelle guerre di Fiandra, & in altri Luochi, può sperar la Signoria nostra ottimo, & honoratissimo servizio; la qual Compagnia sia nell'avvenire de' lanze settanta in condotta, & cinquanta in esser, con stipendio di Ducati settecento all' Anno ec.

Uscì di vita nel dì 4. di febbrajo dell' Anno presente, in età di circa sessantasei Anni, il celebre Sforza Pallavicino, detto comunemente di Fiorenzuola, Capitan Generale delle milizie della Repubblica Veneta, la qual carica da lui sostenuta per multos Annos, *singulari virtutis laude*, si confidava solamente *in signibus Viris, ac per omnes militiae gradus erectis*. Così parla di lui lo Storico Veneto Andrea Morosini, presso cui troverannosi registrate da' Leggitori le gesta del medesimo al servizio di quella Repubblica, quali da me passate sotto silenzio, e quali di volo appena accennate. Dalla moglie sua, che fu Giulia Sforza di Castell' Arquato, non avendo egli ottenuta prole veruna, per consentimento del Duca
Otta.

Hist. Tom. 1.
Lib. 1. 1. 1. 1. 1.
56

Ottavio, siccome dicemmo, si aveva adottato in figliuolo Alessandro Pallavicino de' Marchesi di Zibello (che fu poi marito di Lavinia Farnese, figliuola naturale di esso Duca Ottavio, come pur di sopra dicemmo), istituendolo erede universale de' beni suoi Patrimoniali, e Feudali, e segnatamente di ciò, che per lui possedevasi ne' Luoghi, e Distretti di Cortemaggiore, Busseto, Frascaruolo, Roncolo, Sambuceto, S. Andrea d' Ongina, Vidalenzo, S. Rocco di Busseto, Monticelli, Castelvetro, Fiorenzuola, Salò maggiore, Bargone, e Costamezzana; la maggior parte de' quali beni ad esso Sforza era pervenuta per l'estinzione delle linee maschili de' Marchesi di Cortemaggiore, e Busseto. Al medesimo, come ad erede di Girolamo, e Luigia de' Pallavicini di Busseto, era toccato anche il Feudo di Borgo San Donnino; ma questo, per cagioni, che non è necessario qui esporre, l'avea egli venduto ad Ottavio Farnese, come a Cavalier privato, non come a Duca di Piacenza, e Parma, in prezzo di quarantotto mila, e cinquecento scudi d'oro, da pagarsegli entro lo spazio di ott'Anni, con riferbarli soltanto, finchè vivesse, la giurisdizione di alcune Ville, in esso Feudo comprese. Dopo la morte di Sforza andò il Marchese Alessandro al possesso de' Luoghi, e Feudi sopradetti; ma non lo tenne lungo tempo: perciocchè essendo stato assicurato il Duca Alessandro Farnese dagli Avvocati suoi, che tutti i beni feudali, e giurisdizionali, posseduti dal già Sforza Pallavicino, appartenevano alla Ducal sua Camera; e che

e che le convenzioni, e transazioni seguite in tal proposito fra esso Sforza, e il Duca Ottavio di lui padre non aveano sussistenza, nè vigore; per lettera data di Bruxelles il dì 2. di Settembre dell' Anno 1587., ordinò al Principe Ranuccio suo figliuolo, che senza citare altrimenti il Marchese Alessandro, a nome di essa Ducal sua Camera prender facesse la tenuta di tutti i beni predetti. Non sapeva il Pallavicino accomodarsi a ceder pacificamente altrui sì pingue eredità, senza precedente cognizion di causa: ma rilegato nel Castello di Piacenza, non ne uscì, se non dopo avere ordinato in iscritto a' suoi Uffiziali, e Castellani di Bussato, Cortemaggiore, e Monticelli, che rilasciassero quelle Rocche agli Agenti della Ducal Camera, i quali delle medesime, e degli altri beni Pallaviciniani prefer possesse ne' dì 27., e 28. dello stesso Settembre, per Rogito di Ottavio Manlio Notajo Parmigiano, e Cancellier della Camera Ducale di Parma. Ritiratosi allora il Marchese Alessandro a Salò, intraprese quivi contro essa Camera Ducale quella lunga, e dispendiosa lite, che nota è al Mondo abbastanza, per ciò, che hanno scritto intorno ad essa i più celebri Giureconsulti di que' dì, e singolarmente il Sacca, e il Menochio. Finì la medesima solamente dell' Anno 1633., in cui, per interposizione del Cardinal Francesco Barberini, si venne ad un' accordo stipulato il dì 19. di Novembre, in vigor del quale esso Marchese Alessandro Pallavicino, e i di lui figliuoli Monsignore Sforza (che fu poi Cardinale), ed Alfonso, rinunziarono
ad

ad ogni lor pretensione, diritto, e ragione sopra Busseto, Cortemaggiore, Monticelli, Castelvetro, Fio-
renzuola, Bargone, Costamezzana, i Pozzi del Sa-
le, e i vasi di Salso maggiore ec. in favor del Du-
ca Odoardo Farnese, *etiam uti privata, & particula-
ris personæ*, e degli eredi, e discendenti di lui in-
perpetuo, *seu quorumcumque jus, & causam ab eo, seu
Camera Ducali habentium, vel habitatorum*: ed esso
Duca Odoardo, oltre al rinunziare anch' esso in fa-
vor de' sopradetti Marchesi padre, e figliuoli, e
de' lor discendenti, e successori alle ragioni sue so-
pra certi beni, che già furono del Marchese Giro-
lamo di Busseto, si obbligò di dar loro cento mi-
la scudi Romani da dieci Paoli l' uno, e per essi
la Terra, e il Castello di Castiglione della Teveri-
na nella Diocesi di Bagnarea, fra Viterbo, ed Or-
vieto, la tenuta della Cervara nel Distretto pure di
Bagnarea, la Terra, e il Castello di Sant' Angelo
nella Diocesi di Tivoli, con ogni lor pertinenza,
ed altri fondi, e poderi, quanti si richiedessero per co-
stituire il valente di essi cento mila scudi. A validi-
tà, e stabilità di tale accordo, o Transazione, che
dir vogliasi, era necessaria l' approvazione Apostoli-
ca; e quella si ottenne per Bolla amplissima di Pa-
pa Urbano VIII. *Dat. Romæ apud Sanctum Petrum
Anno Incarnationis Dominicæ Millesimo sexcentesimo
trigesimo quinto; Quarto Idus Martii, Pontificatus
nostri Anno XIII.*; alla quale ricorra chi desiderasse
più copiose notizie su questo punto di Storia, per
amore di brevità da me tocco assai leggermente.

Celsò

Cesò pur di vivere nel dì 18. di Gennajo dell' Anno 1586. Madama Margherita d' Austria, figliuola dell' Imperador Carlo V., moglie del Duca Ottavio, e madre del grand' Alessandro Farnese. Dopo l' ultimo ritorno suo di Fiandra, erasi ritirata quella Principessa, secondo che accennammo, al governo de' suoi Stati in Abbruzzo; e nella Città dell' Aquila stabilita avea la sua residenza: ma essendosi mossa di là per condursi a vedere la Terra di Ortona, posta nella riviera del Mare Adriatico, poco dianzi da essa comperata, quivi per l' intemperie di quel clima infermò; e morì poscia nel sopraddetto dì 18. di Gennajo, e non già nel mese di febbrajo, siccome ne' Muratoriani Annali d' Italia sta scritto. Io non debbo farmi a parlare delle Cristiane, e Morali virtù di quella immortal' Eroina, che nobilmente, descritte furono dalle più colte penne de' Secoli sesto, decimo, e decimosettimo, e stampate leggonsi in quasi tutti i linguaggi noti all' Europa. Piuttosto registrerò quì il seguente Paragrafo del Testamento di lei, alla Storia nostra direttamente spettante. *In primis come fidel Cbristiana raccomanda l' anima sua all' onnipotente, & immortal' Iddio nostro Signore, & Creatore; & prega Sua Divina Maestà, che per il merito del Sangue sparso per l' Unigenito Figliuolo, & Signor Nostro Jesu Christo, & della sua gloriosa sempre Vergine Madre Maria, la faccia degna della remissione de' suoi peccati; & vole, che partendosi di questa vitta, come spera, l' Anima sua in migliore vitta, che il suo corpo sia seppellito nell' Ecclesia di Santo Sisto*

Sisto della Città di Piacenza (non già en la Cathedral de Plafencia, siccome per isbaglio scrisse l' Autor dell' Indice de las glorias de la Casa Farne. ^{Par. 1. pag. 670.} se), dove per tal' effetto vole, & comanda, che si faccia una sepoltura di bronzo, relevata da terra, con bella fattura, & proporzione, & con la sua statua integra, nella quale non si habbia da spender meno di cinque millia scudi d' oro; & si faccia in termine di tre Anni, & si metta avanti l' Altare del Santissimo Sacramento. Et in qual si voglia luogo, che seguirà la sua morte, vole, & comanda, che il suo corpo sia portato a Piacenza nella detta Chiesa di Santo Sisto, in termine d' uno Anno; & di più vole, ordina, & comanda, che nell' istesso giorno, che il suo corpo si metterà nella Chiesa di Santo Sisto predetto, si distribuiscano duoi millia scudi d' oro in oro d' elemosina, cioè mille scudi in maritare cinque donzelle povere, & boneste, ben nate, di buoni padri, & madre; che le tre d' esse siano di Piacenza native, & le duoi altre native di Parma, repartendo detti mille scudi d' oro pro rata d' esse cinque Citelle: & l' altri mille scudi d' oro vole si diano a' Luoghi pii, & altre persone bisognose, come parerà all' infrascritto &c. Altri pegni di particolar' affezione ricevuti avea da quella Principessa vivente la Chiesa di S. Sisto di Piacenza; fra' quali conservansi quivi ancora, e ne' solenni giorni di festa adoperansi ad ornato della Chiesa medesima, due ordini di bellissimi Arazzi di Fiandra; l' uno de' quali in dieci grandi pezzi fregiati d' oro in più luoghi, e lavorati, per quanto credesi, fu i disegni

H h

del

del celebre Raffaello d' Urbino, rappresenta le gesta di Giulio Cesare; e l' altro contien la Storia della Regina Ester in nove pezzi minori.

Tre superbissimi Funerali, fra gli altri molti, si fecero in Piacenza per l' illustre Defunta; l' uno cioè il dì 27. di febbrajo, a spese della Ducal Camera, nella Chiesa Cattedrale, *ubi, celebrata Missa a Reverendissimo Episcopo, astante Excellentissimo Duce, & omnibus Magistratibus, & Collegio Doctorum, & omnibus Proceribus, & tota Nobilitate, Octavianus Porta Sabellus luculentam de laudibus ejus habuit Orationem*; l' altro il dì 27. di Marzo nella stessa Chiesa Cattedrale a spese della nostra Comunità, *il quale superò di cera quello del Signor Duca, recitando in tal' occasione l' Orazion funebre il Dottor' Annibale Marliani*; e il terzo pur nella Chiesa medesima a nome del Capitolo di essa il dì ultimo d' Aprile, *qua die habita fuit Oratio funebris per D. Daniele Garatulam Canonicum, & Theologum Placentinum*. Una molto elegante ne compose in latino su tal' argomento Scipione de' Bendinelli da Lucca, la quale fu stampata quest' Anno stesso in Piacenza per Giovanni Bazachi: ma s' egli la recitasse, o dove, non saprei dirlo. Rispetto poi la solennità, con che fu ricevuto da' nostri il cadavere di essa Madama Margherita, quà pervenuto il dì 29. di Maggio del presente Anno medesimo, ecco la descrizione lasciata dall' accuratissimo Paveri sopraccitato. *Die Jovis 29. Maji 1586. allatum est dictum Corpus Placentiam; & cum fuisset sub Porta S. Lazari, occurrerunt ei primo*

Paveri
Chron. Plat.
M. J.

Boschi
Chron. Plat.

Id. Paveri
ubi sup.

primo Paratici aliquot, quorum singuli torcias accensas ferebant; deinde Confraternitates; mox Religiosi cum toto Clero; & deinde Capitulum Majoris Ecclesiæ: & Cadavere elevato, subsequebantur Consilium Justitiæ, & Magistratus; post Consilium Generale Civitatis, idest Nobiles, & postea Populares. Nam propter difficultatem ortam inter Doctores, & Feudatarios de eodem Consilio, quis eorum præcedere deberet, statuit Serenissimus Princeps Raynutius, ut nullus eorum incederet in Consilio Generali, sed Doctores ad locum Collegii, qui fuit post Consilium Generale immediate; & Feudatarii subsequerentur ipsum Principem, qui postremus incedebat. Sicque post Collegium Doctorum incedebat Collegium Medicorum, & postea Collegium Notariorum (nam Mercatores, nolentes Notariis cedere locum, non adfuerunt); & post Notarios processit Serenissimus Princeps Raynutius, Feudatariis confuse euntibus stipatus. Res nova quoque accidit. Nam, dum Canonici Majoris Ecclesiæ, qui Corpus sub Porta S. Lazari levaverant, vellent illud in Ecclesia S. Sixti introducere, & Monachi sibi spectare dicerent, cum Corpus esset super suo, orta rixa, cereos super capitibus pluribus fregerunt. Di quell' ultima scandalosa particolarità fassi menzione in aliai altre Croniche nostre, e segnatamente nelle Memorie domestiche di un tal' Alessandro Passori, che presso di me conservanli, il quale notò, che nell' occasione suddetta fu contrasto fra li Pretti del Domo, & li Frati di San Sisto, fra li quali vi era sei Abbati vestiti in Pontificale, nel contendere di fare le cerimonie, & si

dettero delle torce , & bastoni sul capo ; & il popolo messe mano all' armi , non pensando , che il Principe Ranutio bebbe gran paura , pensando di sè .

Fu poi sotterrato esso cadavere , per attestato del Bolelli , nella Capella dalla parte sinistra nell' entrare in Chiesa , vicino all' Altare di S. Bartolameo , dove si è principiato una sontuosa , & magnifica Capella di marmo nero , e bianco ; dove cioè oggidì vediamo quel bellissimo , ma imperfetto Mausoleo , alto da terra presso a cinquanta palmi Romani , che dalla sola tradizione impariamo essere stato eretto alla Duchessa Margherita d' Austria ; imperocchè vi mancano le Iscrizioni tutte , che il nome , e gli elogi della medesima contener doveano ; e nemmen vi si è posta la Statua sua di bronzo , da lei espressamente voluta , e ordinata . Perciò saggiamente adoperarono i Monaci Benedettini , di essa Chiesa di S. Sisto possessori , allorchè dell' Anno 1617. per segno della gratitudine loro verso quella pia , e generosa Principessa , e per notificar pure alla Posterità , che quivi se ne conservano l' ossa , fecero porre sul pilastro all' ingresso del Presbiterio dalla banda del Vangelo la Testa di lei , da buona mano scolpita di rilievo in finissimo marmo bianco , e di sotto la medesima in finissimo marmo nero l' Iscrizione seguente , composta , per attestato del Campi , dal Padre Don Vincenzo Squaldi nostro Concittadino , Religioso alla Repubblica Letteraria notissimo . *Margarita Austriaca Karoli V. Augusti Filia , Octavii Farnesii Placentia , & Parma Ducis II. Uxori , Alexandri Maxi-*

*Mss. Eccl.
Plac. par. 1.
pag. 250.*

Maximi Ducis III. Matri, Rainutii Ducis IV. Avia, Majoribus, Viro, & Sobole felicissima, rarissimi exempli femina, rebusque in Belgio gestis insigni, quod in Samnio decedens ossa sua in banc Aedem transferri jussit, quodque eidem pretiosam supellestem, & Canonio in pios usus pecuniam legavit, Abbas, & Monachi posuere. MDCXVII.

Non avevano ancora i Piacentini ben rasciugate le lagrime per tanta perdita, quando nuova, e più amara eziandio cagion di pianto recò lor la morte dello stesso Duca Ottavio Farnese, accaduta in Parma il dì 18. di Settembre di quell' Anno medesimo, contando egli l' Anno sessantefimo secondo dell' età sua: circa la qual' epoca tutti convengono fra loro i Piacentini Cronisti, salvo il sopraccitato Alessandro Pastore, che nelle Memorie sue parlonne così: *Adì 5. Settembre in Venere morse in Parma il Signor Duca Ottavio Farnese Duca nostro, essendo il Principe Alessandro Generale, & Governatore della Fiandra: ma stettero a pubblicarlo per morto infino alli 18. del presente in Giobia a bore 22.* Io nè approvando siccome vera, nè argomenti avendo manifesti per convincer di falsità quell' asserzione del Pastori, mi farò a dire, che nel susseguente dì 19. di Settembre ricevertero i Piacentini quella novella tristissima per lettera del Principe Ranuccio, la quale tutta la Città riempì di mestizia, e di lutto. Riavutisi alquanto poscia dal dolore, e da quella spezie di stupidità, che è l' ordinario effetto de' gravi affanni, in un Consiglio Generale tenuto il dì 2. di Ottobre elesse-

*Pafferi
Mem. MS.*

eleffero i Conti Alessandro Anguifola, Adriano Landi, e Camillo Scotti, e il Dottor Gianfrancesco Punginibbio per l'ordine de' Magnifici; i Signori Fabrizio Paveri, e Marcantonio Anguifola per la classe de' Nobili; ed Annibale Santino, e Onorio Tadino pe' Popolari, *per andare a condolerse, & rallegrarse con il Duca Alessandro in Fiandra, & giurare fedeltà a nome della Città, & accettarlo per nuovo Duca*; i quali partirono di Piacenza verso colà nel dì 17. dello stesso mese di Ottobre. Dal Consiglio medesimo deputaronfi Ambasciadori al Cardinale Alessandro Farnese, i quali a nome della Città nostra il convenevole ufizio di condoglienza facessero con esso lui per la morte del Duca suo fratello; e questi furono il Marchese Erasmo Malvicini, Giovanni Scotti, Orazio Zanardi, e Paolemilio Gualandri, il primo pe' Magnifici, gli altri due pe' Nobili, e il quarto pe' Popolari, i quali nel dì 21. del sopradetto Mese partirono verso Roma. Parla de' primi fra essi Ambasciadori il Campana, affermando, che il Duca li ricevette in Bruttelles, *ove fece con degna pompa celebrar l'essequie del Duca Ottavio suo padre, ricevuto quivi il giuramento di obediienza dagli Ambasciadori mandati da' suoi Stati; a' quali diede poi licentia, raccomandando loro con affetto paterno il Principe Don Ranuccio, e Don Odoardo suoi figli.*

*Guerre di
Fland. par.
2. lib. 3.*

Per non istancare i Leggitori con minuzie, tralascierò di descrivere i funerali fatti nella Cattedrale, e in altre Chiese di Piacenza ad esso Duca Ottavio,
al

al cui cadavere onorevol sepoltura si diede nel Ducale Oratorio di S. Maria della Steccata della prefata Città di Parma (oggidì Chiesa Conventuale dell' Insigne Ordine Costantiniano), dove il deposito di lui vedesi tuttavia nella Cappella detta del Crocifisso. Neppure mi fermerò a dar conto delle molte, e singolari virtù, onde fu egli maravigliosamente fornito; piene essendo delle lodi sue le Storie tutte di que' tempi, le quali nell' *Indice de las Glorias ec.* posson vederfi in buona parte citate. Dirò solamente con Cesare Campana, che morì egli carico di gloria militare, e civile; havendo ne' più verdi anni riportato vanto di saputo, e di ardito Capitano; e nella maturità di Principe prudente, giusto, e clementissimo, nella cui virtù fu eccessivo, se può fingersi eccesso nella virtù; che fu il Licurgo, e il Numa di questi Popoli, cui ne' principj del suo governo trovò mal concordi fra loro, intolleranti di freno, nè dell' antica ferocia interamente ancora spogliati; e lasciò in morendo quieti, docili, inciviliti, e d' ottime leggi, e costituzioni santissime provveduti; e finalmente, che al senno, ed alla buona maniera di lui dovette la Casa Farnese il vero stabilimento suo in questi Stati, e quell' amor sincero, ed universale, che prefero ad essa i Piacentini, e Parmigiani, e che in assai occasioni segnarono poscia con luminosissime prove.

Divenuto il Principe Alessandro Farnese, per la morte del genitor suo, Duca di Piacenza, e Parma, ne spedì la nuova al Pontefice Sisto V. (succeduto nel dì 24. Aprile del precedente Anno 1585. a Gregorio

Par. 1. pag. 71. & seg.

Hist. Mond. Vol. 3. lib. 7. pag. 226.

gorio XIII, morto il dì 10. dello stesso Mese nell' Anno medesimo), per mezzo del Conte Alessandro Anguissola, *quem suo novi Ducis nomine prestare Pontifici obedientiam voluit*, siccome da Farniano Strada impariamo. Spedì anche per tal' effetto al Re Cattolico in Ispagna il soprammentovato Conte Pierfrancesco Nicelli, servendosi di quell' occasione per chiedere da esso Re il suo congedo, affine di poter' accludire al governo de' proprj Stati, ed alla cura de' piccioli suoi figliuoli: ma non altro da lui ottenne, che lettere di condoglienza, significazioni di stima, e di affetto particolarissimo; e congratulazioni, e ringraziamenti pe' vantaggi da esso Alessandro Farnese riportati quell' Anno medesimo ne' Paesi bassi, e nell' Elettorado di Colonia. I più considerabili fra gli accennati vantaggi, rispetto la Fiandra, furono l' espugnazion di Grave, e Venlò, nella prima delle quali gli fu ucciso il cavallo sotto da colpo di spingarda; il che si seppe anche in Piacenza, dove nel dì 24. del corrente Giugno, *facta fuit Processio, & gratiarum Actio pro conservatione Illustrissimi D. Alexandri Principis ab ictu bombardæ in Belgis, sub Oppido appellato Gravi*, secondo che il nostro Paveri lasciò scritto. Nell' Elettorado poi di Colonia ricuperò egli la Città di Nuis, occupata dai Calvinisti, che vi rimasero tagliati a pezzi in buon numero; la qual Città, saccheggiata prima dalle vittoriose truppe del Farnese, fu poi quasi interamente consumata da un fierissimo incendio, di cui non si seppe l' autore. Pochi giorni dopo la presa di Nuis ricevette il Principe Alessandro

Det. 2. R.
2. pag. 344.

Id. Fam.
Strad. Det.
2. lib. 2. pag.
310.

fandro dalle mani di Monsignor Gianfrancesco Buonuomo, Vescovo di Vercelli il Cappello, e lo Stocco, dal Pontefice consecrati con solenne rito, giusta il costume antico, la Notte del Santo Natale del Signore, e fregiati di perle, diamanti, ed altre gemme di gran valore; dono solito mandarsi solamente a' Principi benemeriti della Cattolica Fede, e difensori della Santa Romana Chiesa; che a nome di Papa Sisto V. fu a lui recato da Monsignor' Antonio Grimani, Camerier segreto di esso Pontefice.

Partì di Piacenza nel quinto giorno di Marzo dell' Anno presente Monsignor Filippo Sega Vescovo nostro, spedito dal Papa Nunzio straordinario a Cesare; nè alla Sede sua ritornò prima del dì 13. di Luglio del seguente Anno 1587. Chi amasse venire istruito circa il soggetto di questa Nunziatura, gli ostacoli, che incontrò, e il poco felice riuscimento della medesima, legga la Vita di Sisto V., scritta con veracità, e dottrina a' dì nostri dal Padre Tempesti; imperocchè la scrittane da Gregorio Leti, e meritamente dannata dalla Sede Apostolica, non è, che un sognato Romanzo, e un dispregevole ammasso d' inezie, d' imposture, di maldicenze, e di enormissime falsità. Segnatamente vuol annoverar fra quest' ultime la scempiata novella spettante al Principe Ranuccio Farnese, e da esso Leti riferita appunto sotto l' Anno presente, che anch' io mi farò lecito qui registrare, per dar' un saggio a' Leggitori della franchezza di quell' uomo nel raccontar fatti, che non hanno in sè pure una parola di vero. *Ritrovam-*

I i

dosi

Anno dell' Era Volg.
1587.

Pateri
Cron. Plat.
M.S.

Tom. 3. lib.
12. & lib. 23.

dosi in Roma, dic' egli, Ranuccio Farnese, primogenito del Duca Alessandro, portava, non si sa come, alcune armi difese dagli ordini rigorosissimi di Sisto Quinto allor regnante, fidato alla maestà del carattere di Principe. Sisto, che non dormiva, non sì tosto intese ciò, che comandò, che fosse ritenuto, e condotto come prigioniero con le stesse armi nel Castello di S. Angelo. E di fatto appostato una mattina, che Ranuccio andava a baciare il piede al Papa, non solo fu preso con l' armi proibite, ma di più nell' Anticamera Pontificia, dove il delitto si rendeva più grave; e di subito posto in una sedia, e circondato dalle guardie, e bargello, venne portato di peso alle prigioni del Castello. Questa prigionia diede uno spaventevole rimbombo alla Città, e commosse gli animi di molti, ma particolarmente del Cardinal Farnese, e degli aderenti del Duca, i quali ricorsero al Pontefice, credendo di trovar pronta grazia. Gli esposero il merito del padre Alessandro, che non meritava un' affronto simile nella persona del figlio, mentre egli attualmente combatteva per la Chiesa contro gli Eretici, e gli allegarono altre ragioni valevoli a muovere l' animo del Pontefice: ma il Papa rispondeva a tutti con collera, e sdegno, sicchè niuno ardeva più parlargliene. Con tutto ciò temendo il Farnese, che Sisto con quel suo umore risoluto, ed austero non venisse a qualche risoluzione rigorosa, appena giunse in casa, che tormentato da una agitazione di spirito, ritornò dal Pontefice per raddoppiare le sue istanze, risoluto di non partirsi prima di veder libero il nipote. Il Pontefice dall' altra parte, che sape-

va

va benissimo, che non sarebbe stato lasciato in riposo, diede gli ordini pronti, e solleciti al Castellano, acciocchè eseguisse la sentenza di morte, per quel che corse la fama; e nell'istesso tempo diede un viglietto al Cardinal Farnese, nel quale si ordinava al Castellano, che alle due della notte rimettesse nelle mani di detto Farnese Ranuccio il prigioniero: ma egli intendeva, che gli fosse reso di corpo, col capo reciso; avendo dato ordine, che ad un' ora della notte se gli dovesse mozzare la testa, onde credeva, che alle due fosse il tutto eseguito. Perciò il Cardinale seppe trovar modo d'allungare il tempo a tal segno, che portato il viglietto egli medesimo al Castellano, lo trovò ancor vivo; e questi lo rimesse ancor vivo nelle mani di detto Cardinale, il quale lo fece nello stesso momento uscir di Roma, e correr le poste con la maggior sollecitudine del mondo; ond'è, che in trent' ore si trovò ne' suoi Stati in Lombardia: cosa, che saputa dal Pontefice, si morsicò i diti di rabbia; e benchè fumante di sdegno, ad ogni modo lodò l'ingegno del Cardinale, per aver saputo così bene ingannare un Pontefice, e un Castellano. Fin qui il favoleggiatore Gregorio Leti, dall'impugnare il cui racconto penso io d'astenermi, seguendo l'esempio del sopracitato Padre Tempesti, il quale, non che tener dietro a siffatte vituperevoli narrazioni, o piuttosto invenzioni di lui, non degnò di nominarlo nemmeno una volta.

Nella quarta parte dell'Opera, tante volte per noi mentovata, che ha per titolo *Ragioni della Sede Apostolica ec.*, trovo notato, che di quell' Anno il

Duca Alessandro Farnese spedì a Roma il Dottore Ottavio Lallatta Parmigiano, Deputato, e Proccurator suo speciale, da cui nel dì 8. di Giugno a nome di esso Duca prestossi giuramento di fedeltà al sopradetto Pontefice Sisto V., per Rogito di Lodovico Branca, e Francesco Mucanzi Notari Apostolici, e Cerimonieri di Sua Santità; il quale Atto venne poi ratificato dallo stesso Duca in Brusseles, per Istrumento stipulato il dì ultimo del seguente Agosto dal Notajo Pietro Vandenone. Che in fatti si trovasse in esso di il Farnese in Brusseles, nel fa sapere anche Famiano Strada, presso cui leggiamo, che egli, dopo essersi impadronito di Deventer, Città di molta importanza, e Capitale della Provincia di Overissel, e dopo aver con memorabile assedio obbligata alla resa la forte Città dell' Esclusa, che gli aprì le porte nel dì 6. di Agosto, *Bruxellas rediit, civili, bellicaeque administrationi ex ea Urbe consulturus*. Ma per quest' Anno delle Farnesiane cose non più.

Doc. 3. lit. 9
pag. 384.

Or' alle Piacentine venendo, trovo, che di esso Anno dalla carestia, che afflisse molte Provincie d' Italia, non andarono esenti la Città nostra, e il Distretto di essa, dove si vendette il frumento sei lire lo stajo; il che dal Pastori come strana, e memorabil cosa notossi. Notò pure il Paveri, siccome particolarità degna di memoria, che *die Sabbati 13. Novembris, adveniente die Dominico, Padus ob immensas, & quotidianas pluvias adeo crevit, ut Placentiam aqua ingressa, Ecclesia S. Bartholomaei Fratrum Jesuato*.

suatorum, & alia loca circumvicina obruta fuerint. Aggiugne poi, che nel dì 28. del susseguente Dicembre Reverendissimus D. Philippus Sega Episcopus, fatta solenni processione puerorum, & puellarum, quæ Doctrina vitæ Christiana imbuuntur, Oratorium S. Mariae in Curtina, Seminario Clericorum jamdiu unitum, Priori, & Officialibus dictæ Doctrinæ assignavit, Instrumento rogato per D. Joannem Franciscum de Parma. Ma qui avvertasi, che lo Strumento dell' assegnazion predetta, per me veduto in forma autentica, era stato stipulato da quel Notajo nel dì 5. del precedente Ottobre; e che lo stipulato dal medesimo nel sopradetto dì 28. di Dicembre, e per me pure in simil forma veduto, spetta al possesso della prefata Chiesa, e delle annesse Case di S. Maria in Cortina, dato al Reverendo Cesare Mazzutelli Dottor di Leggi, Canonico della Cattedrale, e Priore di essa Veneranda Società della Dottrina Cristiana. Sappiasi eziandio, che questa Società, in qua quamplurimi utriusque sexus Christianifideles descripti fuerunt, se se exercentes assidue, praesertim diebus festis, in docendo pueros Doctrinam Christianam, & rudimenta Fidei in Scholis, ad id in diversis Ecclesiis hujus Civitatis institutis (le quali Scuole per la prima volta si aprirono il dì 25. di Marzo dell' Anno 1568.); & qui insuper soliti sunt singula quaque Dominica tertia Mensis Communionem generalem in aliqua Ecclesia facere, Sanctissimumque Dominicum Corpus sumere, & in omni die Dominica, postquam vacaverint Doctrina Christiana in praedictis Scholis, Congregationem face-

re ad tractandum de rebus ad opus istud pertinentibus, siccome narrafi nel primo de' mentovati Strumenti, riconosce in fondator suo l' egregio Monsignor Paolo d' Arezzo; il qual volle oltracciò, che la pia Società medesima curam gereret, ut quotidie gratis, & amore Dei erudiantur, & instruantur in Grammatica per ejus Praeceptorem, & ejus Coadjutorem, seu Repetitorem, sumptibus partim Magnifica Communitatis Placentiae (che obbligossi pagare ad esso Maestro ogni Anno in perpetuo dugento lire di moneta nostra a titolo di limosina, o ricognizion che dir vogliasi), partim ipsius Societatis, omnes pueri pauperes, non habentes modum solvendi mercedem Praeceptoribus pro bujusmodi arte discenda. Pio V., Gregorio XIII., ed altri Pontefici concedettero assai Indulgenze ad essa Società, o Confraternita della Dottrina Cristiana, i cui Rettori, ed Uffiziali non avendo da principio luogo stabile, e proprio nella Città nostra per far le accennate raunanze, e l'altre funzioni comandate dal loro istituto; ottennero a titol di precario, e per modo di provvisione prima la Casa Parrocchiale della Chiesa de' Santi Faustino, e Giovita Sopramuro, poi alcune stanze nella Propositura di S. Alessandro; insinchè Monsignor Sega diede, ed assegnò loro in perpetuo, siccome dicemmo, la prefata Chiesa di S. Maria in Cortina, e le case già Parrocchiali annesse alla medesima; che sono anche oggidì la Sede della Congregazione, appellata della Dottrina Cristiana, composta di Suggetti per nascita, senno, e probità sceltissimi, e l'abitazion di un Prete dalla stessa Congrega-

gregazione eletto, che, fra le altre incumbenze, ha quella tuttavia di ammaestrar *gratis* certo numero di fanciulli ne' principj della lingua Latina.

Una particolarità notabile in proposito della Proceſſion ſopraddeſſa laſcionne ſeparatamente deſcritta eſſo Paveri, a riſchiaramento della quale debb' io qui premettere alquante notizie. Un certo Girolamo Illica, o da Illica, ſoprannomato il Buzzo da Vigoleno, di profeſſion mercante, nel Teſtamento ſuo, rogato pel Notaio Giorgio Dordoni fin dal dì 21. di Agoſto dell' Anno 1558., avea iſtituito il venerando Collegio de' Mercanti di Piacenza erede ſuo univerſale, o piuttosto amminiſtratore dell' eredità ſua, che quaſi tutta impiegarſi dovea in maritare annualmente alquante fanciulle delle famiglie da Illica, e Bandesia, e, in mancanza di queſte, altre dello Spedal Grande, del luogo di Vigoleno, ed altre ad arbitrio de' Conſoli di eſſo Collegio: ma poſcia, mutato parere, ſi avviſò, che farebbe opera di maggior vantaggio al Pubblico, ed al Signore più accetta, ordinando, *quod, ad perpetuum beneficium pauperum bujus Civitatis, erigatur ex bonis ſuis Aromataria una, in qua omnes pauperes, & miſerabiles perſonæ bujus Civitatis, qui non habent modum ex ſe ſubveniendi ſibi pro medicinalibus, poſſint habere medicinalia gratis, & ſine impenſa.* Laonde con un Codicillo, rogato per lo ſteſſo Dordoni il dì 12. di Gennajo dell' Anno 1573., deputò in Commiſſarj, ed Eſecutori di tal' ultima volontà ſua il Magnifico Alberto Via, Dottore in ambe le Leggi, e il Signor Lodovico Gualandri,

landri, quibus dedit, & dat amplissimam, & omnino liberam potestatem eam (*Aromatariam*) erigendi, constituendi, & ordinandi, eis modo, forma, ac conditionibus, prout ipsis videbitur, & placuerit: & postquam erecta, & ordinata fuerit, iterum, & pluries eam reformandi, prout ipsis omnino videbitur, & placuerit, pro eorum libera voluntate; destinando per sede di essa futura Spezieria de' poveri la propria sua Casa, posta nella vicinanza di Sant' Ilario, in quella contrada, che dalla Spezieria medesima quivi eretta, e tuttavia sussistente, la denominazion trasse di Cantone, o Strada della Povertà. Morto esso Testatore pochi giorni dopo tal disposizione, fu questa prontamente eseguita da' prefati due Commessarj, i quali dell' Anno 1576. sofferrono gagliardi contrasti per parte del soprad detto Collegio de' Mercanti, che, in qualità di erede, avea presa la tenuta, ed amministrazione de' beni dell' Illica; e ne fu liberato l' Anno stesso per sentenza di Monsignor Sillingardi Vicario Vescovile, il qual decise *eisdem Dominos Commissarios, & exequutores, pro eorum libero arbitrio, & auctoritate, ipsis a Testatore attributa, posse absque dicti Collegii requisitione circa Aromatariam disponere, & tractare, illamque erigere, & seu jam erectam conservare &c.* Per meglio dunque conservarla ne dieder' eglino la soprantendenza, e cura in perpetuo ad una Congregazione composta di sette Suggetti, da eleggersi uno pel Vescovo, uno pel Capitolo della Cattedrale, uno pel Collegio de' Giudici, uno pel Collegio de' Fisici, uno per la Magnifica Co-
muni-

munità, uno pel detto Collegio de' Mercanti, ed uno pel Collegio degli Speciali (la qual Congregazione però fin da principio si ridusse a sei personaggi soli, ciascuno de' quali ogni due Mesi a vicenda ha il carico, e titolo di Priore; imperocchè il Collegio de' Mercanti ricusò di venire a tal' elezione); ed assai altre leggi stabilirono concernenti il buon reggimento di quel pio Luogo, le quali furono approvate il dì 18. di Novembre dell' Anno 1579. da Monsignor Giambatista Castelli Visiratore Apostolico. Ma ciò, che al detto pio Luogo diede stabilimento maggiore, si fu una Bolla di Papa Gregorio XIII., spedita di Roma il dì 30. di Agosto dell' Anno 1582., a richiesta del Gualandri, che solo di essi Commessarj era vivente allora, nella quale, dopo avere approvato tutto ciò, che fatto, ed ordinato erasi in tal proposito così da' Commessarj, come dalla Congregazione, aggiunse il Pontefice queste parole: *Nec non Collegium Mercatorum huiusmodi ab huiusmodi Aromataria, & bonorum regimine, & administratione amovemus; eosdemque Mercatores ad consignandum, & relaxandum Aromatariam, & bona prædicta eidem Congregationi, rationemque, & computa reddendum, & ad id Censuris Ecclesiasticis, & pecuniariis poenis, arbitrio dicti Ordinarii infligendis, & moderandis, cogi, & compelli posse decernimus.* Questa sì forte, e precisa dichiarazione Pontificia, pose la Congregazione in istato di soddisfare interamente alla seconda, e in parte anche alla prima fra le disposizioni dell' Illica, siccome appare dal seguente

K k

rac.

racconto del Paveri, uno de' Rettori della Congregazione medesima, eletto dal Collegio de' Giudici: *Die Lune 28. Decembris 1587. Cum jam predictus D. Episcopus, visis calculis, & rationibus Rectorum Aromataria ad usum pauperum Civitatis instituta, reperisset multas ab expensis suppetere pecunias, instituit, juxta voluntatem Hieronymi de Illica fundatoris dicti loci, ex illis maritari puellas nobiles, & assignari libras centum, singulis earum dandas, cum pervenerint ad Matrimonium carnale: sicque, cum aliquot dies ante electa fuissent puella triginta tres, in memoriam Annorum Salvatoris nostri, quarum otto per Commune Vicoleni ex in illo Territorio habitantibus, otto per Rectores Hospitalis, & decemseptem per Rectores dictae Aromataria nominatae fuerunt, omnes summo mane in domo Aromataria unite, & veste alba lanea induta processioni praedicta interesse opus fuit (cioè alla processione fattasi per occasione del possesso della Chiesa di S. Maria in Cortina preso dalla Congregazione della Dottrina Cristiana); quod mirum in modum oculos populi convertit &c.* Assai altre parole spende qui il citato Cronista nel descrivere per minuto le particolarità precedenti, concomitanti, e susseguenti quella Processione; ma io risparmiarò di ripeterle, ben persuaso, che non farò gran dispiacere a' Leggitori. Per la ragione stessa mi asterrò dal nominar le Comunità Religiose, i Luoghi pii, e l'altre persone, che, oltre i poveri della Città nostra, così propriamente appellati, godon del ragguardevole beneficio di avere gratis i medicinali dalla Spezieria sopraddetta; e dal
com-

commemorar le giunte, e mutazioni successivamente fatte agli Statuti della medesima, secondo l' esigenza de' tempi: bastandomi qui in fine accennare, che si salariano colle rendite di essa Spezieria due Medici Fisici, e due Chirurghi, i quali *gratis* pure visitano, e curan' i poveri della Città nostra nelle lor malattie; e che ciascuno de' sei Rettori della medesima nomina ogni Anno una fanciulla di buona vita, e fama ad una Dote di cento lire, salvo se non venisse a maritarsi qualcuna, che discender si provasse da persona, e famiglia espressamente nominata pel Testatore; nel qual caso ha la medesima, oltre le secento lire suddette, tutto ciò, che, detratte le spese di quell' Anno, sopravanza delle rendite di essa Spezieria.

Strumento rogato pel Notaio Valerio Lavelli Cancellier della nostra Comunità il dì 7. di Gennajo dell' Anno 1588. ne racconta, che raunatis in esso dì a General Consiglio i Piacentini, coll' intervento eziandio del Molto Illustre Giannantonio Tagliaferri, Dottore in ambe le Leggi, Pretore, Governatore, e Maggior Magistrato di questa Città, e del Distretto di essa, spontaneamente, e di moto lor proprio, concedettero la Piacentina Cittadinanza, *cum quibuscumque privilegiis, honoribus, dignitatibus, emolumentis, juribus, commodis, libertatibus, exemptionibus, Et gratiis, quibus potiuntur ceteri Civitates Placen. originarii*, al Marchese Riccardo Malaspina, nato del fu Marchese Angelmaria, abitante nel Luogo di Santa Margherita, Diocesi di Tortona, per lui, e pe' figliuoli, e discendenti suoi in

Anno dell' Era Volg.
1588.

In Archiv.
March. Genu.
loc. Malaspina de S.
Marg.

infinito, *absque tamen onere solvendi aliquas pecunias prædictæ Magnificæ Communitati, & construendi domum, & alia faciendi juxta ordines præfatæ Magnificæ Communitatis*; e ciò per quella ragion sensatissima, perchè giudicavan' eglino, *plurimum interesse hujus Civitatis, pro decoro publico, habere tales Cives in hac Civitate.*

Voto è di notizie presso i Cronografi Piacentini quest' Anno, fra' quali il solo Paveri sopraccitato ne lasciò la seguente: *Die Martis 23. Septembris, & duobus sequentibus solemnè Cleri, & Populi Processione gratia Altissimo actæ sunt pro conflictu dato per Catholicos Regine Angliæ; & die Jovis Orationes quadraginta horarum factæ sunt in Ecclesia Majori pro salute, & conservatione Serenissimi Ducis.* Ma di quale sconfitta data da' Cattolici alle truppe dell' eretica Regina d' Inghilterra Elisabetta crederemo noi, ch' egli parli? Non già della picciola vittoria riportata dal giovane Jacopo V. Re di Scozia contra gl' Inglesi; perchè questa era seguita fin dal dì 24. del precedente Marzo; nè parte veruna ebbe in essa il Duca Alessandro Farnese, la cui gloria, e salvezza principalmente aveano a cuore i Piacentini. Io vado pensando, che alludano quelle parole del Cronista alla famosa spedizione fatta quest' Anno da Filippo II. Re di Spagna contro essa Regina Elisabetta, protettrice degli eretici ribelli ne' Paesi bassi. Era partita da Lisbona nel dì 30. di Maggio una potentissima Flotta di quel Re, comandata dal Duca di Medina Sidonia; ed un fioritissimo esercito stava

flava in Fiandra allestito co' necessarj legni da trasporto, che traghettar dovea in Inghilterra, sotto il comando del Duca Alessandro, al primo avviso, che vi fosse approdata la Flotta suddetta. Apparati così strepitosi, e disegni sì ben concertati fondatamente sperar facevano al Mondo Cattolico di veder presto a mal partito ridotta l'Eresia dominante in quel Regno; ma piacque altramente al Signore. Nel mentre, che la Flotta Spagnuola, dissipata prima da una fiera burasca, e poi raccolta alla Corugna, proseguiva il viaggio suo alla volta dell' Inghilterra, s' incontrò nell' Armata navale nemica, cui non osò d' attaccare; ma rivolte le prore andò volteggiando per que' mari, insinchè venisse a raggiungerla colle sue navi da trasporto il Farnese; il quale, avvegnachè sollecitato con più Messi dal Duca di Medina Sidonia, per molti riguardi giustissimi ricusò di muoversi, e specialmente per non esporre navi disarmate alla tempesta delle nemiche artiglierie. Finalmente, perduti alcuni legni, andava ritirandosi quella Flotta, per non aver' a combattere cogl' Inglese; quando combatter dovette con una nuova, e più fiera burasca, improvvisamente insorta nel dì 20. di Agosto, che spignendola quà, e là, parte in Iscozia, ed Irlanda, e parte verso altre contrade, quasi interamente la dissipò, e distrusse, con perdita di ottanta navi, e venti mila uomini, secondo le relazioni degli Storici Inglese. Dopo questo racconto verissimo, che presso gli Scrittori di que' tempi, può vedersi assai più diffusamente registrato, giudichino i Leggitoli,

tori, se il solenne ringraziamento fattosi da' Piacentini al Signore nel dì 23. del corrente Settembre *pro consilio dato per Catholicos Regina Anglia*, fosse un precipitoso trasporto d' allegrezza, fondato sul rapporto di qualche bugiarda Gazzetta, ovvero un ritrovamento politico, per tener di buon' animo i popoli, e temperar loro l' amarezza di quella sgraziata novella, che già per tutta l' Italia esser dovea divulgata.

Anno dell' Era Volg.
1589.

Per lettera del Duca Alessandro data di Brusselles il dì 15. di Marzo dell' Anno 1589. fu eretta negli Stati di Piacenza, e Parma *una nuova forma di Governo, sotto nome di Consiglio*, che tuttavia sussiste, e la denominazion conserva di Eccelso Regio Ducal Consiglio di Grazia, e Giustizia, ed ha la stabil sede sua in Piacenza. Dice in essa lettera il Duca di esser venuto a tal' erezione, *desiderando seguire la pia mente, che avea il Serenissimo Signor Duca di gloriosa memoria nostro Padre, ed aderire all' inclinazione di Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo Cardinal Farnese nostro zio, e dare contento alle nostre Città di Piacenza, e Parma, che istantemente se ne hanno ricercato ec.*: ma poteva nominar ben' anche il Duca Pierluigi suo Avo, il quale, siccome vedemmo, avea stabilito in questi Stati, sotto il medesimo titolo, e per lo stesso fine, un somiglievol Tribunale, che ad esso Duca Alessandro infallibilmente servì di norma, e modello. Circa gli Statuti di esso Tribunal Supremo, e che che altro al medesimo appartiene, chi desiderasse venire istruito, ricorra alla citata lettera Ducale, che fu stampata dal Viot.

Tom. 5. pag.
144. G/51.

Viotti in Parma, e dal Bazachi in Piacenza: avver-
tendo, che mutazioni, e giunte successivamente fu-
ron fatte in tal proposito, delle quali pure hassi a
cercar conto nelle stampate Costituzione Ducali.

Dà incominciamento il Paveri alla Storia dell'
Anno presente, con raccontarne, che nel dì 25. di
Gennajo *advenit Placentiam Dux Terræ novæ, profi-
ciscens ad ornandum vellere aureo (Vincentium) Ducem
Mantua, qui hospitatus in Cittadella, receptus fuit
a Serenissimo Principe, & die sequenti recessit*; e se-
guita dicendo, che raunatis a General Consiglio i
Piacentini nel dì 22. di Marzo, *ordinaverunt, ut
fiat Funerale Cardinalis Farnesii, & expendatur
usque ad libras duodecim mille*; le quali parole ne
obbligano a fermarci alcun poco intorno al gran Car-
dinale Alessandro Farnese, morto in Roma per col-
po di apoplessia il dì secondo dello stesso mese di
Marzo. Egli figliuol primogenito di Pierluigi Far-
nese, e di Girolama Orsini, era nato pure in Ro-
ma il dì 7. di Ottobre dell' Anno 1520., dove fan-
ciullo incominciò i suoi studj, che poscia nel Col-
legio Ancarano di Bologna proseguì con tanta lode
d' ingegno, e saviezza, che il Cardinale Alessandro
Farnese Avol suo paterno, sul principio dell' Anno
1534., gli rinunziò il Vescovado di Parma; e lo
stesso, assunto al Pontificato col nome di Paolo III.,
nel dì 18. di Dicembre dell' Anno medesimo il creò
Cardinal del Titolo di Sant' Angelo *in foro Piscium*,
e l' Anno seguente il trasferì al Titolo di S. Loren-
zo in Damaso, e gli confidò il Governo di Tivo-
li.

li. L' altre cariche, e dignità per lui poscia sostenute, parte a un tempo stesso, e parte successivamente, furono tante, e sì varie, che mal da me si potrebbero con esatto ordine cronologico annoverare. Fu Vescovo, o dir vogliasi amministratore de' Vescovadi di Jaen, e Visco in Ispagna, di Massa, Spoleto, Anagni, Bitonto, e Macerata in Italia, Arcivescovo d' Avignone, di Tours, e Vescovo di Cahors in Francia, Arcivescovo di Monreale in Sicilia, e di Benevento nel Regno di Napoli, Proposto di Erpiboli in Germania, Patriarca di Gerusalemme, Arciprete di S. Maria Maggiore, e della Basilica Vaticana, Prior di Venezia, Abate Commendatario di Farfa, delle Tre Fontane, della Gran Selva, e d' altri insigni Monisteri; fu Vicecancelliere della Chiesa Romana, Legato perpetuo d' Avignone, e del Patrimonio di S. Pietro, Protettor dell' Imperio, de' Regni d' Aragona, Portogallo, Sicilia, e Polonia, delle Repubbliche di Genova, e Ragusi, dell' Ordine Benedettino, e d' assai altri Collegj, Confraternite, e Comunità Religiose. Finalmente resse quasi tutte quelle Chiese, che alla dignità Cardinalizia sono annesse, essendo stato Vescovo della Sabina, di Frascati, di Porto, e d' Ostia, e Decano del Sacro Collegio. Da tanti, e sì pingui Benefizj traeva egli per verità rendite amplissime; ma nulla meno richiedevasi al generoso animo di tal Principe, e Prelato, che fu, infin che visse, il Padre de' poveri, il Mecenate de' Letterati, e di tutte le bell' Arti beneficentissimo protettore. Parlano di essa
gene.

generosità sua maravigliosa gli Scrittori tutti di que' tempi, e fra essi moltissimi per propria loro speranza; nè piccioli riscontri ne dimostrano tuttavia le Chiese per lui tenute, quali abbellite con fabbriche, quali arricchite di rendite, e quali per altra maniera notabilmente beneficate. Monumenti eterni faranno della stessa generosità, e magnificenza sua il superbo Palazzo Farnese, incominciato in Roma dal Cardinale Alessandro di lui avolo, e da esso a quella perfezione ridotto, che il rende una delle più sontuose fabbriche dell' Universo; le delizie di Caprarola, che al nostro Concittadino Giambartolommeo Marinoni dieder soggetto di un' intero Poema latino, e da più altri illustri Poeti furono con molta eleganza descritte; e finalmente, per tacer d' ogni altro monumento, la celeberrima Chiesa della Casa Professa de' Gesuiti di essa Città di Roma, da lui a proprie spese eretta, ed ornata, dove, per l' amor che portava grandissimo a que' Padri, volle pur' essere seppellito. Annoveravasi questa fra le tre principali maraviglie prodotte al Mondo dal Cardinale Alessandro, le quali erano il Palazzo Farnese, che il mostrò Principe; essa Chiesa del Gesù, che il mostrò Ecclesiastico; e quella, che il fe conoscer' uomo, Clerico, o Clelia Farnese, figliuola sua naturale, Principessa dotata di rarissima beltà, che fu moglie in prime nozze di Marco Pio Signor di Sassuolo, e in seconde di Giuliano Cesarini Marchese di Cività nuova, uno de' primarj Baroni di Roma. Leggasi l' *Indice de las* Par. 1. pag. 339. & seg. *Glorias de la Casa Farnese* da chi desidera copiose noti-

notizie circa le virtù, e gesta di quell' esimio Porporato, e singolarmente circa l' estimazion grandissima, in che il merito di lui ebbero l' Imperador Carlo V., e il Cristianissimo Re Francesco I., co' quali trattò più volte affari di somma delicatezza, e importanza, quando come Pontificio Legato a *Latere*, e quando in qualità di Principe, e uom privato. Io finirò con dire, che la funzion delle solenni esequie, fattegli in Piacenza a spese del Pubblico, cadde nel dì 21. di Luglio, secondo che appare dalla seguente nota dello stesso Paveri sopraccitato. *Die Veneris 21. Julii, cum parentatum esset celebrando Missas per bidduum ante in Ecclesia Majori pro anima Illustriss. quond. Card. Farnesii; hac die, factò solemnì Officio, & Missa per Episcopum cantata, maximo apparatu luminarium, & Catafalco magno, perfectæ fuerunt exequiæ, in quibus oravit Antonius Hieronymus Ruinagia.*

E giacchè del Vescovo nostro Monignor Filippo Sega si è qui fatta menzione, tornami comodo aggiungere, che ne' dì 3., 4., e 5. del precedente Maggio aveva egli tenuto il Sinodo suo Diocesano *intra cancellos, & in Cborum Ecclesia Cathedralis*, con tanto di buon' ordine, proprietà, e decoro, che la Città tutta ne restò grandemente edificata. Incominciò quella funzione con una Procession solenne, *in qua interfuerunt non solum Clerus Sacularis, verum etiam Regularis, & Monachorum, ac Sodalitates laicorum, cum interventu etiam Illustrum Magistratuum Serenissimi Ducis, & Antianorum Communitatis Placentiæ, atque etiam Collegiorum, tam Jurisconsultorum,*
quam

quam Medicorum, & maxima populi frequentia &c.
 Narransi le suddette cose in uno Strumento, rogato dal
 Notajo, e Cancellier Vescovile Gianfrancesco Parma,
 che può passare per una compita Storia di quel Sino-
 do; nel quale Strumento, registrato in fine degli At-
 ti del Sinodo medesimo stampati l' Anno stesso in
 Piacenza per Giovanni Bazachi, troverà, di che sod-
 disfar la curiosità sua, chiunque bramasse un' inte-
 ra descizion di quella, e dell' altre susseguenti fun-
 zioni. In fronte di essi Atti vedesi pure un' elegante
 Orazion latina, che il Reverendo Giuseppe Frando-
 lini, Canonico nella Collegiata di S. Antonino, e Se-
 gretario del Sinodo, recitò nell' aprimento del mede-
 simo: ma di essa, e dell' Autor suo, noto alla Re-
 pubblica delle Lettere per altre Opere più rilevanti,
 parlerò io altrove.

Di lì a pochi Mesi restò la cura del Piacentino
 Gregge a Monsignor Valerio Maffei, General Vica-
 rio di esso Vescovo Filippo Sega; perciocchè dover-
 te quelli per commission Pontificia accompagnare il
 Cardinale Arrigo Gaetano, che andava in Francia
 Legato a' Principi, e Capi della famosa Lega, che
 santa, o sacra volgarmente appellavasi. Fin dall' An-
 no 1585. era stata formata essa Lega da' Principi
 di Guisa, dal Cardinal di Borbone, e da altri Pri-
 mati di quel Regno, per impedire, che nè Arrigo
 Re di Navarra, nè Arrigo Principe di Condè, ere-
 tici amendue, non succedessero al Re Cristianissimo
 Arrigo III., il quale non avea figliuoli, nè dava
 speranza, che fosse per averne. In essa Lega, favo-
 rita

rita dal Pontefice Sisto per zelo di conservar la Cattolica Religione in quel Regno, e da Filippo II. Re di Spagna per lo stesso motivo, e per altri più segreti fini politici, era entrato lo stesso Re di Francia Arrigo III. Ma trovandosi poscia questi mal soddisfatto della condotta de' Principi componenti essa Lega, e singolarmente di Arrigo Duca di Guisa, rendutogli sospetto di affettar la Corona di Francia vivente lui stesso, nel dì 23. Dicembre dell' Anno 1588. avea fatto trucidar' esso Duca nella sua propria camera, ed imprigionare il Cardinal di Guisa di lui fratello, il Cardinal di Borbone, l' Arcivescovo di Lione, i Duchi di *Nemours*, e d' *Elboeuf*, ed altri de' principali Collegati; il primo de' quali per comando del medesimo fu di lì a poco privato anch' esso di vita. Dopo questo fatto, cui nè giustificare, nè scusar potè sì di leggieri in faccia del Mondo, tenendosi il Re Arrigo III. poco sicuro dalla parte della Lega, nell' Aprile del presente Anno 1589. si riconciliò, ed unì col Re di Navarra; il che alienò interamente dall' ubbidienza, e divozion di lui i Cattolici di quel Regno, persuasi, ch' egli fosse per tradir la Religione, in cui era nato, e che non avesse più a considerarsi, che come un' Apostata, e un Tiranno. Ucciso poscia sul principio di Agosto di quest' Anno medesimo esso Re Arrigo III. dal fanatico Fra Jacopo Clemente nella maniera, che può leggerfi presso il Davila, fu acclamato Re di Francia da' suoi parziali il valoroso Arrigo di Borbone Re di Navarra, che prese
il

il nome di Arrigo IV., con giuramento di mantener la Cattolica Religione in quel Regno. Diedesi quindi principio ad un' arrabbiata guerra fra esso Arrigo IV., e la sopraddetta Lega santa, la quale avea eletto in Re Carlo Cardinal di Borbone, ancorchè tuttavia prigioniero; essendosi apertamente dichiarati per essa in tal' occasione il Re Cattolico, e il Papa, che, richiamato di là il Cardinal Gianfrancesco Morosini suo Legato, vi spedì, siccome accennai, collo stesso carattere il Cardinal Gaetano. Del passaggio di questo per la Città nostra, e della partenza con esso di Monsignor Filippo Segà abbiám preso il Paveri il riscontro seguente: *Die Jovis 20. Octobris Placentiam venit Cardinalis Gaetanus, Legatus in Franciam profecturus, comitatus aliquot Archiepiscopis, & Episcopis, hospitatus in Cittadella, & ei obviam processum est usque ad Montale, & summo honore exceptus est: Die Veneris sequenti, audita Missa in S. Augustino, & inspecto Monasterio illo, versus Castrum S. Joannis iter arripuit: & die Sabbati 22. Episcopus noster illos secutus est in Franciam & ipse profecturus cum eis.* Della gita di esso Pastor nostro in Francia parlasi anche dagli Scrittori delle cose di quel Regno; fra i quali Omero Tortora, dopo avere accennati gli onori singolarissimi ricevuti dal Cardinal Legato nell' ingresso suo in Parigi, soggiugne: *Filippo Segà Vescovo di Piacenza, mandato da lui avanti per visitare le Principesse, & per trattare varj negotii, procurò ancora queste cose.*

*Hist. par. 2.
lib. 15. pag.
26.*

Affai

Assai altre picciole notizie registrarò nelle Memorie
 sue sotto quell' Anno esso Paveri, fra le quali non
 cred' io doverli tacere, che *in hebdomada sancta di-
 cti Anni capta est ædificari fabrica Palatii Cittadel-
 la, aliquot Annis intermissa*; che nel dì 25. di Lu-
 glio *facta est sollemnis Processio per Episcopum, &
 Clerum, & Confraternitates ab Ecclesia Majori ad
 Campaneam, & inde ad S. Jacobum pro recupera-
 ta sanitate Serenissimi Ducis, & gratia acta sunt*;
 il qual solenne rendimento di grazie all' Altissimo
 non ebbe per avventura maggior fondamento, che
 l' altro per noi memorato sotto l' Anno precedente;
 atteso che il Duca Alessandro, il quale infermo d'
 idropista, e di febbre nel Maggio, o Giugno di
 quell' Anno si era condotto a' Bagni di Spa nel Pae-
 se di Liegi, qui si trattenne mal concio di sanità
 da cinque, o sei Mesi, e ne ritornò poscia *non molto
 migliorato della sua invecchiata infirmità*. Neppure
 tacer vuolsi, che nel dì 4. di Novembre venne a
 Piacenza il Principe Ranuccio Farnese, in compa-
 gnia del Principe Don Odoardo di lui minor frate-
 lo, *qui hac vice primo Placentiam applicuit*, siccome
 quegli, che si era trattenuto in Roma presso il Car-
 dinale Alessandro fino alla morte del medesimo; e
 che circa la metà dello stesso Novembre *Disciplinati
 Sancti Christophori, alias dicti de la Morte* (da noi
 mentovati nel quinto Volume di queste Memorie)
*ab Ecclesia Sanctorum Faustini, & Jovite, ubi diu
 moram traxerant, se contulerunt ad Ecclesiam S. Sil-
 vestri*, l' uso della quale fu lor concesso dal Reve-
 rendo

Campana
 Hist. Mond.
 Vol. 5. lib. 13.
 pag. 328.

Pag. 322. &
 sequenti.

rendo Alessandro Borla, che in titolo di semplice Beneficio teneva quella già soppressa Chiesa Parrocchiale.

Anno dell' Era Volg. 1590.

Nel Maggio dell' Anno 1590. intraprese il Re Arrigo IV. l' assedio della Città di Parigi, non senza essersi prima impadronito di quasi tutte le Città, e Terre forti intorno ad essa. Fra queste però non vuolsi annoverare Sans, Capitale del Senonense nel Governo della Sciampagna; in proposito della quale narra il sopraccitato Campana, *che fu tal' il valor di Monsignore di Sciavalon, che vi era Governatore, e del Marchese Fortunato Malvicino (figliuolo del Marchese Erasmo assai volte mentovato in queste Memorie), il qual vi si trovava con ben quaranta lancie della Compagnia del Nemurs, e col Capitano Peloso Cremonese; e così ben si portarono due mila Cittadini, che vi eran dentro atti all' armi, che nè per minaccie, nè per buone parole, nè finalmente per fiera batteria, nè per sei assalti, che si diedero a quella Città, potè il Re conquistarla.* Secondo il Davila, tutta la gloria di sì bella difesa fu del citato nostro Concittadino; imperocchè desiderando il Signor di Sciavalon assicurare la fortuna sua, con dar quella Città nelle mani del Re, *il Marchese all' incontro volle difenderla, come comportava il suo onore, non havendo come forestiero altri fini, che d' apparire buon soldato, e di fare il servitio del Duca di Nemurs, essendo Luogotenente della sua Compagnia d' uomini d' arme.*

Hist. Mond. Vol. 3. Lib. 11. pag. 419.

Hist. 15. 11. pag. 461.

Era ormai a grandi angustie ridotta l' assediata Città di Parigi, dove col Cardinal Legato, ed altri Prieta.

Prelati pur chiuso trovavasi il nostro Monsignor Segga, quando pel Cattolico Re Filippo II. fu ordinato al Duca Alessandro Farnese di passar col meglio delle sue forze in Francia al soccorso di quell' affamata Città. Ubbidì questi, benchè di mala voglia, al Regio comando; e partito di Fiandra con dieci mila pedoni, tre mila cavalli, ed assai Uffiziali, e Venturieri, nel dì 21., o 22. di Agosto arrivò d' improvviso a Meaux, Città capitale della Bria, dove con altre genti lo stava aspettando Carlo Duca di Umena della Casa di Guisa. Non potea Parigi durarla più di quattro giorni, quando cominciò ad avvicinarsi un sì potente soccorso, che, obbligato il Re Arrigo a disciorne l' assedio, diede comodo alla medesima di provvedersi di vettovaglie; *tal che si trovarono in breve que' Cittadini sollevati in modo dalle passate miserie, che quasi più non si ricordavano di aver tanto patito.* Riempì di gaudio tutte le Città del Mondo Cattolico sì lieta nuova; fra le quali non seppe trattenerli Piacenza dal darne pubblici contrasegni, dove nel dì 20. di Ottobre *gratias agæ sunt longa Processione Cleri, & Populi Altissimo Domino, pro subsidio allato per Serenissimum Ducem nostrum, & Catholicos Civitati Parisiorum.* Offerì poscia il Re più di una volta la battaglia al Farnese: ma questi, che si trovava inferior di gente, e che ottenuto avea il primario intento della sua spedizione, che era la liberazion di Parigi, con saggia risposta si sottrasse dall' impegno. Di questa, e dell' altre minori imprese fatte l' Anno presente dal
Duca

*Campes.
Hist. Mond.
Vol. 2. Lib. 11.
pag. 433.*

*Papier
Chron. Plat.*

Duca Alessandro in Francia trattano diffusamente il Davila, il Campana, il Tortora, ed assai altri Storografi, fra' quali il Padre Guglielmo Dondini della Compagnia di Gesù scrisse espressamente la *Storia de Rebus in Gallia gestis ab Alexandro Farnesio*. Al breve cenno, che n' ho dato, io debbo aggiunger soltanto, che sul principio di Novembre ritornò esso Duca Alessandro con parte dell' esercito suo in Fiandra, sempre inseguito dal Re Arrigo; il quale una volta sola, che fu il dì 25. di esso Mese, si provò di attaccarne la coda nelle vicinanze di Pontarsi, e fu respinto con danno, e vergogna.

Compi la carriera del viver suo nel dì 27. di Agosto dell' Anno presente l' immortal Sisto V., Pontefice di rare doti, e singolari virtù fornito, fra le quali risplendettero particolarmente una grandezza d' animo maravigliosa, una somma integrità di costumi, un zelo ardentissimo per la Cattolica Fede, ed un' amor di giustizia sì fermo, e risoluto, che parve ad alcuni degenerasse in tirannide, e ferezza. Il Cardinal Giambatista Castagna, che gli succedette nel dì 15. di Settembre, e prese il nome di Urbano VII., morendo indi a dodici giorni, lasciò luogo all' elezione di un nuovo Pontefice, che seguì il dì 5. del corrente Dicembre, e cadde nella persona del Cardinale Niccolò Sfondrati, che assunse il nome di Gregorio XIV. Fra' Cardinali, che intervennero all' elezion di quest' ultimo, contossi il soprammentovato Arrigo Gaetano, cui videro i Piacentini ripassare per la Città loro nel dì 21. di Ot-

M m

tobre;

*Hist. par. 2.
lib. 16. pag.
86. & 87.*

tobre; in proposito del quale narra il Tortora, che per far la partenza di Francia senza sconcio degli affari di Parigi, e delle cose della Lega, deliberò di lasciare un Vicelegato in suo luogo; ed elesse a tal carico Filippo Sega Vescovo di Piacenza, buono già lungamente da' Pontefici adoperato in maneggi importanti per la Sede Apostolica.

*Memor. Ar-
chiep. Land.*

Al Principe Claudio Landi, morto in Bardi il dì 21. di Agosto dell' Anno precedente, era succeduto il Principe Don Federigo di lui figliuolo, ultimo de' maschi di quella linea; in favor del quale l'Imperador Rodolfo II. con tre Diplomi, dati tutti e tre di Praga il dì 15. di Marzo del presente Anno 1590., rinnovò le Investiture del Principato di Val di Taro, e Val di Ceno, del Marchesato di Bardi, della Contea, e Baronìa di Compiano, il Privilegio di batter Monete d'ogni sorta in essi suoi Stati, ed ogni altro Privilegio al padre, ed agli avoli di lui conceduto da esso, e dagli Augusti suoi predecessori. Ma da quelli bei pezzi di Carta pergamena non trasse il Principe Federigo verun profitto; nè in riguardo di essi lasciò la Ducal Camera di ritenersi il Borgo di Val di Taro, e che che altro possedeva di beni, e fondi già Landesi. Ben più di vantaggio a lui venne da una Carta, rogata il dì 14. di Maggio di quell' Anno medesimo pel Notaio Gianfrancesco Pinottino in Milano, per cui la Contessa Porzia Landi sua zia, vedova del già Lodovico Gallarati Conte di Desio, e Signor di Turbigo, donò ad esso Principe Don Federigo, per lui, e pe'

e pe' figliuoli, e discendenti suoi in perpetuo, una Casa posta in detta Città di Milano nella Contrada appellata *de Maraveglie*, e il Feudo, o dir vogliasi la Signoria del prefato Luogo di Turbigo, situato pur nel Distretto di essa Città di Milano, con ogni sua ragione, ed appartenenza; e ciò presente il Magnifico Valerio Confalonieri Jurisperito, Consultor di Giustizia, e Giudice ordinario nella Città medesima, e nel Distretto di essa, il quale sedendo pro Tribunale ammise, e con Decreto suo autorizzò come legittima, e valida tal donazione. Da' Registri delle Scritture Landesi ho tratta questa notizia, dove pur citasi un Rogito dello stesso Pinottino, spettante al possessor della Casa, e Signoria suddetta, preso dal Principe Don Federigo nel dì 17. dello stesso mese di Maggio; ed altra Carta, per cui i Consoli di Giustizia della Città medesima di Milano, premesse le solite pubblicazioni, e l'altre necessarie solennità, approvarono essi pure la donazione anzidetta, e della confermazion loro munironla.

Dall' estrema carestia, che provossi quest' Anno quasi per tutta l' Italia, furono in particolar modo afflitti i Piacentini; siccome coloro, che pochissimi grani raccolsero, a proporzion del solito; e più migliaia di moggia non pertanto somministrar ne dovettero a' Parmigiani. Non si possono leggere senza orrore le varie descrizioni, lasciatene da chi viveva allora, delle miserie sofferte da' nostri, e da' poveri specialmente; per rimediare alle quali non bastarono trenta mila scudi pel nostro Comune presi ad interesse da'

M m 2

Geno-

Genovesi, a fine di comperar grani stranieri. A questa calamità, grandissima per se medesima, si aggiunse una perniciofa Epidemia, cagionata verisimilmente dalla mala qualità de' cibi, che la necessità consigliò ad usare, per cui tra questo, e il seguente Anno 1591. morirono in Piacenza, e nel Contado di essa oltre a trentaquattro mila persone, quali da improvviso deliquio, e quali da febbre acuta mandate al sepolcro. Eppure in mezzo a questi guai più di una volta dovettero i Piacentini in esso Anno 1591. dar pubblici segni di letizia. La prima volta si fu all'udire, che Papa Gregorio XIV., a richiesta del Re Cattolico Filippo II., e per ricompensare in qualche parte i servigj segnalatissimi, che il Duca Alessandro Farnese prestati avea, ed andava tuttavìa prestando nelle Fiandre alla Cattolica Religione, nel dì 6. di Marzo creato avea Cardinal Diacono del Titolo di S. Eustachio il Principe Don Odoardo di lui secondogenito, già dal Pontefice Sisto V. dichiarato Abate Commendatario di Grottaferrata, e d' assai altri Benefizj Ecclesiastici provveduto. In due soli giorni arrivò sì lieta nuova a Piacenza, dove *die Dominico 16. Martii cantata est in Ecclesia Majori Missa Spiritus Sancti, & facta maxima letitia ignibus, campanis &c.* Alquanto più diffusamente parlò di esse feste il Pastori, nella cui Cronichetta leggesi, che il dì sopradetto, e per tal' occasione *si fece allegrezza in Piacenza di campane, fald, tamburi, trombe, sonatori, & doi Compagnie di soldati; & nello sparare in piazza delli mortuetti grossi, ne crapò*

Anno dell' Era Volg.
1591.

Pastori
Cron. Piac.

pò uno, & ferì 20. persone, & a tutti li ruppe le coscie, & le gambe, & trè un piede con la scarpa in su le Volte, & ne morse 10. delli detti; & un pezzo del detto mortaleto si cacciò nella casa del Pigotio, cioè nella facciata di certa Casa posta oggidì su la Piazza del Comune, dal lato destro della Statua Equestre del Duca Alessandro, dove il predetto pezzo di mortajo vedesi tuttavìa profondamente conficcato nel muro. Quasi le stesse cose diconsi in tal proposito nella Cronica del Boselli, cui perciò mi asterrò dal copiare.

Non trovo scritto, che segnali di allegrezza si desero da' nostri per l'assunzione al Pontificato del Cardinal Giannantonio Fachinetti, di patria Bolognese, detto comunemente il Cardinal Santiquattro, il quale nel dì 29. di Ottobre di quell' Anno stesso fu eletto in successore a Papa Gregorio XIV., morto il precedente dì 15., e chiamossi Innocenzo IX. Ma ben possiam credere, che gratissima riuscisse loro la nuova di tal' elezione, per la connessione, che passava non picciola fra la persona, e Casa di esso nuovo Pontefice, e la Città di Piacenza, dal Crescenzi accennata con le seguenti parole: *Non dovrei tralasciare Papa Innocenzo IX. di Casa Facchinetta, Nobile Bolognese, famosissimo Giureconsulto, il quale servendo al Duca Ottavio, fu ammesso alla Cittadinanza, e Collegio Piacentino. Non cred egli altro Cardinale, che il Vescovo di Piacenza, ed il Marchese Antonio suo Nipote, figlio di Cesare Facchinetti Cavaglier Bolognese, Marchese di Vianino, e Feudatario de' primi*

Nob. Ital.
per. 1. pag.
111. & seq.

di

di Piacenza. Finalmente dubitar non vuoiſi, che non teſtificaffero pure i Piacentini con qualche pubblica dimoſtrazion ſolenne il comun loro giubbilo pel mentovato eſaltamento del Veſcovo di Piacenza, cioè di Monſignor Filippo Segà, Vicelegato in Francia, il quale, pe' meriti ſuoi verſo la Santa Sede, nel giorno 18. Dicembre di queſt' Anno medefimo da eſſo Pontefice Innocenzo IX. fu creato Cardinal Diacono della Chieſa Romana, e dichiarato Legato ſuo a latere in quel Regno, ſiccome buono pratico, e che già haveva il maneggio per le mani. Aggiungono il Pietramellari, e il Ciaconio, che lo ſteſſo Papa ei Pileum, Crucemque, quod eſt Legationis Apoſtolice Inſigne, in Galliam miſit: ma forſe prima che quelle Inſegne, ricevette il Cardinal Segà la nuova della morte di eſſo Innocenzo IX., ſeguita la notte fra il dì 29. , e 30. dello ſteſſo corrente Dicembre.

Senza pure aver chieſta la permiſſion paterna, per timore di una repulſa, improvvilamente partì da Piacenza nel dì 27. di Giugno di queſt' Anno per le Poſte verſo la Fiandra il Principe Ranuccio Farnefe, ubi videlicet rudimenta Militie ſub Genitore magiſtro clariffimo poneret, ſimulque ut adverſa valetudine magis quam etate debilitatum juvenia ſua, & firmitate fulciret. Trovò egli nella Gheldria il Duca ſuo padre non ſolamente infermo di corpo, ma gravemente eziandio travagliato nell' animo; imperocchè d' una parte comandando queſti a ſoldateſche ben ſovente ammutinate per mancanza di paghe; e dall' altra eſſendo coſtretto quando a ſpedire,

Devil. Hiſt.
lib. 11. pag.
245.

Dand. lib.
3. pag. 425.

re, e quando a recar soccorsi alla Lega Cattolica in Francia, mal poteva resistere al Conte Maurizio di Nassau, General delle Provincie unite, o sieno eretiche, il quale si era già impadronito di Vesterlò, Zuffen, Deventer, e d' altre Piazze minori. Dopo l' arrivo del figliuolo fu dal Farnese intrapreso l' assedio del Forte di Knodseberg posto dirincontro a Nimega, nella qual occasione *in primo ordine primi agminis Princeps Ranutius inter Hispanos* Id. pag. 417. *cum basta militaturus Tyro Serenissimus apparuit*: e già ben avanzati essendo intorno ad esso Forte i lavori, se ne aspettava fra pochi giorni la resa; quando eccoti lettere del Re Cattolico, nelle quali assolutamente gli si commetteva, che senza dilazion di tempo passasse con quel più di genti, che assembrato avesse, a soccorrere le cose di Francia. Una percossa notabile ricevette la cavalleria del Duca, durante quell' assedio, per animosità del Conte Pierfrancesco Nicelli *Cavallerizzo maggiore, e Capitano della Compagnia delle guardie del medesimo*, Id. pag. 419. il quale spedito con quattrocento cavalli a riconoscere i nemici, che si erano avvicinati a tre leghe dal Campo Cattolico, con ordine preciso, e per ben tre volte replicato, di non impegnarsi con quei cavalli in luogo malagevole, e di non oltrepassare il primo ponte, che trovasse; tirato da soverchia brama di onore, tosto che disfece un picciol drappello di cavalli nemici, col farne ben cinquanta prigionieri, caricando tuttavia il resto, che fuggiva, si lasciò addietro uno, *et più ponti*; si vide per fronte il grosso della Cavalleria del Nassau, e da' fianchi,

*Campione
H. J. Mund.
Vol. I. lib. II.
pag. 412.*

Id. lib. II.

chi, e dalle spalle buon numero di fanti moschettieri pos-
siti quivi in aguato; di modo che, dopo l'aver combat-
tuto un pezzo, pochi poteron salvarsi fuggendo, e fa-
cendosi strada col ferro; restando prigioniero il Nicelli
con Alfonso Davalos, Girolamo Caraffa, ed altri
ragguardevoli Uffiziali.

Sarà sempre memorabile, e gloriosa la ritirata, che
fece il Duca Alessandro nel dì 25. di Luglio dal
Campo di Knodsenberg a Nimega, in faccia di un
nemico più potente di lui, senza perdere pur' un' uo-
mo: nella qual congiuntura si guadagnò gli applausi
di tutto l'esercito anche il Principe di lui figliuolo,
mostrando nell'essequir gli ordini paterni animo, e
avvisamento tale, che di molto superò la stima della
sua giovanetta età. Da Nimega si condusse poscia
nuovamente il Farnese in compagnia del figliuolo a'
Bagni di Spa, con isperanza di rimetterfi quivi al-
quanto delle sue indisposizioni, e ripigliar lena, e
vigore pel viaggio di Francia: nella cui assenza riu-
scì al Conte Maurizio d'impadronirsi prima di Hulst,
e poi della stessa Città di Nimega. Finalmente
lasciate nel migliore stato, che potè, le cose della
Fiandra, sotto la direzione del Conte Pietro Erne-
sto di Mansfeld, sul principio dell' Anno 1592. si
mosse il Duca Alessandro verso la Francia, per so-
correre la Città di Roano dal Re Arrigo IV. stret-
tamente assediata. Egli conduceva con esso lui dieci
mila fanti, e tre mila cavalli; a' quali si unirono
un corpo di truppe Pontificie comandate da Ercole
Sfondrati Duca di Montemarciano, e poscia i Du-
chi

Id. Ibid.

Anno dell'
Ere Volg.
1592.

chi di Umena, e di Guisa colle loro schiere, che vennero a formare un' esercito di oltre a ventiquattro mila fanti, e sei mila cavalli. All' avvicinarsi di un' olte così poderosa, avente alla testa un sì prode Maestro di guerra, il Re Arrigo, lasciato sotto Roano il Marsciallo di Birone, col rimanente della sua armata andò incontro a' Collegati fino ad Omala, dove nel dì 5. di febbrajo seguì un fatto d' armi colla peggio di esso Re, il quale, ferito leggermente nelle reni, si sottrasse da maggior pericolo colla fuga. Impiegò il Farnese tre settimane in ristorar l' esercito, e in alcune picciole imprese, che io passerò sotto silenzio; e poscia nel dì 26. dello stesso febbrajo si avviò con tutto l' esercito verso Roano; nel qual dì medesimo il Signor di Villars, Comandante dell' armi in quella Città, fece una sortita vivissima, che notabilmente danneggiò gli assediati, fra' quali lo stesso Marsciallo di Birone restò gravemente ferito in una gamba. Fu opinion comune degl' intendenti nel mettier della guerra, che se il Duca Alessandro passava senza perder tempo ad assalire il Campo nemico, allora spaventato, e confuso, siccom' egli propose tolto che ricevette quella nuova, e mostrava di ardentemente desiderare; non poteva mancare a' Cattolici una compiuta vittoria. Ma perchè il Duca di Umena fosse per gara, che passava fra loro, fosse per non voler' esporre le sue truppe ad alcun rischio, ricusò di secondarlo; dopo qualche soccorfo di genti, polve, e danaro introdotto in Roano, e dopo alcuni altri fatti di non molta conseguen-

N n

za,

za, abbandonati que' contorni, ritirossi l'esercito Collegato a' confini della Picardìa, e Normandia.

Venne frattanto il mese di Aprile, e Roano si trovava stretto più che mai dalle forze del Re Arrigo; quando il Villars fece intendere a' Duchi Farnefe, e d'Umena, che se in termine di pochi giorni non era sovvenuto, gli converrebbe trattar della resa col Re. A tal' intimazione si mosse il Duca Alessandro dalla Picardìa nel dì 16. di esso mese di

*Torres lib.
87. pag. 501.*

Aprile; e con una incredibile celerità marciando, fece fare all'esercito in quattro giorni quel viaggio, che l'altra volta havea fatto in molte settimane. Credevasi comunemente, ed egli stesso teneva per fermo, che questa volta si verrebbe ad un fatto d'armi col Re; per la qual cosa lo stesso Cardinal Segretario Pontificio si era portato al campo Cattolico, per

*Camp.
Hist. Mond.
Vol. 2. lib. 13.
pag. 541.*

esser' anch' esso presente ad azione così importante, & per benedir l'esercito quand' ella avvenisse: ma il Re Arrigo, che non voleva avventurar la somma delle cose sue all'esito incerto di una battaglia, prima dell'arrivo de' Collegati levò il campo, e si ritirò. Fu di sentimento anche allora il Farnefe, che dovessero

Id. pag. 543.

senza dimora tener dietro al Re, nè lasciarlo di posta, fin che arrivato non l'avessero, & combattuto, mentre egli si trovava debole di forze: ma prevalse nuovamente il parer contrario del Duca d'Umena, sostenuto da tutti i Capitani Franzesi. Restò intanto libera la Città di Roano; per cui assicurar maggiormente, determinarono i Capi dell'esercito di far l'impresa di Caudebec, Città situata vicino alla

alla Senna, distante sette leghe da essa Città di Roano, dove sapevano trovarsi frumenti in gran copia, condottivi d'Inghiltera, per uso dell'armata del Re. Non costò lor molto tempo, nè gran fatica l'acquisto di quella Terra, che spaventata da' primi tiri d'artiglieria, capitò con giuste condizioni la resa: ma ben caro costò al Duca Alessandro Farnese, il quale nel dì 25. di esso mese d'Aprile, mentre in compagnia del Principe suo figliuolo, e del Signor della Motta Generale dell' Artiglieria stava riconoscendo da vicino la piazza, e disegnando i luoghi opportuni per piantar le batterie, fu colto da una moschettata, tirata da uno de' Torrioni della muraglia, nel mezzo del braccio destro, la quale havendo preso sotto il gomito, camminò fra le due ossa fino appresso alla mano, ove la palla, per essere venuta stracca, si scbiacciò da sè medesima, e fermossi senza poterne più uscire. Dal sangue, che videro grondargli di sotto al mantello, si accorsero gli assistenti della ferita del Duca, il quale per altro nulla scompostosi, nè mutato di colore in volto, proseguì tranquillamente a discorrer con essi, nè volle muoversi di là, finchè non ebbe dati tutti gli ordini necessarj pel compimento delle batterie. Condotta poscia al suo alloggiamento, fu visitato da' Chirurghi, i quali per iscoprir la traccia della ferita, e cavarne la palla, dovettero fargli tre tagli nel braccio, il che gli cagionò indi a poco una gagliarda febbre, che l'obbligò, suo malgrado, di mettersi a letto. Per questo accidente restò il comando supremo dell' esercito della Lega al

*Devila 88.
13-142-113*

N n 2.

Duca

Duca d' Umena, e il governo delle genti del Re Cattolico al Principe Ranuccio .

Nel dì ultimo dello stesso mese di Aprile rinforzato da molti, e validi ajuti il Re Arrigo venne ad accamparsi in faccia a' Collegati ne' contorni di Caudebec, e solo un mezzo miglio lontan da essi . Ciò diede occasione ad assai scaramucce, e piccioli fatti d' arme, che io lascierò di descrivere ; bastandomi accennare, che in uno di essi *fra gl' Italiani rimasero feriti Annibale Bentivoglio, e 'l Conte Oratio Scoto; e al Principe Ranuccio fu ferito il cavallo sotto.* Congiunture favorevoli presentaronsi eziandio ad essi Collegati per dare al Re di segnalate percolse; ed una in particolar notonne, e lor denunziò *il Conte Alessandro Sforza, Cavalliere d' accortezza, e di esperienza grande*: ma il cattivo stato di salute, in che trovavasi il Duca Alessandro, non permise loro di profittarne; e pel contrario diede ad esso Re Arrigo il dextro di tagliar loro tutte le vie, onde potevano ricever vettovaglie, e di assediarli in certo modo dentro il proprio lor campo . Di queste angustie però, così infermo com' era, bravamente li trasse lo stesso Duca Alessandro; il quale, dopo aver fatto passar loro ne' dì 21., e 22. di Maggio l' ampio, profondo, e rapido fiume della Senna con tutte l' artiglierie, e bagaglie, senza che pure un' uomo, un carro, od un cavallo perdessero; in sei giornate di cammino li condusse poscia a ristorarsi de' sofferiti disagi nell' amico, ed ubertoso paese di Brie: la qual ritirata dagl' inrendenti riputosi una delle più giudiciose, e notabili, che

*Tertora lib.
12. pag. 105.*

*Devila lib.
83. pag. 716.*

che legganſi nelle Storie, siccome fatta da un' Eſſer- Campene
Hiſt. Nivd.
Vol. 2. lib. 12.
pag. 351.
cito debole, & affamato in faccia di un potentiffimo
nimico, ſperimentato, ſaputo, e felice.

Delle prove ſegnalatiſſime, che diede il Principe
Ranuccio non ſolamente d' intrepidezza, e valore,
ma eziandio di prudenza, e militare accortezza coſì
nella ritirata da Caudebec, come nel paſſaggio del-
la Senna, parlano gli Scrittori ſopraccitati, ed altri
ben molti, che non fa d' uopo qui nominare. Io te-
nendo dietro per alcun poco ancora al Duca di lui
padre, dirò, che fermòſi alquanti giorni a Caſtel
Thierry in eſſo paeſe di Brie; e quindi poſcia ſul
principio di Giugno paſò per la terza volta a Ba- Id. Hiſt.
Fland. lib. 2.
par. 2. pag.
149.
gni di Spa, ſentendoſi molto indebolito per la gran
quantità del ſangue uſcitogli del braccio, e molto anche
aggravato per ciò della ſua vecchia infirmità, e per
avventura non lievemente afflitto nell' animo, per le
perdite ſeguite ne' Paefi baſſi, mentr' eſſo n' era ſtato
lontano; rimandato per giuſti riguardi al governo de'
ſuoi Stati in Italia il Principe Ranuccio ſuo figliuolo,
il qual pervenne a Piacenza nel dì 15. di Luglio.
Non aveva egli ancor dati che deboli, ed equivoci
ſegni di rimetterſi alcun poco per beneficio di quell'
acque, quando, in vece del congedo per lui iſtante-
mente richieſto, ordin gli venne dal Re Cattolico
di apparecchiareſi a ritornare in Francia coll' eſercito
al primo rinfreſcarſi della ſtagione, per ſecondar', e
proteggere i diſegni de' Capi della ſanta Lega, i
quali determinato aveano di crearſi un nuovo Re, at-
teſo che fin dal Maggio dell' Anno 1590. mancato
era

era di vita il vecchio Cardinal di Borbone. Trasferitosi egli pertanto sul principio di Ottobre da Spa a Bruxelles, incominciò a prender le opportune misure, per trovarsi coll' esercito anzi che l' Anno terminasse in Parigi: ma d' altra parte sentendosi ogni dì più venir meno, provvide agl' interessi suoi temporali, con far Testamento; ed apparecchiossi alla morte con atti di pietà, e Religione, a lui per verità famigliari, ma più teneri, e frequenti in tal' occasione: e circa la metà di Novembre, passato poscia da Bruxelles ad Arras, Città Capitale dell' Artoesia, quivi, dimentico in certo modo della sua infermità, spese quindici dì, girando sempre a cavallo, nel far la raccolta, e rassegna delle truppe, che seguirlo in Francia doveano. Finalmente aggravato d' improvviso, ed oltre al solito di essa infermità sua, allora solamente l' indefesso Eroe si pose in letto, quando non gli rimanevano più che poche ore da vivere; e padron della mente, e del cuor suo infin' all' ultimo, mostrando alle parole, & al sembiante con quanta franchezza d' animo lasciava il Mondo, chiese l' Estrema Unzione, perchè già stava preparato di Confessione, e di Comunione; indi da Cristiano Cavaliere, spirando dagli occhi segni di vera pietà, e di religioso ardimento, senza alcuna molestia, pian piano fece il suo passaggio ad altra vita la notte fra il dì secondo, e terzo del corrente Dicembre nel Monistero di S. Vedasto di essa Città di Arras, dove trovavasi alloggiato. Così terminò la gloriosa carriera del viver suo in età di quaranta sette Anni,

tre

*Id. Campen.
Ibid. pag. 154*

tre Mesi, e sette giorni l' immortal Duca Alessandro Farneſe, gran Capitano in vero, e di nome sì chiaro ſenza alcun dubbio, che la ſua fama può collocarlo fra i più celebri dell' antichità, e farne in modo riverir la memoria all' età preſente, che n' abbiano a reſtar con ammirazione ancora i poſteri in tutto il corſo delle future.

*Benivol.
Guerr. di
Fiand. lib.
6.*

Circa le Reali Eſequie fattegli prima in Arras, dove le Interiora di lui furon ſepellite ſotto l' Altar maggiore della Chieſa di eſſo S. Vedatto, e poſcia in Bruſſelles, ove fu trasferito il di lui cadavere imballſamato, per eſſer poſcia trasportato a Parma, ſecondo che nel Teſtamento del medefimo trovoffi preſcritto, leggaſi il tante volte citato Padre Dondini. Dallo ſteſſo ne vien fatto ſapere, che non dimenticoffi de' ſuoi Piacentini in eſſo Teſtamento il Duca Alessandro, non ſolamente per aver deſtinato groſſa ſomma di danaro, da impiegarſi in maritar fanciulle povere degli Stati di Piacenza, Parma, e Caſtro; ma laſciati eziandio tre mila ſcudi d' oro al Conte Pierfrancesco Nicelli ſuo Cavallerizzo maggiore, ed altrettanti per ciaſcuno a' Conti Orazio Scotti, e Galvano Anguiſſola ſuoi Cavalieri di Camera, tutti e tre noſtri Concittadini, in ricompenſa del buono e fedel ſervigio per eſſi a lui preſtato. Io paſſerò a dire, che fu altamente compianta da tutti i Cattolici la morte del grande Alessandro Farneſe, e da' Romani in particolare; i quali eſtimandolo non inferiore agli antichi Fabj, e Scipioni, ſi recavano a gloria l' averlo per Concittadino: per la qual coſa non
con.

*Lib. 3. pag.
639. & ſeq.*

contento il Senato Romano di averne suffragata l'anima con solenne funzion di Requeie nella Chiesa d' Araceli, volle onorarne la memoria con locar nel Campidoglio la Statua di lui, da perito Artefice lavorata. Più ancor dolorosa ne riuscì la perdita al Re Filippo II. di lui zio, il quale nella persona di esso mancar vide il decoro delle sue armi, il sostegno della Fiandra, e il difenditor più valido, che avesse in que' tempi la Catolica Religione. E in fatti dopo la morte del Farnese a tal potenza salirono le sette Provincie Unite, che non solamente al lor Sovrano, ma ad ogni altro Principe di Europa terribili si rendettero; di modo che i Monarchi della Spagna, per non tenere in continuo pericolo l' altre dieci Provincie, che lor restavano in Fiandra, dopo ottant' Anni d' inutil guerra dispendiosissima, giudicarono saviamente di dover far la pace con esse Provincie Unite, e di lasciare che si reggesero da sè medesime, a maniera di Repubblica libera, e indipendente, nel quale stato di Sovranità, e indipendenza si mantengono tuttavia. E ciò basti circa le cose della Fiandra, colla quale, morto il Duca Alessandro Farnese, i Piacentini non hanno più a far nulla.

Nel dì 11. dello stesso Dicembre pubblicossi in Piacenza sì trista nuova, qualche giorno innanzi per verità altronde venuta, ma notificata allora al Priore, ed agli Anziani del Comune per lettera del nuovo Duca Ranuccio I.; il quale annunzio, accompagnato dal suon lugubre di tutte le campane della Città, e da ogni altro contrasegno di pubblica mestizia,

stizia, sì conturbò, ed afflisse i nostri Concittadini, che ne restarono per lunga pezza stupidi, ed accorati. Rinovossi l'afflizion loro nel dì 5. di Maggio del seguente Anno 1593., allorchè venne in Piacenza il Signor Pietro Francesco Nicelli, il quale venne di Fiandra con tutta la Corte del Duca Alessandro, & condusse di là cavalli numero 60., & muli 124., carichi tutti di robbe: e molto più creder dovremmo, che si aumentasse nel susseguente Settembre, se alla sopracitata Cronichetta nostra avessimo a prestar fede, ove sta scritto, che nel detto mese di Settembre fu portato di Fiandra in Piacenza, & di poi a Parma il corpo del Serenissimo Signor Duca Alessandro Farnese, il quale adì 24. Ottobre fu sepolto nella Chiesa delli Padri Capuccini, dentro quell' Avello medesimo, in cui l'ossa giacevano della Principessa Maria di Portogallo di lui consorte, quindici, e più Anni innanzi defunta: ma io non oserei farmi a sostenere in questa parte l'asserzion di essa Piacentina Cronichetta, contro l'autorità del Campana, e d'assai altri accreditati Storiografi, i quali l'arrivo di quel cadavere a Parma sotto il dì 15. del precedente Marzo concordemente segnarono. Che che fosse di ciò, passerò a dir col Boselli, che adì 5. Novembre 1593. fu fatto nel Domo di Piacenza il Funerale del suddetto già Signor Duca Alessandro solennemente, & con tutte le sue Imprese de' fatti heroici, che fece in Fiandra, & in altri Paesi, dove stette per servizio della Corona di Spagna, & ciò a spese della Communità di Piacenza; e che il Signor Dottor Vergusio

Anno dell' Era Volg. 1593.

Chron. Piac. M. S.

Hist. Mond. Vol. LIII. 14 pag. 509.

O o

da

da Lando fece l' Orazione funebre, essendovi tutta la Nobiltà, & gran quantità di Popolo. Io posseggo una Copia di essa Orazion latina stampata presso il Bazachi; la qual fra le molte uscite in luce su tal' argomento, e tutte di molto inferiori all' eccellenza del medesimo, non è, per mio avviso, la peggiore.

Fa saperne lo stesso Boselli, che nel dì 22. del corrente Luglio il Serenissimo Signor Duca Ranuccio fece la sua prima solenne entrata in Piacenza, & fu incontrato da tutta la Nobiltà a cavallo sin a Santo Lazzaro; & giunto che fu alla Porta della Città, fu ricevuto dalla Communità; & il Signor Dottor Giulio Cesare Bonino recitò una bellissima Orazione; & finita che fu, li furono appresentate le chiavi della Città in uno bacile d' argento; & fu accettato, & riconosciuto per Patrone, & accompagnato sin' alla Cittadella con gran' onore, & allegrezza universale. Aggiugne lo stesso Cronista, che il Duca Ranuccio adì 10. Agosto di detto Anno partì da Piacenza per Milano: ma che importava dirne ciò, quando non voleva poi istruirci su la cagion di tal gita? Sedeva in questo tempo nella Cattedra di S. Pietro il Pontefice Clemente VIII., dianzi Cardinale Ippolito Aldobrandini, assunto ad essa Cattedra il dì 30. di Genajo dell' Anno 1592.; in proposito della cui assunzione hannosi presso il Crescenzi le seguenti parole, spettanti al nostro Concittadino Francesco Scotti de' Conti di Gragnano: *Dopo la morte del Papa lo Scotti (dicesi), che maneggiò il trattato dell' elezione di Clemente VIII., assicurato della Porpora, che a suo malgrado, sendogli*
ritar.

Not. Ital.
per. 1. pag.
137.

ritardata da chi più poteva di lui, dopo haver ricusata la Cattedra di Ravenna, cangiò in una Badia, ed altri Beneficii. Da questo Pontefice ricevette il Duca Ranuccio Farnese sul principio del suo Governo un' amplissimo Breve, ed onorevolissimo, che il dichiarò Gonfalonier della Chiesa Romana, Carica assai cospicua, dal Padre, Avo, e Bisavolo di lui pur sostenuta: ed egli all' incontro spedì ad esso Pontefice il Conte Renato Borromeo, in qualità d' Ambasciadore, e Procurator suo, spezialmente costituito per Rogito del Notajo Giambatista Turchetti il dì 4. di Novembre di quest' Anno, a prestargli giuramento di fedeltà, e sùggezione, come Feudatario della Santa Sede; il quale a tal commissión soddisfece nel dì 6. del susseguente Dicembre, per Rogito di Paolo Alaleona Notajo Apostolico, e Pontificio Cerimoniere. Trovasi memoria di quest' Ambasceria anche nelle Storie del Mondo scritte dal Campana; ove pure sta notato in proposito di Ferdinando Principe, poi Duca di Baviera (il qual facendo il giro dell' Italia add' ultimo Maggio del presente Anno medesimo venne in Piacenza per Milano, & fu incontrato da tutta la Nobiltà, & alloggiato in Cittadella, si partì il giorno seguente per il suo paese), che anzi la venuta di quel Principe in Italia, Sua Santità gli mandò fin' in Baviera per lo Conte Alfonso Scotto suo Camerier secreto il Capello, & lo Stocco benedetto. Di esso Alfonso Scotti de' Conti di Sarmato parla similmente il Crescenzi appellandolo Cameriero di Clemente VIII., Capitano in Germania,

Pol. 1. lib. 15. pag. 610.

*Boschi
Cron. Piac.*

*Campana
Vita. lib. 14.
pag. 373.*

*Nob. Ital.
par. 1. pag. 180.*

nia, gran Politico, e Dottore del Collegio de' Giudici Piacentini.

Affai altre notizie trovo registrate sotto quest' Anno nella Cronichetta per me assai volte citata; fra le quali le più considerabili sono, che adì 11. Agosto furono abbruciate in Santo Giovanni 9. donne, & ne furono scopate 7. per la Città, per incanti, e stregherie; che del detto Mese fu principiato il Salone della Comedia sopra il Datio Grande da Santo Protasio, a spese del Signor Pietro Martire Bonvino; e che adì 15. Settembre fu principiato il solo di pietre diverse della Chiesa della B. V. di Campagna. Ma ben più, che le sopradette, meritava di essere a' posteri tramandata la notizia del Taglio fatto quest' Anno stesso nel Distretto delle Caselle Landi, per raddrizzare il corso del Fiume Po, il quale *faciebat quamplures, & diversos ambitus, & circuitus in dicto Territorio Casellarum, ex quibus, tempore excrecentia aquarum dicti Fluminis Padì, impediatur liber, & expeditus cursus aquarum dicti Fluminis, & ob id aquae persaepe regurgitabant &c.*; avvegnachè di esso Taglio niuno de' nostri Cronisti abbia fatto menzione. Ciò fu eseguito, secondo il disegno formatone dal Magnifico Scipion Dattari Ingegnere Bolognese, e colla direzione di Alessandro Bolzoni Piacentino, Ingegnere della nostra Comunità, a spese de' Conti Cristoforo, e Manfredo Fratelli Landi; i quali, anzi che ottenerne il Ducal permesso, sostennero assai contraddizioni per parte del Conte Alberto Scotti, e di certi Signori Spelta, Falconi, Nibbi, Pifaroni, ed altri

tri Conforti, asserenti, *quod si concederetur facultas faciendi novum Cavum, seu Alveum desuper Castrum prædictum Casellarum, esset maximum damnum, & præjudicium nedum eorum de Speltis, & aliorum ut supra, sed etiam quam plurimorum aliorum locorum ibi vicinorum*; alle quali contraddizioni pose fine il Magnifico Giannantonio Tagliaferri Parmigiano, Pretore, e Governator di Piacenza, con Lodo pronunciato il dì 28. di Gennajo dell' Anno 1588. per Rogito del Notaio Carlo Visconti. A quello Rogito, che io ho veduto nell' Archivio de' Conti Landi delle Caselle del Po, e in qualche altro della nostra Città, ricorra chiunque ha curiosità, o interesse d' informarsi più a fondo circa l' accennato celebre Taglio; per cui esso Luogo, e Distretto delle Caselle, che dianzi era di quà dal Po, venne a restar di là, su la sponda sinistra di esso Fiume, ove pur siede oggidì.

La conversione di Arrigo IV. Re di Francia, il quale nel dì 25. di Luglio di quest' Anno pubblicamente abjurò l' Eresia alla presenza di Carlo Cardinal di Borbone, e di molti Vescovi, e Prelati del Regno, facendo profession solenne della Fede Cattolica, e ricevendo l' assoluzione delle Scomuniche dall' Arcivescovo di Bourges, è un punto di Storia sì noto, che non potrebbesi per me quì toccare senza noja per avventura de' Leggitori. Solamente dirò esser dispiaciuto a molti fra' Cattolici, che in tal' occasione il Cardinal Legato Filippo Sega Vescovo nostro, dagli Scrittori comunemente appellato il Cardinal Piacentino, protestasse con pubblica Scrittura,

tura, alcuni giorni prima divulgata, che, per essere Arrigo Eretico relapso, il solo Romano Pontefice potea conoscere, e giudicar la causa di lui; e dichiarasse illegittimo, e nullo tutto ciò, che far potessero in tal proposito i Prelati Franzesi. Lo stesso contegno tenn' egli anche dopo la solenne coronazion di Arrigo in Re di Francia, la qual si fece il dì 27. di febbrajo dell' Anno seguente in Sciartres; e dopo il pacifico ingresso del medesimo nella Città di Parigi fra le acclamazioni del Popolo, e de' Grandi, il che seguì il dì 22. di Marzo dell' Anno medesimo. Narra il Davila, che avendolo il Re fatto pregare di voler trovar modo, che si abboccassero insieme, promettendogli, che sarebbe per avventura ricevuto da lui più soddisfazione, e più onore di quello, che gli era stato fatto dalla Lega; s' intesò il Cardinale di volere ad ogni patto uscir dal Regno, senza nè vederlo, nè parlargli, così per non essere astretto a trattar cosa alcuna con un Principe non riconosciuto dal Papa, come per l' antica sua inclinazione, che anco nella disperazione di tutte le cose, forsi per dimostrarsi costante, non poteva dissimulare: sicchè trattenutosi non più di sei giorni in Parigi, dopo l' ingresso di Arrigo, s' incamminò a dirittura per uscire dal Regno, accompagnato fino a Montargis dal celebre Jacopo David, o Davy, Vescovo eletto di Evreaut, comunemente appellato Monsignor di Perrona; il quale per la dottrina, e prudenza sua grandissima, con che notabilmente avea contribuito alla conversion sincera di quel Sovrano, fu poscia ascritto anch' esso fra' Porporati.

Da

Anno dell'
Era Volg.
1594.

Hist. lib. 14.
pag. 97.

Da questi collegialmente raccolti fu incontrato il Cardinal Sega nell' ingresso suo in Roma, e con dimostrazioni apertissime di benevolenza, e stima fu ricevuto nel Palagio Vaticano dallo stesso Pontefice Clemente VIII., che in tal congiuntura il promosse al Presbiteral Titolo di Sant' Onofrio, e l' incaricò della soprantendenza agli affari della Germania, e d' altre importanti commissioni.

*Giorgio Vit.
Cord. Tom.
2. col. 1551.*

Ciò, che nelle Memorie domestiche ritroviamo, notato sotto l' Anno presente, si riduce a questo, che adì 17. Febbraro, Giovedì grasso, si fece in Cittadella uno combattimento di cavallieri armati a piede in stecato, con varie, e diverse, e belle, e benonorate, e ricche inventioni; essendovi tutti li Cavallieri, Nobiltà, Signore, e Mercante della Città, invitate dal Signor Duca Rannuccio, essendo alla guardia di detta Cittadella la Compagnia della milizia de' soldati di Fiorenzuola, e Borgo Santo Donino; e che del Mese di Marzo fu principiato la Capella della Conceptione in Santo Francesco. Nulla meglio di notizie provveduto si è presso le medesime l' Anno 1595., sotto il quale d' altro non parlano, che dell' incominciamento della fabbrica del Collegio de' Gesuiti, e delle nuove Chiese de' Minimi, e de' Teatini; particolarità per me altrove accennate, salvo quest' ultima, che il solo Passori notò con le seguenti parole: adì 22. Marzo 1595. in Mercorè santo, fu posta la prima pietra della Chiesa di Santo Vincenzo; e li messero doi fiaschi, uno d' oglio, e l' altro di vino. Io col Crescenzi aggiugnerò, che il primo, il quale

*Cron. Pian.
MSS.*

*Anno dell'
Era Volg.
1595.*

*Nob. Ital.
par. 1. pag.
724.*

ardisf.

ardisse di assalire le mura di Strigonia, Città forte dell' Ungheria espugnata quest' Anno da' Cristiani, malgrado della valida, ed ostinata difesa fatta dal numeroso presidio Turchesco, fu il Conte Carlo Vicedomini Cavalier Piacentino, che sempre venne onorato di governi, e sovrani comandi dal Serenissimo Signor Duca Ranuccio: nè lasciò di notificar col Campana, che mentre il Contestabile Colonna, e il Marchese Peretti Nipote del fu Papa Sisto V. andavano un giorno di quest' Anno stesso a diporto per la Città di Milano, bavendo con essi loro in carrozza il Conte Alberto Scotto, fu a detto Conte sparata da persona non conosciuta un' archibugiata, ma senz' alcuna sua offesa, con dispiacere nondimeno incredibile di quei Signori, maggiormente che non sapendo l' autor dell' offesa, erano con l' animo portati in diversi pensieri.

*Hist. Mund.
Vol. 3. lib.
16. pag. 701.*

*Anno dell'
Era Volg.
1596.*

*Ughell. Ital.
Scr. Tom. 6.
col. 781.*

Dal Pontefice Clemente VIII. fu promosso al Vescovado di Ortona a Mare, e Campli nel dì 15. di Gennajo dell' Anno 1596. Monsignor' Alessandro Boccabarili Nobile Piacentino, già Cappellano, e famiglia della Duchessa Margherita d' Austria; il quale per lo spazio di ventiotto Anni resse quella Chiesa, con lode d' integrità, zelo, e prudenza non comunale. Vacò pel contrario nel dì 29. di Maggio dell' Anno medesimo la Vescovil Sede Piacentina, per la morte del Cardinal Filippo Sega, chiamato dal Signore a sè, in età di cinquant' otto Anni, nove Mesi, ed otto dì, mentre soggiornava in Roma, consulrato, e adoperato dal Pontefice ne' più rilevanti affari della Sede Apostolica, e nuovi saggi dava

dava continuamente d' integrità, dottrina, e sperienza nelle cose del Mondo consumatissima. Monsignor Girolamo Agucchi Nobil Bolognese, di lui nipote per lato di sorella, ed erede per Testamento, Protonotario Apostolico, ed Arciprete della Cattedral di Piacenza, il quale pe' meriti suoi verso la medesima Sede Apostolica fu poi creato anch' esso Cardinal Prete del Titolo di S. Pietro in Vincoli, gli fece dar sepoltura onorevole nella sua Chiesa titolare di Sant' Onofrio, ergendogli quivi al sinistro lato dell' Altar maggiore un decente Avello di marmo colla seguente Iscrizione: *D. O. M. Philippo Segæ Bononiensi S. R. E. Presbytero Cardinali Placentino, amplissimis Sedis Apostolicæ muneribus triginta amplius Annos in omnibus fere Christiani Orbis partibus egregie functo, ab Innocentio IX. in Collegium Cardinalium cooptato, Gallica demum Legatione sub Clemente VIII. turbulentissimis Regni temporibus peracta, illustrem diu spectatâ prudentiæ laudem adepto, in Catholica Religione, Pontificiaque dignitate propugnanda acerrimo, Hieronymus Agucchius utriusque Signaturæ Referendarius, ex Testamento Hæres, Avunculo optimo P. C. Obiit die XXIX. Maji MDXCVI. Vixit Annos LVIII. Menses IX. Dies VIII.* Anche nella Chiesa nostra Cattedrale perpetuar volle Monsignor Agucchi la memoria del Cardinal Vescovo defunto, con quest' altra Iscrizione pur' in marmo, che vedesi infissa nel muro a lato dell' Altare dedicato a S. Martino, dove seppellito giace Marsilio Segæ fratello di esso Cardinale, morto in Piacenza; e dov' egli

P p

pure

pure sotterrato esser volea, se qui terminati avesse i suoi giorni: *D. O. M. Philippus Sega Bononiensis S. R. E. Presbyter Cardinalis, Placentinus, ab hac Ecclesia, cui duodeviginti Annos vigilantissime præsuit, nuncupatus, post multa, amplissimaque Sedis Apostolicæ munera, & Gallicam demum Legationem, summa fide, atque constantia obitam, Romam cum redisset, omni Virtutum laude cumulatus, in Domino obdormivit die XXIX. Maji MDXCVI. Vixit Annos LVIII. Menses IX. Dies VIII. Ecclesia S. Onuphrii, quæ vivo titulum, eadem & mortuo sepulchrum dedit, quod ipse, si in hac Civitate mori contigisset, hoc loco sibi elegerat. Huic charissimæ Sponsæ suæ, quæ potuit Præsul etiam paupertatis tolerantia clarus, ornamenta dedit, legavit dote insuper ejusdem Capitulo, & Canonicis constituta, ut anniversariis precibus, ejus, atque Marsilii fratris sui proxime sepulti salutem in omne tempus Christo Salvatori commendent. Hieronymus Agucchius, utriusque Signaturæ Referendarius, ex Testamento hæres, suæ erga Avunculum optime meritum pietatis, & grati animi M. H. P.*

Nè qui lasciar debbo di notare, che fu pur nipote del Cardinal Sega, e fratello del Cardinale Agucchi l' insigne Letterato Monsignor Giambattista Arcivescovo d' Amasia, e Canonico anch' esso nella Chiesa nostra Cattedrale, da me altra volta mentovato con lode in queste Memorie. Ad esso Monsignor' Agucchi noi Piacentini siamo obbligati per varj titoli; e segnatamente pe' lumi, e sussidj da lui prestati al Canonico Campi, Scrittore della Storia

rta nostra Ecclesiastica, il quale, compiangendo la
 morte di quel Prelato accaduta sul principio dell' An-
 no 1632., il chiamò mio *carissimo amico sempre, e*
benefattore singolarissimo, in procurarmi primieramen- *Hist. Eccl.*
Plac. par. 2.
pag. 47.
te secondo l' innata benignità sua gli onorevoli gradi,
che concessi mi furono da Clemente Ottavo di felice ri-
cordo l' Anno 1600. nella Collegiata insigne di S. An-
tonino, e poi nella Cattedrale, venuto l' Anno 1604.;
Et appresso in farmi baver da più bande con l' autori-
tà sua varie cose recondite, Et a' Piacentini incognite
da inserire nella presente Historia; Et alla fine in la-
sciarmi ancor libero nel suo morire il Canonicato, per
cui gli pagavo di pensione ogni Anno centocinquanta
Ducati d' oro di Camera, potendo egli per l' Indulto
Apostolico, e' haveva, trasferir quella in altri a suo
beneplacito. Fra gli elogi degli Uomini illustri, posti
in luce da Jacopo Filippo Tommasini, v' ha quello
di Monsignor Giambatista non meno splendido, che
prolisso, onde impariamo, che quando il Vescovo
suo zio passò Vicelegato in Francia, egli giovinetto
ancora *Placentiæ relictus est ad Episcopatus curam,*
quam exacta ad avunculum relatione diligenter subiit;
e che lo stesso di lui zio, dopo il ritorno suo a Ro-
ma, Nepoti Placentiæ Canonicatum contulit, unaque
civilis, Et Ecclesiastici gubernaculi potestatem, quam
non minori quam olim fide gessit. Il medesimo elogio
fu poi riprodotto nella Storia sua dal Campi, e ciò *ibid. & seq.*
in vece dell' Epitaffio, che lo stesso Arcivescovo in mo-
rendo haveva al suo Maestro di Casa ordinato, che do-
vesse far porre in una lapide quì nella Cattedrale, ap-

po quella del memorato Cardinale suo zio.

Paffari
Cron. Plat.

Essendo ridotta oramai a compimento la nuova dispendiosa Riforma del Compartito Generale del Distretto di Piacenza, incominciata l'Anno 1575. per comando del Duca Ottavio, e continuata sotto i Duchi Alessandro, e Ranuccio da personaggi per integrità, e perizia cospicui, finalmente nel dì 13. di Luglio di quest' Anno fu notificata al Pubblico; e gli Ordini Ducali promulgaronsi concernenti l'accezzagione, e l'osservanza della medesima, i quali da chi v'abbia interesse possono vederli stampati presso Giovanni Bazachi. E questo è ciò, che ne somministra di notabile la Storia nostra sotto l'Anno presente: imperocchè non credo già, che fra le notabili cose annoverar dobbiamo, che avendo un fulmine nel secondo giorno di Giugno rovesciata a terra una colonna della Torre di S. Bernardino de' Frati Cappuccini, penetrò nel Coro, ed uccise uno di que' Religiosi, i quali stavano quivi salmeggiando; che nel dì 28. di Luglio entrò in Piacenza Donna Isabella figliuola del Conte Renato Borromeo, e di Ersilia Farnese, maritata a Federigo Rossi Conte di S. Secondo, la quale incontrata fin' al Po dal Duca Ranuccio di lei cugino, e dalla Nobiltà nostra dell' un sesso, e dell' altro, e trattata sontuosamente dallo stesso in Cittadella, partì la seguente mattina verso il Parmigiano; e che pari finezze da esso Duca ricevette Gianferdinando di Velasco Gran Contestabile di Castiglia, e Governator dello Stato di Milano, il quale venuto a Piacenza per abboccarsi con lui nel dì 5. di Agosto,

Boselli
Cron. Plat.

sto, partì quindi il susseguente giorno alla volta di Milano.

Al defunto Cardinal Segà fu sostituito nel governo della Chiesa Piacentina Monsignor Claudio Rangoni Modanese, de' Marchesi di Roccabianca, e Zibello nel Parmigiano, Referendario dell' una, e dell' altra Segnatura fin da' tempi di Papa Sisto V., Prelato di tante, e sì rare doti fornito, e di quelle massimamente, le quali ad un Pastor d' anime per ispezial modo convengono, che sarà il nome, e il governo di lui ne' Fasti della Piacentina Chiesa di ricordanza lieta sempre, e gloriosa. Narrafi comunemente dagli Scrittori, che fu egli a questa Sede promosso nel dì secondo del corrente Dicembre; e che il dì seguente fu consagrato nella Cappella Sistina per mano del Cardinal Girolamo Bernieri da Coreggio, detto il Cardinale Ascolano: ma in certo Manoscritto, per me veduto nella Libreria di S. Vincenzo della nostra Città, allegasi una nota di carattere dello stesso Monsignor Rangoni, onde apparisce, che egli *Episcopus Placentinus electus est de Anno 1596. die 5. Augusti, licet tantum de Mense Decembris fuerit per Sanctitatem suam propositus in Concistorio, & examinatus*. Ne' Manoscritti del Campi parlasi di una lettera scritta dal Pontefice sul principio dello stesso Dicembre al Duca Ranuccio Farnese, ed a' Piacentini di lui sudditi in commendazione di quel nuovo Prelato; ed affermasi, ch' egli prese la tenuta del Vescovado nel giorno 17. dello stesso Mese; il che però vuolsi intendere non di lui in persona propria, ma

Anno dell'
Ere Volg.
1597.

ma del suo Procuratore. Quanto a lui, io non credo, che i Piacentini il vedessero prima del dì 23. di Marzo dell' Anno 1597., in cui fec' egli il solenne ingresso suo in questa Città, così descrittone dal Bosselli. 1597. adì 23. Marzo, Domenica di Lazaro, Monsignor Illustrissimo Claudio Rangoni fece la sua nobile, magnifica, & solenne entrata in Piacenza; il quale fu ricevuto alla Porta di Santo Lazaro da tutto il Clero sì Secolare, come Regolare, & da tutta la Nobiltà di Piacenza, & gran quantità di Popolo; & li fu presentato uno ricco, e nobile vestito bianco, & una chinea bianca, & processionalmente sotto a uno ricco baldachino di brocato bianco fu accompagnato sin' alla Chiesa Cathedralè con grand' onore, & allegrezza di tutto il Popolo.

Da Memoriale presentato ad esso Monsignore su i principj del suo governo per parte degli Uomini componenti la Società, e Confraternita della Centura di Sant' Agostino, eretta nella Chiesa di S. Lorenzo di Piacenza apparisce, che avendo essi ottenuta fin dall' Anno 1585. la concessione della Chiesa di S. Eustachio per loro Oratorio, dove babbino a esercitare li suoi Ufficii, & fare altre buone opere a lor attinente, secondo i suoi riti, e instituti; ed essendosi poi fatti aggregare alla Confraternita di S. Jacopo di Bologna, per liberarsi da tediose molestie, & controversie; si era lor' opposto il Cardinal Sega, Vescovo allora di Piacenza, con dichiarar nulla, e insufficiente tal' aggregazione; e con ordinar loro, che si rimanessero nella predetta Chiesa di S. Lorenzo, perseverando

do nel primiero istituto di Centurati di Sant' Agostino, nè porre osassero il piede per verun modo in essa Chiesa di Sant' Eustachio; nel che infino a quì l' aveano que' buoni Uomini puntualmente ubbidito. Ora sperando eglino di trovare sotto il nuovo Prelato miglior fortuna, ad esso ricorsero, esponendogli, che *fra tanto la Chiesa di S. Eustachio ha mutato Rettore, nominato da S. A. Serenissima, di quale detta Chiesa di S. Eustachio è jurispatronato; e supplicandolo del consentimento, e favor suo, acciò ribabbino il detto luogo in detta Chiesa: nè fallite andaron queste speranze, fu l' equità, e discretezza delle richieste loro fondate. Monsignore certificato, che il Priore, e i Padri del Convento di S. Lorenzo, ormai nojati di trattener per forza que' Centurati mal contenti, davan loro facoltà di andarsene con Dio; che il Reverendo Giuseppe Anvidi moderno Rettore della Chiesa di S. Eustachio si contentava di accettarli colle condizioni accordate dal suo antecessore; che lo stesso Duca Ranuccio, richiesto del consentimento suo per tal' accettazione, prestato l' avea senza veruna difficoltà; e che vantaggio grande sarebbe venuto alla rovinosa, e meschina Chiesa Parrocchiale di S. Eustachio dall' introducimento di que' Confrati, i quali s' obbligarono di risarcirla, ed ornarla decentemente, si dispese a compiacerli. Ciò effettuossi nel dì 20. di Maggio di quell' Anno 1597., in cui presentati essendosi in Vescovado davanti ad esso Monsignor Rangoni, ed a Monsignor Agostino de Clericis Arcidiacono della Cattedrale, e General Vicario*

cario dello stesso, Alberto Pomini, Cesare Scarmiglia, Batista dell' Accia, Cristoforo Gramigna, Cesare Orsino, e Gianjacopo de' Canevari, Uffiziali, e Deputati di essa Confraternita, e Società, rinnovarono le suppliche, e istanze loro presso quel Prelato, il quale *antedictam Confraternitatem Centuratorum cum omnibus suis juribus, & in bis statu, & gradu, in quibus nunc reperitur, ab Ecclesia praedicta S. Laurentii ad dictam Ecclesiam S. Eustachii transtulit, & reposuit; ita ut de cetero perpetuis futuris temporibus in Ecclesia ipsa S. Eustachii esse, & permanere eis liceat*, con certe condizioni, e leggi, che non giudico necessario, nè opportuno qui specificare. In fine dello Strumento, donde ho io tratte queste notizie, esistente nell' Archivio del sopradetto Convento di S. Lorenzo, manca il nome del Notajo: ma possiam crederlo stipulato da Claudio Manara, il quale intorno a' di presenti era Cancellier della Piacentina Curia Vescovile, secondo che da altri Documenti rilevasi. Io desiderava per verità di ragionare con più di copia, e precisione intorno l' origine, e le vicende di questa Confraternita, la quale fra le Piacentine è la quinta in ordine di anzianità: ma venendomi ciò vietato non saprei ben dire se dalla povertà dell' Archivio di essa, o dalla non molta cortesia di coloro, a' quali mi sono indirizzato per averne lumi, e notizie, passerò ad altro; questo solamente aggiugnendo, che fu la medesima sotto il dì 13. di febbrajo dell' Anno 1609. aggregata alla Veneranda Archiconfraternita del Santissimo Crocifisso di S. Marcello di Roma; e che
ha

ha tuttavia la propria sede in essa Chiesa Parrocchiale di Sant' Eustachio, rifabbricata poco inoanzi a' di nostri in miglior forma, e di sacri arredi, ed ecclesiastiche suppellettili decentemente fornita a spese della Confraternita stessa.

Sono così disparate, e sconnesse le poche altre interessanti Memorie, che sotto quest' Anno leggonfi presso il sopraccitato Boselli; che non sapendo io in qual' aspetto metterle, nè come legarle fra loro, le porrò qui con le stesse di lui parole semplicissime. Egli dice adunque, che del prefato mese di Marzo il Signor Duca Ranuccio fece abbassare il Mascbio del Castello di Piacenza; che nel dì 4. di Ottobre morì il Signor Pietro Francesco Nicelli al Borgo Valle di Tarro (di cui, dopo il ritorno suo di Fiandra, era stato pel Duca eletto in perpetuo Governatore); & adì 10. fu portato a Piacenza, & sepolto in Santo Giovanni in Canale con gran' bonore funebre; che adì 19. detto fu posta la Madonna del Palazzo grande in Piazza più a basso, & li fu fatto uno Draghetto di pietra, dove ogni Festa, & Sabato a sera si cantino le Letanie della B. V. M. (la qual divota introduzione di lì a pochi Mesi fu lodata, e favorita da Papa Clemente VIII., che per Breve espresso concedette cento giorni d' Indulgenza a chiunque intervenisse alla recitazione, od al canto di esse Litanie); e finalmente, che di detto Anno, & Mese il Signor Duca Ranuccio fece fare la milizia de' soldati sì a piede, come a cavallo in tutto lo Stato Piacentino: intorno a che hannosi a consultare gli Ordini,

ni, e Privilegi della Militia tanto da Piedi, come da Cavallo dello Stato del Serenissimo Signor Ranuccio Farnese Duca di Piacenza, e Parma IV., Confaloniere perpetuo di Santa Chiesa ec., impressi quell' Anno stesso pel Bazachi; onde apparisce, che la così detta Milizia a piedi era già stata istituita dal Duca Ottavio in questi suoi Stati di Piacenza, e Parma.

Nulla di ciò notossi dal Passori sotto l' Anno presente, il qual si ristrinse a farne sapere, che nel mese di Marzo fu piantato li albori dietro alle mura di Piacenza; e che nel susseguente Aprile il Cardinal Tarusio Arcivescovo d' Avignone, in nome di Sua Santità accomodò insieme il nostro Duca Ranutio, & il Duca di Mantova. Qui parlasi del Duca, già Principe di Mantova Vincenzo Gonzaga, lo scioglimento del cui matrimonio con la Principessa Margherita Farnese avea risvegliata fra le Case Gonzaga, e Farnese la nimistà insorta fin da' tempi di Papa Paolo III., siccome vedemmo. Circa le differenze, che passarono fra essi Duchi Vincenzo, e Ranuccio ebbe notizie particolari Don Luigi de Salazar, y Castro; dal quale vien' accusato di sbaglio il Campana, perciocchè questi sotto il presente Anno 1597. accennò l' accomodamento seguito fra essi Duchi per opera del prefato Cardinal Tarugi; pretendendo, che ciò appartenga all' Anno 1593. Ma le allegate parole del nostro Passori allora vivente giustificano in questa parte l' asserzion del Campana; e ricader fanno lo sbaglio su lo stesso Scrittore Spagnuolo, il quale di due accomodamenti diversi ne fece per avventura

*Indice de-
las Glorias
Gr. par. 1.
pag. 143. &
seguenti.*

tura un solo .

Nel dì 27. del corrente Settembre il Nobile Francesco Grimaldi conchiuse i Capiroli matrimoniali con Donna Placidia , figliuola di Filippo Spinola Marchese di Venafro, a nome del Principe Federigo Landi, il quale con essa personalmente contrasse poi matrimonio nel dì 25. del susseguente Gennajo. Da questa Signora non ebbe il Landi altra prole, che una femmina appellata Polissena, la qual toccò in moglie a Giannandrea Doria Principe di Melfi, Marchese di Torriglia, Cavaliere del Toson d' oro ec. ; e per sentenza Imperiale fu dichiarata capace di succedere al padre ne' beni così Feudali, come patrimoniali della sua Casa. Ma di ciò più diffusamente a suo luogo.

Anno dell' Era Volg.
1594.

Trovandosi il Pontefice Clemente VIII. in Ferrara , Città novellamente ricaduta alla Sede Apostolica , ove nel dì 8. di Maggio di quest' Anno fatto avea il solenne suo ingresso ; il Duca Ranuccio Farnese partì di Parma verso colà per baciargli i piedi nel dì 27. di Giugno ; e pervenuto ad essa Città la sera del dì 29. , vi si trattenne per lo spazio di ben due settimane , onorato dal Papa , e da' Cardinali del suo seguito con particolari , e frequenti dimostrazioni di stima. Due descrizioni abbiamo di quel viaggio del Duca Ranuccio , e della magnificientissima entrata sua in Ferrara ; l' una composta per Antonio Janni da Ischia , e stampata in Piacenza presso Giovanni Bazachi ; e l' altra scritta da Don Vincenzo Greco Catanese , e impressa per Vittorio Baldini in detta Città di Ferrara ; le quali della splendidezza , e

Q q 2

ma.

magnanimità di esso Duca pruove contengono luminosissime. Basterà per saggio a chi non le ha vedute il sapere, che le sole vettovaglie colà innanzi spedite, per uso della persona, e Corte sua, furono *Sacchi di farina* 800., *Botti di vino di più forti* 160., *Manzi grassi* 50., *Vitelli di latte* 220., *Castrati bellissimi* 150., *Capretti* 230., *Cingiali* 10., *Conigli para* 50., *Capponi para* 2000., *Pollastri para* 2300., *Olio buono pesi* 200., *Piccioni para* 2500., *Quaglie para* 600., *Fagiani para* 20., *Pavoni para* 10., *Galli d' India para* 500., *Pavari grassi para* 150., *Anitre para* 80., *Barbe di legna* 55., *Sacchi di carbone* 40.; e che la Corte sua consisteva in cento dieci fra Feudatarj, ed altri Cavalieri de' suoi Stati, presso a cinquanta de' quali erano di patria Piacentini; in settecento sessanta fra paggi, e staffieri, compresi quei, ch' erano al servizio de' Feudatarj, e Cavalieri predetti; in cento archibufieri, cento fra cavalleggieri, e lance spezzate, otto sceltissimi trombettieri, e gran copia d' altri camerieri, ufficiali, ragazzi, & servitori d' ogni conditione, che da' Compilatori delle citate descrizioni non poteronsi novare. Ne' Manoscritti del Campi sta notato, che anche il Vescovo nostro Monsignor Claudio Rangoni si trasferì a Ferrara, e quivi *Summo Pontifici Clementi VIII. inservivit*; ma non ispiegasi qual sorta di servizio gli prestass' egli, nè in quale occasione. Passò per Piacenza nel dì 24. di Agosto andando pure verso colà il soprammentovato Governator di Milano, il quale accolto da' nostri con quegli onori, che

che alla nascita, ed al grado di lui convenivano, *la mattina seguente si partì per Ferrara, a baciare il piè a Sua Santità a nome del Re di Spagna.*

Fermossi il Papa in Ferrara fin' a quasi tutto il mese di Novembre, nel cui dì 15. fece la solenne funzion di assistere a due Matrimonj ragguardevolissimi; a quello cioè dell' Arciduchessa Margherita d' Austria quivi presente col Re Cattolico Filippo III. (figliuolo, e successore del Re Filippo II., morto il dì 13. del precedente Settembre), rappresentato dal Duca di Sessa Ambasciadore, e Procurator suo a ciò spzialmente delegato; ed a quello dell' Arciduca Alberto d' Austria, già Governator della Fiandra, e Cardinale, anch' esso presente, coll' Infanta Isabella, sorella di esso Re Cattolico Filippo III., rappresentata medesimamente dal prefato Duca di Sessa. Perchè era passata la stagion propria a far viaggio per mare, convenne a que' Principi trasferirsi a Milano, dove si fermarono oltre a due Mesi. Nel transito di essa Regina Margherita per Cremona fu ad inchinarla il Cardinale Odoardo Farnese, partito di Piacenza verso colà nel dì 26. dello stesso Novembre, in compagnia del sopradetto Vescovo nostro Monsignor Rangoni, e ritornato il dì primo del susseguente Dicembre. Non trovo scritto, che per tale ufficio si movesse il Duca Ranuccio; il che penso doverli attribuire al non esser' egli ancora totalmente ristabilito di una malattia sofferta in Parma circa due Mesi addietro, per la quale *si fece in Piacenza una Procession generale, & fu esposto nel Domo il Santissimo*

tissimo Sacramento per le quarant' bore, & vi andavano tutte le Parochie della Città a fare la sua bora. Così il nostro Boselli, il quale dà fine alla Storia dell' Anno presente con notificarne, che entrò in Piacenza nel dì 3. Dicembre il Cardinal Pietro Aldobrandino nipote del Papa, e Legato Apostolico, venendo da Milano, dove accompagnato avea la sopradetta Regina di Spagna; ed incontrato fin' al Po da' prefati Cardinale Odoardo, e Monsignor Rangoni col seguito di tutta la Nobiltà del Paese, alloggiò la sera in Cittadella, e la mattina seguente proseguì il viaggio suo verso Ferrara: e che nel dì 6. dello stesso Mese venne pure a Piacenza, ed ismontò all' Osteria della Posta, Cesare Duca di Modena, ritornando anch' esso per avventura da Milano, in figura di Cavalier privato; ma che riconosciuto da li Signori Senatori, cioè, per quanto m' immagino da' Cortigiani, e Ministri del Principe nostro, essi l' andavano a levare, & l' accompagnavano in Cittadella, donde si partì il giorno seguente per Modena.

Anno dell'
 Era Volg.
 1599.

Boselli
 Chron. Piac.

La prima Domenica di Quaresima dell' Anno 1599., che cadde nel dì ultimo di febbrajo, furono solennemente battezzati nella Chiesa nostra Cattedrale da Monsignor Claudio Rangoni tre fratelli Ebrei insieme col padre loro, abitanti a Cortemaggiore; nella qual' occasione per la curiosità di vedere, molti andavano sopra la Cantoria, dove erano li Cantori, per il che cadde, & restò morto un putto, che cantava il soprano, & altre otto persone restarono stropiate. Da somiglievole accidente venne funestato il

di

di 3. del seguente Aprile, in cui *nel suonare, che facevano al Domo la Messa grande, si staccò il battaglio della Campana, & nel cadere, che fece, cadde sopra la testa di una Donna, & l'ammazzò.* Ammazamenti pur seguirono nel dì 24. dello stesso Mese a Fombio, Luogo del nostro Distretto oltre Po, dove assaliti dalle truppe del Paese certi fratelli Scuderi, o Scudieri, capi di banditi, e tre altri lor seguaci, dopo essersi per qualche tempo bravamente difesi, con morte di parecchi assalitori, soverchiati dal numero di questi, rimasero uccisi anch' essi; venendo poscia le teste loro portate, come in trionfo, a Piacenza, e qui esposte alla veduta del pubblico su la Piazza del Comune. Allo stesso pubblico Piacentino diedero che discorrer quest' Anno una povera contadinella illusa, la quale con abbiurazione solenne, fatta il dì 20. di Maggio nella Chiesa di S. Giovanni in Canale, rinunziò ad ogni commercio col demonio, col quale usava carnalmente, & andava alla noce del Bonavento, e il dì seguente in castigo de' falli suoi fu acremente frustata per la Città; ed i Signori Paolo Anguissola, Antonfrancesco Pozzi, Alessandro Tiramano, ed Achille Bobbio, i quali prima nel dì 24. di Giugno, per dichiarazion Vescovile, e poi nel 25. di Luglio per sentenza Pontificia, furono dinunziati nella Cattedrale colle cerimonie in tal casi consuete, siccome scomunicati vitandi, *per bavere tolto di notte di mano alli sbirri del Vescovado una Donna, che menavano in prigione.* E ciò basti di questo genere di notizie poco per verità interessanti, e me-

no

no gioconde, di che le Croniche nostre abbondano sotto l' Anno presente.

Pasò giù pel Po dirimpetto a Piacenza, nel dì 28. di Giugno, Maria Arciduchessa d' Austria, ritornata poc' anzi di Spagna, dove avea accompagnata la Regina Margherita sua figliuola. Anzi che partir d' Italia volendo essa visitare la santa Casa di Loreto, s' era imbarcata a Pavia sul Bucentoro del Duca di Mantova, conducendosi dietro la famiglia sua in altri legni adagiata; e così comodamente infin' a Mantova navigò, donde fece per terra il rimanente del viaggio. Fu a complimentarla il Duca Ranuccio nel passar che fece dinnanzi a Piacenza; *Et quando fu arrivata al Po, si fece una bellissima salva di mortaletti, Et artilaria, che Sua Altezza haveva fatto condurre fuora, Et fece uno donativo a detta Serenissima Signora di cose mangiative, Et confetture per più di mille scuti.* Partito da Piacenza lo stesso Duca, nel dì 3. del susseguente Luglio, coll' accompagnamento di quaranta de' primarj Cavalieri de' suoi Statti, si condusse a Pavia per baciare le mani all' Infanta Isabella, o Isabella Clara Eugenia, che appellar vogliasi, la quale trovavasi quivi coll' Arciduca Alberto suo consorte. Da Pavia si portaron que' Principi nel dì 5. di esso Mese a Milano; e quindi partirono il dì 22. verso la Fiandra, schivando di toccar il Piemonte, Paese sospetto allora di peste; in proposito de' quai sospetti hannosi nelle Croniche nostre le seguenti parole: *Adì 10. Agosto 1599. si fece una Processione Generale dal Domo in Campagna, Et a San.*

Santo Rocco; & fu accompagnata dal Signor Duca Ranuccio, & sua Corte, & gran quantità di popolo; & fu esposto il Santissimo Sacramento per le quarant' ore, col pregare N. S. per li presenti pericoli di peste.

Nel dì 11. di Novembre tenne Monsignor Ragoni il primo Sinodo suo Diocefano; gli Atti del quale furono poscia stampati presso Giovanni Bazachi. In fronte de' medesimi v' ha una lettera di esso Monsignore al Clero, e Popolo Piacentino, onde apparisce, che egli dentro quell' Anno stesso avea visitate le Chiese della Città, e Diocesi nostra; il che sembra credibile appena. Poi seguita l' Orazione recitata nell' aprimento di quella funzione dal Reverendo Giuseppe Frandolini, per noi mentovato altra volta in simil proposito, non già più Canonico nella Collegiata di S. Antonino, ma Arciprete della Pieve di S. Pietro della Duliara. Chi vuol saperne di più, ricorra ad essi Atti, da' quali pure imparerà, che Vicario Generale di esso Vescovo nostro era a que' dì Monsignor Dioneo Corrigio; e che la carica di Cancellier primario del medesimo sostenevasi dal soprammentovato Notajo Claudio Manara.

Contrassegni di gioja straordinarj, e poco men che eccessivi, si diedero da' Piacentini ne' tre ultimi giorni di quell' Anno, per la nuova dell' accasamento conchiuso fra il Duca Ranuccio Farnese, e Donna Margherita Aldobrandini, pronipote del regnante Papa Clemente VIII., figliuola cioè di Gianfrancesco Aldobrandini Principe di Rossano, Marchese di Mel-

R r

dola,

dola, Capitan Generale dell' armi della Chiesa Romana, e Castellano di Sant' Angelo, e di Olimpia pure Aldobrandini Duchessa di Carpineto di lui consorte. Delle feste per tal nuova fattesi in Piacenza ne lasciarono memoria, fra gli altri, il Passori, l' Autore anonimo della Cronichetta presso me esistente, e il Boselli; fra' quali quest' ultimo così ne parlò: *Adì 28. Dicembre 1599. si cominciarono a fare allegrezze in Piacenza per il Matrimonio seguito tra il Signor Duca Ranuccio, & Donna Margherita Aldobrandina nepote di Clemente Ottavo; & si fecero molti falò, salve di mortalli, e moschetti, con suono di campane, tamburri, trombe: & si Mercanti a sue spese fecero una Compagnia al numero di 80. giovani a cavallo, vestiti di bianco, con una torza da vento accesa in mano: & fecero anco una Rocca d' asse, quale fu espugnata tre volte, cioè su la Piazza della Cittadella, su la Piazza grande, & su la Piazza del Domo; & poi da tutti in generale, & particolare furono fatte allegrezze; & non solo dalli principali Feudatarii, & Nobiltà di Piacenza, ma anco dalli Ecclesiastici sì Secolari, come Regolari; cioè dal Capitolo del Domo, & Santo Antonino, dalli Padri di Santo Sisto, e Santo Agostino, e Santo Giovanni in Canale, & da altri a gara; e si cantorano in molte Chiese della Città Messe solenne dello Spirito Santo con gran concorso di popolo in segno d' allegrezza. Soggiugne poi quel Cronista, che adì 29. detto fu fatto Consiglio Generale, & fu determinato di fare uno donativo a S. A. S. di cento milla scudi, & alla Si-*
gnora

gnora *Duchessa Sposa di dodeci milla, alla sua entrata in Piacenza*: ma ciò, che dovette alcun poco guastar la festa, e la comune letizia in qualche parte scemare, si fu, che *adì primo Aprile 1600. la Comunità crebbe tutti li Datii.*

Passò a miglior vita nel dì 8. di febbrajo di esso Anno 1600. la Venerabile Suor Margherita Fiorani Piacentina, Terziaria dell' Ordine Carmelitano; ed ebbe particolar sepoltura nella Chiesa di S. Maria del Carmine della nostra Città: in proposito della qual Serva del Signore non posso dir' altro, se non che vedesi alle stampe l' immagine di lei, in abito di Monaca, o Terziaria, e in atto di baciare devotamente un Crocifisso, con questa Iscrizione al di sotto: *Venerabilis Soror Margarita Fiorani, Virgo Placentina, Ordinis B. M. V. de Monte Carmelo Terziaria. Obiit in opinione Sanctitatis 8. Februarii, Anno 1600. ætatis 50.* Dal Campi apprendiamo, che dell' Anno stesso vennero (a Piacenza) alcuni procuratori, o mandatarij della Comunità di Castelnovo di Scrivia della Diocesi Tortonese, con ispecial privilegio impetrato dalla Santa Romana Sedia, a chiedere devotamente dal venerabile Capitolo di S. Antonino qualche segnalata reliquia di S. Desiderio, per essere antico Protettore, & Avvocato di quella Terra; & ottenutene alcune, le trasportarono con molta allegrezza, e divozione nella Chiesa loro Parocchiale, e più principale, dedicata all' istesso Santo Desiderio, dove da essi sono con somma veneratione conservate, e visitate. Di ciò nulla dicono le Croniche nostre, feraci

Anno dell' Era Volg.
1600.

Vol. 5. Ann.
tenici pag.
62.

Reffili
Cron. Plat.

per altro di notizie sotto l' Anno presente, ma queste assai minute per la maggior parte, e pochissimo interessanti; quali sono, per cagion d' esempio, che la Comunità fece levare via tutte le pitture, che erano sopra il Palazzo grande in Piazza, Toranzo, & Volte, quale pitture erano Arme, & Imprese di Carlo V. Imperatore; che la medesima fece dipingere la facciata delle Volte di Piazza, e parecchi altre somiglievoli, che moltissimo annojano, e nulla, o ben poco erudiscono i Leggitori.

Per. 137.

Parlano diffusamente gli Storici del Giubbileo celebrato quest' Anno in Roma, dove si calcolò, che dal Gennaio al Dicembre concorressero circa tre milioni di forestieri, i quali alle patrie loro contentissimi ritornarono per l' ospitalità, e carità loro usata dal provvido Papa Clemente, da' Cardinali, da' Nobili, e da tutto il Popol Romano. Fra' nostri, che si portarono colà in buon numero, trovo spezial memoria de' Confrati di S. Ilario, o dir vogliasi della Santissima Trinità, a' quali diede vitto, e ricetto per tre giorni la Romana Archiconfraternita così pur denominata, a cui, secondo che di sopra accennossi, eran' eglino aggregati. Di essa Archiconfraternita leggesi con istupore, che la stessa carità usò nel corso di quest' Anno a circa dugento cinquanta mila Pellegrini, e in oltre a dugento quarant' otto Confraternite forestiere, ascendenti al numero di cinquanta quattro mila persone. Ripatriarono que' Piacentini Confrati nel dì 24. di Giugno, portando con esso loro un Braccio di Sant' Esuperanzio, ed alquanto
altre

altre Reliquie, dal Pontefice mandate in dono al Vescovo nostro Monsignor Rangoni; & il Clero le andò processionalmente a ricevere sotto a uno baldachino sin' alla Porta di Santo Lazzaro, & furono portate al Domo, & ivi collocate.

A Roma pur si condusse nella Primavera di quest' Anno con dicevole accompagnamento il Duca Ranuccio Farnese, ove fu accolto, e trattato dal Papa, e dal Collegio de' Cardinali con tutti quegli onori, che mai ricevesse quivi altro Principe non insignito della Regal dignità. Fu in questa occasione, che il Pontefice dichiarò ereditaria ne' figli, e discendenti di esso Duca in perpetuo l' illustre carica di Gonfalonier della Chiesa, la quale negli Ascendenti di lui era stata infino a qui elettiva, e vitalizia. Non trovo nelle Croniche nostre segnato il dì preciso, in che celebrossi il matrimonio del medesimo con Donna Margherita: ma imparo altronde, che fu il settimo di Maggio, nel qual dì lo stesso Pontefice *Par-*
ma Ducis, & Margareta proneptis conjugium celebravit, pompa tamen pratermissa, utrumque pane refecit Eucharistico, & celesti auxit benedictione. Non così accertar posso i Leggitori circa il giorno, in che ritornò esso Duca Ranuccio colla Duchessa sua Sposa in questi Stati. Ciò, che so in tal proposito si è, che adì 3. Luglio fu pubblicato in Piacenza uno Decreto gratioso fatto dal Signor Duca, poc' anzi per avventura ricondotto al governo de' suoi popoli; che verso la metà di esso mese di Luglio trovavasi quella Principessa a Torchiara nel Parmigiano, ove tu
ad

Ziboli Hist. mem. lib. 3. pag. 20. & 21.

Casert. Syn. 18. Febr. 155. pag. 213.

Palet. Febr. Pontif. Tom. 4. col. 470.

Rossi Circa. Plac.

ad inchinarla Don Luigi di Velasco, figliuolo del Gran Contestabile di Castiglia Governorator di Milano, il quale in tal' occasione passò, e ripassò per Piacenza ne' dì 16., e 18. di esso Mese, & fu ricevuto da tutta la Nobiltà, & da doi squadre di soldati; e che la Principessa medesima nel dì 4. del susseguente Ottobre fece la prima sua solenne entrata in Parma, dove vi erano tutti li soldati di militia di Piacenza, e Parma al numero di dieci mila; & vi andò anco la maggior parte della Nobiltà Piacentina sì di uomini, come donne, dove si fecero grandissime allegrezze con meraviglia, e stupore di tutti.

Con solennità poco minore entrò in Piacenza nel dì 17. dello stesso mese di Ottobre il Cardinal Pietro Aldobrandini zio della Duchessa prefata, che passava in Francia col carattere di Legato Apostolico, per metter pace fra il Cristianissimo Re Arrigo IV., e Carlo Emmanuele Duca di Savoia. Fu incontrato esso Cardinale dal Signor Duca Ranuccio, & da Monsignor Claudio Rangoni nostro Vescovo, & da tutta la Nobiltà a cavallo a Santo Lazzaro; & all'entrare nella Città fu fatta una bellissima salva delli soldati, quali erano fuora accampati, e dalla artiglieria, che era sopra le mura della Città: & il giorno seguente si partì accompagnato da S. A., & dalla Nobiltà, & soldati fin' a Santo Antonio. Conchiusa per opera di esso Cardinale Aldobrandino la pace fra' Principi sopradetti, che fu segnata in Lione il dì 17. di Gennajo dell' Anno 1601., ritornò quegli poscia in Italia, e nuovamente entrò in Piacenza

Anno dell'
Era Volg.
1601.

cenza il dì 13. del fusseguente Marzo, accolto dal Duca, e dalla Nobiltà, come sopra, e partì il seguente giorno per Ferrara. Nel Settembre dell' Anno innanzi aveva esso Duca Ranuccio fatta demolir la cupola della già Chiesa di S. Benedetto rinchiusa nel Castello, per formar quivi un' Armeria, che assai spaziosa in breve tempo stabilì, e d' armi d' ogni maniera abbondevolmente provvide: dell' Anno presente fec' egli fare la tagliata fuori della Porta di Borghetto fin' al Po; & fece spianare case, fornase, & botterie; & fece accrescere, & allargare le fosse di detta Porta, & terrapienare li bastioni, & mura-
lie, dove mancavano; & fece anco gettare giù li ponti di tutte le cinque Porte, quali erano di pietra cotta, & li fece fare d' assoni di rovere, come anco al presente sono. Ma quest' ultime parole falliscono oggidì rispetto a' ponti delle Porte di S. Antonio, e di S. Raimondo, i quali per consiglio assai migliore, a mio giudizio, sono stati recentemente rifabbricati con mattoni; nè passeranno forse molt' Anni, che falliranno eziandio rispetto a que' delle Porte di S. Lazzerò, e Borghetto.

Fu il dì 3. di Gennajo dell' Anno presente l'ultimo della vita di Monsignore Alberto Draghi da Fiorenzuola nel Piacentino, già Maestro di Teologia nell' Ordine de' Predicatori, poi Commessario del Sant' Ufizio in Roma, e finalmente Vescovo di Termoli nella Capitanata, alla qual Sede fu promosso da Papa Clemente VIII. il dì 29. di Novembre dell' Anno 1599. Morì egli in Napoli, e fu seppellito

*Correriet.
Napoli San-
cro 152.*

lito presso i Religiosi suoi confratelli nella Chiesa di S. Caterina a Formello. Il medesimo Papa Clemente VIII. per Bolla spedita il dì 12. dello stesso Genajo di quell' Anno, a richiesta del Duca Ranuccio Farnese, innalzò alla dignità di Chiesa Cattedrale, e Vescovile, sottoposta immediate alla Sede Apostolica, la Chiesa di Borgo San Donnino, che dianzi era governata da un Proposto avente giurisdizione quasi Episcopale in essa Terra, e nel Distretto della medesima, separato dalle confinanti Diocesi di Piacenza, Parma, e Cremona, ed alla prefata Sede Apostolica pur' immediate soggetto. Può vederli registrata presso l' Ughelli essa Bolla, insieme col Catalogo di que' Proposti, dal principio del Secolo dodicesimo insin' al fine del sedicesimo, fra' quali trovavasi nominato un Giovanni *de Grapaldis* Piacentino. Ne' tempi più addietro a chi reggeva quella Chiesa davasi il titolo di Vicedomino, siccome appare da ciò, che si legge nella Storia del Campi, e nelle mie Memorie eziandio sotto l' Anno 830. Il primo Vescovo di Borgo San Donnino fu Monsignor Papirio Picci Nobile Genovese, *ex Oppido Arcula Diocesis Lunensis*, già Consigliere del Duca Ranuccio; il quale, per dispensa del sopradetto Pontefice, ritenne insieme col Vescovado una pensione di dugento Ducati d' oro di Camera sopra la Pieve di S. Giorgio di Bilegno nel Piacentino, e un' altra di egual rendita, che sopra non so qual' altro Beneficio godeva. Ma di ciò sia detto abbastanza.

Notò il nostro Passori, che addì 1. Luglio 1601.
alle

alle 10. bore in Domenica il Signor Duca Ranutio Farnese si partì di Piacenza per Milano, per andare alla guerra su l' armata del Re di Spagna a Genova per imbarcarsi; le quali oscure, ed intralciate parole di un pò d' illustrazione abbitognano. Per sorprendere la Città di Algieri nell' Africa, nido infame di Corsari nemici del nome Cristiano, il che da un certo Capitan Rosso di nazione Franzese era stato dipinto siccome facilissimo ad eseguirsi, aveano il Re di Spagna, il Pontefice, la Repubblica di Genova, il Gran Duca di Toscana, e il Duca di Savoia fatto di quell' Anno un segreto armamento, ascendente al numero di settantuna Galee, montate da oltre a dieci mila soldati, senza computare i Nobili venturieri, che in gran copia concorsero a quell' impresa. Fra questi il più considerabile pel grado suo, e per la valentia, e sperienza nelle cose militari fu il prenominato Duca Ranuccio, il quale col seguito di dugento fra Cavalieri, e Gentiluomini de' suoi Stati, ed Uffiziali delle sue truppe, andò ad imbarcarsi a Genova, dove assai Compagnie d' infanteria spedite avea per lo stesso fine Don Pietro Enriquez Conte di Fuentes, nuovo Governator di Milano. De' Piacentini, che il Signor loro in questa spedizione seguirono, si hanno memorie presso il Crescenzi, da cui sovviemmi nominarsi in tal proposito il Conte Francesco Paveri da Fontana, Ortenio pur de' Paveri da Fontana, Alessandro de' Marazzani da Lando, Galeazzo Scotti de' Conti di Fombio, e Giambatista Anguissola de' Conti di Gragnano.

*Dionis. de
Papa Hist.
per. 5. lib. 10.
pag. 431. G
432.*

S s

Par.

Partì quell' armata da Majorica nell' dì 28. di Agosto, e risospinta da vento contrario vi ritornò nel 3. di Settembre; per la qual disavventura, e per aver gli Algerini scoperto il disegno de' Cristiani, Giannandrea Doria Capitan Generale di essa armata, stimò bene licenziarla, senza far verun' altro tentativo.

Il Duca Ranuccio però, anzi che ritornasse in Italia, far volle una gita a Vagliadolid, per inchinare il Re Cattolico Filippo III., che quivi allora colla sua Corte trovavasi; e fu ricevuto da quel Monarca nel dì 2. di Ottobre con particolari dimostrazioni di stima, ed amore. Assai notevole fra le altre questa si fu, che dovendosi nel prossimo dì 7. battezzar solennemente nell'insigne Tempio di S. Paolo di quella Città l' Infanta Donna Anna Maurizia, primogenita di esso Re, la quale fu poi Regina di Francia, volle Sua Maestà, che esso Duca Ranuccio Farnese la tenesse al Sacro Fonte, insieme con Donna Caterina de la Cerda, Duchessa di Lerma, figliuola del Duca di Medinaceli; il che fu eseguito con quelle solennità, e cerimonie, che leggonsi nella Vita di essa Regina Anna Maurizia, scritta dal Cardinal Diego *de Guzman*. Per mano dello stesso Monarca fu ornato il Duca Ranuccio nel dì seguente del Collare dell' Ordine del Toson d' oro; al qual' Ordine per altro dallo stesso Re Cattolico era egli stato ascritto alcuni Anni prima insieme con Sigismondo Re di Polonia. Nell' *Indice de las Glorias ec.* citasi una Relazione stampata della funzion solen-

Par. 1. pag.
166

solenne di quel Battesimo, ove si narra oltracciò, che ottenne il Duca Ranuccio in quella stessa occasione dal Re Filippo una pension' annuale di quindici mila Ducati. Più oltre nell' *Indice* stesso allegasi un Memoriale, presentato dell' Anno 1685. al Re Cattolico Carlo II. in nome del Duca Ranuccio II. Farnese, nipote di esso Duca Ranuccio I., il quale, in iscontro de' crediti della sua Casa verso la Corona di Spagna, chiedeva da Sua Maestà il Luogo, e Distretto di Broni, posso nella Diocesi di Piacenza, e nel Contado di Pavia, ove sotto l' Anno 1602. ponessi l' assegnamento della memorata pensione. Ma circa quella leggiera discrepanza, nulla pregiudicante alla verità del racconto, non accade, che noi ci fermiamo; dacchè lo stesso Autore di quell' Opera Spagnuola vi palsò sopra, senza farne alcun caso.

Anno dell'
Era Volg.
1601.

Sotto esso Anno 1602. non altro notarono i Piacentini Cronografi circa le gesta del Duca Ranuccio, se non, che egli fece una mostra generale della soldatesca nostra a cavallo su la Piazza della Cittadella, e la divise in otto Compagnie composte ciascuna di circa ottanta persone, che d'ordine dello stesso furono *abbassate le Porte di Santo Raimondo, & Sira levata per il Castello*; e che nel dì 7. di Agosto ebbe la consolazion di vederli divenuto padre di un figliuol maschio, partoritogli dalla Duchessa Margherita di lui consorte in Parma; e l' afflizion di sentirlo morto lo stesso dì, non senza però aver ricevuto il Battesimo col nome di Alessandro. Io non

avendo che aggiugnere in tal proposito, mi farò a dir col Crescenzi, che nel Settembre di quest' Anno Gianjacopo Lufardi, Capitano di tutte le milizie degli Stati del Principe Federigo Landi, a richiesta del Conte di Fuentes Governator di Milano, passò in Val di Magra con assai genti di Bardi, Compiano, e Bedonia contro il Marchese Giulio Cesare Malaspina *Feudatario Imperiale, & Cavaliere di gran valore, e stima*, ma accusato di dar ricetto, e favore ad alcune masnade di fuorusciti, i quali con ladronecci, ed omicidj infestavano la strada di Pontremoli, e tutte in suggezion tenevano quelle montagne; che riuscì al Lufardi in pochi giorni, e senza veruno spargimento di sangue di purgar quel paese, col totale dissipamento de' fuorusciti, e d' impadronirsi della forte Rocca di Suvro, con far prigione lo stesso Marchese Malaspina, il quale per la via di Piacenza fu poi condotto con buona scorta a Milano; e che in ricompensa di tal servizio ebbe quel Landese Capitano una pensione di venticinque scudi di quella moneta il Mese, cui però non gli lasciò goder la morte oltre a due Anni.

Le notizie Ecclesiastiche di quest' Anno sono, che si diede principio a rifabbricare la Chiesa *delli Confrati della Madonna delli Angeli*; che ne' dì 28. di Aprile, e 28. di Maggio furono consacrate da Monsignor Rangoni le Chiese Parrocchiali, e Collegiate di S. Olderico, e di S. Gervaso, poc' anzi medesimamente rifabbricate; e che dallo stesso Prelato *adi 27. Maggio in Lunedì, che fu la seconda Festa di*

di Pascha di Pentecoste, venne incoronata la gloriosa Vergine col suo Figliuolo di Campagna di due Corone d'oro, con gioje, & perle di valore di scudi mille in circa, donatoli dalla Città, la quale vi concorse tutta; & la Comunità vestì sei putti di ormesin bianco tutti Nobili con oro, che portorno dal Domo sino in Campagna dette Corone, con delle Virtù della Madonna in processione con bell' apparati. Di questo racconto, accennato anche dal Boselli, e dalla mia Cronichetta, siamo tenuti al Passori, che pur lascionne il seguente: Adì 25. Giugno 1602. in Martedì venne in Piacenza un certo Frate Bartolomeo da Solutivo Territorio Fiorentino delli Frati Zoccolanti, Omo di santissima vita, & da tutti tenuto Santo, per mangiar pochissimo, & cibi vili, vestito peggio, scalzo, & dormire su la terra, & altre simili qualità; portava con lui una sol Croce, & il Breviario: fece quattro prediche nel Domo, con tanto concorso di popolo sì della Città, come del Contado, & delle Città circonvicine, che mai per memoria d' Omo fu veduto tal cosa; & fra molte cose memorande fece in una predica sola disfar quasi tutti li ruffi delle Donne della nostra Città, cosa che non haveva mai potuto tutti li Predicatori per lo adietro; & la Comunità lo mandò a compagnare a Cremona da due gentiluomini in barca a sue spese; & ello fece di molti miracoli in molte Città d' Italia.

Ne' Manoscritti del Campi fassi memoria sotto il seguente Anno 1603. di Giulio del Monte Piacentino, Canonico d' Avignone, e Musico della Cappella del Cristianissimo Re Arrigo III., il quale abita.

Anno dell' Era Volg. 1603.

abitava di esso Anno in Nimes, dove non altri Catolici trovavansi fuorchè egli, e il Vescovo di quella Città; e parlasi della riedificazione delle Chiese di S. Maria di Valverde, e di S. Niccolò de' Zanolongi, detta altrimenti di S. Niccolò delle Casse. In questa seconda, che dianzi era Parrocchia, tenuta con titolo di Rettoria dal Reverendo Paolo Balducci, per Breve Pontificio spedito il dì 4. di Aprile dell' Anno medesimo, a richiesta di Monsignor Claudio Rangoni, era stata soppressa la Cura d' anime, con ripartirsene i pochi Parrocchiani fra le Parrocchie vicine; ed essa Chiesa con gli annessi edifizj era stata assegnata in propria, e stabile abitazione a certe Donne, che appellavansi *le povere Ritirate*, le quali prima *habitavano dalla Torricella appresso le Orfanelle*; poi *andarono a stare dal Carmine*; e finalmente passarono a *Santo Niccolò delle Casse*, dove gli accennati edifizj, ed altri successivamente acquistati ridussero, come la povertà loro meglio permise, a forma di Convento, e dove pur soggiornano, ma più comodamente, oggidì, per beneficenza dell' egregio Prelato Monsignor Giorgio Barni, che quel disagiato, e squallido Luogo con elegante, ed acconcia struttura a proprie spese da' fondamenti ribibricò. A me non è noto precisamente in qual tempo, nè per opera di chi avesse incominciamento in Piacenza la raunanza di quelle donne, le quali dal ritirarsi che faceano in luogo di sicurezza, per non ricadere in peccato, la suddetta denominazion trassero di *Ritirate*. Solamente leggo negli Statuti di esse,

compi-

*Boiss.
Chron. Plat.*

compilati l' Anno 1599., ed approvati da Monsignor Rangoni il dì 3. di Agosto dell' Anno medesimo, che la Casa loro, appellata *la Casa del Rifugio*, erasi aperta pochi Anni sono in questa nostra Città di Piacenza; e che il Signore avea mandate loro, per sollevarle da tanta bruttura, alcune persone pie, le quali guidate dallo Spirito Santo, quasi a guisa d' altri Natanni, le ajutorno a cavarfi dalle fauci infernali. Nulla dirò circa il contenuto in essi Statuti, i quali più volte, secondo le diverse occorrenze de' tempi, furono poi accresciuti, e in qualche parte mutati; ristrignendomi a notificare, che vien retto oggidì quel pio Luogo da una Congregazione composta di probi Ecclesiastici, nominati pel Vescovo; e che, oltre le Ritirate così propriamente dette, le quali al numero di venti quivi professano la Regola, e veston l' abito di Sant' Agostino, nè possono uscirne, salvo che per passare ad altro Convento di Donne Convertite, ove si obblighino al Signore co' Voti solenni, e vivano in clausura perpetua; ammettonsi nel medesimo eziandio, mediante una pension discreta, donzelle poste in pericolo, donne mal maritate, ed altre siffatte persone di rifugio abbisognanti, le quali sotto l' ubbidienza della Priora di esse Ritirate si esercitano quivi nell' opere di pietà, e ne' donneschi lavori, insinchè all' onestà, sicurezza, e quiete loro non siasi altrimenti provveduto.

Rispetto agli avvenimenti dell' Anno presente non segue altro dirne il Boselli, se non che *adi 5. Settembre nacque in Parma al Signor Duca Ranuccio*

una

*In Archio.
Cens. Risi.
rat. Piac.*

una putta, la qual fra poche bore morì; e che di detto Anno Sua Altezza fece spianare le muraglie di Borgo Santo Donnino, le quali già il Signor Duca Alessandro suo padre haveva fatte: eppure cosa accadde quell' Anno, che in qualche parte la Piacentina, ed assaiissimo la Farnesiana Storia interessa. Nell' Investitura di Novara conceduta, siccome altrove narrammo, dall' Imperador Carlo V. a Pierluigi Farnese, ed a figliuoli, e discendenti di lui in perpetuo, a titolo di donativo ascendente all' annua rendita di quindici mila scudi d' oro, avea posta quel Monarca questa riserva, *ut perpetuo, & semper liberum sit Mediolani Ducibus pro tempore existentibus, aut ipsum Statum legitime possidentibus, prædicta omnia donata, ut supra, luere, & redimere totiens quotiens illis libuerit, solvendo pro una vice tantum pretium, ad rationem quindecim de Capitali pro singulo de redditu, quod facit summam ducentorum vigintiquinque millium scutorum.* Si mantenne la Casa Farneſe in poſſeſſo di quella Città dall' Anno dell' accennata Investitura, che fu il 1538., infin' al tempo preſente, ſalvo cinque Anni, che ne rimafe ſpogliato il Duca Ottavio, a cui fu reſtituita dell' Anno 1556., ma con guernigionè Spagnuola nel Caſtello, ſiccome pur narrammo. Ora venuto eſſendo in determinazione il Cattolico Re Filippo III., piuttosto ad altrui ſommoſſa per avventura, che per moto proprio, di riunir quella Città, e il Diſtretto di eſſa allo Stato di Milano, con idea di renderla una delle più forti Piazze di quello Stato; per mezzo del Conte di Fuentes ſignifi-

Tom. 9. pag.
97. & ſeq.

Tom. 9. pag.
286. 312. &
ſequent.

gnificò l' animo suo al Duca Ranuccio, il quale fosse per non disgustare il Re suo benefattore, e cugino, fosse perchè l' equità conobbe dell' intimazion fattagli per parte di lui, si contentò di ricever la predetta somma di dugento venticinque mila scudi d' oro; e richiamò gli Uffiziali, e Ministri suoi da Novara. Ciò seguì dell' Anno presente, mentre n' era Governatore, per esso Duca Ranuccio, Alessandro Viustini Nobile Piacentino, e Dottor del Collegio de' Giudici, il quale fu da quei Signori onorato col privilegio della Cittadinanza loro, secondo che lasciò scritto il Crescenzi. Parlano di questo fatto tra gli altri Monsignor Carlo Balcapè nella Storia della Chiesa Novarese, Dionigi da Fano nelle Storie del Mondo, e il celebre Don Vittorio Siri nelle Memorie recondite, avvegnachè ciascun d' essi con varietà di circostanze, e diversità di principj. A me basterà dire, affermarli dal secondo, che *il Duca si rendeva difficile a restituirla; ma poi saputo esser tale la mente del Re Filippo, cedette quella Città agli Spagnuoli;* e pretendersi dal terzo, che manifesta in esso fatto apparisse l' ingratitude della Corte di Spagna verso la Casa Farnese; e che il Conte di Fuentes togliesse Novara al Duca Ranuccio, senza pur dargli tempo di scrivere intorno a ciò al Re Cattolico, e prima eziandio, che la convenuta somma gli venisse interamente sborsata.

Affai presto mi sbrigherei della Storia dell' Anno 1604., se consultar volessi le sole Croniche nostre, presso cui leggo, che *in questo Anno non occorre cosa*

T t

nota.

Nob. Ital.
par. 1. pag.
664.

Par. 5. lib.
10. pag. 513.

Tom. 1. pag.
102.

Anno dell'
Era Volg.
1604.

Regist.
Cron. Plac.

notabile; ma vi fu abbondanza di fromento, & altro.
 Io reputo però doverfi notare, che nel dì 20. di Ottobre di esso Anno da Papa Clemente VIII. fu promosso al Vescovado di Acerno, picciola Città del Regno di Napoli nel Principato Citeriore, il Reverendo Padre Paolo Manara da Borgo Val di Taro, Maestro di Teologia nell' Ordine Domenicano, ed allora Priore del Convento di Santa Sabina in Roma; il quale assai lodevolmente governò quella Chiesa infino al dì 11. Dicembre dell' Anno 1610., che fu l' ultimo del viver suo. Nè vuolsi per noi sotto silenzio passare un' accidente, occorso quest' Anno medesimo in Roma, che occasion diede al Duca Ranuccio Farnese di far mostra della sua prudenza, e destrezza nel maneggio degli affari; ed alla Nobiltà, e al Popolo di essa Città di Roma di manifestare l' affezion loro verso la Casa Farnese. Scappato dalle mani de' Birri un Marinajo, che conducevasi prigione, non già per alcun delitto, ma solamente per debiti civili, rifuggì nel Palagio Farnese, abitato dal Cardinale Odoardo, dove pur coloro seguironlo, per impegno di riaverlo: ma trovatisi quivi alquanti Gentiluomini della Corte del Cardinale si opposer loro, e maltrattando con parole quegl' imprudenti, diedero campo al poveraccio di fuggirsene per la porta di dietro. A tale avviso montò forte in collera il Papa, o piuttosto il Cardinale Aldobrandino di lui nipote; ed ordinò, che il Governor di Roma procedesse con tutto il rigore contra que' Gentiluomini, fermamente risoluto di volerli in mano; e di stendere il risen-

risentimento suo anche sopra il Cardinale Odoardo. Assembrate le milizie della Città, pareva che il Governatore medirasse di forzar quel Palagio; quando in difesa del medesimo accorsero assai Baroni Romani, e lo stesso Ambasciador di Spagna con tutta la sua famiglia, sicché vi mancò poco, che non seguisse qualche strepitoso sconcerto: per cui evitare il saggio Cardinal Farnese appigliossi al partito di ritirarsi fuor di Roma, con sì forte accompagnamento però di Nobili, ed altri suoi parziali, che non ebbe a paventar di alcuna violenza. Ma non sì tolto giunse la nuova di questo succedimento al Duca Ranuccio fratello di esso Cardinale, che avviatosi per le Poste a Roma, dove pervenne la notte fra il dì 8. , e 9. di Settembre, si presentò al Papa, dal quale fu ricevuto con distinzioni, e finezze grandissime; e sì buone maniere adoperò a fin di placarlo, che per queste, e pe' favorevoli uffizj del sopradetto Ambasciador di Spagna, a discreto accomodamento il ridusse. Non piacque di poi al Pontefice, che, tornando esso Duca da Montecavallo, folla di popolo grandissima l'accompagnasse fin' al suo Palagio, gridando *viva Casa Farnese*: e quindi fu per avventura, che niuno si fidò polcia interamente nè dell'accomodamento seguito, nè del perdono a' delinquenti accordato; di modo che il Cardinale Odoardo, il Duca Gaetano, ed altri de' primarj Baroni di Roma stettero di lì innanzi alla larga, sicurezza maggiore aspettando dalla morte dell' infermiccio, e quasi settuagenario Papa, che venne a rassicurarli nel dì 3. di Mar.

20 del seguente Anno 1605.

Anno dell'
Era Volg.
1605.

Di un' estrema siccità, soffertasi a questi giorni nelle nostre contrade, riscontri abbiamo nella Cronica del Passori, ove sta scritto: *Memoria, come dal principio di Ottobre dell' Anno 1604. sino alli 6. di Febbraio del 1605. non piovette mai; e si assugorno quasi tutti i pozzi di Piacenza; & li brentori havevano più da fare a portar acqua, che vino, cosa che per memoria non si trova, che sia occorsa.* Quivi medesimo leggo, che nel dì 13. d' Aprile di quest' Anno Monsignor Claudio Rangone Vescovo di Piacenza messe giù la prima pietra della (nuova) Chiesa di Santa Chiara, con doi ampolle di balsamo, vicino alla Torriona fatta dalla parte della Porta di S. Rimondo. Accennò la riedificazione di questa Chiesetta anche il Boselli, con aggiugnere, che di quest' Anno medesimo si fecero in Piacenza allegrezze per tre sere, & si sparò l' artiglieria del Castello per la nascita d' uno figliolo del Re di Spagna; il quale, dato in luce dalla Regina Margherita nel dì 8. d' Aprile, indi a sedici Anni, sotto il nome di Filippo IV., succedette al padre nel governo di quella Monarchia.

Fu segnalato il dì primo del corrente Aprile dalla creazion del Pontefice Leone XI., dianzi Cardinale, Alessandro de' Medici Fiorentino, e funestato il seguente dì 27. dalla morte del medesimo. Una Copia preso me conservasi di alcune Memorie domestiche, incominciate a scriversi quest' Anno dal vivente allora Carlo de' Malvicini da Fontana Nobile Piacentino, fra le quali, in proposito della creazion di
Papa

Papa Leone XI., hannosi le seguenti parole: *Questo Pontefice quando era Cardinale, & Arcivescovo di Firenze, & Legato in Francia, nel ritorno dalla sua Legatione adì 2. Novembre 1598. alloggiò per doi giorni in casa del Signor Marchese Erasmo nostro Malvicino, invitato da Monsignor Lazaro figliuolo di detto Marchese, qual' era uno de' Prelati appresso Sua Signoria Illustrissima, & Reverendissima; & seco vi erano anco molti altri Prelati, & tre Vescovi con la Corte loro; sicchè al Signor Marchese costò questo invito, oltre alle cose ordinarie di casa, da scuti 700. Il detto giorno de' Morti credè tre Prothonotarii Apostolici con gran solennità, & alla presenza di detti Monsignori Vescovi, & Prelati; cioè li Molto Reverendi Signor Dioneo Coreggio, Vicario di Monsignor Vescovo in Piacenza, il Signor Sigismondo Casale Dottore, & il Signor Antonino Malvicino Canonico Piacentino nostro fratello. Di compagnia del Signor Marchese Fortunato Malvicino io andai ad incontrare detto Monsignor Cardinale, & Legato con molti altri Gentilhomini oltra il Po, & lo servii di compagnia con detti Gentiluomini per il tempo, che stette in Piacenza.*

Raunatisi nuovamente i Cardinali in Conclave, la sera del dì 16. di Maggio elessero in Papa il Cardinal Camillo Borghese originario di Siena, e nativo di Roma; il quale assunse il nome di Paolo V. Ciò pure accennasi dal sopraccitato Malvicino, con questo eziandio di giunta, che *dal Serenissimo Signor Duca Ranucio nostro fu poi mandato a Roma per Ambasciatore a rallegrarsi di tale assunzione il Signor Marchese*

chese Cesare Maria Scottò, dove fu benignamente ricevuto, & concessegli per Sua Santità molte Indulgenze, con Grani, Croci, & Medaglie benedette a sua intercessione. Su i principj del Pontificato di esso Papa, e precisamente di quest' Anno, furono delegati i Vescovi Filippo Archinto di Como, e Claudio Rangoni di Piacenza, per formar con Apostolica autorità i Processi sopra la Vita, le Virtù, e i Miracoli del già grande Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo; i quali nello spazio di otto Mesi alla commission ricevuta egregiamente soddisfecero nelle Città di Milano, Pavia, Piacenza, e Cremona; e fondamenti somministrarono copiosi, e saldißimi allo stesso Pontefice, onde al Catalogo de' Santi ascriver potesse quell' incomparabile Porporato, siccome fece solennemente nel dì primo di Novembre dell' Anno 1610. Di questa particolarità, accennata dal Giussani nella Vita di quel Santo, fassi menzione anche ne' Manoscritti del Campi; ove pur trovo notato, che nel Luglio di quest' Anno lo stesso Monsignor Rangoni fece scavar una porzion di terreno su la Piazza della nostra Cattedrale, colà dov' era situata altre volte la Chiesa di S. Giovanni *de Domo*, con speranza di trovare i Corpi de' Santi Teognito, e Sebastiano, che quivi un tempo giacevano. Egli dovea per avventura non esser molto persuaso della traslacion seguita del primo di que' Corpi Santi (e fors' anche del secondo) da essa Chiesa di S. Giovanni *de Domo* alla Chiesa di S. Sisto, che dal prefato Campi nella Storia Ecclesiastica, e da me pu-

Pag. 714

Tom. 1. pag.
146

re

re accennossi in queste Memorie: ma ben può crederfi, che interamente poscia nel persuadesse il niun successo delle sue ricerche, e la spesa gittata in iscare, e voltar sossopra quel terreno.

Stabilironsi dell' Anno presente nel Piacentino i Religiosi Riformati dell' Ordine di Cistello, appellati in Francia *Feuillans*, o Foglianti, e in Italia Riformati di S. Bernardo, per opera, e beneficenza del Cardinal Francesco Sforza, il quale a' medesimi cedette la Chiesa di S. Giambatista posta nella Terra di Fiorenzuola, ricca Propositura de' Frati Umiliati altre volte, e la Chiesa Parrocchiale de' Santi Felice, e Tranquillino di *Basilica Ducis*, amendue per lui tenute in Commenda; con assegnar loro eziandio non picciola parte delle rendite di quelle Chiese per comodo mantenimento di un certo numero di essi: le quali cessione, ed assegnazione furono convalidate per Bolla Pontificia, data il dì 4. di Settembre dell' Anno 1607., e confermata per altra del dì 14. Luglio dell' Anno 1614. La prima di esse Chiese rinnovata poscia, e di molti ornamenti abbellita da que' Religiosi, che in breve tempo anche le contigue Case ridussero in forma di non angusto, nè disagiato Monistero, nel dì 15. di Gennajo dell' Anno 1693. fu arricchita di una Reliquia del Santo Abate Bernardo primario lor Fondatore, per interposizione del Duca Ranuccio II. Farnese donata a' medesimi dalla Veneranda Confraternita della Santissima Trinità della Città nostra, la qual possede, e, come prezioso tesoro, decentemente

mente custodisce le ossa di un braccio di quel Santo Patriarca. Dell' Anno stesso il Fiorenzuolano Monistero di S. Giambatista fu insignito del titolo, e della dignità Abaziale dal General Capitolo di essi Monaci Riformati della Congregazion d' Italia; e ciò similmente per opera del prefato Duca Ranuccio; con approvazion del quale gli abitanti di quella Terra eleffero dell' Anno medesimo il Santo Abate Bernardo in Comprotettore di essa, insieme col glorioso Vescovo d' Oranges S. Fiorenzo, antico, e primario lor Protettore. E giacchè di Fiorenzuola parliamo, quì mi cade in acconcio notificare, che del seguente Anno 1606. morì in Nangasaki, Città famosa del Giappone, il Padre Zaccaria Campioni della Compagnia di Gesù, nativo di essa Terra, in età di soli trentacinque Anni, già Lettor di Teologia in Goa, poi in Macao nella China; onde partito verso il Giappone portò con esso lui un' infermità, che il condusse a morte nel dì 30. di Agosto, diciassette giorni soli dopo il suo arrivo colà, con dispiacer grandissimo di que' Missionarj, che la dottrina, il zelo, e la probità di lui avean potuto in que' pochi giorni bastevolmente conoscere.

Di quest' Anno pure, o circa il medesimo, fu stabilita in una ragguardevol Terra del Piacentino una nuova Casa di Religiosi, cioè di Chericì Regolari Ministri degl' Infermi, detti anche del Ben morire. Ne abbiamo l' obbligazione al Conte Alessandro Sforza Signore di Borgonovo, altre volte mentovato in queste Memorie, il quale, gustato avendo in Roma, ed

Anno dell' Era Volg.
1606.

ed altrove, la santà cónversazione del vivente allora Padre Camillo de Lellis (venerato oggidì col titolo, e con gli onori di Santo in su gli Altari), cui la Religion sopraddetta riconosce in Fondatore, e de' compagni, e discepoli del medesimo, ottenne da lui, che alquanti di essi a quella Terra spedisse, dove per abitazion loro a proprie spese innalzò una Casa assai comoda, con l' annessa Chiesa sotto l' invocazione di Nostra Signora. Soggiornano quivi tuttavia que' Religiosi con ispirituale vantaggio non mediocre de' Terrazzani, presso cui vive ancora, ed è in benedizione la memoria de' Padri Giambatista Marapodio da Messina, e Antonio Lingua dal Mondovì, e di Alessandro Giari, e Giambatista Brambilla fratelli professi in essa Congregazione, i quali dell' Anno 1630. lasciaron la vita in Borgonovo al servizio degli appestati.

Non altro di notabile trovarono i Piacentini Cronisti sotto l' Anno presente, salvo che *furono di novo reedificate le Chiese di S. Tomaso, e Simone & Giuda Apostolo*: Nè guari più abbondevol materia di scrivere somministrò loro il seguente; Anno così di avvenimenti scarso, come di messe, e vendemmia, per le brinate orridissime, che accompagnarono ben' avanti la Primavera, e le frequenti gragnuole copiosissime, che caddero nella State; di maniera che si vendette il frumento appena battuto un Ducato ne lo Stajo, ed arrivò il vino a pagarsi oltre a dugento lire la veggìola, prezzo per que' dì eccessivo e direi quasi incredibile. Tutto ciò, che dir ne seppe-

Anno dell' Era Volg. 1607.

ro que' Cronisti circa la Storia di esso Anno a questo si ristigne, che sembrando minacciar rovina il Torrione della Piazza, detto volgarmente il Torrazio di S. Francesco, avvegnachè la Comunità nostra l'avesse fatto ristorare dell' Anno 1599. con ispesa di settecento quaranta scudi, nel mese di Agosto, per ordine, ed a spese della stessa Piacentina Comunità, fu in gran parte demolito, e ridotto all' altezza delle case convicine; che le Campanie grossa, e mezzana del Pubblico, le quali sopra esso Torrione stettero infino a qui, indi levate per tal' occasione, *furon poco dopo tirate sopra le scale con facilità grande, e collocate sul merlo del Palazzo Grande di Piazza verso Santo Francesco*; e che sul principio di Novembre *il Serenissimo Signor Duca Ranutio Farnese è andato a Loretto per sua devotione a piedi con alquanti Cavalieri, per voto della indisposizione havuta molti Mesi*. Io potrei per verità molte cose qui inserire tolte dalla Generale Storia d' Italia, ovvero dagli Annali particolari delle Città a noi confinanti; e trovar qualche appiccio eziandio, onde tai racconti dimostrare dall' istituto mio non affatto alieni: ma ricordevole delle molte carte, che impiegai nel descriver talvolta gli avvenimenti di un' Anno solo; e ben certo di averne intorno ad altri somiglievoli altrettante ad impiegare, rallegrammi qualora m' incontro in Anni oziosi, dirò così, e pacifici, che nulla, o ben poco intertenendomi, speditamente camminar mi lasciano verso quella meta, alla quale vorrei, e dovrei fors' anche, già essere pervenuto.

Parti-

Partirono verso Torino nel dì 10. di Gennajo dell' Anno 1608. il Conte Paolo Scotti di Sarmato, il Conte Ettore pur degli Scotti, e il Nobile Erasmo Paveri, colla spediti dal Duca Ranuccio Farnese, a fine di congratularsi con Carlo Emanuele Duca di Savoia, pe' Matrimonj conchiusi tra Donna Margherita di lui figliuola primogenita, e Francesco Gonzaga Principe di Mantova; e tra Donna Isabella, secondogenita del medesimo, ed Alfonso d' Este Principe di Modena. Arrivò quest' ultimo a Piacenza la sera del dì 4. di Marzo, insieme col Cardinale Alessandro d' Este di lui zio, col Vescovo di Reggio, così come il nostro, appellato Monsignor Claudio Rangoni, e con isplendido corteggio di Nobiltà suddita, e straniera; *Et fu incontrato da tutti li Cavaglieri di Piacenza in carrozza, dove ne furono annoverate da settanta, fra quali Signori mi vi ritrovai anco io; Et entrò nella Città al suono de l' Ave Maria a lume di torce; Et furono sparati molti pezzi d' artiglieria sul Baluardo di Porta Santo Lazzaro, donde fece l' entrata.* Proseguì egli nella seguente mattina il viaggio suo verso Torino, dove alquanti giorni dopo furono pure inviati dal Duca Ranuccio il Conte Alessandro Anguissola, il Conte Federigo Scotti, e il Nobile Giulio Cesare Arcelli, per invitare li Serenissimi di Mantova, e Modena, nel condurre che faranno le Serenissime Moglie a casa; il quale invito fu fatto per Piacenza. L' accettò il solo Principe Alfonso, che in ritornando di là colla Principessa sua Sposa, con due Prin-

Anno dell' Rex. Velig. 1608.

Malvicia. Mem. M.S.

Id. Malvicia. Mem. M.S.

cipi di lei fratelli, e col seguito della primaria Nobiltà Savojarda, e Piemontese, nel dì 30. di esso Mese di Marzo fu dal Duca Ranuccio sì magnificamente ricevuto, e trattato, che il Malvicino, testimonio di veduta, impegnatosi in darne la descrizione, appena potè con un foglio intero abbozzarla. Io me ne sbrigherò, dicendo col Boselli, che que' Principi, e Signori vennero giù per il Po su Bucintorii, & furono incontrati da Sua Altezza con tutta la Nobiltà di Piacenza, & guardia di soldati; & nell'entrare che fecero dalla Porta di Santo Antonio, fu fatta una bella salva di mortali & artiglieria, & si partirono il giorno seguente per Modena.

Un' accoglimento pure onorevolissimo era da' nostri stato fatto poc' anzi al Cardinale Odoardo Farnese, il quale, condottosi a Piacenza insieme col Duca suo fratello nel dì 11. dello stesso mese di Marzo, si era qui trattenuto infino al dì 23., in cui partì verso Roma, regalato dalla Comunità nostra di un donativo di mille doppie in tanta argenteria, se crediamo al Boselli. Durante la dimora di lui in questa Città, furono a visitarlo due de' primarj Cardinali, cioè Federigo Borromeo Arcivescovo di Milano nel dì 18., e Paolemilio Sfondrato Cardinal di S. Cecilia, e Vescovo di Cremona nel dì 20.; i quali da' Piacentini medesimamente riceverono gli onori al grado lor convenienti.

Per Diploma di Leonardo Donato Doge di Venezia, spedito il dì 14. del corrente Giugno, ordinossi, che il sopradetto Magnifico Conte Paolo Scot-

Scotti Cavalier Piacentino fosse condotto al servizio di quella Signoria, per anni cinque di fermo, e due di rispetto, con stipendio per la sua persona di ducati mille trecento all' Anno, & con obbligo di servire contra quoscumque, etiam si suprema dignitate fulgerent: nel qual Diploma, che in forma originale mi sta dinanzi agli occhi, diceasi eziandio, che il Conte Paolo era stato già Conduttore della Compagnia di gente ^{In Arbin. Com. Ferdin. Scut. de Sarmato} d' arme, che cent' Anni sono era governata dalla detta sua famiglia; che essa Compagnia fu poi a sua supplicatione permutata ultimamente nella persona del Conte Ferdinando suo figliuolo; che lo stesso avea prestato alla Repubblica lungo, onorato, & fruttuoso servizio, specialmente nelli Governi di Verona, & Bergamo; e che si era acquistata una grande sperienza delle cose Militari alle guerre di Fiandra, sotto il Duca Alessandro di Parma. Circa un Mele dopo passò il Conte Paolo colla carica di Governatore, o Generale che dir vogliasi, dell' infanteria sull' armata navale di essa Repubblica, comandata dal Provveditore Filippo Pasqualigo, siccome da lettera Ducale apparisce, sotto il dì 23. di Luglio a questo indiritta: ma convien credere, che pochissimi giorni durasse il Generalato di quel nostro Concittadino; imperocchè zitra lettera Ducale, scritta al Nobil' Uomo Marco Gussoni, Capitano in Bergamo, fa saperne, che nel dì 16. Agosto di quest' Anno medesimo fu nuovamente destinato esso Conte Paolo Scotti al governo di quella Città.

Fra le mie Scritture ho copia d' assai Lettere, e
Memo-

Memoriali, per cui la Veneranda Confraternita di S. Giovanni Decollato della nostra Città, ormai quasi oppressa dal pesantissimo carico di provveder di vitto i poveri carcerati, più volte supplicò il Duca Rannuccio Farnese alla medesima ascritto, che validi soccorsi le desse per proseguire a sostenerlo, ovvero si degnasse d'interamente sgravarnela. Fu elaudita dell' Anno presente la seconda parte delle lor suppliche, siccome farà noto a' Leggitori il seguente racconto del Malvicino. *Adì 16. Maggio 1608. li Confratri della Torricella hanno havuto da S. A. la cura de' Carcerati, & del Conforto, per la renontia spontanea fatta per la Compagnia di Santo Giacomo Minore: & adì 17. detto furno detti Confrati della Torricella al Conforto di Bartolomeo Magare, & di Marco Antonio Guerra, quali l' istessa matina furno giustitiati, & smembrati per gravi delitti. Il detto Guerra era molto ostinato, & doi giorni, che stette nel Conforto, non fu possibile mai, che volesse riconoscersi delli suoi errori; & ne l' istesso atto, che era condotto al suplicio, mostrava segni d' heresia, allegando non volere in alcuno modo morire; & poi condotto sopra alla scala, gli fu dal carnefice posto il capestro al collo, restando nella istessa pertinacia. Di poi a suasion, & essortatione; & minacce del Padre (Luigi) Albritio Gesuita, che è figlio del Signor Honorio nostro Confratre, si ridusse a volere confessare i suoi peccati, quale havea tralasciati di confessarsi per tredici Anni; & così fu lasciato venire giù dalla scala, & cavategli li capestri dal collo, a piede della scala*
ivi

ivi assentato, si confessò dal detto Padre per spatio d' una bora, & di novo condotto sopra al patibolo, fu giustitiato, con grandissimo concorso di popolo, quale pregava Iddio per quella anima.

Affai altre notizie registrò esso Malvicino nelle Memorie sue sotto quest' Anno, fra le quali non vuol si tacere, che fu consecrata nel dì 20. di Maggio da Monsignor Rangoni la nuova Chiesa de' Santi Simone, e Giuda; che nel seguente Luglio fu decorato dal Duca Ranuccio del titolo di Cavaliere l' eccellentissimo Giureconsulto Gianfrancesco Punginibio nostro Concittadino; che del mese di Settembre si scoprì la Volta sopra il Choro della Chiesa Maggiore, recentemente ornata di Stucchi dorati, e di squisite pitture del Procaccino, e de' Caracci, a spese di esso Monsignor Rangoni; e, che a Piacenza condottosi Don Giuseppe Melia, Residente per la Corona di Portogallo presso la Santa Sede, nel dì 29. di Ottobre fece fare la professione a tre Cavalieri dell' Ordine di Christo, uno de' quali era Parmigiano della famiglia de' Canobj, e gli altri due, che Piacentini erano, e Gentiluomini amendue, appellavansi Giambernardino Rollieri, e Bartolommeo Riva, General Soprantendente dell' Entrate Ducali; e ciò nella Chiesa di S. Agostino, dove cantossi la Messa Pontificale per il Reverendissimo Don Albano Arcelli Abbate, presente il Consiglio di Giustizia, & tutti li Ufficiali di S. A., & la maggiore parte della Nobiltà, e del popolo.

Non oltrepassano le Memorie di esso Carlo Malvici.

vicino l' Anno 1609., non già perchè non abbia egli verisimilmente scritto più innanzi; ma perchè la copia a me pervenutane è muricata. Di questa servendomi, fin che posso, noterò, che nel dì 3. di Gennajo furono trasferite le ossa di *Santa Vittoria Vergine, & Martire* dalla Chiesa di S. Maria di Campagna, ove giacevano sotto l' Altare a lei dedicato, nel Coro, o dir vogliasi nella Cappella interiore di essa Chiesa; e quindi levate dopo i Vespri del dì seguente, che era giorno di Domenica, furono riposte nuovamente sotto esso Altare poc' anzi ristorato, ed a più elegante forma ridotto, coll' intervento del Vescovo nostro, del Supremo Ducal Consiglio, del Priore, e degli Anziani del Comune, de' Signori componenti la Congregazione appellata della Fabbrica di S. Maria di Campagna, e del Cancelliere di essa Francesco Maria Cagno, che prolisso Rogito stipulò in memoria di tal funzione. Un' altra, ma più solenne, traslazione si era fatta di quell' ossa benedette nel Febbrajo dell' Anno 1580., di cui non islimo opportuno, che diafi qui ragguaglio da me.

Leggesi poi una lunga diceria di esso Malvicino, intitolata: *Relatione fatta adì 26. Gennaro 1609. per me Carlo Malvicino Fontana nella Congregazione della fabbrica della Madonna di Campagna*, intesa a persuader que' Signori Fabbriieri, de' quali egli pure era uno, che quello Pozzo, ch' è sotto l' Altare dentro la prima feriatà, dove pochi Anni sono si tenevano lampade accese, sia quello, nel quale furno getta-

ti

ti li Corpi de' Santi Martiri, e ad invogliarli di fare ogni lor possa per metterlo nuovamente in venerazione. Sembra in fatti, che egli ci riuscisse; atteso che lascionne quell' altra nota sotto il dì 10. di febbrajo: *Il Signor Filippo Mazzavaglia Dottore, & me Carlo Malvicino habbiamo riferito in Congregazione di Campagna, che Monsignor Illustrissimo nostro Vescovo si contenta, che si cerchi, & si facci quanto piace in ciò alla Congregazione, con l' assistenza de' Rettori, & Padri di Campagna: & così s' è ordinato domatina si canti la Messa del Spirito Santo in detta Chiesa; & hanno elletto il Signor Conte Federico Scotti, il Signor Giovan Francesco Crolalanza, & me, ad assistere doman sera a cavare il pozzo, per vedere cosa vi è dentro. Aspetteranno per avventura con ansietà i Leggitori d' intender qual' esito avesse questa ricerca; e saper vorranno cosa mai colà dentro ritrovassero que' pii scavatori: ma io debbo lor dire, che quel Cronista, tanto impegnato in questo affare, dimenticossi poi di terminarne il racconto; comechè proseguisse a scriver narrando, che di questo mese di Febbrajo li pozzi si son trovati senza acqua; che il primo di Marzo ha cominciato con gran veementia a tirare li venti, talmente che gittò a terra nella Città nostra molti camini; che adì 16. Marzo si accese il fuoco al Sepolcro della Madonna di Campagna, & bruscate molte cose, il Santissimo Sacramento fu portato fuori illeso, ed arrivi colle notizie nell' apografo mio fino al dì 4. di Luglio.*

Nel dì 28. di Gennajo di quest' Anno medesimo

X x

fu

fu comunicata a' Rettori dello Spedal Grande di Piacenza la mente del Duca Ranuccio, circa l' esecuzione, e il governo di un' Opera pia dallo stesso istituita dell' Anno precedente (e da' successori di lui nel dominio di questi Stati religiosamente poscia continuata fino al dì d' oggi), per mezzo di certi Statuti, o Capitoli manoscritti, dati di Parma il dì 15. dello stesso Mese, de' quali io pure ho una Copia, presso di me, comincianti così: *Ordini di quello, che vogliamo che ogn' Anno sia osservato in Parma, Piacenza, & Fontevivo dalli Reverendi Padri Guardiani delli Capucini, dalli Rettori, e Presidenti del' Hospitale della Misericordia di Parma, & da quelli del' Hospitale Grande di Piacenza, & dal Capellano, e Podestà di detto luogo di Fontevivo, per descrivere, & estrarre le infrastrate putte, a quali vogliamo dare per elemosina cento lire per ciascuna d' esse.* Di tali Ordini, rinnovati poscia, ed alla distesa registrati nel Testamento di quel Principe, rogato pel Notajo Alessandro Magni il dì 26. di Maggio dell' Anno 1620. non mi fermerò io a dar contezza; nè parlerò di ciò, che dispongono riguardo la Città di Parma, e il Luogo di Fontevivo, posto nel Distretto di essa, dov' egli fondato avea dell' Anno 1605. un Convento di Cappuccini, che quivi tuttavia sussiste, ed a spese della sola Ducal Camera di tutto il bisognevole vien provveduto. Per ciò che spetta a Piacenza dir batterammi, avere ordinato il Duca, che i prefati Rettori del nostro Spedal Grande, insieme col Guardiano de' Cappuccini, o altro Religioso per lui deputato

tato, nel Dicembre di ciascun' Anno in avvenire, prendessero in nota i nomi di tutte le fanciulle povere di essa nostra Città, nate di legittimo matrimonio, di buona voce, conditione, & fama, vergini, & maggiori di quatordecì Anni; e che venticinque fra queste, pure ogni Anno, si estraessero a sorte nel luogo, e modo per esso Fondatore prescritto; le quali estratte, nel giorno sacro alla Purificazione di Nostro Donna, vestite di valesso bianco, a spese del medesimo, condur si dovessero in processione dalla Chiesa di S. Maria di Campagna alla Chiesa de' Cappuccini, accompagnate da questi stessi Religiosi, da' sopradetti Rettori dello Spedal Grande, e dal Presidente della Ducal Camera; e quivi ascoltata la Messa, e comunicare, si ponesse al collo di ciascuna d'esse per mano del Celebrante un borsellino con entro una Cedola di cento lire di Parma, le quali lire cento li siano pagate ogn' bora, che a piedi di detti Mandati (cioè di esse Cedole) sarà fatta fede per il Parrochiano di quella Putta, che detta Putta baverà contratto legitimo matrimonio, con ricevuta del Marito d'essa a piedi di detto Mandato. E ciò basti in proposito di quella funzione, che vediam rinnovarsi ogni Anno in esso dì 2. di febbrajo, e che i Piacentini videro per la prima volta del presente Anno 1609., in cui le fanciulle ad essa intervenute ascesero al numero di cinquanta, perchè volle il Duca Ranuccio, che venticinque se ne estraessero eziandio pel precedente.

Abbandonato dal Malvicino, prendo nuovamente

X x 2

te

te per iscorta il Boselli, il quale, per altro, notò soltanto rispetto a quest' Anno, che uscito dell' alveo suo nel mese di Novembre il fiume Po, per le soverchie piogge cadute, allagò le circostanti campagne con danno de' seminati: la qual notizia medesima, potevasi anche risparmiare, siccome di una calamità ordinaria, dirò così, e familiare ad una parte del Piacentino Distretto, nè accompagnata da veruna non comunale particolarità. Passa egli quindi all' Anno 1610. (nel Gennajo del quale fu tolto per autorità Apostolica a' Frati Minori Osservanti il Convento di S. Bernardino di Borgonovo, e dato a' Minori Osservanti Riformati, che ne sono tuttavia in possesso), raccontando, che venne a morte nel dì primo di Marzo il soprammentovato Leone Lazzerro Haller, Castellano di Piacenza, e fu onorevolmente seppellito *in Santo Pietro, dove habitano i Reverendi Padri Gesuiti; i quali furono anco heredi di detto Castellano d' una buona heredità*. Egli notificar poteva eziandio, che per elezione del Duca Ranuccio, e consentimento del Re Cattolico gli succedette in essa Castellanerìa il Capitan' Alessandro Credulo Nobile Parmigiano, il quale poscia, a tenore delle convenzioni già stipulate fra il Re Filippo II., e il Duca Ottavio Farnese, prestò giuramento di fedeltà ad esso Re Cattolico, nelle mani di Don Giovanni Velasco a ciò deputato pel Conte di Fuentes Governator di Milano; siccome apparisce dagli Atti di esso Giuramento, che vennero a' dì nostri in luce per beneficio del Senator Cola in queste Memorie

Anno dell' Era Volg.
1610.

Lib. 3. pag.
499. G. 174.

morie altre volte citato.

Sotto quest' Anno medesimo commemorar' eziandio potevasi, anzi doveasi, per esso Boselli la morte del Vescovo di Modena, Monsignor Lazzerò de' Pellizzari da Fiorenzuola, già Maestro di Sacre Lettere nell' Ordine de' Predicatori, Teologo de' Duchi di Modena, e Precettor de' Principi Estensi; il quale da Papa Clemente VIII. nel dì 15. di Novembre dell' Anno 1602. era stato promosso alla Vescovil Sede di Nusco nel Regno di Napoli, e poscia da Paolo V., ad istanza del Cardinale Alessandro d' Este, nel dì primo di Ottobre dell' Anno 1607. fu trasferito a quella di essa Città di Modena, ove morì compianto moltissimo da que' Principi, e Cittadini, ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Domenico, con quest' umile Epitaffio: *Hic requiescunt ossa F. Lazari Pellizzarii de Florentiola Ordinis Predicatorum, Episcopi Mutinae, qui obiit Anno MDCX.* Dal Marzo ne conduce il sopraddetto Boselli al mese di Maggio, nel cui dì 23., che giorno era di Domenica, avanti la porta del Domo sopra le Reggie sopra uno palco fu abjurato Antonio Veronese, il quale per spacio d' Anni sette s' era finto Prete Sacerdote, & haveva essercitato tutti quelli officii, & essercitii, che sole fare uno vero, & reale Sacerdote, e Curato d' anime, nel luogo di Gragnano, & altrove; & finita detta funzione fu dato in mano della Corte Secolare; e poscia nel dì 24. del susseguente Luglio fu appiccato per la gola, coll' assistenza de' sopraddetti Confrati di S. Maria della Torricella, i quali

quali il cadavere di lui sotterraron in essa lor Chiesa, nella sepoltura propria de' Giustiziati.

Giorno di somma letizia pel Duca Ranuccio Farnese, e pe' sudditi suoi fu il quinto del corrente Settembre, in cui la Duchessa Margherita di lui Conforte diede a luce in Parma un figliuol maschio, che al Battesimo appellossi Alessandro. In una Memoria di carattere del Canonico Campi, esistente presso di me, leggesi, che ne pervenne la nuova a Piacenza *fra tre bore dopo il parto*, circostanza assai difficile a crederli; e che la divozion delle quarant' ore, la qual faceasi da' nostri per impetrar dall' Altissimo felice parto a S. A., *si trovò essere appunto nella Chiesa di S. Alessandro*, circostanza materiale affatto, e nulla rilevante. Testificarono tutti gli Ordini della Città nostra in tal' occasione con pubblici contrassegni il comun loro giubbilo; e lo stesso Monsignor Rangoni il manifestò, cantando Messa Pontificale *pro gratiarum actione* nel dì 8. dello stesso Mese, sacro alla Natività di nostra Signora. Per mezzo di solenne Ambasceria fece la Comunità di Piacenza le congratulazioni sue col Duca Ranuccio, presentandogli nel tempo stesso *uno donativo di scuti numero sessanta mila*; ed egli dal canto suo, oltre al pubblicare un *Decreto grazioso*, secondo che in tali casi di straordinaria allegrezza costumasi, dispensar fece a' poveri della stessa nostra Città più di quattrocento staja di pane, ed assegnò cinquecento Filippi per limosina di tre mila Messe, da celebrarsi parte nella Cattedrale, parte in S. Maria di Campagna, e par-

Biselli
Chies. Piac.

parte in altre Chiese di essa Città nostra alla stessa gloriosa Madre di Dio dedicate. Sopravvisse al Padre il Principe Alessandro, ma non gli succedette altrimenti nel dominio di questi Stati; perciocchè dall' utero materno portato avea l' incurabil difetto di una totale sordità, e con esso, per necessaria conseguenza, una perpetua mutolezza. Ma di ciò a suo luogo.

Dagli Anziani, e Decurioni della Città di Noto in Sicilia, che quivi appellansi col titolo di *Giurati*, furono mandate in dono quest' Anno al Duca Ranuccio, a Monsignor Rangoni Vescovo nostro, ed *alli Molto Illustri Signori del Magistrato della Comunità di Piacenza*, alquante Copie di un Poema latino, impresso in Palermo l' Anno 1608. per Gianantonio Franceschi, in cui Vincenzo Littara lor Concittadino cantate avea le gesta del *Beato Corrado Piacentino*, Protettor di quella Città, siccome altrove dicemmo. Chi veder desiderasse le lettere, ond' eglino accompagnarono i lor doni, e quelle medesimamente, ch' ebbero in risposta dal Duca, Vescovo, e Comune di Piacenza, le troverà in fine della Vita di esso Beato Corrado scritta pel nostro Canonico Campi; e ben più, che il soprad detto Poema, meritevole d' esser letta. Io, passando ad altro, noterò, che il prefato Monsignor Claudio Rangoni Vescovo nostro nel dì 5. del corrente Ottobre celebrò il secondo Sinodo Diocesano, in cui nuove Costituzione promulgò, intese ad isradicar molti abusi, che dalle vecchie radici infette pullulavano tuttavia, le quali corrono per le mani de' Piacentini Ecclesiastici stampa-

te

Tom. 6. pag.
199.

Pag. 149. &
sequenti.

te presso Giovanni Bazachi.

Anno dell'
 Eta Volg.
 1611.

Di memoria infame nelle Parmigiane Storie sarà mai semper l' Anno 1611., siccome gli Anni 1547., e 1580. nelle Piacentine; la cagion della quale infamia debbo io accennar mio malgrado, per la parte, ch' ebbe in essa qualunno exordio de' nostri. Fu questa una congiura tramata da parecchi de' primarj Nobili Parmigiani contro la vita del Duca Ranuccio Farnese, *Principe*, se stiamo al ritratto, che ne fa il Muratori negli Annali d' Italia, d' alti spiriti, e gran Politico, ma di cupi pensieri, e di un naturale malinconico, che macinava continuamente sospetti, per li quali inquietato egli, neppur lasciava la quiete ad altrui; che ne' suoi sudditi mirava tanti nemici, ricordevole sempre di quanto era accaduto al suo bisavolo Pierluigi, e però studiava l' arte di farsi più tosto temere, che amare, severo sempre ne' gastigbi, e difficile alle grazie; e che era ben rimeritato da' sudditi suoi, perchè al timore da lui voluto aggiugnivano anche l' odio. Ma questo ritratto è caricato all' estremo; e ben diverso da quello, che ne lasciarono gli Scrittori allora viventi, e tutti singolarmente i Piacentini Cronisti per me veduti; i quali, non che encomiar l' indole amabile, il genio benefico, l' affabilità, la clemenza, e l' altre Virtù Principesche, onde fu a meraviglia fornito il Duca Ranuccio, adducono fatti incontrastabili a certa riprova di esse Virtù; e testimonianze recano convincentissime dell' affezion, che per esso nodrivano i sudditi suoi in generale. Secondo essi nostri Cronisti, da private cagioni, e segna-

tamen.

tamente da certe pretendenze del Duca sopra certi Feudi, e Luoghi del Parmigiano trasse origine quella Congiura, formata *contro tutta la sua Casa*, cioè *contro lui, uno putino di tre Mesi, la moglie, il Cardinal suo fratello, & Don Ottavio suo figliolo naturale*, per cui roglia dal Mondo tutti in una volta era stato scelto il dì, fissato pel solenne Battesimo del Principino pochi Mesi innanzi nato, alla qual funzione tenevasi per certo da' Congiurati, che intervenuto sarebbe anche il Cardinale Odoardo. Scappata poi lor di mano congiuntura sì favorevole, per essersi differita ad altro tempo quella funzione, determinaronsi di uccidere il Duca nel corrente Giugno; mentre, cioè non ancora totalmente risanato di una malattia poc' anzi sofferta, trovavasi egli con poche guardie, e scarso numero di Cortigiani nel soprammentovato Convento de' Cappuccini della Badia, o dir vogliasi di Fontevivo, a fine di quivi rimettersi in forze, per beneficio di quell'aria a lui confacevole, e per la buona compagnia, che tenevangli que' Religiosi, da lui sommamente amati, e in venerazione tenuti: ma quello colpo andò pur fallito a' Congiurati, anzi su le teste loro andò a cadere; imperocchè non fu possibile tener sì celato un'affare a troppe persone comunicato, e con troppa lentezza condotto, che l'accorso Duca Ranuccio non ne avesse in fine sentore.

Venuto egli in cognizione di tanto pericul suo, dissimulò da principio destramente; nè cosa fece, onde sospettar potessero i Congiurati, che tradito fosse il lor segreto. Incominciò dal far'arrestare, ma

Y y

sotto

*Passat
Càron.Plat.*

sotto altri svariati pretesti, Onofrio Perugino, servitor del Marchese Gianfrancesco Sanvitale, detto comunemente il Marchesino di Sala, esso Marchese Gianfrancesco, e il Conte Alfonso pur Sanvitale; il secondo fra' quali fu fatto prigioniero il dì 24. di esso mese di Giugno dal Conte Galeazzo Scotti nostro Concittadino, Luogotenente della Ducal Guardia, degli Arcieri, nel Luogo stesso di Fontevivo. Questi, che propriamente erano i Capi, e gli Artefici di quella nefanda cospirazione, separatamente esaminati, e posti alla tortura, confessarono il tutto; nè i nomi tacquero degli altri complici loro; la cattura de' quali fu però differita oltre a quattro Mesi, per maggiormente affidarli. Destinosi per essa il giorno 10. di Novembre, in cui furono arrestati in Parma nel tempo stesso i Conti Orazio Simonetta, Pio Torelli, Giambatista Massi, e Girolamo da Coreggio, rispetto il secondo fra essi dal soprammentovato Conte Galeazzo Scotti, e rispetto il quarto dal Conte Ercole Castola Ducal Collaterale; e preso fu dal Bargello in Piacenza Teodoro Scotti de' Conti di Fombio, al quale nella distribuzione de' carichi fattasi tra' Congiurati era toccata, per quanto poi si disse, l'incombenza di forzar le porte della Rocchetta di essa Città di Parma, di mettere in libertà quanti si trovavan quivi prigionieri, e d'impadronirsi del Tesoro, e della Guardaroba Ducale. Degli altri complici di minor conto, che furono incarcerati lo stesso dì, non occorre a me far menzione; notificar battandomi, che pel reato medesimo
indi

indi a circa quattro Mesi pur carceraronfi il Marchese Girolamo Sanvitale , e la Marchesa Benedetta di lui moglie, genitori del prefato Marchesino di Sala , e Donna Barbara Sanseverina Contessa di Colorno, madre di esso Marchese Girolamo, e moglie in seconde nozze del soprad detto Conte Orazio Simonetta ; che mano ebbero in questa Congiura , o si pretese almeno, che ve l' avessero, il Conte Alberto Canossa di Reggio , il Marchese Giulio Cesare Malaspina Capitan della Guardia del Duca di Mantova, Ferdinando pur Malaspina de' Marchesi di Liciana, ed altri non ignobili personaggi, contro i quali, siccome assenti, e posti fuor delle forze del Duca, pubblicossi un Monitorio, che può stampato vederfi fra le Memorie recondite del Siri ; e che non mancarono presunzioni, ed indizj per sospettare, che della Congiura medesima fossero consapevoli, se non altro, i Cardinali Francesco Sforza , e Alessandro d' Este, Alfonso Principe di Modena, Alessandro Pico, allora Conte, poi Duca della Mirandola, e lo stesso Vincenzo Duca di Mantova , notoriamente mal' affetto verso il Farnese , siccome dicemmo . Discordie grandissime per ciò nacquerò indi a poco tra il Duca Ranuccio , e Francesco , nuovo Duca di Mantova, cui pesava troppo su l' animo, che nominato espressamente si fosse in quel Monitorio il suo Capitan delle Guardie , il quale si protestava affatto innocente; e che tacitamente con esso si avesse voluto far credere al Mondo, che il Duca Vincenzo suo padre fosse stato il principal promotore

Tom. 2. pag.
857.

Y y 2

del.

della Parmigiana conspirazione: ma in siffatta querela, che non sembrava molto lontana dal cangiarsi in un' aperta guerra, s' interpolero i Re di Francia, e Spagna, e il Duca di Savoia, e il nascente incendio spensero co' buoni uffizj loro, di modo che indecise restarono le ragioni dell' una parte, e dell' altra.

Or da queste generali, e comuni alle particolari cose nostre venendo, trovo notato fra' Manoscritti del Campi, che nel dì 16. dello stesso Novembre di quest' Anno, *Illustrissimus Episcopus solemnem cantavit Missam Placentiæ pro gratiarum actione, quod Dominus præservasset Serenissimum Ducem nostrum ab enormi conjuratione contra eum, & alios facta;* e che la stessa funzione, e per la causa medesima, si fece da esso Monsignor Vescovo nostro nel dì 26. di Marzo dell' Anno seguente, in che cadde la Domenica di Sessagesima, colla giunta di una divota Procession generale *ab Ecclesia majori ad S. Mariam Campanæ, & ad S. Antoninum.* D' altre somiglievoli pubbliche divozioni, fattesi in Piacenza per tal' occasione, abbiamo il seguente riscontro nelle Memorie del Pastori. *Adì 14. di Febbraro 1612. il Signor Duca Ranutio scrisse al Signor Governatore di Piacenza, che desse parte alla Città, come li Congiurati avevano confessato la detta Congiura, dal Conte Teodoro Scotto in poi, il qual' era però convinto da setti testimonii complici: la Città fece cantar Messe del Spirito Santo, & far processioni; e si mandò a Parma una Ambasciaria di dodeci persone eletti da*

Anno dell'
Era Velg.
1612.

uno

uno Consiglio Generalissimo, & si fece elemosine pubbliche. Aggiugne quel Cronista sotto il dì 17. di Marzo, che in quella settimana il Signor Duca Ranutio mandette a dar nova alla Città in Consiglio Generale, che 'l voleva far' il Batefimo del Principe Alessandro suo filio in Piacenza, che inanci aveva ordinato di farlo in Parma, ma per la detta Congiura scoperta fece mutatione: la qual notizia però o non fu vera da principio, o certamente non verificossi poscia, per nuova mutazion fatta in tal proposito dal Duca.

Terminato il Processo, e dichiarati rei di fellonia, e di lesa divina, ed umana Maestà i sopradetti prigionieri, fu eseguita nel dì 19. di Maggio dell' Anno presente su la Piazza del Comune di Parma la sentenza di morte contro essi pronunciata; della qual funestissima scena assai relazioni manoscritte sono a noi pervenute. Io ciò soltanto accennandone, che all' istituto mio s' appartiene, dirò, che a Parma chiamate per tal' occasione quasi tutte le milizie del Piacentino, così a cavallo, come a piedi, furono ripartite, a guardia della Piazza, e degli altri più importanti posti della Città; che fra que Giustiziati non venne altrimenti compreso il nostro Conte Teodoro Scotti, il quale, per la costanza sua in negare il delitto anche fra' più atroci tormenti, sfuggì la pena di morte, che gli fu cambiata in una perpetua prigionia; e che dopo il compimento di quella Tragedia portossi il Duca Ranuccio a Piacenza, dove trovavasi nel dì 26. di esso mese di Maggio, quando per istaffetta giuntagli di Parma intese, che caduta era in quella stessa
mat-

mattina la Torre del Comune della detta Città, con morte di ventisette persone; il che l'obbligò a far ritorno speditamente colà. Seguirono poscia varie turbolenze, per opera degli amici, e partigiani de' Nobili decapitati, i quali si credettero di vendicarne la morte, e la confiscazione de' Feudi, e beni, con far delle incursioni nel Distretto Parmigiano, e mettere a ferro, e fuoco diversi Luoghi; ma di ciò non tocca a me ragionare. Noterò bensì, che il sopraccitato Muratori, dopo aver confessato, che *sia da credere, che la Verità, e la Giustizia onninamente regolassero il Processo suddetto*, toglie in certo modo fermezza, e credito alla stessa confession sua, soggiugnendo, che *per cagion d' esso scapitò non poco il nome del Duca Ranuccio, per aver tanto declamato, e sparato di lui i suoi malevoli, spacciando come inventati que' delitti a fin di assorbire la roba di que' Nobili, il cui valore ascese ad un gran valente, e per liberarsi con tanta crudeltà da persone, che gli davano della suggestione; e che gli stessi malevoli sparsero voce, che esso Duca all' udire, che anche nelle Corti non si era assai persuaso del reato di que' Nobili, avesse spedito al Gran Duca Cosimo un' Ambasciadore con copia del Processo, affinchè comparisse la rettitudine del suo operato: e che da lì a qualche tempo fosse rispedito l' Ambasciadore con ringraziamenti al Farnese, e con un' altro Processo sigillato, dal quale aperto apparve con testimonj esaminati, come lo stesso Ambasciadore in Livorno aveva ucciso un' Uomo; cosa da lui non mai sognata, non che eseguita. Quelle dicte d' alcuni po-*
chi

chi malevoli, destituite di verisimiglianza, non che di fondamenti, e di pruove, e manifestamente smentite dalle autorevoli testimonianze de' nostri Cronisti, e di quasi tutti gli Scrittori contemporanei, potevanfi, anzi doveanfi, a giudizio de' saggi, omettere dal Muratori: ma credette fors' egli averne bisogno per giustificazione, o sostegno di ciò, che si era lasciato poc' anzi uscir dalla penna, ed a fin di rendere ben persuasi i Leggitori, che il Duca Ranuccio era un Principe *di cupi pensieri, e di un naturale malinconico, che macinava continuamente sospetti, per li quali inquietato egli, ne pur lasciava la quiete ad altrui*. Se il Duca Pierluigi Farnese, fatto consapevole più per tempo della Piacentina Congiura, ne avesse puniti i complici colla morte, e confiscazione de' beni loro, probabilmente qualche lingua, o penna, inimica sparso avrebbe di lui ciò, che intorno al pronipote suo altri divulgò: eppure qual dicerla più insussistente? anzi qual calunnia più manifesta?

Le poche altre notizie, che ne somministra l'Anno presente sono, che nel dì 25. di Aprile fu da Monsignor Illustrissimo Claudio Rangone Vescovo *Passeri Chron. Plat.* nostro dedicata una Madonna, & portata in processione con il baldacchino dalli Dottori, & Medici con il Clero per la Città, intitolata la Madonna del Popolo, & poi riposta (nella Chiesa Cattedrale) nell'Altar derimpetto a quello del Santissimo Sacramento; che nel dì 28. dello stesso Mese la Duchessa Margherita diede a luce in Parma un secondo figliuol maschio, appellato al Battesimo Odoardo, il qual *Chron. Plat. anonim.* succe-

succedette poscia al padre nel dominio di questi Stati, siccome a suo tempo vedremo, per la cui nascita furono fatte grandi allegrezze in Piacenza, & si combattè in Piazza una Rocca di legno con soldati, & il Signor Duca fece un' altro Decreto Gratoso; che nel dì 16. del susseguente Giugno frustaronli accremento per la Città nostra due giovanastri stranieri, *qui se Damone arreptos fingeant causa lucrandi elemosinas*; che nel 29. dello stesso Mese si aprì per la prima volta il nuovo assai magnifico Tempio de' Cherici Regolari Teatini, dedicato, così come il vecchio, al Martire S. Vincenzo, e fu solennemente benedetto dal prefato Vescovo nostro, *il quale levò il Santissimo dalla Chiesa vecchia, & processionalmente lo portò nella Chiesa nuova, & vi disse la prima Messa con gran concorso di tutta la Città, essendoli venuto il Consiglio, li Dottori, li Medici, & altra Nobiltà, con bellissimo apparato sì nella Chiesa, come per quelle strade*; e che morì in Piacenza nel giorno 17. di Settembre un' Ambasciadore del Re di Polonia, il quale trovavasi qui di passaggio, e fu seppellito con straordinaria pompa funerale nella Chiesa de' Gesuiti.

MSS. Campani.

Passeri Chron. Piat.

MSS. Campani.

Anno dell' Era Volg.
1613.

Con Editto, per me veduto stampato sotto il dì 8. di febbrajo dell' Anno 1613., furono prescritti dal sopradetto Vescovo nostro certi particolari esercizj di Religione da praticarsi pel Clero Piacentino, a fine di ottenere dall' Altissimo felice parto, e maschile, alla Duchessa Margherita, che nuovamente pubblicossi essere incinta. Partorì ella in fatti la notte fra
il

il dì settimo, ed ottavo di Luglio un terzo figliuol maschio, che in Parma, ove nacque, fu battezzato col nome di Orazio, e che quivi pure all' immortal vita passò, anzi che l'ottavo Mese compiuto avesse della mortale: il che si è tutto ciò, che dir ne seppero sotto l'Anno presente il Passori, la mia Cronichetta anonima, e il Boselli. Ne' Manoscritti del Campi notasi oltracciò, che il soprammentovato Padre Camillo de Lellis nel febbrajo di esso Anno visitò personalmente la nuova Casa de' suoi Religiosi eretta in Borgonovo; che nella Quaresima dell'Anno stesso predicò in Piacenza con sommo applauso, e spirituale frutto grandissimo de' Concittadini suoi il Padre Luigi Albrizzi della Compagnia di Gesù, da me similmente mentovato di sopra; e che nel dì 28. di Novembre fu consagrato l'Altar maggiore della Chiesa di S. Brigida da Monsignor' Alessandro Boccabarile Vescovo d' Ortona a Mare, e Campli, Piacentino anch' esso, e in queste Memorie altra volta pur nominato, il quale nel dì 21. del susseguente Dicembre in Piacenza trovavasi tuttavia, dove, in vece di Monsignor Rango- ni allora assente, fu per lui tenuta in esso di una solenne general' Ordinazione.

In essi Manoscritti pur notasi, che nel dì 24. di Novembre di quest' Anno medesimo le Suore Cappuccine, dopo avere ascoltata una Predica, o dir vogliasi una pia esortazione, nella Chiesa di S. Antonio, entrarono nelle Case lor assegnate su la Parrocchia, e presso la Chiesa di S. Paolo; dalla qual

Z z

nota

Anno dell'
Era Volg.
1614.

nota mi sento invitato a descriver la fondazione del Convento di esse Cappuccine disegnatafi l' Anno presente, ma propriamente non effettuatafi prima dell' Anno 1614. Le Cappuccine, delle quali qui parlasi, erano alquante Vergini Piacentine, che dal Signore ispirate ad abbracciar quel venerabile Istituto, noto bensì, e desiderato, ma non ancora introdotto nella nostra Città, furon dallo stesso poco men che miracolosamente provvedute de' mezzi opportuni per introdurvelo. Impegnaronsi con maraviglioso consentimento in favor d' esse tutti gli Ordini più ragguardevoli di questa Patria; e singolarmente i Confrati, o Cappuccini Conversi di S. Maria della Torricella, che si esibirono, anzi obbligaronsi di mantenerle in perpetuo di vitto, vestito, e d' ogni altro bisognevole, ove a mancar venissero, o per tal mantenimento non bastassero le ordinarie limosine de' Fedeli; e il Vescovo nostro Monsignor Claudio Rangoni, il quale per abitazion loro assegnò le Case del proprio Seminario de' Cherici, potte nella Vicinanza di S. Paolo, dov' entrarono il soprad detto dì 24. di Novembre dell' Anno precedente, e stettero infinchè fu accomodata ad uso di Convento un' altra Casa, posta pure su la Parrocchia, e nella Vicinanza di S. Paolo, che già era del Nobile Girolamo Scaravaggio.

Circa l' erezion di questo Convento assai notizie ne lasciò il Cronista Boselli allora vivente; le cui parole, anzi che le mie, goder dovranno i Leggitori di trovar qui registrate. *Dell' Anno 1614. (dic' egli)*
fu

fu principiato il Monastero, & Chiesa sotto il titolo di Santo Carlo nella Vicinanza di Santo Paolo. Questa fabbrica per la qualità del sito, & della struttura è una delle belle, buone, & maestose fabbriche della Città (a giudizio però solamente di esso Cronista, il quale non doveva esser, per quanto pare, molto intelligente, nè di gran buon gusto, in materia di Architettura), per Monastero di Monache, dove habitano Monache Capucine Scalze di Santa Chiara, dell' Ordine, & Regola di Santo Francesco; fatta, e fabbricata, come al presente si vede, in brevissimo tempo, e di elemosine di benefattori: & Monsignor Illustrissimo Claudio Rangoni nostro Vescovo misse la prima pietra fondamentale nella nuova Chiesa dedicata al Santo, come sopra nel dì 20. di Maggio 1614. (il qual Monsignor Rangoni nel dì 4. di Novembre dell' Anno 1615., consecrato al Santo Titolare di quella Chiesa già ridotta a compimento, e per esso benedetta il dì precedente, quivi celebrò la prima Messa; e nel giorno 14. pur di Novembre dell' Anno 1617. con solenne rito diede l' abito di Cappuccine a quelle Vergini, condottesì in processione per tal' effetto alla Cattedrale, e poscia dalla maggior parte del Clero, e della Nobiltà ricondotte pure in processione al lor Convento, ove da quel punto incominciò la Clausura); essendosi fatto una bellissima predica da uno Predicatore Capucino in tale materia, con grandissima quantità di popolo. Iddio benedetto ispirò a persone sue devote a fare, che si ergesse questo Monastero in Piacenza, come propugnacolo, & ricorso a Sua Di-

L. 22

vina

vina Maestà nelle nostre tribulatione, e travaglii; dimorando in esso Monache di sì probata, & esemplare vita, che e per le continue orationi, vigilie, astinenze, digiuni, discipline, & altri essercitii spirituali, pajono più tosto Angeli in carne, che Monache mortali: mercè alle prime due Fondatrici (Suor Prassede, e Suor Caterina, l' una prima Badessa di quel sacro Luogo, e l' altra prima Vicaria), quale erano due Capucine levate per autorità del Sommo Pontefice dal Monastero delle Cappucine di Milano (intitolato a Santa Prassede), & condotte a Piacenza, di tanta prudenza, & di sì ottimi costumi, e di probata vita, che basta solo il dire, che furono instrutte, adottrinate, & monacbate dalla felice, & santa memoria di Santo Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano. In detto Monistero si sono poi monacbate, & di nuovo si monachano le principale Dame di Piacenza, & Parma, & dell' istessa Corte di Sua Altezza Serenissima.

A questo rozzo, ma sincero panegirico meritamente fatto pel Boselli a quel sacro Luogo, che oggetto è di venerazion somma a' Piacentini anche oggidì, non saprei trattenermi di aggiugnere un più elegante, e senza paragone più autorevol elogio della stessa Città nostra, che leggesi in una Bolla del Pontefice Paolo V. sotto il dì 24. di Ottobre dell' Anno 1616. indiritta ad Alessandro Carissimi Parmigiano, General Vicario del Vescovo di Piacenza, in proposito della fondazion soprad detta. Approvò per essa Bolla il Pontefice la disegnata, e già quasi compiuta erezione di quel pio Luogo, in cui volle, che
 fog.

*In Archiv.
 Mon-Cappuc.
 Piac.*

soggiornassero per l'avvenire non meno di dodici, e non più di trenta Suore, oltre la Badessa, provvedute, siccome di sopra si accennò, dalla Confraternita della Torricella di tutto ciò, che fosse necessario al mantenimento di esse, secondo il lor' Istituto, vivendo in perpetua Clausura, e perfettissima Evangelica povertà, sotto la giurisdizione dell' Ordinario, e la direzione di un Confessor Cappuccino; dichiarò esso pio Luogo partecipe di tutti i privilegi, diritti, e favori dalla Sede Apostolica, per l' addietro concessi, e da concedersi da indi innanzi, così all' Ordine de' Cappuccini, come ad ogni altro Convento, e Monistero di Vergini dello stesso lor' Istituto; e consentì, che per una volta sola si estraessero due, o tre Suore Cappuccine dal Convento di Parma, o di qual'altra Città, o Terra più tornasse in acconcio, per essere introdotte in questo a sostener l' ufizio di primarie Direttrici, e Maestre: e tutto ciò a richiesta del Priore, e degli Anziani del Comune di Piacenza, la qual Città *situs amplitudine, palatiorum, & adium magnificentia, aeris salubritate, annonæ, & aliarum rerum ad humanæ vitæ usum necessarium copia, & commerciiis, Procerum quoque, Equitum, & Nobilium, & aliorum opibus, & divitiis præditorum affluentia, virorum frequentia, populique multitudine, ac Nundinis ter, aut quater singulis Annis maximo cum fere omnium Europæ nationum Mercatorum interventu fieri solitis, inter alias Galliæ Cisalpinæ Civitates celeberrima existit*. Mutazioni assai considerabili seguirono poi circa il reggimento del memorato pio Luogo,

suo

succeduti essendo i Preti secolari a' Confessori Cappuccini nello spirituale indirizzo del medesimo; e dalla Confraternita di S. Maria della Torricella passata essendone la cura del temporale ad una Congregazione posseditrice di beni stabili, sotto il titolo di Congregazione della Fabbrica delle povere Cappuccine: ma io debbo contentarmi di averne descritto il principio, e lo stabilimento, nè inoltrar mi posso a dar conto di queste minori particolarità, senza taccia d' indiscretezza.

Fra i Documenti prodotti dallo Scrittore dell' Opera intitolata, *Ragioni della Sede Apostolica ec.*, leggesi un Diploma dell' Imperador Mattia, che fu la fede di quel dotto Scrittore creder possiamo spettante a quest' Anno, avvegnachè manchi delle solite note cronologiche in fine. Per esso Diploma, da me altra volta mentovato nel presente Volume, cedette, e donò quell' Augusto al Duca Ranuccio Farnese così di propria autorità, come per facoltà concedutagli *in retroactis, ac etiam in proxime Comitibus Imperialibus Ratisbonæ feliciter actis*, qualunque jus di Sovranità, e diretto Dominio compete, o pretendesi, che competesse alla Cesarea Maestà Sua, ed al Sacro Imperio Romano sopra i Feudi, e Luoghi di Borgo Val di Taro, Bardi, e Compiano; e ciò in riguardo della generosità, e prontezza, con che esso Duca Ranuccio, ne' presenti tempi di estremo bisogno pel suddetto Sacro Imperio Romano, spontaneamente offerto avea, e realmente sborsato la somma di cinquanta mila Fiorini, per mezzo del
Mar-

Par. 4. pag. 128. & seg.

Fig. 95.

Fig. 122.

Marchese Pierfrancesco Malaspina di lui Ambasciadore, ed Agente presso la Corte Imperiale; con promessa di somministrarne quanto prima altre migliaia: ordinando al Conte Federigo Landi, e a' discendenti di lui, che omaggio prestassero, e giuramento di fedeltà pe' Feudi, e Luoghi di Bardi, e Compiano ad esso Duca Ranuccio Farnese, *prout Nobis, & Antecessoribus nostris, Sacroque Romano Imperio promiserant, & juraverant*; e ciò, salve le ragioni della Santa Sede, e dello stesso Duca Ranuccio, siccome Feudatario di essa, e Signor di Piacenza, sopra i Feudi, e Luoghi predetti, alle quali protestossi l'Imperadore, che non intendeva con essa cessione, e donazion sua verun pregiudizio arrecare. Non occorre, che io parli più a lungo intorno a questo Diploma, dal quale niun vantaggio in fine propriamente trasse il Duca Ranuccio: atteso che il Conte, o Principe Federigo Landi, riputandolo, o di riputarlo ingiungendosi orrettizio, e surrentizio, proseguì a tenerli, col favor de' Ministri Spagnuoli, gli ultimi due fra' mentovati Luoghi, senza punto, nè poco riconoscere la Sovranità del Farnese; nè questi attentossi mai d'intraprenderne la gelosa, e troppo difficile conquista, comechè li considerasse quai beni alla Camera sua devoluti.

Di tre Capitoli Provinciali celebratisi quest' Anno in Piacenza memorie trovansi ne' tante volte citati Manoscritti del Campi. Del mese di Aprile si tenne il primo da' Frati Cappuccini nel Convento di S. Bernardino, coll' intervento di centonovanta di que'

que' Religiosi, i quali per lo spazio di oltre a quindici di furono mantenuti a spese della nostra Comunità, predicando i più abili fra essi ogni mattina nella Cattedrale, e nella Chiesa loro ogni sera. Il secondo, che incominciò il dì 25. di Settembre, e durò circa dodici giorni, si tenne da' Frati Minimi, ascendenti al numero di novanta, nel lor Convento della Santissima Trinità, o di S. Francesco di Paola che dir vogliasi; i quali, spesi essi pure per tutto quel tempo dalla nostra Comunità, *babuerunt die Dominico precedenti Concionem in Cathedrali; postea aliis diebus in eorum Ecclesia, ubi etiam per sex dies publice disputari fecerunt; & in die S. Michaelis in sero babuerunt publicam processionem cum diversis Reliquiis Sanctorum.* Sovvieni d' aver veduto stampato in foglio volante (ma non saprei adesso dir dove) una specie di ringraziamento fatto da que' Religiosi a' Piacentini, per la divozione, e propension d' animo singolarissima da questi verso l' Ordin loro mostrata in tal' occasione. L' ultimo di essi Capitoli, incominciato il dì ultimo dello stesso mese di Settembre, fu de' Frati Minori del Terz' Ordine di S. Francesco, stabiliti nella Chiesa, e nelle Case della Badia di S. Antonio, *cui interfuerunt centum Fratres, una cum eorum Generali, qui, cum per sex dies Civitas nostra fecisset eis expensas, ut supra, predicationem fere quotidie babuerunt in Ecclesia Cathedrali.*

Con altro Editto pubblicato dal Vescovo nostro il dì 6. del corrente Novembre fu imposto a' Piacentini Ecclesiastici di far pubbliche divozioni, per impetrare

petrare dal Signor Dio felice parto alla Duchessa Margherita, e un terzo figliuol maschio al Duca Rannuccio: ma non fu esaudita, che la prima parte di tali preghiere, essendosi quella Principessa nel dì 19. Febbrajo del susseguente Anno 1615. felicemente sgravata in Parma di una bambina, che dal nome dell' Avola sua paterna fu al Battesimo appellata Maria. Nella Cronica del Boselli sta notato, che perciò non si fecero allegrezze in Piacenza: ma sappiamo altronde, che nel dì 22., giorno di Domenica, si cantò nella nostra Cattedrale solenne Messa *pro gratiarum actione*, ove pur tenne pubblico ragionamento su tal proposito un Predicator Cappuccino. Nel Maggio di quest' Anno partì da Piacenza verso la Sicilia il Nobile Sacerdote Gianluigi Consalognieri nostro Concittadino, sessagenario d' età, per venerar quivi le sacre Ossa del consanguineo, e Protettor suo S. Corrado; e per chiedere in dono a' Notigiani un Braccio del Santo medesimo (potendo essi, attesa la Pontificia licenza data il dì 16. di Giugno dell' Anno precedente, fare alla Città nostra sì prezioso regalo) a fin di arricchirne la Cappella da esso a proprie spese recentemente eretta, e dotata ad onor di quel Santo nella Chiesa nostra Cattedrale. Nel dì primo di Luglio colà pervenne il buon vecchio, dove, dopo haver due, o tre fiate con somma divotione, e con applauso indicibile di que' Cittadini celebrata la Messa nella Capella del Santo, cadde (secondo che piacque a Dio) ammalato in detta Città d' ardentissima febre; e rinforzandosi quella ogni dì

Anno dell' Era Volg. 1615.

MSS. Com. II.

Hist. Hist. Piac. par. 3.^a pag. 105. col. 2.

A a a

più,

più, cagionò, ch' egli poi con molti atti di Cbristiana pietà rassegnandosi nel divin volere, vi terminasse i suoi giorni (nel dì 5. del susseguente Agosto) ; parendo in certa guisa, che S. Corrado non solo il riconoscesse allhora come suo devoto, e strettissimo parente, ma anche in guiderdone de' suoi pietosi ossequii, e d' un sì lungo, e pericoloso viaggio, gli bavesse da Dio impetrata la gratia di fare nella Città di Noto, quasi che nelle braccia d' esso Santo, la sua felice, & ultima dormitione. Ebbero ciò non ostante i Piacentini l' intento loro circa la desiderata Reliquia; ma di ciò più opportunamente altrove.

Or debbo far parola della fondazione del Monistero denominato dello Spirito Santo, uno de' più osservanti, e meglio regolati, che s' abbia la Città nostra oggidì; dove oltre le Converse, o Serventi che dir vogliansi, professano la Regola, e veston l' abito di S. Agostino ventotto sacre Vergini; fra le quali diciassette colà dentro ammettonsi senza nè sborso di dote, nè carico di livello. Dee questo pio Luogo l' origin sua al Cavalier Cesare Pozzi nostro Concittadino, Tesorier Ducale, volgarmente soprannomato *Festarino*; il quale nell' ultimo suo Testamento, rogato il dì 9. Settembre dell' Anno 1610. per Dionigi Giuseppe Perleti Notajo Piacentino, ordinò, che venendo esso a morire, e la Nobile Cecilia pur de' Perleti di lui Conforte senza figli maschi, nella propria sua Casa, posta nella Vicinanza, e quasi dirimpetto alla Chiesa Parrocchiale di S. Andrea, si fondasse una Chiesa, o Convento, quale si

Basil.
Crist. Piet.

fi debba addimandare la Chiesa, o Monastero del Refuggio, sotto titolo dello Spirito Santo; dichiarando di voler, che servisse a favore, & per refuggio, & governo di quelle putte di questa Città di Piacenza, quale havendo inspiratione d'essere religiose, non lo possono essere per la povertà; e parimente per quelle putte di questa Città, che essendo di buona vita, & fama, & honesta parentela, saranno in qualche pericolo di perdere la sua castità, o per il poco, o mal governo, o per la povertà, e bisogno; quali vi saranno tenute in donzogna per niente sin' al tempo, che o si vorranno monacare in questo Monastero, o maritare; assegnando per Dote di esso pio Luogo la ragguardevol somma di cento mila lire Imperiali; e confidandone la soprantendenza, e cura circa gli affari temporali ad una Congregazion composta di sei personaggi da nominarsi pel Vescovo, per gli Anziani del Comune, pe' Collegj de' Giudici, Medici, e Mercanti, e pel Propollo, e Capitolo de' Teatini della Casa di S. Vincenzo della nostra Città.

Morì esso Cavalier Cesare nel dì 20. di Maggio dell' Anno 1612. senza lasciar prole veruna dopo sé; e dietro pur gli tenne la Moglie nel dì 20. di Aprile del corrente Anno 1615., la quale, non che ratificò quanto egli avea disposto circa l'erezion pel Monistero dello Spirito Santo, assegnò un Capitale di otto mila lire pur' Imperiali per la fondazion di due Messe cotidiane, da celebrarsi nella Chiesa di esso futuro Monistero, per comodo delle abitatrici del medesimo, l'una cioè in suffragio dell' ani-

A a a a

ma

ma sua, e l' altra di esso Cavalier Cesare già suo Conforte. Durante la sua vedovanza avea questa in certo modo già dato principio a quel Monistero, raccogliendo nella propria Casa, e mantenendo a sue spese alquante pie zitelle, desiderose di servire all' Altissimo nello stato Monacale, e provvedute degli altri requisiti dal Testatore prescritti; le quali, circa quattro Mesi dopo la morte della medesima, cioè nel dì 16. di Agosto dello stesso Anno presentate, da' Signori componenti la Congregazion prefata furono condotte in processione dalla Chiesa Cattedrale alla Casa suddetta, e quivi, con licenza di Monsignor Rangoni, *vestite d' un' abito bianco, & argentino*, ed alla direzion raccomandate di un saggio Ecclesiastico nello spirituale, e di una prudente Matrona, quanto al governo temporale. Con tal sollecitudine atteler' eglino di poi ad accomodar quel Luogo a foggia di Monistero, che in un Memoriale per essi presentato dell' Anno 1621. alla Sacra Congregazion de' Cardinali sopra gli affari de' Vescovi, e Regolari, poterono con verità affermare *in ejusdem Caesaris domo, viridario, & situ prædictis unum Monasterium Monialium cum Ecclesia, Sacristia, campanis, campanis, locutorio, refectorio, dormitorio, infirmeria, cemeterio, claustris, hortis, hortulitiis, cellis, aliisque officinis necessariis constructum existere*. Esso Memoriale, inteso a procurar la confermazione Apostolica al sopradetto pio Luogo, e con questa l' essere, e i privilegj di vero, e proprio Monistero, ebbe dalla prefata Sacra Congregazione favorevol rescritto; con quella

MSS. Campi.

Boffelli Chron. Plat.

In Archio. Mon. ejusd.

con questa clausula però, *dummodo Deputati ex Testamento in administratione bonorum temporalium Monasterii hujusmodi dumtaxat se ingerant, singulisque Annis Episcopo administrationis rationem exacte reddere teneantur*; la qual clausula coll' andar del tempo liberò esse Monache dalla suggestion di quella Congregazione, non soffrente di vederfi così legate le mani; e le pose in istato di amministrar' elleno stesse i lor beni, coll' assistenza di un Conservatore, e per mezzo di Fattori da lor deputati; e con quell' altra ancora: *Laicæ vero educandæ non admittantur, nisi prius ab hac Sacra Congregatione obtenta licentia; nec dotentur expensis Monasterii, quatenus nubere voluerint, non obstante quacumque Testatoris dispositione, cujus in hoc casu nulla habeatur ratio*: la qual' era necessaria per istabilir l' economia di esso Luogo, ed assicurare il mantenimento alle primarie, e proprie abitatrici del medesimo, il cui numero fin d' allora era stato fissato a diciassette, compresa la Badessa.

Alle soprad dette cose diede in fine compimento, e fermezza un Breve amplissimo da Papa Gregorio XV., diretto al General Vicario del Velcovo di Piacenza sotto il dì 20. di Novembre dello stesso Anno 1621., per cui gli comandò, che, ove trovasse quel Luogo della necessaria clausura munito, e di suppellettili sacre, e profane sufficientemente provveduto, con autorità Apostolica lo ergesse in *Monasterium Monialium, de Refugio nuncupandum, sub invocatione Spiritus Sancti, & Ordinis S. Augustini*; il quale, oltre

oltre alle particolari disposizioni del Fondatore, soggetto fosse per l'avvenire a tutte le generali osservanze, leggi, e costituzioni, non men che partecipe di tutti i privilegi, favori, ed indulti, cui soggetti sono, e de' quali godono gli altri Conventi, e Monisteri dell' Ordine stesso, così propriamente appellati; concedendogli eziandio facoltà, *pro Monialium in Monasterio erigendo bujusmodi introduciarum, & pro tempore introducendarum felici directione, & in ritu, moribus, & regularibus institutis instructione*, d' introdurre in esso nuovo Monistero due, o tre Monache professse levate colle debite cautele da quello della Santissima Trinità della stessa nostra Città, o da qual' altro più si giudicasse opportuno; *ita ut ille ad illud se transferre, ibique in perpetuum, vel ad tempus ipsis bene visum, permanere, & se in habitu, & regularibus institutis Monasterii erigendi bujusmodi conformare possint, & valeant.* Ometto l' altre minori particolarità contenute in quel Breve, che originalmente ho avuto sotto gli occhi; intorno alla cui esecuzione odasi il Canonico Campi, che ne parla qual testimonio di veduta, e interessa-to in tal' affare: 1622. Martedì 2. di Agosto, giorno del Perdono d' Assisi si spedì la Clausura del Monastero dello Spirito Santo, e vi si introdussero quella stessa mattina due Monache dell' Annunziata, cioè Suor Veronica Caterina Zamberta, e Suor Franca Vittoria Nicelli, per Institutrici, e Superiore, conforme alla facoltà del Breve, accompagnate da due Gentildonne sue parenti in carrozza ferrata, e Monsignor Vicario; dopo di haverle entromesse nel Monastero nuovo, andò

andò a celebrar Messa bassa nella Chiesa del detto Monastero, dove le communicò tutte insieme: e la Domenica seguente, havendo prima esaminate le figliuole, le vestì di nuovo, con la beneditione, e tonsura, dicendo Messa bassa alla presenza di noi altri Rettori, che furono il Signor Cesar Costa Priore, Signor Ludovico Pallastrello Dottore, Signor Ludovico Tergoli Medico, Signor Camillo Mentuato, Signor Pietro Paolo Abbati, e me. Fin quì il citato Canonico, della Piacentina Storia sì benemerito, non solamente per ciò, che abbiain del suo alle stampe, ma per le copiose notizie ancora, che ne somministrano i suoi Manoscritti.

Qui vi medesimo leggo, che il Corpo del Beato Filippo da Piacenza dell' Ordine de' Romitani di S. Agostino nel dì 24. di Maggio dell' Anno 1616. fu nuovamente riposto dentro l' Altare della Cappella ad esso Beato dedicata nella Chiesa di S. Lorenzo, donde alquanti giorni prima era stato levato, verisimilmente per occasione di fabbrica, o per altra somiglievol cagione; che nell' Agosto dell' Anno medesimo terminò in Roma la carriera del viver suo Monsignor Claudio Scotti de' Conti di Sarmato, Referendario dell' una, e dell' altra Segnatura, e Maggiordomo del Cardinale Odoardo Farnese, cui sontuose esequie si fecero il giorno 18. di esso Agosto a spese della sua Casa nella Chiesa di S. Giovanni in Canale della nostra Città; che nel dì secondo del susseguente Settembre la Duchessa Margherita partorì in Parma un' altra Bambina, Caterina appellata al Bat-

Anno dell'
Era Volg.
1616.

telli.

tesimo, pel cui felice nascimento solenni grazie si rendettero da' Piacentini ne' dì 3., e 9. di esso Mese al Signore; e che di quell' Anno stesso avendo Monsignor Claudio Rangoni visitate le sacre Of-
 fa di S. Raimondo nostro Concittadino, a richiesta delle Monache posseditrici di un tanto tesoro, *aper-
 ta la Cassa, ne levò la veneranda Testa, la quale
 in un pretioso Tabernacolo d' argento fatto a posta ri-
 verentemente accommodata, annualmente nel dì 28.
 di Luglio alla venerazion pubblica si espone, e por-
 tasi la sera dello stesso giorno con divota procession
 solenne per le vicine contrade.*

*Camp. Vit. J.
 Raimond.
 pag. 111.*

Ciò, che aggiugnere io posso a queste notizie, si è, che nella guerra, la quale ne' presenti gior-
 ni bolliva fra la Repubblica di Venezia, e la Ca-
 sa d' Austria, q' sia l' Arciduca Ferdinando nel
 Friuli, assai pruove diedero di valore, e di militare
 speranza i Conti Alessandro Anguissola, e Ferdinan-
 do Scotti, nipote dell' anzidetto Monsignor Claudio,
 nostri Concittadini amendue. Parlano di essi con lo-
 de gli Scrittori di quelle Guerre, fra i quali Faulli-
 no Moissesso ne lasciò descritto l' arrivo del Conte
 Ferdinando all' Armata, con le seguenti parole.

*Pag. 51. Dopo arrivato il Barbarigo, arrivò quasi in un mede-
 simo tempo il Conte Ferdinando Scotto Piacentino,
 Condottiere di Uomini d' armi, Signor di gran valore,
 e di gran casa, come quella, che molto chiara fin' al
 tempo di Carlo Magno, passò in Italia con quell' Im-
 peradore, essendosi partita dalla Scotia, dove era fin'
 allhora apparentata col sangue Reale, e possedeva col
 tito.*

titolo della Contea di Duglasi, come possede ancora, gran Signorie. Et ben comparve questo Cavaglier' alla grande, non solo perchè egli condusse la più numerosa banda di quante fossero, e bellissima d' uomini, e di cavalli, e d' armi, ma perchè anco venne con molta, e ben parata famiglia, e con buon numero di superbi Corsieri particolari per la sua persona. Vennero alla sua venuta parimente altre compagnie d' uomini d' arme, sopra le quali tutte fu dato ad esso Scotto il comando, come a quegli, che la più grossa compagnia degli altri havea: Et essendo, partito il Morosini fu disposto un nuovo modo da ricever gli ordini dal Giustiniano; Et benchè non havessero voluto i Condottieri, Et in particolare lo Scotto giammai rimettere alle richieste altrui pur' un punto solo de' suoi privilegi, pur' ogni cosa camminò dall' una, e dall' altra parte con termini tali di cortesia, e di prudenza, che per l' avanzaggio del pubblico servizio non fu che desiderarsi.

Gli avvenimenti di quella guerra, e la parte grandissima, che ebbero in essa così il Conte Scotti, come il soprad detto Conte Alessandro Anguissola, appellato dal Crescenzi Cavaliere di gran valore, e capo di molta gente al servizio de' Veneziani, leggan-
 si nella Storia del citato Moisseo. Io debbo qui dar fine al presente Volume, il quale non farà poco, se tanto avrà solamente recato altrui di noia nel leggerlo, quanto n' ho provato io stesso nel comporlo. Troppo ben conosco, che le minuzie, cui ho dovuto tener dietro assai volte, e le svariate cose, che mi è convenuto insieme accozzare, non senza strature, e violenze,

B b b

per

Not. Ital.
 par. 2. 1^a 116.

per dar pur qualche filo alle medesime, non son molto acconcie per dilettere un Leggitore, massimamente straniero. Ma spero nel tempo stesso, che i giudiciosi, e discreti fra essi Leggitori, oltre al confessare, che quelle, le quali ad alcuni pajono inezie, e seccaggini, ad altri, aventi interesse nelle medesime, sembrar possono punti di Storia importantissimi; non lasceranno essi pur di conoscere, colpa esser questa, piuttosto che mia, dell' indole pacifica de' tempi per me descritti, i quali non ci somministrano che avvenimenti esili, e triviali; esser difetto da non potersi evitare per uno Scrittore di Memorie Storiche, a cui non è lecito, siccome a' Poeti, adornar con favole i suoi racconti, e formarveli a suo grado continuati, piacevoli, e maravigliosi; e finalmente non avere sdegnato nemmeno i più celebri fra gli Storici così antichi, come moderni di fermarsi alcun poco intorno alle picciole cose, ove le grandi, e più nobili sien venute loro a mancare.



IN.

I N D I C E

D E L T O M O D E C I M O .

Le Abbreviature sono le stesse, che le adoperate ne' Volumi precedenti; eccetto alcune poche, le quali, per esser facili, e comuni, non credesi, che abbian bisogno di spiegazione.

A

A *ffitto* (Scipione d') Cappel-
lano, o Segretario del Card.
Paolo d' Arezzo. 141.

Agata (Ch. Parr. di S.) tradita,
da uno de' suoi proprj Rettori.
24. e segu. Ceduta a' Can. Reg.
di S. Eufemia. 26. e segu. Da-
ta nuovamente a' Preti Secola-
ri. 27. e segu.

Agucchi (Girolamo) Arciprete,
della Catt. di P., poi Card. 297.
e segu.

Agucchi (Giambattista) Arcivesco-
vo d' Amasia, e Can. della Catt.
di P. 298. Benemerito della,
Piac. Storia Ecclesiastica. 299.
Suo elogio. Ivi.

Ajamont (Marchese d') Gov. del-
lo Stato di Milano, protegge gli
abitanti di Val di Taro. 171.
Ritira le genti Spagnuole di là.
172. Ricusa di accettare in de-
posito le Rocche di Bardi, e
Compiano. 173.

Albizzi (Padre Luigi) Gesuita
Piac. 342. Predica con frutto
grande in P. 361.

Aldobrandini (Card. Pietro) Le-
gato Apost. accolto onorevol-
mente in P. 310. 318. e segu.

Aldobrandini (Donna Margherita)
Moglie del Duca Ran. Far. 313.
317. Suo solenne ingresso in Par-
ma. 318. Suoi parti 323. 327.
e segu. 350. 360. 361. 369. 375.

Alfonso II. Duca di Ferrara passa
per P. 35.

Alfonso Princ. di Modena onorevol-
mente accolto in P. 339. e segu.

Amadei (Frati) soppressi, ed ob-
bligati ad unirsi co' Minori Os-
servanti. 83. e segu.

Angeli (Ch. di S. Maria degli) ri-
fabbricata. 324.

Anguissola (Con. Galvano) ucciso
in battaglia da' Turchi. 4.

Anguissola (Francesco Maria) Cav.
dell' Or. di Santo Stefano. 17.

Anguissola (Signor Con. Giovanni)
de' Conti di Podenzano, e del

B b b 2

Ri-

Rivergaro, benemerito di queste Memorie Storiche. 140.

Anguissola (Alessfandro) de' Conti di Vigolzone, interviene col Princ. Alessf. Far. alla battaglia de' Curzolani. 95. Lo segue con due suoi figliuoli nelle guerre di Fiandra. 165. Amb. pel Duca Alessf. Far. a Papa Sisto V. 247. e segu.

Anguissola (Camillo) de' Signori di S. Giorgio interviene alla battaglia de' Curzolani. 95. Alle guerre di Fiandra. 165. Ucciso proditoriamente in Parma. 178.

Anguissola (Con. Giovanni) Senator di Milano vende i suoi beni posti nel Piac. al Duc. Ott. Far. 60. e segu. Cariche, gesta, e morte dello stesso. 179. e segu.

Anguissola Tedeschi (Conti) di Milano da chi discendenti. 181. Beni per essi posseduti nel Piac. Ivi.

Anguissola [Cav. Giambatista] complice di una Congiura contra il Duca Ott. Far. 204. Decapitato. 206.

Anguissola (Con. Alfonso) Maggiordomo, e Procuratore del Duca Ott. Far. 218. 220.

Anguissola (Con. Galvano) Cav. della Camera del Duca Alessf. Far. 287. Riconosciuto da esso

in morte con pingue Legato. Ivi.

Anguissola (Giambatista) de' Conti di Gragnano segue il Duca. Ran. Far. all' impresa d' Algieri. 321.

Anguissola (Con. Alessf.) Cap. valente al soldo de' Veneziani. 376. e segu.

Anvidi (Giuseppe) primo fra' Rettori della Ch. di S. Eustachio nominati dal Duca. 303.

Apparizione diabolica seguita nel Piac. 8. e segu.

Arazzi di Fiandra donati da Margherita d' Austria alla Ch. di S. Sisto di P. 241. e segu.

Arcelli (Cap.) Alfonso segue il Princ. Alessf. Far. alle guerre di Fiandra. 165.

Arcelli (Padre Don Atanasio) Ab. della Canonica di S. Agostino. 343.

Arco (Con. Antonio d') inviato dall' Imp. al Duca Ott. Far. per l' affare del Borgo di Val di Taro. 177.

Arezzo (Paolo de' Burali d') Teatino creato V. di P. 65. e segu. Elogio fattogli dal Card. Scotti. 67. Sua consecrazione. Ivi. Possesso del Vescovado preso a di lui nome. 68. Onori, e regali fattigli dal Papa. Ivi. Suo ingresso in P. Ivi. Suoi Vicari Generali 69. Sue prime gesta in

in questa Sede. Ivi, e segu. Fonda il Seminario de' Cherici. 70. e segu. Sopprime la Parr. di S. Vincenzo, e ne unisce le rendite al Seminario. 73. e segu. Unisce al medesimo il Priorato de' Santi Jacopo, e Cristoforo di Carpadasco. 74. e segu. E l' entrate della Rettoria di S. Maria in Cortina. 75. E della Cappella di S. Pietro di Campo Cervaro. Ivi. E della Propositura dello Spirito Santo degli Umiliati. 76. E della Propositura di S. Margherita di Val di Tidone. 77. Introduce i Cappuccini in P. 83. e segu. Limosina per lui fatta a' medesimi. 84. Creato Cardinal Prete del titolo di S. Pudenziana. 87. e segu. Riceve solennemente la Beretta Cardinalizia. 88. Visita la sua Diocesi. Ivi, e segu. Obbliga gli Ebrei a portare un distintivo, e li discaccia da molti luoghi. 89. e segu. Celebra il suo primo Sinodo Diocesano. Ivi, e segu. Parte verso Roma per ricevere il Cappello dalle mani del Papa. 90. Inferma quivi gravemente. Ivi, e segu. Introduce i suoi Cherici Regolari Teatini in P. 98. e segu. Limosina per esso lor fatta. 100. Assegna a' medesimi,

la Ch., e le Case di S. Vincenzo. 101. Va a Roma, ed assiste alla morte del Santo Pont. Pio V. 102. Proposto in Conclave pel Papato. Ivi e segu. Fonda in P. il Conv. delle Convertite. 107. e segu. Sopprime il Mon. di S. Barnaba, e ne dona le Case ad esso Conv. delle Convertite. 111. Introduce in P. i Cherici Regolari Sommaschi, per l' educazion de' poveri Orfanelli. 112. e segu. Interviene, ma con protesta, al terzo Concilio Provinciale di Milano. 113. e segu. Complimenta il Princ. D. Giovanni d' Austria. 120. Fonda la Casa delle povere Orfanelle. 126. e segu. Celebra il secondo Sinodo Diocesano. 128. e segu. Va a Roma pel Giubileo, e ritorna a P. 129. Fonda le Confraternite della Trinità, della Torricella, e di S. Giorgio sopra muro. 136. e segu. Nominato dal Papa all' Arciv. di Napoli ha difficoltà di accettarlo. 150. e segu. L' accetta, obbligato da comando Pontif. 151. Sua partenza ultima da P. Ivi, e segu. Beneficio singolare da esso fatto a questa Chiesa. 152. e segu. Sua beata morte. 153. Processi formati circa la vita, e le gesta di lui. Ivi, e segu.

e segu. Decreti di Papa Benedetto XIV. circa essi Processi, e le virtù del medesimo. 154.

Annuncio (Pietro Martire) porta la Beretta Cardinalizia a Paolo d' Arezzo V. di P. 87.

Atti spettanti alla restituzione del Castello di P. fatto pel Re di Spagna al Duca Ott. Far. 126. e segu.

Avalos [Don Pietro d'] Castella-
no di P. pel Re di Spagna. 131.

Avellino (Padre Don Andrea) primo Proposto della Casa de' Teatini di P. 99. Poi ascritto fra' Santi, ed eletto da' Piac. in lor Comprotettore. Ivi. Dà incominciamento al Luogo delle Convertite di P. 107. e segu. E' primo Confessore, e Padre spirituale delle medesime. 109. Lettera di sua mano, che qui-
vi conservasi. 110.

Augusta (Cardinal d') canta Messa Pontificale nel Duomo di P. 30.

Azzolini [Card. Decio] Sua Lettera a' Piac. circa l' immunità della lor Chiesa. 110.

B

Bagarotti (Padre Ab. Don Marcantonio) Fondatore della Can. di S. Agostino. Sua morte. 114.

Barbuglia (Padre Don Giuseppe) Teatino primo direttore del nuovo Seminario de' Chierici di P. 100.

Bardi, e Compiano (Rocche di) presidiate da truppe del Gran Duca di Toscana. 178.

Barnaba (Monistero di S.) soppresso. 111. Monache del medesimo ripartite fra altri della Città. Ivi.

Bartolommeo (Chiesa di S.) rifabbricata da' Frati Gesuati. 86.

Basilica Ducis (Chiesa Parr. de' Santi Felice, e Tranquillino di) ceduta a' Monaci Riformati di S. Bernardo. 335.

Bendinelli [Antonio] Maestro pubblico di Rettorica in P. 120.

Bendinelli (Scipione). Sua Orazione funebre per Margh. d' Austria. 141.

Bentivoglio (Con. Girolamo) Prefetto del Coro della Catt. di P. 70.

Bernardino [Convento di S.] di P. rimasto voto per la soppressione de' Frati Amedei. 83. Dato a' Cappuccini. Ivi, e segu.

Bernardo (Reliquia di S.) donata dalla Confraternita della Trinità di P. a' Cisterciensi Riformati di Fiorenzuola. 335.

Bernardo (Santo Abate) eletto in Comprotettore da' Terrazzani di

- di Fiorenzuola. 336.
- Bertolazzi** (Padre Stanislao) dell' Or. de' Minimi. Suo elogio. 202. e segu.
- Boccabarili** (Alessandro) V. di Ortona a Mare, e Campli. 296. Fa alquante funzioni Vescovili in P. 361.
- Bolzoni** (Alessandro) Ingegnere del Com. di P. 292.
- Bonadei** (Giambatista) Questor Ducale in P. 217.
- Bonetti** (Cap. Gianjacopo) ucciso dagli abitanti di Val di Taro. 173.
- Bonini** (Dottor Giulio Cesare). Sua Orazion nell' ingresso del Duca Ran. Far. in P. 290.
- Borgo S. Donnino** (Terra di) cinta di mura dal Princ. Aleff. Far. 136. Innalzata alla dignità di Ch. Cattedrale, e Vescovile. 320. Sfasciata di mura per comando del Duca Ran. 328.
- Borgo Val di Taro** si ribella al Princ. Claudio Landi. 167. e segu. Suoi deputati ad esso, ed al V. di P. 169. Manifesto stampato a nome degli abitanti del medesimo. 170. Vuol darli al Duca Ott. Far. Ivi. Si sottopone al Re di Spagna. 171. Presidiato da truppe Spagnuole. Ivi. Abbandonato da esse. 172. Preso in protezione dal Duca Ott. Far. 174. e segu. Occupato dal medesimo a nome della Sede Apost. 176. e segu.
- Borla** (Alessandro) Maestro di Casa del Card. Paolo d' Arezzo, ed Alunno di S. Filippo Neri 67. 151.
- Borromeo** (Con. Federigo) muove lite al Duca Ott. Far. pel Ducato di Camerino. 6. e segu.
- Borromeo** (S. Carlo) Card. ed Arcivescovo di Milano passa per P. 45. 196. e segu.
- Bortotti** (Giovanni) cede la Rocca del Borgo di Val di Taro alle truppe Farnesiane. 176.
- Boselli** (Benedetto) Compiler di una copiosa Cronica Piac. 34. e segu.
- Bresciani** (Cesare) Cappellano, e familiare di S. Carlo Borromeo. 135.
- Burali** (Paolo). Vedi Paolo d' Arezzo.

C

- Calegari** (Giannandrea) Vic. Gen. del V. di P. 21. Poi V. di Bertinarò. 22.
- Campagna** (Chiesa di S. Maria di) lastricata di marmi. 292.
- Campagna** (Immagine della B. V. di) solennemente incoronata. 325.

Cam-

Campana *grossa* del Com. di P. nuovamente fusa, e posta nel Torrazzio di Piazza. 51.

Campane del Pubblico. di P. poste sul Palagio del Com. 338.

Campioni (Padre Zaccaria) da Fiorenzuola Gesuita morto nel Giappone. 336.

Cantone della Povertà, onde così denominato. 256.

Capitolo della Catt. di P. fabbrica a sue spese il Portico, e la Loggia davanti la Porta maggiore di essa. 35. Suo contratto co' Monaci di S. Sisto. 243. e segu.

Capitoli tenutisi da' Regolari in P. 129. e segu. 367. 368.

Cappuccini introdotti nel Conv. di S. Bernardino di P. 83. e segu.

Cappuccini Conversi. Vedi. Confraternita della Torricella.

Cappuccine introdotte, e stabilite in P. 361. e segu.

Carestie memorabili provatesi nel Piac. 18. e segu. 102. 252. 275. e segu. 337.

Carissimi (Alessandro) Vic. Gen. del V. di P. 364.

Carli (Padre Dionigi) Cappuccino Missionario Apost. nel Congo, ed altrove. 86.

Carlo (Chiesa di S.) delle Suore Cappuccine, eretta in P. 363.

Carlo Ferdinando Arciduca d' Au-

stria accolto con grand' onore in P. 199.

Carlotti [Margherita] Vergine Piac. di santa Vita. 37. Fonda un Mon. di Vergini. 38. Sua morte. Ivi, e segu.

Caselle de' Conti Landi, oggi di poste di là dal Po, ed altre volte di quà di esso Fiume. 292. e segu.

Castelli (Giambatista) V. di Rimini assiste in P. al matrimonio di Ersilia Farnese col Con. Renato Borromeo. 185. e segu. Visitatore Apost. in questa Diocesi. 186. Decreti di lui pubblicati colle stampe. 187.

Castello di P. restituito dal Re di Spagna al Duca Ott. Far. 226. e segu.

Castelnovo di Val di Tidone ornato del Privilegio di mercato, e Fiera. 133.

Castrone (Male del) Vedi. Epidemia.

Caverzago (Alessandro da) abbruciato vivo, siccome Macestro, e Capo d' Eretici. 33.

Cavazzato (Agostino), Ufficiale del Principe Claudio Landi, maltrattato dagli abitanti di Borgo Val di Taro. 169.

Cesare Duca di Modena passa per P. 310.

Ceredulo (Alessandro) eletto in Castel-

- Castellano di P. 348.
- Chiara* (Chiesa di S.) rifabbricata. 332.
- Cicala* (Padre Pietro) Cappuccino Missionario Apost. in Algieri, ove muore con fama di Santità. 86.
- Cicala* (Carlo) milita con lode in Francia. 80. Creato Conte di Pontenuro, e Ferrara. 215. e segu.
- Cittadella* (Fabbrica del Palazzo della) di P. ripigliata. 270.
- Clerici* (Agostino) Vic. Gen. del V. di P. 202. e segu.
- Collegio de' Mercanti* di P. singolarmente onorato dal Duca Ott. Far. 15.
- Collegio Inglese* di Roma dotato d' assai beni nel Piac. 197. e segu.
- Compartito nuovo* del Distretto di P. terminato sotto il Duca Ran. Far. 300.
- Concezione* [Cappella della] eretta nella Ch. di S. Francesco di Piazza. 295.
- Confalonieri* (Gianluigi) Sacerdote Piac. muore nella Città di Noto in Sicilia. 369. e segu.
- Confrati della Centura* di S. Agostino stabiliti nella Ch. di S. Lorenzo. 302. Ammessi nella
- Ch. Parr. di S. Eustachio. 303. Ascritti all' Archiconfraternita del Santiss. Crocifisso di S. Marcello di Roma. 304.
- Congiura* contra il Duca Ott. Far. scoperta, e punita. 203. e segu. Contra il Duca Ran. ed altri della Casa Far. medesimamente scoperta, e punita. 352. e segu.
- Consiglio Supremo* di Grazia, e Giustizia eretto dal Duca Alef. Far. 262.
- Convertite* (Convento delle) fondato in P. 107. e segu.
- Copallati* (Fabio) V. Laquedonense Suffraganeo, e Gen. Vic. del V. di P. 12. Impone la Beretta Cardinalizia al V. Paolo d' Arezzo. 88.
- Copallati* (Federigo) Consigliere del Duca di Ferrara. 214.
- Coro* della Ch. di S. Sisto aggrandito, e rinnovato. 133. e segu. Della Catt., ornato di stucchi, e pitture sceltissime. 343.
- Corrado* (Vita di S.) scritta in versi per Vincenzo Littara 351.
- Corrado* (Braccio di S.) donato dal Com. di Noto a' Piac. 369. e segu.
- Corrigio* (Dioneo) Vic. Gen. del V. di P. 313.
- Cortina* (Chiesa di S. Maria in) soppres.

- soppressa, quanto alla cura d' anime. 75. Assegnata per Sede della Congregazion della Dottrina Cristiana. 253. e segu. E della Scuola de' fanciulli poveri. 254.
- Crasa* (Padre Don Cesario da) Ab. del Mon. di S. Sisto. 134.
- Crema* (Terra di) smembrata dalla Diocesi di P. ed eretta in Vescovado. 187. Sottoposta per molti Anni ancora all' Inquisitor di P. 188.
- Cremafcchi* (Flaminio, e Michele) militano in Francia col March. Erasmo Malvicino. 80.
- Cristiani* (Monsignor Pietro de' Conti) V. di P., Prelato esimio, e maggior d' ogni lode. 77.
- Groce* (Chiesa di S.) a Porta nuova ceduta a' Confrati, o Disciplinati di S. Rocco. 156. e segu. Rifabbricata. 160.
- Cusani* (Francesco, Giampaolo, e Guido) fanno acquisto, e sono investiti del Feudo, e de' Luoghi della Riva, di Carmiano ec. 105. e segu.
- Decreti detti Graziosi*, pubblicati in P. 317. 350. 360.
- Desiderio* (Reliquie di S.) donate dal Capitolo di S. Antonino al Com. di Castelnovo di Scrivia. 315.
- Diedo* (Girolamo) primo V. di Crema. 189.
- Divota della Costa*. Vedi *Margherita Carlotti*.
- Dondini* (Guglielmo) Scrittore delle gesta di Aless. Far. in Francia. 273.
- Dordoni* (Padre Don Salvatore) Proposto della Can. di S. Eufemia. 27.
- Doti*, che si dispensano in P. a' fanciulle povere. 259. 346. e segu.
- Dottrina Cristiana* (Congregazione della) eretta nella Ch. di S. Maria in Cortina. 253. Altre volte nelle Chiese de' Santi Faustino, e Giovita, e di S. Alessandro. 254.
- Draghetto* di pietra posto sul Palagio del Com. 305.
- Draghi* (Alberto) da Fiorenzuola V. di Termoli. 319. e segu.

D

Dazio grande (Casa del) di P. donata al Duca Ott. Far., e con qual condizione. 40.

E

Ebrei obbligati nella Diocesi di P. a portare un distintivo. 88. e segu. Cacciati dal Luogo di Vigolo.

goleno, e da altri. 89.
Epidemie, e pestilenze, che afflissero il Piac. 19. e segu. 276.
Esperanzio (Braccio di S.) portato a P. da' Confrati della Trinità. 316.
Eustachio (Chiesa Parr. di S.) concessuta a' Centurati di S. Agostino per lor' Oratorio. 302.
 Rifabbricata da' medesimi. 305.

F

Fantoni (Signor' Alessandro) Confeudatario di Pontenuro, e Ferraria. 217. e segu.
Farfalloni in gran copia passano pel Piac. 193.
Farnese (Cardinal Ranuccio). Sue gesta, cariche, e morte 42. e segu. Funerali ad esso fatti in P. 44.
Farnese (Lavinia) moglie di Aless. Pallavicino March. di Zibello. 185. (Isabella) moglie di Aless. Sforza Con. di Borgonovo. Ivi. (Ersilia) sposata in P. al Con. Renato Borromeo. Ivi. e segu.
Farnese (Duca Ottavio) mantentore in una Giostra tenutasi in P. 5. Sua gita a Brusselles. 6. Molestia datagli per conto del Ducato di Camerino. Ivi; e segu. Suo ritorno a P. 8. Dà so-

387
 lenni divertimenti a' Piac. 14. e segu. Onore per esso fatto al Collegio de' Mercanti di P. 15. Suo nuovo viaggio a Brusselles, e ritorno a P. 29. Accoglie con magnificenza gli Arciduchi d' Austria Ridolfo, ed Ernesto. 30. e segu. Ed Alfonso II. Duca di Modena. 35. e segu. Si conduce a Brusselles pel matrimonio del Princ. suo figliuolo. 41. Interviene a Bologna pel possesso preso di quella Chiesa dal Card. Ranuccio suo fratello. 43. Va a baciare il piede in Roma al Pont. Pio V. 47. Accoglie in P. il Duca di Savoia, e il Marchese di Pescara. 49. Suo Decreto per lite insorta fra i Collegj de' Giureconsulti, e Medici. 55. e segu. Sua Limosina a' Cappuccini. 84. Compra da' Conti Bonifazio, e Girolamo fratelli de' Nicelli una porzion delle Ferriere. 115. e segu. Ed altra parte delle medesime da altri pur de' Nicelli. 117. e segu. E' molestato dalla podagra. 124. Accusato di aver promossa la ribellione degli abitanti di Val di Taro. 168. Consigliata que' sollevati di ricorrere al Gov. di Milano. 170. Li prende in protezione. 174. S'impofessa del Luogo, e della Rocca di

di Borgo Taro a nome della S. Sede. 176. Nega di poterla restituire, senza un' ordine del Papa. 177. Mostra di voler tentare la conquista anche di Bardi, e Compiano. 178. Sua attenzione per tener lontana la peste da questi Stati. 184. Sue figliuole naturali. 185. Si porta a Lodi ad inchinar la vedova Imp. Maria. 199. Favorisce l' introduzion de' Minimi in P. 200. Scopre, e punisce una Congiura contro sè formata. 203. e segu. Citato a comparir davanti all' Imp. 207. Fondà in P. un Collegio di Gesuiti. 218. e segu. Dote per lui assegnata al medesimo. 219. e segu. Ottiene dal Re Catt. la restituzione del Castello di P. 226. e segu. Travagliato dalla gotta. 232. Suo ingresso nel Cast. di P. a lui restituito. 233. Dà il Collare del Toson d' oro a' Duchi d' Urbino, e di Terranova. 235. Sua morte in Parma. 245. Funerali, e sepoltura dello stesso. 246. e segu. Suo elogio. 247.

Farnese (Cardinal' Alessandro). Sua morte. 263. Cariche, gesta, e doti del medesimo. Ivi, e segu.

Farnese (Clelia, o Cleria) Principessa di rara beltà. 265.

Farnese (Principe Alessandro) destinato conforte della Principessa Maria di Portogallo. 40. e segu. Contento di sì amabile sposa. 42. Sua venuta a P. 51. Regalato da' Piac. Ivi. Interviene alla celebre battaglia de' Curzolari. 94. e segu. Monta su la Capitana della Repubblica di Genova. 96. S' impadronisce di due Galee Turchesche. Ivi, e segu. Impresa di Navarino a lui confidata. 104. Suo ritorno a P. Ivi. Incontra Arrigo III. Re di Francia, e l' invita a portarli a Parma. 124. Prende a cigner di Mura la Terra di Borgo S. Donnino. 136. Chiamato dal Re Cattolico suo zio a militare in Fiandra. 164. Parte di P. verso colà. 165. Incomincia a farsi onore nella battaglia di Geblurs. 166. Succede a Don Giovanni d' Austria suo zio nel comando di tutta l' armata. Ivi, e segu. Espugna la forte Città di Maftricht. 189. Suo accordo co' malcontenti Cattolici. 190. Acquista Breda, Sangislan, e Tournai. 199. Altre sue conquiste. 200. 213. 233. S' impadronisce di Brusselles, Anversa, Nimega, ec. 234. Or-

Ornato del Collare dell' Ordine del Toson d' Oro. Ivi. Riconosciuto in Duca di P. dopo la morte del padre. 246. e segu. Vantaggi da esso riportati in Fiandra, e nell' Elettorato di Colonia. 248. Riceve il Cappello, e lo Stocco consecrati dal Pont. 249. Stabilisce il Supremo Consiglio di Grazia, e Giustizia ne' suoi Stati. 262. Infermo d' Idropisia. 270. Soccorre l' assediata Città di Parigi. 272. Malconcio di salute. 278. Sua bella ritirata a Nimega. 280. Va in Francia al soccorso di Roano. Ivi, e segu. 282. Ferito sotto Caudebec. 283. Sua maravigliosa ritirata oltre la Senna. 284. e segu. Sua morte in Arras. 286. e segu. Suo Testam. 287. Suo Cadavere, nel trasferirsi a Parma, passa per P. 289. Funerali ad esso fatti in P. Ivi, e segu.

Farnese (Principe Odoardo). Sua nascita. 118. Vien per la prima volta a P. 270. Creato Card. 276. Inchina a Cremona Margherita Regina di Spagna. 309. Suo affare col Papa 330. e segu. Regalato dal Com. di P. 340. Visitato in P. da' Cardinali Borromeo, e Sfondrati. Ivi.

Farnese (Principe Alessandro). Sua nascita. 350. Non succede al Duca Ran. suo padre per fordità, e mutolezza. 351.

Farnese (Don' Ottavio) figlio naturale del Duca Ran. 353.

Farnese (Principe Odoardo), poi Duca di P. Sua nascita. 259. e segu.

Farnese (Ranuccio) figlio del Principe Alessandro nasce in Parma. 78. Diritti dello stesso sopra il Regno di Portogallo. 191. e segu. Spedito dall' avo ad inchinar la vedova Imp. Maria nel suo passaggio pel Cremonese. 198. e segu. Suo solenne ingresso nel Cast. di P. restituito dal Re Catt. 232. Prudenza per esso mostrata in tal' occasione. Ivi. Favola circa esso narrata da Gregorio Leti. 249. e segu. Si porta in Fiandra per aiutare il Padre. 278. Milita nella prima fila fra gli Spagnuoli. 279. Saggi di militar prudenza da esso dati. 280. Accompagna il padre a' Bagni di Spa. Ivi. Ed al Soccorso di Roano. Ivi, e segu. Per la ferita del Padre ha il supremo comando delle genti del Re Catt. 283. e segu. In una scararmuccia corre grave rischio di mor-

morte. 184. Pruove d'intrepidezza, e valore per esso date. 185. Rimandato dal Padre a' suoi Stati d'Italia. Ivi. Per morte di esso n' è riconosciuto Signore. 188. Suo ingresso solenne in P. 190. Dichiarato dal Papa Gonfalonier della Chiesa 191. Divertimenti per esso dati a' Piac. 195. Istituiscce la milizia a piedi, ed a cavallo nel Piac. 305. e segu. Sue discordie con Vincenzo Duca di Mantova. 306. e segu. Suo magnifico viaggio a Ferrara per baciare i piedi a Papa Clemente VIII. 307. e segu. Sua malattia. 309. e segu. Onora, e regala Maria Arciduchessa d'Austria nel suo passaggio giù pel Po. 312. Sua gita a Pavia per inchinare Isabella Infanta di Spagna. Ivi. Sue Nozze con Donna Margherita Aldobrandini. 313. 317. Forma nel Castello di P. una bella Armeria. 319. S' imbarca a Genova su l'armata di Spagna destinata contro Algeri. 321. Onori ad esso fatti in Ispagna dal Re Catt. 322. Tiene al Batt. l' Infanta primogenita di esso Re. Ivi. Ornato dallo stesso del Collare dell' Ordine del Toson d'oro. Ivi. Pensione datagli dal mede-

simo. 323. Fa spianar le mura di Borgo S. Donnino. 328. Perde la Signoria di Novara. 329. Accomoda una turbolenza insorta fra il Card. suo fratello, e il Papa. 330. e segu. Va a piedi alla visita del Santuario di Loreto. 338. Fonda l' opera, detta delle figlie del Valesso. 346. e segu. Suo giubbilo per essergli nato un maschio. 350. Scopre, e punisce una Congiura formata contro lui, e la sua Casa 352. e segu. Sue discordie con Francesco Duca di Mantova. 355. e segu. Notifica a' Piac. lo scoprimento della Congiura. 356. e segu. Otten dall' Imp. Mattia la cession delle Ragioni dell' Imperio sopra Borgo Val di Taro, Bardi, e Compiano. 360.

Ferdinando Principe, poi Duca di Baviera con onor sommo accolto in P. 191.

Ferreri (Cardinal Guido) si trova di passaggio in P. 185. e segu.

Ferre, dette de' Banchieri, trasferite da Befanzone a P. 184. e segu.

Figlioddoni (Danefio) Gran Cancellier dello Stato di Milano. 215.

Filius Agadiis [Chiesa Parr. di S. Nic-

Niccolò de' J soppressa, ed unita alla Collegiata di S. Michele. 36. e segu.

Fiorani (Margherita) Terziaria Carmelitana, morta con opinione di santità. 315. Sua Immagine stampata. Ivi.

Foglianti. Vedi *Riformati*.

Fondazione del Monistero delle Monache di Compiano. 38. e segu. Del Seminario de' Cherici in P. 70. e segu. Del Convento de' Cappuccini. 83. e segu. Della Casa de' Teatini di S. Vincenzo. 101. e segu. Del Convento delle Convertite. 107. e segu. Del Collegio de' Cherici Regolari Sommaschi, e della Casa de' Poveri Orfanelli. Ivi. e 112. e segu. Delle Carceri nuove 114. e segu. Della Casa, e Chiesa delle Povere Orfanelle. 126. e segu. Della Confraternita della SS. Trinita. 136. e segu. Della Confraternita de' Cappuccini Conversi di S. Maria della Torricella. 139. e segu. De' Disciplinati di S. Giorgio sopra muro. 146. e segu. Del nuovo Oratorio de' Disciplinati di S. Rocco. 160. Della Chiesa, e del Conv. di S. Francesco di Paola. 200. e segu. Del Collegio, e della Chiesa

de' Gesuiti. 218. e segu. Della Prebenda Teologale nella Catt. 221. e segu. Della Congregazione della Dottrina Cristiana. 253. e segu. Della Scuola de' fanciulli poveri. 254. Della Spezieria a comodo de' Poveri. 255. e segu. Del Supremo Consiglio di Grazia, e Giustizia pel governo di questi Stati. 262. Del Convento delle Ritirate. 326. e segu. Del Mon. de' Cisterciensi Riformati nella Terra di Fiorenzuola. 335. e segu. Della Casa de' Cherici Regolari Ministri degl'Infermi nella Terra di Borgonovo. 336. e segu. Del Convento delle Suore Cappuccine. 361. e segu. Della Chiesa loro dedicata a S. Carlo. 363. Della Cappella dedicata a S. Corrado nella Catt. 369. Del Mon. dello Spirito Santo. 370. e segu.

Francesco Maria Principe d' Urbino onorato nel suo passaggio per P. 59.

Francholini (Giuseppe). Sue Orazioni. 267. 313.

G

Gaetano (Cardinal' Arrigo) Leg. Apost. in Francia passa per P. 269.

Galefinio (Pietro) Segretario del Sinodo primo tenuto dal Card. Paolo d' Arezzo in P. 89.

Garattoli (Daniello). Sua Orazion funebre per Margherita d' Austria. 142.

Gattino (Padre Pietro Martire) Domenicano scrive contro una diabolica apparizione seguita nel Piac. 11. e segu.

Gervasio (nuova Chiesa Colleg. di S.) consecrata. 324.

Gesuati (Frati) rifabbricano la Chiesa di S. Bartolommeo. 86. e segu.

Gesuiti introdotti in P., con vantaggio grande di essa Città. 218. e segu.

Giacomo Minore (Confraternita di S.), o sia di S. Giovanni Decollato, sgravata del carico di provveder di vitto i carcerati poveri. 342.

Giambatista [Propositura di S.] di Fiorenzuola, ceduta a' Cisterciensi Riformari. 335.

Giggio, o *da Igio* (Andrea) primo Rett. del Semin. de' Cherici di P. 72. e segu.

Gilio (Tommaso) Bolognese, trasferito dal Vescovado di Sora a quello di P. 155. Suo solenne ingresso in essa Città. Ivi e segu. S' impegna in favor degli abi-

tanti di Val di Taro. 175. e segu. Sua morte, e sepoltura. 182. Poco ben veduto da' Piac. e perchè. Ivi.

Gioiosa (Anna Duca di) alloggia in P. nel Palagio del March. Erasmo Malvicini. 214.

Giorgio (Confraternita de' Disciplinati di S.) eretta in P. 146. e segu. Stabilita nella Ch. de' Santi Nazaro, e Celso sopra muro. 147. e segu. Muta Istituto, ed abito. 148. e segu. Ascritta all' Archiconfrat. di S. Maria del Suffragio di Roma. 149.

Giosse solenni fattesi in P. 4. e segu. 30. 120. e segu. 295. 314. 360.

Giovanni de Domo (Capitolo di S.) stabilito nella Chiesa Parr. di S. Michele. 21. e segu. Lite poi insorta circa il Titolare di essa. 23.

Giovanni (Don) d' Austria ricevuto con grandi onori in P. 119. Combatte anch'esso in un Torneo qui tenutosi. 122. Sua partenza. 123. Suo ritorno. 136.

Giubileo solenne celebratosi in P. 135. e segu.

Gonfalonierato della Chiesa Romana dichiarato ereditario ne' figli, e discendenti del Duca. Ran. I. Far. 317.

Gon.

Gonzaga (Don Ferrante) inviato dall' Imp. al Duca Ott. Far. per l' affare di Borgo Val di Taro. 172. e segu.

Gonzaga (Vincenzo) Principe di Mantova. Sue Nozze splendidamente celebrate in P. 195. e segu.

Grapaldi (Giovanni de) Proposto di Borgo S. Donnino. 320.

Greco (Vincenzo). Sua descrizione del viaggio del Duca Ran. Far. a Ferrara. 307.

Guerra (Marcantonio). Sua morte. 342.

H

Haller (Leone Lazzerò) fonda il Carissimato de' Gesuiti di P. 225. Deputato in Castellano di essa Città. 230. Prende il possesso della sua carica. 231. Sua morte. 348.

I

Ianni (Antonio). Sua descrizione del viaggio del Duca Ran. Far. a Ferrara. 307.

Iario (Chiesa Parr. di S.) concessa per Oratorio a' Confrati della Santiss. Trinità. 138.

Illica (Girolamo da) Fondatore della Spezieria de' Poveri di P.

255. e segu.

Innocenzo IX. (Papa), dianzi Card. Giannantonio Fachioetti, servi un tempo al Duca Ott. Far., e fu ammesso alla Cittadinanza, ed al Coll. de' Dottori di P. 277.

Inondazioni straordinarie de' Fiumi nel Piac. 129. 136. 252. e segu. 348.

L

Lampugnani (Giullina) savia Dama Piac. vive, e muor santamente nel Conv. delle Convertite. 109. e segu. Lettera ad essa scritta dal B. Andrea Avellino. 110.

Landi (Belisario) Cav. dell' Ordine di S. Stefano. 17.

Landi (Manfredo) Principe di Val di Taro, muore in Rosas nella Catalogna. 31. e segu.

Landi (Conte Giulio) zio, e Luogotenente del Principe Claudio. 169. Manifesto da lui pubblicato. 171. e segu.

Landi (Conte Ottavio) spedito dal Princ. Alessandro Far. in Ispagna per danaro. 189. e segu.

Landi (Muzio) carcerato, siccome complice di una congiura contro il Duca Ott. Far. 204.

D d d

Las-

Landi (Claudio) Principe di Val di Taro, Cav. dell' Ordine di S. Stefano. 17. Nuovamente investito dall' Imp. del Principato, e degli altri Feudi. 32. Sposa Donna Giovanna di Cordova d' Aragona vedova del Principe di lui fratello. Ivi. Accoglie in Lodi, e tratta splendidamente il Principe D. Giovanni d' Austria. 119. Ottien dall' Imp. nuova Confermazione de' privilegi, e delle Investiture antiche. 167. Tenta imporre alquante nuove gabelle a' sudditi suoi di Val di Taro. Ivi, e segu. Che perciò si ribellano da lui. 168. e segu. S' induce a perdonar loro. 170. Burlato da medesimi, che si danno al Re di Spagna. 171. E dal Gov. di Mil. Ivi, e segu. Va a Vienna per implorar giustizia da Cesare. 172. Sentenza di morte, e di confiscazion de' beni contro lui pronunciata. 178. e segu. Ed eseguita rispetto una parte di essi beni. 179. Ferito gravemente in un fatto d' armi in Piandra. 189. e segu. Capo di una Congiura contro il Duca Ott. Far. 205. Sentenza contro esso proferita. Ivi, e segu. Taglia posta dal

Com. di Parma contro di lui. 206. Sua appellazione all' Imp. Ivi, e segu. Assolto per Giudicio Imperiale. 207. e segu. Sua morte. 274.

Landi [Dottor Verzuso]. Sua Orazion funebre pel Duca. Alefs. Far. 289. e segu.

Landi (Don Federigo) succede al Principe Claudio suo padre. 274. Ottien dall' Imp. la rinnovazion de' privilegi, e delle Investiture. Ivi, e segu. Acquista la Signoria di Turbigo nello Stato di Milano. 275. Sue Nozze con Donna Placidia Spinola. 307. Non riconosce la Sovranità del Duca. Ran. Far. sopra i Feudi da lui posseduti. 367.

Laurentini (Antonio) da Montepulciano Arciv. di Cesarea, Arcidiacono nella Catt. di P., poi V. di Assisi. 75. e segu.

Leccacorvi (Vincenzo) Cav. di S. Jacopo, Maggiordomo di Margherita d' Austria, e March. di Seminob. 92.

Lellis (Padre Camillo di), poi Santo, visita personalmente la Casa de' suoi Religiosi di Borghonovo. 370.

Leone XI (Papa), essendo Card. alloggiò due giorni in P. prefisso il March. Erasmo Malvicini.

- ni. 333. Protonotarj Apost. da lui quì creati. Ivi.
- Leti* (Gregorio). Sua favola in proposito del Duca Ran. Far. 249. e segu.
- Lite* fra i Collegj de' Giurisconsulti, e de' Medici terminata dal Duca Ott. Far. 55. e segu.
- Locati* (Padre Umberto) Inquisitore in P. 12. Dà fine alla sua Cronica. 34. Dopo altre Cariche sostenute, creato V. di Bagnarea. Ivi. Pone la prima pietra della nuova Ch. de' Gesuiti di P. 224. Confacra la Ch. di S. Maria della Neve. 235.
- Lodola* (Jacopo) savio Ecclesiastico Piac. assai amato dal V. Paolo d' Arezzo. 69.
- Lodrone* (Conte Gaspare di) inviato dall' Imp. al Duca Ott. Far. per l' affare di Borgo Val di Taro. 177.
- Lopez* (Don Ruiz) Castellano di P. pel Re di Spagna. 119.
- Lusardi* (Gianjacopo) discaccia i fuorusciti di Val di Magra, e fa prigione il March. Giulio Cesare Malaspina. 324.

M

- Maffei* (Valerio) Vic. Gen. del V.
D d d 2

- di P. 267.
- Majorana* (Padre Don Marcello), poi V. di Cotrone, e dopo dell' Acerra, fu uno de' primi Teatini, che vennero ad abitar nella Casa di S. Vincenzo di P. 100.
- Malaspina* (March. Riccardo) di S. Margherita creato Cittadin di P. per esso, e pe' suoi discendenti. 259. e segu.
- Malaspina* (March. Giulio Cesare) fatto prigioniero in Val di Magra, e condotto a Milano. 324. Complice di una Congiura contro il Duca Ran. Far. 355.
- Malaspina* [Pierfrancesco] March. degli Edifizj, interviene col Principe Alessi. Far. alla battaglia de' Curzolari. 95. In essa è Cap. di una Galea. 96. Ambasciadore del Duc. Ran. Far. all' Imp. 367.
- Malvicini* (March. Antonio) da Fontana milita con lode in Francia. 80.
- Malvicini* [Cornelia] vivente il marito si fa Monaca per consentimento di lui. 103.
- Malvicini* (March. Fortunato) difende bravamente Sans contro gli sforzi del Re Arrigo IV. 271.
- Malvicini* (March. Erasmo) Condottier d' Italiani al servizio di Carlo

- Carlo IX. Re di Francia. 80. Lodi dello stesso. Ivi, e segu. Accompagna il Re Arrigo III. Da Venezia a Lione. 125. Onori per lui in tale occasione ricevuti. Ivi, e segu. Alberga molti Principi, e Signori nel suo Palagio di P. 214. 333.
- Malvicini* (Carlo) Cronista Piac. 332. 344. e segu.
- Manara* (Paolo) da Borgo Val di Taro, V. di Acerno. 330.
- Mandelli* (Padre Giammaria) Capuccino Missionario Apost. fra' Barbari. 86.
- Marazzani* (Conte Alessandro) si trova alla battaglia de' Curzolari col Princ. Aless. Far. 95. Cap. de' Cavalleggieri della guardia di lui. Ivi. L'accompagna nelle guerre di Fiandra. 165. Segue il Duca Ran. di lui figliuolo all'impresa d'Algeri. 321.
- Marconi* (Cap. Carlo) milita con lode nelle guerre di Francia. 80.
- Marconi* (Jacopo) Condottier di una schiera di 400. giovanetti Piac. 232.
- Margherita* Farnese promessa in isposa a Vincenzo Princ. di Mantova. 194. Sue nozze celebrate solennemente in P. 195. e segu. Suo Matrimonio dichiarato nullo per corporal difetto della medesima. 196. e segu.
- Margherita* d'Austria (gravata del governo della Fiandra ritorna a P. 56. e segu. Riceve qui la Rosa d'oro inviatale in dono dal Papa. 59. Interviene a' Funerali fatti per Don Carlo Principe di Spagna. 60. Parte verso l'Abbruzzo. 91. Cagion vera di essa partenza. 92. Passa nuovamente Governatrice in Fiandra. 193. e segu. Suo ritorno di là. 213. e segu. Muore nell'Abbruzzo. 240. Paragrafo del suo Testamento. Ivi, e segu. Doni, e legati per essa fatti alla Ch. di S. Sisto di P. 241. e segu. Funerali a lei celebrati. 242. Suo cadavere trasferito a P. 243. Seppellito in essa Ch. di S. Sisto. 244. e segu.
- Maria* Principessa di Portogallo sposa del Princ. Aless. Far. 40. e segu. Condotta a Bruxelles. 41. Contenta di tal matrimonio. 42. Suo solenne ingresso in Parma. 49. e segu. Sua prima solenne entrata in P. 55. e segu. Dà in luce il Principe Ran. 78. E il Principe, poi Card. Odoardo. 118. Riceve in P. Don Giovanni d'Austria. 119. e segu. Sua morte. 161. Suo elogio. 162.
- Maria* Arciduchessa d'Austria riceve

- ceve onori passando giù pel Po dirincontro a P. 312.
- Marinoni* (Bartolommeo). Suo Poema sopra l' assedio di Maltrich. 189.
- Mariani* (Dottor' Annibale). Sua Orazion funebre per Margh. d' Austria. 242.
- Marocca* (Contessa Angela Vittoria) benefattrice insigne della Casa delle Orfanelle di P. 128.
- Mascardi* (Giuseppe) Vic. Gen. del V. di P. 187.
- Maschio* del Castello di P. abbassato. 305.
- Mentovati* (Antonio, e Servilio fratelli) trovarsi col Princ. Aless. Farn. alla battaglia de' Curzolari. 95. Ed alle guerre di Fian-dra. 165. (Antonio) ucciso sotto Maltrich. 189.
- Michele* (Chiesa Parr. di S.) ceduta al Capitolo di S. Giovanni de Domo. 21. e segu.
- Minimi* (Religiosi) introdotti , e stabiliti in P. 200. e segu.
- Misuracchi* (Cap. Antonio) ucciso dagli abitanti di Borgo Val di Taro. 169.
- Modesto* (Fra) da P. Cappuccino morto in concetto di Santità. 85.
- Monte* (Giulio del) Can. d' Avignone , e Musico del Re di Francia. 325. e segu.
- Montorfano* (Padre Don Giampaolo) uno de' primi Teatini venuti a P. 100.
- Moresebi* (Padre Dionigi) Cappuccino Missionario Apost. nel Congo.
- Mori* (Paolo) Arcip. della Catt., e Vic. Gen. del V. di P. 156. 159. Spedito a Roma per sostenere i diritti della Chiesa Piac. 210.
- Morte* (Disciplinati della), o sia di S. Cristoforo, ottengono per ufo loro la soppressa Chiesa di S. Silvestro. 270. e segu.

N

- Nazaro, e Cello* (Chiesa Parr. de' Santi) sopra muro soppressa, e ceduta a' Disciplinati di S. Giorgio. 147. e segu.
- Nave* (Chiesa di S. Maria della) consecrata. 235.
- Nicelli* di Val di Nure spogliati dal Fisco di gran parte de' lor beni. 16. Loro contese, e gare con altre potenti Famiglie. Ivi.
- Nicelli* (Con. Pierfrancesco) Cap. di una Galea nella battaglia de' Curzolari. 95. e segu. Inviato in Ispagna dal Princ. Aless. Far. 199. Cariche illustri per lui sostenute. Ivi, e segu. Regalato dal Re Cattolico.

lico. 200. Cap. delle Guardie del Corpo di esso Princ. Alefs. Far. 234. Sua troppo animosità cagiona la sconfitta di una banda di cavalli da lui condotta, e la sua propria prigionia. 279. e segu. Legato ad esso lasciato dal Duca Alefs. Far. 287. Ritorna di Fiandra con la Corte, e le robe del medesimo. 289. Creato Gov. in vita di Borgo di Val di Taro. 305. Sua morte, e sepoltura. Ivi.

Nicelli (Suor Franca Vittoria) Monaca dell' Annunziata di P. condotta per direttrice nel nuovo Mon. dello Spirito Santo. 374.

Noto (Anziani del Com. di) mandano in dono al Duca, Vescovo, e Comune di P. un Poema sopra la Vita di S. Corrado. 351.

O

Olderico (Chiesa nuova di S.) consecrata. 324.

Ordine Militare di S. Stefano da chi, e quando istituito. 16. Cavalieri Piac. ad esso ascritti. 17.

Orfanelli (Casa, e Chiesa delle povere) eretta in P. 126. e segu.

Orfanelli (Casa de' poveri) eretta in P. 107. 112. e segu.

Orfini (Girolama) madre del Duca Ott. Far. dà fine a' suoi dì. 91.

Orfini (Cardinal Flavio) Leg. Apost. accolto col debito onore in P. 103.

P

Pallastrelli (Senofonte) per contentimento della moglie entra fra' Can. Reg. di S. Agostino. 203.

Pallavicini (Giulio, Orazio, e Rinaldo) figliuoli del fu Camillo da Scipione vendono i lor beni del Piac. al Duca Ott. Far. 62. e segu.

Pallavicino (Sforza) da Fiorenzuola fortifica Zara in Dalmazia. 93. Sua morte. 236. Liti dopo essa inforte pe' beni da lui posseduti. 237. e segu.

Parmigiani. Lor Decreto contra il Conte Claudio Landi. 206.

Paveri (Giulio Cesare) da Fontana fonda il Baliaggio di P. dell' Ordine di S. Stefano. 18.

Paveri (Giovanni) uccide Lelio Pezzanero, ed Ortenzia Confalonieri sua propria moglie. 34.

Paveri [Giovanni Stefano] Cronista Piac. 195.

Pav-

Pateri (Conte Francesco, ed Or-
tensio) seguono il Duca Ran.
Far. all' impresa d' Algieri.

321.

Pellizzari (Lazzero) da Fioren-
zuola V. di Nusco, poi di Mo-
dena. 349.

Perletti (Cecilia) benemerita del-
la fondazione del Mon. dello
Spirito Santo di P. 370. 371.
e segu.

Peruzzi (Angelo) Vic. Gen. del
V. di P. poi V. di Sarsina. 54.

Piacentini regalano gli Arciduchi
d' Austria Ridolfo, ed Ernesto.
30. Lor giubbilo pel matrimo-
nio del Princ. Aless. Far. colla
Principessa di Portogallo. 40.
Lor concorso a Parma pel so-
lenne ingresso della medesima.
50. Dono per essi fatto al Princ.
Aless. 51. L' accompagnano in
gran numero alla guerra con-
tro i Turchi. 95. Valore per
essi mostrato nella battaglia de'
Curzolari. 96. Lor risentimen-
to contra gli Spagnuoli del Ca-
stello. 97. e segu. Lor dispiace-
re per la gita del Card. d' Arez-
zo al Provincial Concilio di
Mil. 114. Si fanno grande ono-
re in un Torneo. 120. e segu.
Lor apparecchi per ricevere
Arrigo III. Re di Francia. 123.
e segu. Piangono la perdita del

Card. d' Arezzo lor V. 151. e
segu. Funerali per essi fatti al-
la Principessa Maria di Porto-
gallo. 163. Seguono in buon
numero il Princ. Aless. alla
guerra di Fiandra. 165. Softe-
nitori tenaci delle pie costu-
manze antiche. 182. Lor depu-
tazione al Duca Ott. per la
Congiura scoperta contro esso.
203. e segu. Sostengono con im-
pegno l' immunità della lor
Chiesa. 209. e segu. Festeggia-
no per la restituzion del Cast-
ello fatta al Duca Ott. 228. Fu-
nerali per essi fatti alla Duches-
sa Margh. d' Austria. 242.
Ed al Duca Ott. 246. Ed al
Card. Aless. Far. 263. 266. Lor
gaudio pel soccorso recato dal
Duca Aless. alla Città di Pari-
gi. 272. Prendon danari ad usura
per provvedersi di grani.
275. e segu. Lor feste per la
promozione al Cardinalato del
Princ. Odoardo Far. 276. Non
dimenticati dal Duca Aless. nel
suo Testam. 287. Ne compian-
gon la morte. 288. e segu. Gli
fanno splendidi Funerali. 289.
e segu. Lor divozioni per sospet-
ti di peste. 312. e segu. Lor Fe-
ste pel Matrimonio del Duca
Ran. con Donna Margherita
Aldobrandini. 313. e segu. Do-
ni

- ni per essi fatti a quegli Spofi. 314. e segu. Lor concorso a Parma per l'ingresso della nuova Duchessa. 318. Accompagnano in buon numero il Duca Ran. all' impresa d' Algieri. 321. Regalano il Card. Odoardo. 340 E il Duca Ran. 350. Ringraziano il Signore per lo scoprimento della Congiura contro esso Duca. 356. S' allegrano per la nascita del Princ. Odoardo. Lor liberalità verso alcuni Ord. Religiosi. 368.
- Piacenza* (Chiesa di) sottoposta da Papa Gregorio XIII. all' Arciv. di Bologna. 209. Rimesa da Sisto V. nella primiera libertà. 210. Da Clemente VIII. soggettata di nuovo a Bologna. 211. Si conserva tuttavia nella sua indipendenza. 212.
- Piacenza* (Città di). Splendido elogio ad essa fatto da Papa Paolo V. 364. e segu.
- Pietro in Foro* (Chiesa, e Case, Parrocchiali di S.) cedute a' Gesuiti. 221. e segu. Demolite. 224.
- Placet* della Podestà secolare, richiesto altre volte in P. nel possesso de' Benefizj. 27. Tolto via dal Card. Paolo d' Arezzo. 152., e segu.
- Platoni* (Muzio) uno de' Capi degli abitanti di Val di Taro ammutinati. 170.
- Ponte* su la Chiavenna rifabbricato. 51.
- Ponti* delle Porte di P. altre volte fabbricati di mattoni, poi di legno, poi in parte ancora di mattoni. 319.
- Popolo* (Madonna del) dedicata, e portata la prima volta in processione. 359.
- Portafavelli* (Numa Pompilio, e Leonardo) Cavalieri dell' Ord. di S. Stefano. 17.
- Portafavelli* (Ottavio, o Ottaviano) Ambasciad. in Portogallo pel Duca Ott. Far. 191. e segu. Sua Orazion funebre per la Duchessa Margh. d' Austria. 242.
- Porte* di S. Raimondo, e di Stra levata abbassate. 223.
- Pozzo* (Emilio dal) aggregato alla Casa Farnese. 131. e segu. Creato Conte di Castelnuovo di Val di Tidone. 132. e segu. Procurator del Duc. Ott. presso il Re di Spagna. 192.
- Pozzo* [Cavalier Cesare dal] fondatore del Mon. dello Spirito Santo di P. 370. e segu.
- Pozzo* di S. Maria di Campagna. 344. e segu.
- Prandis* (Padre Gianfrancesco de') primo Superiore del Coll. de' Gesuiti

Gesuiti di P. 220.

Prassede (Suor) prima Badessa delle Cappuccine di P. venuta da Mil. 364.

Priorato de' Santi Jacopo, e Cristoforo di Carpadasco unito al Seminario de' Chierici di P. 74. e segu.

Punginibbio (Gianfrancesco) insigno Giureconsulto Piac. creato Cav. 343.

Q

Quartazzola (Badia di S. Salvatore di) rinunziata a' Monaci Cisterciensi. 50. e segu.

R

Rando (Padre Arsenio) fondatore, e primo Superiore del Conv. de' Minimi di P. 201.

Rangoni (Monsignor Claudio) Modanese creato V. di P. 301. Sua consecrazione. Ivi. Lettera del Papa in commendazione di lui. Ivi. Suo solenne ingresso in P. 302. Serve in Ferrara al Pont. Clemente VIII. 308. Inchina a Cremona Margherita Regina di Spagna. 309. Dà solennemente il battesimo nella Catt. a quattro Ebrei. 310. Suo primo

Sinodo Diocesano. 313. Regalato di alcune Reliquie dal Pont. Clemente VIII. 316. e segu. Delegato per formare i Processi del B. Carlo Borromeo. 334. Fa cercare i Corpi de' Santi Teognito, e Sebastiano. Ivi, e segu. Orna a sue spese di eccellenti pitture, e stucchi il Coro della sua Catted. 343. Suo secondo Sinodo Diocesano. 351. Contribuisce all' introduzion delle Suore Cappuccine in P. 362.

Redoano (Guglielmo) Vic. Gen. del V. di P. poi V. di Nebbio. 69.

Renea di Francia Duchessa vedova di Ferrara passa per P. 8.

Ridolfo, ed *Ernesto* Arciduchi d' Austria accolti col debito onore in P. 30. e segu. 95.

Riformati (Monaci) dell' Ord. Cisterciense stabiliti in Fiorenzuola. 335. e segu.

Riformati (Minori Osservanti) introdotti nel Conv. di S. Bernardino di Borgonovo. 348.

Ritirate (Donne) alloggiate nelle Case Parr. di S. Niccolò de' Zanlonghi. 326. Statuti delle medesime. 327.

Riva (Bartolommeo) creato Cav. dell' Ord. di Cristo. 343.

Rizzoli (Girolamo) Rettor della

E e e

la

la Ch. di S. Stefano accetta in coadjutori due Cherici Regolari Sommaschi. 113.

Rocca (Bernardino) Avvocato de' Preti, e Cherici poveri. 69.

Rocco (Confrati, o Disciplinati di S.) di P. ascritti all' Archiconfraternita de' Santi Rocco, e Martino di Roma. 156. e segu. Ottengono per Sede loro la Chiesa di S. Croce di Porta nuova. 158. e segu. Passano ad abitare in essa. 159. Lite lor mossa da' Serviti del Conv. di S. Anna. Ivi, e segu. Che finisce con vantaggio di essi Confrati. 160. e segu.

Rocco (Oratorio nuovo de' Confrati di S.) eretto in P. 160.

Rollieri (Giambernardino) creato Cav. dell' Ord. di Cristo. 343.

Roselli (Onofrio) Ufizial del Principe Claudio Landi. 167. Maltrattato dagli abitanti di Borgo Val di Taro. 169.

Ruinaglia (Antongirolamo). Sua Orazion funebre pel Card. Aless. Far. 166.

S

Sangiovanni (Tarquinia) beneme-

rita della fondazion della Casa delle Convertite di Piac. 108.

Sanseverini (Antonfrancesco, e Federico fratelli) militan sotto il Princ. Aless. Far. nelle guerre di Fiandra. 165.

Santa Croce di Fodesta (Chiesa di) soppressa, e disagrata. 53. e segu.

Santa Croce di Portanuova (Chiesa di) ceduta a' Confrati di S. Rocco. 158.

Savino (Badia di S.) unita al Collegio Inglese di Roma. 197.

Scarampi (Antonio) V. di Lodi, Commendatario della Propositura dello Spirito Santo di P. 76.

Scomunica promulgata contro alcuni violatori della Giurisdizione Ecclesiastica. 311. e segu.

Scotti (Conte Jacopo) Cav. dell' Ord. di S. Stefano. 17.

Scotti (Card. Giambernardino) prende il possesso del Vescov. di P. 8. Sua lettera al suo Vic. Gen. 12. Interviene, ma con protesta, al Provincial Concilio di Mil. 45. e segu. Si trova in Roma per l'elezion di Papa Pio V. 47. Resiste alle pretensioni dell' Arciv. di Ravenna. 52. e segu. E' Capo della Congreg. del S. Ufiziq in Roma. 64. Sinodo per lui tenuto in P. Ivi, e segu.

- e segu. Rinuncia il Vescov. nelle mani del Papa. 65. Sua morte, e sepoltura. Ivi.
- Scotti* (Padre Dionigi) Cappuccino infigne Missionario Apost. 85. e segu.
- Scotti* (Con. Alberto) muor combattendo contro a' Turchi in difesa di Nicosia. 93. e segu.
- Scotti* (Giorgio) milita in Fiandra sotto il Princ. Aleff. Far. 165.
- Scotti* (Con. Carlo) Cap. di una Galea nella battaglia de' Curzolari. 95. e segu. Ambasciadore del Duca Ott. ad Arrigo III. Re di Francia. 125. Va con tre mila fanti all'espugnazione della Rocca del Borgo di Val di Taro. 170.
- Scotti* (Con. Camillo) complice di una Congiura contra il Duca Ott. Far. 104. Condannato a perpetua carcere. 106.
- Scotti* (Con. Giannaria) uno de' Congiurati contra il Duca Ott. Far. 104. Decapitato. 106.
- Scotti* (Cristoforo) de' Conti di Sarmato, V. e Gov. di Cavailon in Francia. 81. e segu. Sua morte. 114.
- Scotti* (Con. Paolemilio) valente giostratore. 15. Ucciso da fuorusciti. 135. Suo elogio. Ivi, e segu.
- Scotti* (Con. Orazio) Colonnello di 600. fanti al soldo de' Veneziani. 104. Ferito nelle guerre di Francia. 184. Legato ad esso lasciato dal Duca Aleff. Far. 287.
- Scotti* (Francesco) de' Conti di Gragnano Prelato autorevole nella Corte di Roma. 190.
- Scotti* (Alfonso) de' Conti di Sarmato spedito dal Papa al Princ. di Baviera. 191. Cariche onorevoli per lui sostenute. Ivi, e segu.
- Scotti* (Con. Alberto) mantentor primario in un solenne Torneo. 121. e segu. Riporta uno de' premj proposti. 122. Archibufata contro esso sparata in. Mil. 190.
- Scotti* (Con. Cesare Maria) Ambasciadore del Duca Ran. Far. a Papa Paolo V. 334.
- Scotti* (Con. Paolo) succede al Padre nella Condotta di genti d'arme al servizio de' Veneziani. 136. Onorato d' Illustri cariche da quella Repubblica. 341.
- Scotti* (Galeazzo) de' Conti di Fombio segue il Duca Ran. all'impresa d' Algieri. 321. Luogotenente della guardia di esso Duca. 354.
- Scotti* (Con. Teodoro) complice di

- di una Congiura contra il Duca Ran. Far., arrestato in P. [354](#). Condannato a perpetua Carcere. [357](#).
- Scotti* (Monsignor Claudio). Sua morte in Roma. [375](#).
- Scotti* (Con. Ferdinando) Condottier d' uomini d' arme al servizio della Repubblica di Venezia. [376](#). Lodato di nobiltà, magnanimità, e valore. Ivi, e segu.
- Scuderi, o Scudieri* (Fratelli) Capì di banditi, uccisi. [311](#).
- Scuola de' fanciulli poveri* eretta in S. Maria in Cortina. [254](#).
- Sega* (Filippo) Bolognese, dal Vescov. di Ripa Transona trasferito a quello di P. [183](#). Cariche per esso dianzi sostenute. Ivi. Inviato Nunzio Apostolico in Spagna. [195](#). Suo ingresso solenne in P. [103](#). Benefattore insigne della Comp. di Gesù. [221](#). Parte di P. spedito Nunzio Pont. a Cefare. [249](#). Sinodo Diocesano di lui tenuto in P. [266](#), e segu. Accompagna il Card. Gaetano nella Legazione di Francia. [267](#). [269](#). Assediato in Parigi. [272](#). Ornato del Carattere di Vicelegato [274](#). Creato Cardinale. [278](#). Va al Campo del Duca Aless. Far. [282](#). Sua protesta circa la conversion di Arrigo IV. Re di Francia. [293](#), e segu. Sua partenza da quel Regno. [294](#). Accoglienza onorevole, a lui fatta dal Papa. [295](#). Sua morte [296](#), e segu. Sua sepoltura [297](#). Iscrizione ad esso posta nella Catt. di P. [298](#).
- Sega* (Marfilio) Nob. Bolognese seppellito nella Catt. di P. [297](#).
- Seminario de' Cherici* di P. fondato, e dotato dal V. Paolo d' Arezzo. [70](#), e segu. Ristorato, ed a miglior forma ridotto da Monsignor Pietro de' Conti Cristiani. [77](#).
- Sforza* (Card. Guidaescanio). Sua morte. [32](#), e segu.
- Sforza* (Sforza) Condottier d' Italiani in Francia si segnala nella battaglia di Moncontur. [79](#). Sua morte, e sepoltura. [130](#), e segu.
- Sforza* (Con. Francesco) segue il Princ. Aless. Far. nelle guerre di Fiandra. [165](#).
- Sforza* (Con. Aless.) di Borgonovo lodato di militare accortezza. [284](#). Fonda in essa Terra di Borgonovo una Casa di Cherici Reg. Ministri degli Infermi. [336](#), e segu.
- Sicciatà* memorabili provatesi nel Piac. [28](#). [332](#). [345](#).
- Silingardi* (Gaspare) Vic. Gen. del

del V. di P., poi V. di Modena, e Nunzio in Francia. 69.
Simone, e *Giuda* (Chiesa de' Santi) rifabbricata. 337. Consecrata. 343.

Silvestro [Chiesa Parr. di S.] soppressa. 270. Conceduta per abitazione de' Disciplinati della Morte. Ivi, e segu.

Solutivo (Bartolommeo da) Minor Osserv. predica con molto frutto in P. 325.

Sommaſchi (Cherici Regolari), introdotti in P. 112. e segu.

Spagnuoli del presidio del Castello di P. stancano la pazienza de' Cittadini. 97. e segu. Sbrattano da esso Castello. 229. e segu.

Spedale di S. Pietro di Pontenuro unito al Seminario de' Cherici. 74.

Spedale de' Pellegrini, eretto dalla Confrat. della Santiss. Trinità. 137. e segu.

Spirito Santo (Propositura dello) di P. data in Commenda al V. di Lodi, poi unita al Seminario de' Cherici. 76. e segu.

Spirito Santo (Monistero, e Chiesa dello) eretti in P. 370. e segu.

Stefano (Chiesa, e Cafe Parr. di S.) assegnate a' Cherici Regol. Sommaſchi per abitazione loro, e de' poveri Orfanelli. 112. e

segu.

Strinati (Cefare) Castellano di Bardi pel Princ. Claudio Landi. 173.

T

Tagliaferri (Giannantonio) Gov. di P. 259. 293.

Tagliata intorno a P. compita dal Duca Ran. Far. 319.

Taglio fatto nel luogo delle Caselle per dirizzare il corso del Po. 192. e segu.

Teatini (Cherici Regol.) introdotti in P. 98. e segu. Posti nelle Cafe Parr., e nella Chiesa di S. Vincenzo. 101. Elogio de' medesimi. Ivi, e segu.

Teatro picciolo, detto della Salina, eretto in P. 292.

Teologale (Prebenda) fondata nella Catted. di P. 221. e segu.

Terranova (Duca di) accolto con onore in P. 193. 215. Ornato dal Duca Ott. Far. del Collare dell' Ord. del Toson d'oro nella Chiesa di S. Sisto. 235. 263.

Tommaso (Chiesa Parr. di S.) rifabbricata. 337.

Torelli (Con. Pomponio) reca i dispacci per la restituzione del Castello di P. 228.

Torre della Madonna di Piazza mal-

Verme (Chiaramonte dāl) fonda il Ballaggio di Parma dell' Ord. di S. Stefano. 18.

Veronese (Antonio). Suoi delitti, e morte. 349.

Vescovado di P. Vedi *Chiesa di P.*

Via nuova aperta sotto il Palazzo Vescovale di P. 70. e segu.

Via (Antonio) cede a' Gesuiti la Chiesa Parr. di S. Pietro in Foro. 221.

Vicedomini (Con. Carlo) assale fra' primi le mura di Strigonia. 296.

Villasagna (Signor di) Castellano di Pontremoli si mescola nell' affare del Borgo di Val di Taro. 171. Richiamato di là pel Gov. di Mil. 172.

Vincenzo (Chiesa Parr. di S.) soppressa. 73. e segu. Data a' Cherici Regol. Teatini. 101. Rifabbricata da' medesimi in miglior forma. 295. Aperta la prima volta. 360.

Umiliati (Ordine degli) soppresso. 76.

Visdomo (Francesco) milita in Francia con lode. 80.

Vitelli (Paolo) investito del Mar-

307
cheseato della Riva , di Carmiano ec. 61. e segu. Cede, o vende gli stessi Luoghi al Duca Ott. Far. 105.

Vittoria (Priorato di S.) di P. unito al Coll. Inglese di Roma. 198.

Vivaldo (Padre Don Giambatista) Religioso dottissimo, Vic. del B. Andrea Avellino nella Casa di S. Vincenzo di P. 100.

Vissino (Paolo) rinunzia la Badia di Quartazzola a' Monaci Cisterciensi. 50. e segu.

Vissino (Alessandro) Gov. di Novara. 329. Afferito fra' Cittadini di essa. Ivi.

Z

Zamberti (Suor Veronica Caterina) Monaca dell' Annunziata di P. introdotta per direttrice nel nuovo Mon. dello Spirito Santo. 374.

Zanloni (Chiesa , e Casa Parrocch. di S. Niccolò de') o sia delle Casse, assegnate per abitazione delle Donne Ritirate. 326. e segu.

Die 1. Februarii 1761.

Illustrissimus D. Præpositus Alexander Mantegazzi Censor Librorum videat, & referat pro S. Offic.

F. Georgius Maria Tornielli S. O. Placentiæ Inquisit. Gener. &c.

D' Ordine del Reverendissimo Padre Maestro Tornielli, Inquisitore del Sant' Officio di Piacenza, ho letto questo decimo Tomo delle *Memorie Storiche della Città di Piacenza*, compilate dal Sig. Proposto Cristoforo Poggiali, Bibliotecario di S. A. R., ed in esso non ho ritrovato cosa, che ripugni a' Dogmi della nostra Santa Fede, ed a' buoni costumi. In fede, quello dì 3. Marzo 1761.

Alessandro Proposto Mantegazzi, Dottor Collegiato in Sagra Teologia, Protonotajo Appostolico, Consultore della Sagra Romana Congregazione dell' Indice, Revifore de' Libri, e Teologo di S.A.R.

Die 2. Martii 1761.

Attenta suprascripta relatione

Imprimatur.

F. Georgius Maria Tornielli S. Officii Placentiæ Inquisit. Gener. &c.

P. F. Nicelli Vic. Generalis.

Vidit

J. A. Silva Judex Delegatus Cameralis.

ERRATA DEL TOMO DECIMO.

- Facciata. 39. Linea 20. *Placida*. Leggi *Placidia*.
83. lin. 23. *Clemente VIII*. Leggi *Clemente VII*.
96. lin. 7. *Giovanni Scotti*. Leggi *Carlo Scotti*.
168. lin. 22. *Borgbiani*. Leggi *Borghigiani*.
321. lin. 30., e 380. col. 2. lin. 3. *Gragnano*. Leggi *Grazzano*.
348. lin. 23. *Credulo*. Leggi *Ceredulo*.
374. lin. 13. *Trinità*. Leggi *Annunziata*.



